IL RE D'ARMI DI SEBENICO

IL RE D'ARMI

DI

SEBENICO

CON ILLUSTRAZIONI STORICHE

DI

F. A. GALVANI

VOLUME I.

VENEZIA

Prem. Stabil. Tip. di Pietro Naratovich

—

1884

IL RE D'ARMI

DI

SEBENICO

CON ILLUSTRAZIONI STORICHE

DI

F. A. GALVANI

VOLUME I.

VENEZIA

Prem. Stabil. Tip. di Pietro Naratovich

1884

IL RE D'ARMI

DI

SEBENICO

con illustrazioni storiche

DI

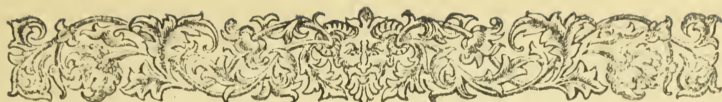
F. A. GALVANI



VENEZIA

Prem. Stabil. Tip. di Pietro Naratovich

1883



Al Lettore

Senza pretendere a storico, o ad araldista, ma solo a mio svago, cominciai questa Raccolta; progredendo, me ne crebbe l'amore, e giunsi a compierla con molta pazienza e stenti non pochi. E se ora la pubblico, gli è perchè credo dover ognuno, a seconda delle proprie forze, render tributo d'onore alla terra ove nacque; e perchè ancora, se altri rifar volesse su scala più ampia il lavoro, trovi agevolata la via, conoscendo le fonti a cui attinsi, e che cito, forse con soverchia abbondanza.

Come ognun vede, e il titolo stesso l'addita, non contien questo libro la storia di Sebenico, ma pur strettamente le si lega. Sono brevi monografie, stemmi gentilizi minutamente descritti, ricordi di

uomini che nel sacerdozio, nell' armi, nelle scienze o nelle lettere illustrarono la patria; sono care, anzi sacre memorie, che, esempio e stimolo, star dovrebbero in cuore a ciascuno, ma che pur troppo, se non rimesse in luce, il tempo, questo infaticato spazzatore di tutto e di tutti, poco a poco cancella.

Premesso lo stemma e gli antichi suggelli della città e del Comune, diedi il posto d'onore a' vescovi, che, se de' grandi, hanno parte ancora più attiva nella vita dei piccoli luoghi. Seguono le famiglie nobili di Sebenico, in gran parte estinte, e quelle armi che, d' incerta o d' ignota spettanza, trovansi scolpite su chiese, altari, sepolture, edifizi pubblici o privati. A queste succedono quelle ancora sussistenti de' conti veneti, ed indi, come appendice, gli stemmi dei regni e delle provincie slavo-meridionali, della vicina Istria e di Venezia; e più d' alcune famiglie forestiere, i quali ultimi, ove qualche nuovo dato si scoprisse, varrebbero forse a spiegare taluno degli ignoti.

Seguendo l'uso di molti, diedi a tutti gli scudi, meno pochissime eccezioni, la forma sannitica, ma descrivendoli indicai se triangolari o semirotondi, incavati, inclinati o diritti, come cimati, e se con svolazzi o senza, per modo che volendo riprodurli quali sono di fatto, qualunque disegnatore o incisore può farlo senza tema d' errare.

Per coloro poi che d' araldica ne sapessero ancora meno di me, e desiderassero averne un' idea, stimai opportuno d' aggiungere alcune nozioni, affatto elementari, che compilai valendomi della « Grammatica Araldica » *del cav. Felice Tribolati* (*Pisa* 1881), *ma più specialmente dell' opera del conte Marc' Antonio Ginanni* « L' Arte del blasone dichiarato per alfabeto » (*Venezia,* 1756).

Quanto a nomi slavi mi attenni all' ortografia degli avi nostri, onde non scostarmi dalle iscrizioni, e dai documenti, scritti o stampati (1).

Sebenico, 30 Giugno 1883.

F. A. Galvani.

(1) Pei lettori italiani gioverà avvertire che le consonanti *ch* in fine dei nomi slavi, qualunque sia la vocale precedente, si pronunziano come la *c* delle parole *pace*, *fece*, *dice*, *voce*, *luce*.



CITTÀ



SEBENICO

Addossata ad un piccolo colle, su cui in lunga linea, e a guisa d' anfiteatro, le case s' inalzano, Sebenico ha alle spalle altri colli petrosi, variati di forme e d' altezze, e a sè davanti le acque azzurre dell' ampio suo porto, oltre la cinta del quale settantasei tra isole e scogli minori le fanno corona (1).

Quando, e da chi fondata s' ignora. Gli antichi cronisti, dar volendo con l' origine romana lustro maggiore alla patria, dicevanla sorta sulle ruine di *Sicum*, di cui Plinio e Tolomeo fan menzione; ma gli storici posteriori, e una critica più illuminata, distruggono tale asserto. L' ipotesi più verisimile è che cominciasse poco dopo l' occupazione della Dalmazia compiuta nel settimo secolo da' Croati, i quali, a meglio conservarsene il possesso, visto il sito tanto da natura munito, vi avranno eretto dapprima un castello.

---

(1) Sarebbero in numero di centoventi contando quelle intorno Morter, Capocesto e Rogosniza, ai due lembi estremi del suo territorio.

Sotto a questo, sul versante meridionale, s' aggrupparono man mano le abitazioni, e più tardi, in forma di triangolo, il cui vertice era al castello, s' elevarono le prime mura, che le davano, se non anco il nome, ottenuto nel 1167 da Stefano III d' Ungheria (1), aspetto almeno di città.

Tale esser doveva nel 998, quando il doge Orseolo II, ricevutala nella sua protezione, come aveva fatto in Zara e nelle altre città marittime, vi pose a rettore il nobile Vitale Michiel (2). E che tal fosse nel 1116 è fuor di dubbio, se Ordelafo Faliero, per riprenderla agli Ungheri, cui s' era ridata, con poderosa armata l' assalse, ne distrusse le mura e la richiese d' ostaggi, perchè stata con Zara « *esempio di fellonia alle terre minori* » (3). Ma quel voltafaccia, fellonia propriamente non era, quantunque a' veneti così piacesse chiamarlo. Le città dalmate, che riconoscevano appena di nome l' alto dominio dei fiacchi imperatori di Bisanzio, reggevansi da gran tempo a municipio, avendo ognuna propri magistrati e proprie leggi; ma circondate da potenti e cupidi vicini, spesso tra esse guerreggianti, e travagliate da fazioni intestine, a seconda del bisogno, o della prevalenza di queste, invocavano or dagli uni ed ora dagli altri, quando alleanza e quando protezione.

---

(1) V. Lucio. De regno Dalmatiæ et Croatiæ lib. III. cap. 8.

(2) V. Marin Sanudo. Dell' origine della città di Venezia, e vita dei Dogi, nel Rerum italic. scriptores del Muratori, Milano 1733. Vol. 22.

(3) *Ultra dux procedens* (dopo Zara) *inexpugnabile castrum Sibenici obtinuit ac diruit.* V. Andreæ Danduli Chronicon, nel Muratori su citato, Milano 1728, Vol. 12. E vedi Tentori, Saggio sulla storia civile, politica, ecclesiastica ecc. della Repubblica di Venezia. Ven. 1785, Vol. 12.

Fu così che, scosso il giogo de' conti e bani croati, perdurò Sebenico, a volte Comune indipendente, a volte sotto il protettorato dell' Ungheria, o di Venezia, sino a che nel 1412, dilaniata dalla guerra civile, si dedicò definitivamente a quest' ultima. A datare d' allora per quattrocento anni circa la signoria della Repubblica fu assoluta, e coll' autonomia, sparve la nostra vita politica, null' altro avendo in così lungo periodo a registrare, tranne gli sforzi fatti da' Turchi per prendere, e quelli della Dominante per conservar questo porto, che i suoi rappresentanti e delegati giudicavano indispensabile (1) pel possesso della Dalmazia e per la sicurezza della stessa Venezia.

E non solo la vita politica, ma cessò altresì l' amministrativa, avvegnachè il Consiglio generale, onde togliere una delle principali cause delle cittadine discordie, nel 1414, ceduto avesse tutti i beni e redditi del Comune alla Repubblica, che dal suo canto si assunse il pagamento degli stipendî ai vari officiali.

---

(1) " *Però, se è così, non si devono tanto sprezzare le cose da mare,* " *e quello stato che è tanto bello e buono; che mentre quello durerà, anco* " *lo stato di terra ferma durerà, ma perduto lo stato di mare, non so* " *che pronostico si possa fare del resto* „ Relazione sulla Dalmazia di A. Zustinian, sindico, avogadore e provveditore nel 1575, nella Bibl. del seminario patriarcale di Venezia. E Onofrio del Campo, che al tempo del provv. gen. Bernardo (1656-1660) fu sopra intendente alle fortificazioni della Dalmazia, parlando di Sebenico, diceva " *che questa piazza è di maggior conseguenza* " *d' ogni altra, e che importa di ben fortificarla, perchè se cadesse in* " *mano dei Turchi sarebbe in pericolo Venezia ed Italia* „ Aggiungeva " *che i Turchi vi potrebbero fare un vasto arsenale e costruir flotte in* " *quantità, per la facilità d' aver legnami dalla Bucovizza, e ferro, e* " *pece e canapi, che hanno nelle terre loro.* „ V. Libro manoscritto esistente nella Bibliot. Imp. di Vienna, era a Brera in Milano. Cod. I. 5.

Misura inconsulta che, impoverendolo d'un tratto, costringeva il paese a mendicare ad ogni momento de' sussidi, che pur del suo, e quasi di diritto spettavangli. Vero è bensì che uno dei patti, espressamente convenuti e firmati, si era che, ove il Ducale Dominio fosse in futuro per abbandonare ad altri la nostra città, dovesse prima rimetterla in quell' identico stato e in quelle libertà di che per lo innanzi godeva; ma la precauzione fu vana (1). Quando, stretti dalle armi francesi, nel maggio del 1797, il Senato e il doge abdicarono, patti e privilegi andarono travolti nella generale rovina, e a Sebenico non restò che la memoria del ricco patrimonio perduto (2).

Giunta la notizia della caduta del governo veneto, e il conte e capitano Gianfrancesco Corner privo essendo di forze sufficienti a mantenere l' ordine pubblico, una plebaglia briaca bruttò le pagine della nostra storia, commettendo uccisioni e rapine, e spargendo ovunque il terrore (3). Quello stato anarchico, cominciato il 15 giugno, durò diciotto lunghissimi giorni, sino a che, il 3 luglio, la comparsa delle truppe austriache, chiamatevi da una deputazione di cittadini, ita a Segna, pose

(1) IX. *Item quod si casus accideret, quod Dominus avertat, quod prefatum Ducale Dominium faceret aliqua pacta vel conventiones cum aliquo Domino vel Communitate de relaxando istam civitatem a suo Regimine et protectione, quod dictum Ducale Dominium tunc et eo casu debeat dictos Cives Sibenici prius restituere in pristinum statum et libertatem, reddendo eis dictum Commune ut nunc habent.* V. Libro rosso della Comunità, a pag. 165.

(2) Tra altri possessi, l'isole di Morter e di Zuri, che rendevano il quinto dei prodotti al Comune.

(3) L' anarchia, preceduta da manifesti rivoluzionari, scoppiò lo stesso giorno anche a Traù, e a Spalato.

fine alla brutale violenza. E d'allora, tranne il periodo dell'occupazione francese, la bandiera degli Absburgo-Lorena sventolò e sventola in Sebenico.

Colla conversione de' Croati essendo la Dalmazia, nella seconda metà del secolo settimo, divenuta tutta cristiana, è a ritenersi che Sebenico lo fosse sin dal primo suo nascere, e ne da indizio l'antichissima chiesetta che trovavasi nel vecchio castello, ed era intitolata all'arcangelo Michele (1), preso poi a protettore e gonfalone della città e del territorio.

L'arme di Sebenico è la seguente:

Scudo semirotondo e diritto. In campo d'argento, l'intera figura dell'arcangelo, che calpesta Satana, stante in posizione di chi precipita supino.

Michele è vestito da guerriero, all'antica. La cotta d'azzurro, con orlo d'oro intorno al collo; la panciera a lunghe lamine, d'oro; il lembo della tunica, di rosso; i calzari d'azzurro. Il volto, il collo, le braccia e le gambe nude, al naturale; i capelli, il nimbo e una crocetta sulla testa, d'oro; le ali spiegate, nella parte superiore, d'azzurro, e nell'inferiore, ossia le penne, d'oro. Tien nella destra, alzata in atto di percuotere, una spada fiammeggiante, d'oro e di rosso, e nella sinistra una bilancia, d'oro.

Satana è nudo, di colore rossiccio, co' capelli, la barba, le corna, e le ali spiegate, di nero.

---

(1) Questa chiesetta, nella quale, giusta la pia tradizione riportata dal Farlati e dal Lucio (Mem. di Traù), re Kolomano, nel 1105, vide la divina colomba aleggiar sul capo del celebrante S. Giovanni Orsini vescovo di Traù, la notte del 14 venendo il 15 febbraio 1663, caduto essendo un fulmine sulla polveriera, saltò all'aria con una parte del castello.

Lo scudo è cimato d'una corona a otto foglie, rabescata, ed orlata al margine superiore e inferiore, con otto punte basse, alternate colle foglie, il tutto d'oro (V. Tav. I.).

Quest' arma, tolta dalla Raccolta di Stemmi di Federico Heyer von Rosenfeld, che vi segna gli smalti, è, variate di poco le vesti, eguale al suggello dell' attuale Comune. Trovansi però in vecchio delle armi in cui le figure dell'Arcangelo e di Satana differiscono, quello nella posa e questo nella forma e giacitura, e l' Arcangelo, anzichè una spada fiammeggiante, tien colla destra una lancia, che configge nel petto, o nel dorso di Satana, non sempre alato, e qualche volta caudato. Così da statue e stemmi in pietra, e da qualche stampa.

L' arme or descritta trovasi ancora su vari edifizi che erano proprietà del Comune, e vedevasi sulle porte della città, e quà e là sulle mura. Tolta probabilmente da quest' ultime, havvene una sul cantone della casa di Vincenzo Aras nel sobborgo a mare, con sotto la seguente inscrizione in lettere latine, delle quali alcune in nesso, altre più minute messe dentro alle maggiori :

NON ME DEFENDUNT SUBRECTAE AD SIDERA TURRES,
NEC MARE QUOD NOSTRUM CINGIT UTRINQUE LATUS
ME DOMINI TUTELA MEI QUAM CERNIS IN ISTO
MARMORE SECURAM TEMPUS IN OMNE FACIT.

Quanto agli antichi suggelli della città e del Comune differiscono essi dall' attuale, e sono :

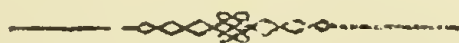
Il primo : un disco, nel cui mezzo vedonsi le mura della città, merlate, con porta a vôlto e chiusa, due finestre egualmente a vôlto e chiuse, e feritoie al di sotto dei merli. Dalle mura sorge un angelo, a mezza figura, in

prospetto, e nimbato. Le sue ali, spante, coprono la città, e la ricingono. Tiene colla destra un bastone di comando, o scettro, e colla sinistra il mondo in forma di globo semi-palato e fasciato, sormontato da una crocetta. Dalle spalle gli scende una larga stola, che termina in punta alla base del petto. A destra del nimbo, nell' alto, evvi una luna tramontante, e a sinistra una stella, a otto raggi. Fra il doppio contorno del disco, sovra la testa dell' angelo, sta una croce patente e scorciata, e all' ingiro, in caratteri latini, di forma antica, la scritta: *Sigillum comunis civitatis Sibenici.* (V. Tav. I. *bis*).

Il secondo: un disco, con nel mezzo l' intera figura di un angelo, nimbato, colle ali spiegate, e vestito d' una tunica, che, con cintura e bottoniera, gli scende sino ai piedi, coprendoli. Colla destra tien egli una spada diritta, e colla sinistra il mondo in forma di globo semi-palato e fasciato, sormontato da una crocetta. Sotto all' angelo sta il dragone, volto a destra, colle ali chiuse, le fauci aperte rivolte all' insù, e la coda attorcigliata, appuntita, e volta pure all' insù. A fianco dell' ala destra dell' angelo vedonsi le lettere *IL*, e della sinistra la lettera *R.* Nel doppio contorno, e sovra la testa dell' angelo una croce patente e scorciata, con all' ingiro in caratteri, di forma ancora più antica, la scritta: *Sigillum Comunis Sibenici* (1). (V. Tav. I. *bis*).

---

(1) Sono in bronzo, e si conservano nell' Ufficio comunale. La nostra tavola li riproduce nella vera loro grandezza.



EPOCHE

DELLA STORIA CIVILE ED ECCLESIASTICA DI SEBENICO

alle quali s' accenna nel Re d' Armi.

---

700 ? Probabilità della fondazione. V. *Sebenico*
998 Prima menzione. V. *id.*
1105 Kolomano re d' Ungheria vi soggiorna V. *id.*
1116 Il doge Ordelafo Faliero l' assalta, ne distrugge le mura, ed esige ostaggi. V. *id.*
1167 Privilegio di Stefano III. d' Ungheria, che le accorda il titolo di città. V. *id.*
1197 Principio delle controversie religiose co' Traurini. V. *Paolo Erizio.*
1229. Fondazione del convento di S. Francesco. V. *Grisogono vesc.*
1274 Elezione arbitraria del vescovo. V. *Paolo Erizio.*
1278 Le isole di Morter, Zuri ed Arte usurpate da' Zaratini. V. *Grisogono vesc.*
1298 Istituzione del vescovato. V. *Martino I. vesc.*
1321 Demolizione del convento di S. Francesco, e guerra col bano Mladino. V. *id.*
1322 Giuramento di fedeltà a Venezia. V. *Cossirich.*
1322-40 Erezione del nuovo convento di S. Francesco. V. *Grisogono vesc.*
1324 Le isole Morter, Zuri ed Arte restituite da' Zaratini. V. *id.*
1346 Fondazione del convento di S. Domenico. V. *Bonifazio vesc.*

1358-88 Il comune, accresciuto colle ville Nevest, Kopreno, Partimich e Unessich. V. *Matteo vesc.*

» Fondazione della chiesa di S. Benedetto. V. *id. e Michetich.*

1391 Nicolò Taviglich, martire della Fede. V. *Antonio I. vesc. e Taviglich.*

1395 Fondazione de' conventi di monache a S. Salvatore e a S. Caterina. V. *Antonio I. vesc.*

1402 Il Consiglio delibera l'erezione d'una nuova cattedrale, e provvede alla formazione de' fondi occorrenti per la spesa. V. *Bogdano vesc.*

1404 Zanino Barbo fonda l'ospitale di S. Maria V. *id.*

1412 Dedizione della città e territorio alla repubblica veneta. V. *Sebenico.*

» Demolizione del castello S. Michele. V. *Dolfin.*

» Istrumento di pace tra gl'intrinseci e gli estrinseci. V. *Dragoevich e Michetich.*

1414 Cessione de' beni del comune alla repubblica. V. *Sebenico.*

1415-17 Rifabbrica del castello, oggi detto S. Anna. V. *Dolfin.*

1420-40 Fondazione d'un convento a Krapano. V. *Iurich.*

1428 Il Consiglio fissa il sito della chiesa della Trinità (l'attuale S. Giovanni) per l'erezione della cattedrale. V. *Bogdano vesc.*

1430 Altra deliberazione del Consiglio revoca quella del 1428, e per la fabbrica della nuova viene scelto il sito della vecchia cattedrale. V. *id.*

1438 Riordinazione dello Statuto e delle Riformazioni. V. *Lignicich.*

1441 Mastro Giorgio assume la costruzione della cattedrale. V. *Giorgio vesc. e Orsini.*

1445 Gli altari della cattedrale. V. *Ignoti, N. 2.*

1445-51 Fabbrica della cisterna magna, detta i Quattro pozzi V. *Valaresso e Marcello.*

1450 Prime incursioni turchesche. V. *Michetich.*

1453 Investitura dell'isola di Morter a' Dragoevich. V. *Dragoevich.*

1460 Divisione della diocesi in quattro arcipreture, ed una parocchia urbana. V. *Urbano vesc.*

1484 Reliquia di S. Cristoforo. V. *Luca I. vesc.*

1500 Scorrerie e depredazioni turchesche. V. *Divnich.*

1511 Fondazione d'un convento a Sustipan nel vallone di Makirina (Zlosella). V. *Draganich.*

1528-34 Fabbrica della loggetta. V. *Marcello e Gritti.*

1534-42 Ristauro della loggia grande. V. *Venier e Diedo.*
1536 Compimento della cattedrale. V. *Giovanni II. vesc.*
1544-46 Fabbrica del forte S. Nicolò. V. *Lando e Moro.*
1553-4 Peste. V. *Bragadin e Priuli.*
1555 Consacrazione della cattedrale. V. *Giovanni II. vesc.*
1557 Scorrerie e depredazioni turchesche. V. *Girolamo vesc.*
1564 Primo sinodo diocesano. V. *id.*
1566 Cirilla Mattiazzi, martire del pudore. V. *Mattiazzi.*
1570 Incursioni turchesche, e corsari. V. *Dobroevich.*
1582 Sollevazione popolare. V. *Luigi vesc. e Cossirich.*
1589 Altra sollevazione popolare. V. *Dobroevich.*
1601 Istituzione del Fondaco. V. *Canal.*
1602-26 Sette sinodi diocesani. V. *Vincenzo II. vesc.*
1637 Nono sinodo diocesano. V. *Luigi vesc.*
1638 Erezione del convento di monache a S. Lucia. V. *id.*
1646 Fabbrica del forte S. Giovanni V. *id.*
» Ristauro delle mura e porta di terraferma. V. *Malipiero.*
1647 La città assediata da' turchi. V. *Luigi vesc. e Miagostovich.*
1648 L'orologio, tolto a Dernis, e posto sulla torre di S. Giovanni V. *Foscolo.*
1649 I Frati di Vissovaz sul Kerka trasferiti a Sebenico. V. *Luigi vesc. e Foscolo.*
1649-50 Peste. V. *Luigi vesc. e Priuli.*
1650-700 Chiesa votiva a S. Rocco. V. *Tetta e Querini.*
1663 Scoppio della polveriera, e distruzione dell'antichissima chiesetta di S. Michele, e di parte del castello S. Anna. V. *Sebenico.*
1669 Ingrandimento del forte Barone. V. *Bernardo.*
1687 Aumento del numero delle parocchie, e decimo sinodo diocesano. V. *Giovanni-Domenico vesc.*
1688 Espugnazione di Knin, ed unione di quella diocesi a Sebenico. V. *id.*
1690 Peste. V. *Priuli.*
1752 Altro scoppio della polveriera, e rovina d' una parte del castello S. Anna. V. *veneti incerti N. 3.*
1797 Anarchia. V. *Michele-Matteo vesc. e Sebenico.*
» Venuta delle truppe austriache. V. *id.*
1805 Occupazione francese V. *id.*
1814 Dominazione austriaca. V. *id.*

1830 La diocesi di Sebenico aumentata da quella di Scardona, e da una parte di quella di Traù. V. *Filippo-Domenico vesc.*
1843 Principio de' ristauri alla cattedrale. V. *Giovanni IV. vesc.*
1847 Carestia. V. *id.*
» Istituzione della casa di ricovero. V. *id.*
1855 Concentrazione delle parocchie urbane in una sola. V. *id.*
1860 La cattedrale ridonata al culto. V. *Pietro-Doimo vesc.*
1878 Ripartizione della diocesi in otto decanati e quattro vice-decanati. V. *Antonio-Giuseppe vesc.*



VESCOVI

PAOLO, eletto.

1274-87.

Risoluti a sottrarsi ad ogni dipendenza dalla chiesa di Traù (1) ed a por termine così alle controversie religiose che, cominciate nel 1197, ad ogni qual tratto, e veementi, si rinnovavano, il clero e il popolo di Sebenico elessero a proprio vescovo, nel 1274, Paolo Erizio, veneto, allora canonico di Strigonia, e presentatolo a Giovanni arcivescovo di Spalato e primate della Dalmazia, colla pressione su lui esercitata dal bano Paolo Subich (2), ottennero che fosse consacrato.

Non potendo patire tanta violazione de' suoi diritti, Colombano, vescovo di Traù, se ne richiamò alla S. Sede, e scagliò intanto le sue scomuniche sull' intera città; ma ad onta de' fulmini ecclesiastici, e malgrado le ingiunzioni minatorie di Filippo vescovo di Fermo e legato apostolico in Ungheria e Slavonia (3), i nostri tennero saldo, e Paolo continuò a chiamarsi l' eletto, ed a fungere le mansioni episcopali sino alla sua morte, avvenuta nel 1287.

Il suo stemma, qual vedeasi su certe tavole nell' antica Curia, ed eguale a quello della famiglia patrizia cui apparteneva, era il seguente:

Scudo triangolare e diritto. Una banda, di rosso, nell' azzurro. V. Tav. II.

---

(1) Alla diocesi di Traù erano state nel duodecimo secolo assegnate le parrocchie di Traù, Drid, Sebenico, e il comitato di Zagorie.

(2) L'arcivescovo, vari anni dopo, protestò e revocò il già fatto, asserendo d'essere stato violentato. V. *Lucio. Mem. di Traù. Lib. III.*

(3) V. Farlati, *Illyricum sacrum*, Tomo IV, e il Lucio su citato.

LEONARDO, eletto.

1287-97.

Morto Paolo, il clero e il popolo sebenicese, chiamarono a succedergli Leonardo Faletro, preposto e parroco della chiesa di S. Angelo in Venezia, inviando in pari tempo legati a Nicolò IV onde volesse confermarne l'elezione. A più sicuramente conseguirla, vantato l' ingrandimento della città, d' ogni comoda cosa fornita, asserirono essere stata a Morigne, piccola località a noi vicina, l' antica chiesa morinense, da' greci scismatici distrutta, e il cui clero erasi qui ridotto (1). Il pontefice, nel settembre del 1288, ordinò che le parti contendenti, entro sei mesi, avessero a presentarsi, o a farsi rappresentare in Roma, onde esaminare la cosa e deciderla, ma nè sotto lui, nè sotto Celestino V suo successore, fu proferita sentenza.

Leonardo non fu consacrato, e col titolo d' Eletto resse la chiesa sino al 1297, nel qual tempo morì.

Il di lui stemma, che corrisponde a quello dei Faletro, o Falier, è questo:

Scudo triangolare e diritto. Semipartito-spaccato: nella parte superiore, d' oro e d' azzurro; nell' inferiore, d' argento. V. Tav. II.

---

(1) V. Farlati, *Tomo IV, e Lucio*, Memorie, libro III.

MARTINO I.

1298-319.

Le suppliche intanto de' nostri, coadiuvate dalle istanze di Giorgio Subich conte di Bribir, figlio del bano Paolo, ito personalmente a Roma, e dalla potente mediazione della regina Maria, sorella di Ladislao d'Ungheria e moglie di Carlo II. di Napoli, raggiungevano lo scopo agognato.

Bonifazio VIII. colla bolla d'istituzione 1 maggio 1298, inalzò Sebenico a sede vescovile, delegando per l'esecuzione Enrico, arcivescovo di Zara, e Pietro, eletto metropolita di Spalato. Questi, uniti ai vescovi di Nona, Scardona, Lesina e Curzola, il 27 giugno di quell'anno, scelta a Cattedrale, siccome più ampia delle altre, la chiesa di S. Giacomo sita presso la piazza, assegnate d'accordo con Marino q.m Gregorio de Corusia, podestà, co' giudici e coll'intero Consiglio, la sua dotazione e quelle della Mensa episcopale e del Capitolo, stabilirono i confini della diocesi; il dì dopo elessero a vescovo Martino di Arbe, frate dell'Ordine de' Minori Conventuali; e nel successivo 29 con pompa solennissima lo consacrarono (1).

Uomo di santi costumi e di non comune dottrina, Martino diede alla diocesi novella, ed al clero alquanto scorretto, norme ed esempi di pietà e di virtù, cercando con ogni sua possa di sedare le intestine discordie. Morì nel 1319, e non ebbe il dolore di veder demolire il

---

(1) V. *Libro rosso*, ove a pag. 198 è trascritto per esteso l'atto del not. Francesco Bartoli Ventura, cancelliere dell'arcivescovo, che dal 28 giugno in poi registrò l'operato dei delegati.

convento ond'era uscito, locchè seguì circa due anni dopo per la guerra mossa a Sebenico da Mladino.

Il suo stemma, mancando nelle tavole della Curia, non si conosce.

GRISOGONO.

1320-40.

Il diritto d'eleggersi in appresso il vescovo essendo stato per la bolla pontificia conferito al Capitolo (1), questo, nel 1320, scelse a tale dignità Grisogono della nobile famiglia Fanfogna, di Zara. Non molto dopo insorsero tra esso ed il clero vivi litigi, da Giovanni XXII, mediante l'arcivescovo di Spalato, decisi a di lui favore. Durante il suo episcopato, nel 1324, la diocesi s'accrebbe delle isole Morter, Zuri ed Arte, che circa 46 anni prima ci erano state usurpate da' Zaratini, e si die' mano alla costruzione del nuovo convento di S. Francesco, nel luogo ove oggidì esiste, in sostituzione del vecchio che sorgeva dallo stesso lato della città, ma fuor delle mura (2). Morì nel 1340.

Il suo stemma era:

Scudo triangolare, diritto. Spaccato, d'oro e di nero, e sul tutto un leone rampante, volto a destra, con la

---

(1) Tale diritto durò assai poco, dappoichè nel 1344 Clemente VI. lo avocò a sè, e così si continuò sino a che Leone XII. colla bolla « *Locum Beati Petri* » del 30 luglio 1828 lo cedette, per la Dalmazia, a Francesco I. imperatore d'Austria.

(2) V. Farlati, *Tomo IV*, e Coletti cod. N. 715 nella bibliot. del Seminario di Padova. Il primo era stato fabbricato nel 1229, come da documenti ch'esistono nell'Archivio dell'attuale convento.

coda a piuma, dei colori opposti, linguato di rosso (1). V. Tav. II.

TOLONO.

1340.

Tolon de Tolono, sebenicese, parve al Capitolo degno di coprire la sede vacante, e lo nominò (2). Nulla ci consta degli atti compiuti durante il suo pastoral ministero, che fu di assai breve durata.

Ignorasi anco la data della di lui morte, e non se ne conosce lo stemma.

MARTINO II.

1344.

Gli successe Martino, abate nel monastero de' benedettini, di Zara. E, come di Tolone, così nulla si sa di lui, ed anzi se n' ignorerebbe l' esistenza se non constasse che prese parte al sinodo provinciale tenutosi a Spalato del 1344, e che fu uno dei quattro giudici chiamati a decidere la causa di Valentino vescovo di Macarsca (3).

Morì prima del 1346, nè del suo stemma evvi traccia.

---

(1) Alcuni stemmi vescovili sono timbrati con sola la mitra, le cui code pendono una a ciascun lato dello scudo; gli altri, d' epoca più recente, hanno nel mezzo una croce trifogliata, a destra la mitra, a sinistra il pastorale volto all' infuori, e al di sopra il cappello, con d' ambo i lati tre file di nappe.

(2) Farlati dà per successore a Grisogono, Martino II. La serie de' Vescovi nostri essendo stata rettificata da monsignor Antonio Giuseppe Fosco, colla scorta principalmente dell' opera del chiariss. Agostino Theiner, che attinse agli Archivi di Roma, ci atteniamo a questa.

(3) V. Farlati, *Tomo IV.*

BONIFAZIO.

1346-57.

Quinto nel catalogo de' vescovi d'istituzione apostolica si è il ravennate Bonifazio, che come tale figura nel 1346 (1). Tenne la sede sino al 1357, nel quale anno fu traslato a Trebigne. Già sin dal 1330 aveva il nostro maggior Consiglio statuito d'accogliere l'Ordine dei P. P. Predicatori, ma occorrendo a ciò l'approvazione della S. Sede, e vari ostacoli essendosi frapposti, era stata differita la domanda sino al 1346. Fu sotto Bonifazio che tale autorizzazione venne concessa da Domenico de' Conti, vicario dell'Ordine, dietro mandato pontificio, e si diè tosto principio alla fabbrica del convento, nel luogo ov'è in oggi, fuor della cinta murata, alla marina (2).

Anche il suo stemma è ignoto (3).

MATTEO.

1358-88.

Matteo Cernota, di Arbe, sostituì Bonifazio nel 1358 (4).

Durante il lungo periodo in cui resse la chiesa null'altro di lui sappiamo se non che, essendo il nostro territorio, per concessione di Lodovico re d'Ungheria,

---

(1) V. *Zavoreo*, Trattato delle cose di Sebenico.

(2) V. Farlati, *Tomo IV*, e *Zavoreo*, Trattato, ecc.

(3) Se le prime fondamenta della chiesa di S. Barbara dovessero attribuirsi a quel Radoslavo Michetich, che visse nella prima metà del secolo decimoquarto, potrebb'essere di Bonifazio quello stemma vescovile, che, tra gli altri d'appartenenza incerta o ignota, descriveremo al N. 9.

(4) Farlati invece mette Matteo prima di Bonifazio.

stato accresciuto delle ville Nevest, Kopreno, Partimich e Unessich, pretes' egli d'aver diritto alla percezione delle decime, al che s'oppose Baortolommeo vescovo di Traù sostenendo la temporal soggezione non dover alterare la spirituale. onde ne originò una lite, che fu decisa a favore di quest'ultimo. (1). Viveva ancora nel 1388.

Il suo stemma è il seguente:

Scudo triangolare e diritto. Tre pali, di rosso, nell'oro. V. *Tav. II.*

ANTONIO I.

1389-94.

Antonio Barbarigo, patrizio veneto, successo a Matteo, durò dal 1389 al 94, senza che sappiasi se allora morisse, o se fosse trasferito altrove (2). Fu nel tempo del suo episcopato che Sebenico diede un martire alla Chiesa (3), e vennero fondati due monasteri, quello di S. Sal-

---

(1) V. Farlati, *Tomo IV.*

(2) Tanto il Farlati, quanto lo Zavoreo, non ne fanno menzione, ma lo stemma di lui trovavasi tra quelli de' vescovi nostri nelle tavole dell'antica Curia.

(3) V. Farlati, *Tomo IV*, Zavoreo, Trattato, ecc. e *Historia passionis B. Nicolai Tavilæi et sociorum ejus Sibenicensis. Anno 1636, settemb. 18.* Il Coletti, Cod. N. 715, porta il seguente epitaffio, che dice trovarsi nel convento di S. Francesco, ma di cui femmo inutilmente ricerca:

" *B. Nicolai Tavilæi Siben. cujus venerandi calcei hic honorifice*
" *asservantur, Hierosolimis die 14 novembris 1391 cum tribus aliis san-*
" *ctis fratribus, videlicet, Deodato, Petro et Stephano, ab infidelibus Ma-*
" *hometanis pro Christi fide interfecti. Sacrum ejus corpus, in frusta*
" *discerptum, ter projectum in igne, illæsum fuit, spiritum demptum solo,*
" *datum cælo, obnixe venerantur ejusdem seraphic. sodalitii concives Fra-*
" *tres.* „

vatore (1), dell'ordine di S. Benedetto, per le donzelle nobili, nel 1390, e poco dopo quello di S. Caterina, dell'Ordine di S. Chiara, per le plebee.

Lo stemma del Barbarigo era:

Scudo triangolare e diritto. Una banda d'azzurro, caricata di tre leoncini andanti, d'oro, nell'argento. E a ciascun lato della banda, tre barbe strappate, di nero. V. *Tav. II.*

ANTONIO II.

1395-402.

Al Barbarigo fa seguito Antonio, della veneta stirpe patrizia dei da Ponte. Ito giovanetto a Roma, educato l'animo alle più elette virtù, fu sommamente caro a Bonifazio IX, che, creatolo prima Auditore del Sacro Palazzo, e suo capellano, nel 1395 lo destinò a questa sede. Ebbe lite calorosa col Comune riguardo alle decime ecclesiastiche, ma prima che fosse decisa venne, nel 1402, promosso alla sede di Concordia (2).

Avea lo stemma che segue:

Scudo triangolare e diritto. Un ponte, con balaustrata, e con una piccola piramide a ciascun lato, d'oro, nell'azzurro. V. *Tav. II.*

---

(1) Lo Zavoreo (nel Trattato) dice che le prime vergini furono nel 1395 introdotte a S. Salvatore, ove c'era una compagnia de' Flagellanti. Sembra però che da molto tempo prima convivessero ivi riunite delle pie donzelle, ma senza essere soggette ad alcuna regola. V. le lettere di papa Bonifazio IX. del 1391 e del 1401, nel Farlati, *Tomo IV.*

(2) V. Farlati, *Tomo IV, e Zavoreo*, Trattato, ecc.

BOGDANO.

1402-36.

Nel giorno stesso della traslazione d'Antonio II, Bonifazio IX nominò a vescovo di Sebenico Bogdano Pulsich, ch' era primicerio del Capitolo nostro. Uomo di doti preclare, finchè visse studiossi d'accrescere lo splendore del culto, e di ravvivare la fede cattolica, turbata in quei tempi dagli antipapi Clemente VII. (Roberto di Ginevra) e Benedetto XIII. (Pier da Luni) (1).

Prima sua cura fu la riedificazione della Cattedrale, che per l'aumento della popolazione era divenuta troppo angusta, ed avea inoltre grandemente sofferto a causa d'incendio.

Unitisi, correndo l'aprile del 1402, il vescovo, il podestà Pasqualino de Restis, i giudici Gregorio Nigoi, Tommaso di Domenico, Zanino Barbo e Giovanni Taviglich, e i nobili Andrea Iurini, Michele Mauri, Nicolò Simeonich, Nicolò Michetich e Paolo Petrovich, a ciò deputati dal Consiglio generale, decretarono l'ampliamento della chiesa, assegnando per le spese, col tasso di soldi quattro per *gognajo* (2), ed eccettuate l'acque ed i pascoli, tutte le terre vignate, e quelle che si dissodassero in appresso, di Vodizze, e più la decima dei vini da tutti i villici del territorio (3).

---

(1) V. Farlati, *Tomo IV.*

(2) Misura di superficie, corrispondente allora a metri □ 786, 84 e successivamente a 823,21.

(3) Atto 7 aprile 1402 del not. di Sebenico Gilio de Albanis, e 10 aprile 1402 del not. di Traù Francesco Lucio. V. *Libro rosso,* pag. 160. È riportato anche negli atti del not. Carlo Vitale sotto la data 4 maggio 1467. E vedi altresì i codici Difnico N. 351 e 355.

Trascorsi ventisei anni nel raccogliere il denaro occorrente per dar principio alla fabbrica, nel giorno 23 aprile 1428, governando per Venezia la città ed il distretto il conte Francesco Michiel, si decise che la nuova Cattedrale avesse a sorgere nel sito ov'era la chiesa della Trinità, ma il 4 giugno 1430 un altro Consiglio annullò quella decisione, e dette balìa per fissarne il luogo al vescovo, al conte Moisè Grimani, alla sua curia e a dieci nobili; ed essi stabilirono venisse eretta nella piazza, là dov' esisteva la prima (1).

Si accinsero tosto all' opera (2), e Bogdano le fu largo del proprio, devolvendole anche i quattrocento ducati che dal riparto de' beni dei ribelli, colla ducale 3 novembre 1424, erano stati a lui assegnati, come risulta dagli atti del cancelliere e notajo Giacomo, in data 1 maggio 1435.

Al tempo di Bogdano venne da Zanino Barbo, con testamento del 7 giugno 1404 (3), fondato l'ospizio di

---

(1) " *Quod Ecclesia Cathedralis Communis Sibenicensis fundari et* " *ædifichari debeat in platea Communis iuxta Episcopatum in loco ubi* " *ad præsens est Ecclesia Cathedralis.* „ V. Cod. suppl. N. 541 nella biblioteca di Corte in Vienna, e Coletti Cod. N. 715.

(2) Tra il 1430 e 32, e n'è prova l'arme di Moisè Grimani, posta in alto sul pilone destro della facciata principale.

(3) In atti del not. prete Michele q.m Giovanni. Vi concorse anche con un legato Dismano Dobrota, come da un atto notarile del 1422 si rileva chiaramente. Esisteva a quell'epoca un altro ospizio detto dei *poveri lebbrosi*, o semplicemente di *S. Lazzaro*, ed era fuori della città, presso la chiesetta di S. Martino. Più tardi, nel 1548 (Atto del not. Cornelio Bonino), essendo forse quella schifosa malattia del tutto scomparsa, i due ospizi trovansi riuniti presso S. Salvatore. Nel 1807, sotto il provv. Dandolo, vennero soppressi, e l'iscrizione, tolta di là, può vedersi adesso sovr'una sepoltura a S. Anna Crede taluno che Zanino Barbo sia anche il fondatore dell'ospizio di S. Lazzaro e della Chiesa di S. Martino, ma siccome la lebbra colle Crociate si era diffusa spaventevolmente in Europa, e, a preservarsene, quasi ogni luogo aveva una *lebbroseria*, così è probabile che risalgano ad epoca assai anteriore.

S. Maria, detto delle *Poverette*, perchè in esso doveano venir accolte e mantenute dodici povere, vecchie ed inferme. Era nelle vicinanze della chiesa di S. Salvatore, e due secoli circa dopo venne messa sulla porta la seguente iscrizione:

ZANINO BARBI PATRICIO SIBEN.
XENODOCHII HUJUS ANNO DNI
MCCCCIV PIO FUNDATORI
R.MO VINCENTIO ARRIGONO EPISCOPO
VENERAB.I IO. BAPTISTÆ DIPHNICO
ARCHI.NO IO. ZORICEO PRIMICERIO
COMMISSARIIS TESTAMENTARIIS
EJUSDEM RESTAURATORIBUS
PAULUS DE CAPIS PRIOR
GRATI ANIMI ERGO POSUIT
MDCXV KALENDIS APRILIS

Ignorasi l'anno della morte di questo vescovo, ma dovrebb' essere tra la fine del 1435 e il principio del vegnente, trovandosi allora una lettera da Eugenio IV diretta, non a lui, ma all'arcidiacono.

Non se ne conosce lo stemma (1).

GIORGIO.

1437-53.

Giorgio, dell' antica e nobile famiglia de' Sisgorich, venne per concessione speciale della S. Sede, eletto a vescovo dal Capitolo nostro tra il 1437 e il 40. (2) Addetto all'ordine dei PP. Predicatori, si distingueva per zelo, pietà e dottrina. Seguendo l'orme del suo prede-

(1) Se la chiesa di S. Martino fosse stata eretta sotto Bogdano, potreb-b' esser sua l'arme descritta tra le ignote al N. 32.

(2) Mons. Fosco lo fa eletto nel 1437, Farlati nel 1440.

cessore, attese alacremente alla fabbrica della Cattedrale, e siccome dal primo architetto eran stati commessi molti errori, così, nel 1441, ne fu affidato il lavoro a mastro Giorgio (Orsini), fatto venir da Venezia, e che, conservata una parte del già fatto (1), con nuovo disegno e altro stile, si mise all'opera, curando più specialmente le cupole.

In memoria di ciò venne sul tempio stesso, dal lato della piazza, collocata la seguente iscrizione:

TEMPLA TIBI CURÆ PRÆSUL VENERANDE GEORGI
SISGORIDÆ STIRPIS CLARO DE SANGUINE NATE
URBS A FANTINO REGITUR PROCONSULE DIGNO
PISAURÆ PROLIS VENETUM DOMINANTE SENATU
CUM PARS ISTA DOMUS DOMINI PRIMORDIA SUMPSIT
MILLE QUATERCENTUM DOMINI LABENTIBUS ANNIS
QUADRAGINTA TRIBUS. MICHAEL DUM PROTEGIT URBEM
ARMIGER EJUSDEM REGIS QUOQUE JANITOR ALMUS
HOC OPUS CUVARUM FECIT MAGISTER GEORGIUS MATHEI DALMATICUS (2).

Tenero della disciplina, Giorgio invocò l'appoggio del pontefice Eugenio IV e del Senato per scuotere la negligenza e la tiepidezza di parte del clero nell'adempiere i doveri del sacerdozio, e pien di meriti verso la

(1) La parte anteriore, dalle fondamenta sino al primo cornicione. Lo si vede pel diverso genere d'architettura.

(2) Fausto Veranzio nelle sue *Machinæ novæ* ne porge il disegno, e dice: *Hæc Ecclesia non est meæ inventionis, nam ante centum et quinquaginta annos extructa fuit, at quia pulcherrimæ ac inusitatæ formæ est eam hoc loco, inter mea inventa, Patriæ meæ ornamentum, ponere placuit.*

Nam præter quod, absque ulla meteria lignea constet, testudinem ipsam, non ut reliqua templa, ex lateribus fornicatam habet, sed tota ingentibus lapidibus sectis, secundum longitudinem positis, tecta est, qui tam ab interiori, quam ab exteriori parte, iidem conspicui sunt. Reliqua delineatio demonstrabit.

religione e la patria morì circa il 1453. Fu sepolto nella Cattedrale, dal lato destro della porta maggiore, e sovra la porta minore evvi il di lui stemma, ch'è il seguente:

Scudo triangolare e diritto. Partito: d'azzurro, e d'argento. V. *Tav. II.*

URBANO.

1454-68.

Nel 1454 il veneto Urbano Vignaco, dottore e professore di diritto civile nell'Università patavina, venne dalla S. Sede dato in successore a Giorgio. Divise egli la diocesi nel 1460 in quattro arcipreture, o decanati, cioè Ivign, Grebaz, Kopreno e Kossevich, oltre la parrocchia urbana, che abbracciava la città, il borgo a mare, gli orti *extra muros* e Cernizza; e sette anni più tardi ottenne dal Cardinale legato in Lombardia privilegi e indulgenze per la sua chiesa, e per coloro che ne cooperassero alla fabbrica (1). Poco dopo cessò di vivere, lasciando gran desiderio di sè nel suo gregge.

Lo stemma suo, che trovasi, con quello del conte Venier, sulla porta minore della Cattedrale, è questo:

Scudo triangolare e diritto. Una banda d'azzurro, caricata d'una stella, a otto raggi, d'oro, e d'un crescente, pure d'oro, nel rosso. V. *Tav. III.*

LUCA I.

1469-91.

Luca de Tollentich, corcirese, illustre per ingegno e dottrina, fu da Paolo II nel 1469 inalzato a questa sede.

---

(1) V. Farlati, *Tomo IV.*

Impegnato, com' era sempre, in legazioni importantissime per la Corte di Roma presso Stefano re di Bosnia (1462), Filippo il buono (1464), e Carlo il temerario (1476) duchi di Borgogna, consigliere di Federico III e Massimiliano I imperatori di Germania, inviato straordinario a Venezia, potè appena qualche volta visitar la sua diocesi, che governò a mezzo di vicari (1). Ma, se non colla presenza, le giovò col consiglio, e procurò che la fabbrica del tempio progredisse, del suo denaro contribuendo in gran copia (2).

La morte lo colse nel 1491 quando stava per conseguir quella porpora cardinalizia, che tre anni prima Massimiliano III avea per lui calorosamente sollecitata dal pontefice Innocenzo VIII (3). Se morisse a Sebenico, o altrove, s' ignora, ma la sua salma riposa sotto l' altar maggiore nella nostra Cattedrale, e sul primo gradino fu scolpito il seguente distico, che attesta l' interesse ch' egli avea preso per essa:

PRÆSULIS HIC LUCÆ TOLLENTICH OSSA QUIESCUNT
MUNERIS EST CUJUS CELSI PARS MAXIMA TEMPLI.

Durante il di lui regime la nostra chiesa fece un preziosissimo acquisto. Allorchè Maometto II. conquistò Costantinopoli (1453), ad un sacerdote greco riuscì di sottrarre alle orde saccheggianti la coscia sinistra, colla tibia e col piede, del santo martire Cristoforo. Partitosi di là, munito d' un diploma di data 15 luglio 1455 del patriarca

(1) V. Farlati, *Tomo IV.*

(2) Per citarne una, vedasi l'atto 3 giugno 1477 del not. Antonio Campolongo, col quale i fabbricieri fanno quietanza per duecento ducati d'oro versati da Nicolò di lui fratello.

(3) Vi è detto che pel corso d'anni ventotto prestò i suoi fedeli servigi ai duchi di Borgogna e agl'imperatori.

Gennadio attestante la verità e genuinità di quella reliquia, peregrinò a lungo con essa per l'Italia e per l'Europa occidentale, e, giunto nel 1484 a Sebenico, a noi la cedette (1). Nè forse a procurarcela fu estraneo il Tollentich, che a quell'epoca trovavasi ne' paesi dal greco visitati, e avrà avuto occasione di vederlo.

Il suo stemma, del quale non conosciamo i colori, è scolpito internamente ed esternamente sulle quattro arcate che sostengono la cupola, ed è il seguente:

Scudo triangolare e diritto. Nel campo, un cavalletto, con sul vertice una piccola croce latina, e con tre rose aperte, da sei foglie, poste una a ciascuno de' lati superiori dello scudo, ed una sotto al cavalletto. V. *Tav. III.*

FRANCESCO.
1491-95.

Successore a Luca fu Francesco Querini, patrizio veneto, promosso a questa sedia da Innocenzo VIII nel 1491. Non potendo, pei gravi uffici che sosteneva, allontanarsi da Roma, resse la diocesi mediante vicari generali (2), ma, dubitando che dalla sua assenza potesse a questa venirne danno, nel 1495, col permesso d'Alessandro VI, vi ririnunciò.

Nelle tavole della Curia lo stemma suo era:

Scudo triangolare, diritto. Spaccato, d'azzurro e di rosso, con tre stelle, a sei raggi, d'oro, nell'azzurro. V. *Tavola III.*

---

(1) Pel diploma del patriarca Gennadio vedi il Farlati *Tomo IV*, e per la data del nostro acquisto, le pergamene conservate in quest' archivio capitolare.

(2) V. Farlati, *Tomo IV.*

BARTOLOMMEO

1495-512.

L' anno stesso della rinuncia di Francesco ci fu dato a vescovo il veneto Bartolommeo Bonino. Governò la chiesa per circa diciassette anni, e, all' infuori d'alcune controversie con quelli di Traù, non s' hanno altre memorie (1).

Il suo stemma, mancante nell' antica Curia, venne dall'autore di questo libro scoperto, unitamente a quello del conte e capitano Pietro Marcello, sugli archivolti di tre botteghe nella contrada da S. Barbara alla Piazza (2).

Esso è il seguente:

Scudo triangolare e diritto. Nel campo una sbarra, con nella parte superiore un drago, volto a sinistra, colle ali spiegate, e la coda attorcigliata, appuntita e volta in giù, e nell'inferiore una rosa aperta, da cinque foglie. V. *Tav. III.*

GIOVANNI I.

1512-28.

Dal 1512 al 28 fu insignito della dignità episcopale Giovanni Stafileo, di Traù, resosene degno per esimie virtù e per singolare prudenza e dottrina. Sendo egli utilissimo a Roma, nè Giulio II, nè Leone X gli permisero d' allontanarsene, valendosi di lui in varie legazioni presso i Sovrani europei, motivo per cui governò la diocesi mediante vicari, ed è incerto persino s' ebbe qualche volta a visitarla (3).

---

(1) V. Farlati, *Tomo IV.*

(2) L' intonaco, ripetuto più volte, lo aveva interamente nascosto.

(3) V. Farlati, *Tomo IV.* — E vedi anche il *Dizionario degli uomini illustri della Dalmazia* (Vienna 1856) dell' ab. Simeone Gliubich.

Morì a Roma nel 1528, e fu sepolto nella chiesa di S. Trinità del Monte, ove la pietà e la riconoscenza del nipote gli eresse un monumento, con amplissima iscrizione, che il Farlati riporta come segue:

IO. STAPHILEO TRAGURIEN. DALMATÆ U. I. DOCT. EPISCOPO SIBENICEN. UNUM EX ROTÆ AUDITORIBUS LOCUM TENENTI DOCTRINA ET INTEGRITATE VIRO CLARISSIMO IUSTITIÆQUE CULTORI OPTIMO. QUI IN ASSIDUIS SEDIS APOSTOLICÆ LEGATIONIBUS TOTUM FERE ORBEM PERAGRAVIT VITA MORIBUS BONISQUE ARTIBUS EXEMPLARE CUJUS GRAVISSIMA MORS TOTAM CURIAM AD DEPLORANDUM ADDUXIT. IO. LUCIUS EPISCOPUS SIBENICEN. NEPOS OBSEQUENTISSIMUS AVUNCULO MAXIMIS CUM LACRIMIS ET CORDIS DOLORE POSUIT. VIXIT ANNOS LVI. OBIIT ANNO SALUTIS MDXXVIII. XI. K. AUGUSTI.

Il di lui stemma vedesi, con quello del conte e capitano Taiapiera, dietro il trono nella cattedrale, ed è: Scudo triangolare e diritto. Quadripartito. Nel primo ed ultimo campo, un' aquila unicipite, volta nel primo a destra e nell' ultimo a sinistra, colle ali e gli artigli spiegati, d'argento, e coronata d' oro, nel rosso; il secondo ed il terzo, spaccato di rosso e di verde, con un tralcio di vite e due foglie, di verde, nel rosso, ed un grappolo d' uva, di rosso, nel verde. V. Tav. III.

GIOVANNI II.

1528-57.

Giovanni Lucio di Traù, nipote di sorella al vescovo precedente, e pei meriti distintissimi di questo apertasi la via agli onori, ottenne la sede nel 1528, e di saluberrimi esempi ed istituzioni pel corso di trent' anni giovolla.

Desideroso che si ultimasse la fabbrica del tempio, v' attese con particolare premura, ed ebbe la gioja di ve-

derla compiuta colla chiusura della navata mediana nel 1536 (1).

Scorsi altri diciannov' anni nel dare a quel magnifico monumento l' estrema pulitura dell' arte e perfezionarvi qualche dettaglio, con pompa e riti solennissimi lo consacrò il 28 aprile 1555, come lo ricorda, posta sulla porta de' Leoni, l' iscrizione che segue:

JOANNES LUCIUS STAPHILEUS
ANTISTES SICI. OPT. PHILIPPO
BRAGAD. CIVITATEM DILIGENTISS.
ADMINISTRANTE. FANUM HOC
CASTE PIEQ. CONSECRAVIT
MENSE APRILI. QUART. KAL. MAII
M. D. L. V.

Morì due anni dopo, e sovra il suo sarcofago, a sinistra della porta maggiore della Cattedrale, si legge

IO. LUCIO. STAPH. NOB. TRAG.
OPT. MERITO. SICEN. AUTISTI.
IO. STAPHILEO. AVUNCULO. IN.
APICE PONTIF. DECENTER. SUF
FECTO. EXACTOQ. PRÆSULATUS
LUSTRO SENO HONORIFICE
DEFUNCTO STEPHANUS
FRATER P. P.
AN. SAL. MDLVII ET SUÆ LX.

Il di lui stemma, che, con quello del conte Filippo Bragadin, trovasi sulla porta de' Leoni, sull' alto della facciata principale della Cattedrale, e in altri siti ancora, è il seguente:

Scudo triangolare e diritto. Partito. A destra, l' arme dei Lucio, ch' è quadripartita: il primo e l' ultimo campo,

(1) V. l' iscrizione ove si parla del conte Andrea Gritti.

d' oro; il secondo ed il terzo, di rosso. A sinistra, spaccato: nella parte superiore, un' aquila unicipite, volta a destra, colle ali e gli artigli spiegati, d' argento, coronata d' oro, nel rosso; e nell' inferiore, rispaccato, di rosso e di verde, con un tralcio di vite e due foglie, di verde, nel rosso, e con un grappolo d' uva, di rosso, nel verde (l' arme de' Stafileo). V. Tav. III.

GIROLAMO.

1557-73.

La Santità di Paolo IV, nell' agosto del 1557, ci diede a vescovo Girolamo Savorniano, patrizio veneto. Trovata la città riboccante di popolo pel rifugiarsi che vi facevano i campagnuoli a causa delle scorrerie e depredazioni turchesche, e visto che l' arciprete, preposto alla parrocchia urbana, soddisfar non poteva da solo alla cura di tante anime, la suddivise in sei, e a queste ne aggiunse due suburbane (1).

Intervenne, sotto Pio IV, al Concilio tridentino, e reduce da questo, nel 1564, convocò il primo sinodo diocesano, ed espose i decreti e le instituzioni in esso sancite. Chiese al Senato gli accordasse il braccio secolare per punire i chierici, se violatori dell' ecclesiastiche discipline, vietasse che dalle tenui rendite della Cattedrale si facessero gli stemmi a' conti e capitani al compiersi della loro reggenza, ed essendo state occupate

(1) S. Grisogono, S. Gregorio, S. Benedetto, Ognissanti, la Trinità e S. Spirito in città, e fuori S. Maria (SS. Cosma e Damiano) e S. Maria (S. Croce). V. Farlati, *Tomo IV.* Mons. Fosco, in un suo lavoro, ancora inedito, sui vescovi di Sebenico, mette una settima parrocchia urbana, cioè, a S. Maria nova (l' attuale chiesa di Valverde).

dai Turchi trentatrè ville della diocesi, si diminuissero le decime ch' egli era tenuto a pagare.

Aveva in animo d' istituire un seminario, ma non potè farlo per mancanza di mezzi. Scrisse con copiosa erudizione intorno al matrimonio e al divorzio, ma de' suoi lavori al tempo dell' autore dell' Illyricum Sacrum non esistevano che dei brani. Stanco di tante fatiche, e a vita più riposata e tranquilla anelando, nel 1573 rinunciò alla sede (1).

Erane lo stemma:

Scudo triangolare e diritto. Un cavalletto, di nero, nell' argento. V. Tav. III.

LUCA II.

1574-89.

Gli successe nel 1574, nominato da Gregorio XIII, il domenicano Luca, dell' antica e nobil famiglia Spingaroli, di Zara. Prese parte al concilio provinciale tenutosi a Spalato nel 1587, e dopo aver retta la chiesa per quindici anni, chiuse santamente i suoi giorni nel 1589.

La sua spoglia giace nella Cattedrale, alla sinistra della scala marmorea che mette al coro, e appiè della di lui effigie, scolpita in alto rilievo, evvi la seguente modestissima epigrafe:

LUCAS SPINGAROLUS
IADRENSIS EPISCOPUS
SIBENICENSIS. OBIIT ANNO
DOMINI MDLXXXVIIII.

---

(1) V. Farlati, *Tomo IV.*

Lo stemma suo è il seguente:

Scudo triangolare e diritto. Una banda, di rosso, nell' argento, e due stelle, a sei raggi, d' oro, poste nel campo una al disopra, e una al disotto della banda. V. Tav. III.

VINCENZO I.

1589-97.

Vincenzo Basso, nobile cremasco, eletto vescovo di Sebenico nel 1589 da Sisto V, tenne nove anni la sede, e nel 1597, con assenso pontificio, la tramutò con quella di Andria, nel regno di Napoli.

Il suo stemma era:

Scudo triangolare e diritto. Una fascia, d' oro; nella parte superióre, una croce greca, d' oro, nel rosso; e l' inferiore, di verde. V. Tav. III.

VINCENZO II.

1599-1626.

Nato a Brescia, ascritto all' Ordine dei P. P. Predicatori, ed inquisitore contro l' eresia, Vincenzo degli Arigoni, per la grande sua sapienza e virtù raccomandato dal Senato a Clemente VIII, nel 1599, ottenne la nostra diocesi. La resse pel corso di ventisette anni, durante i quali radunò sette volte il sinodo (1), sancendo molte ed utili cose intorno ai riti, alla correzione de' costumi del popolo, e, più che ad altro, alla disciplina del clero.

---

(1) Negli anni 1602, 4, 11, 14, 18, 23 e 26.

Pianto da tutti, cessò di vivere nel 1627, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico. Sul suo sarcofago, a sinistra della porta maggiore, leggesi, in una sola linea, l'iscrizione che segue:

FR̄I. VIN.° ARIGONO. DE. BRU.[bus] BRIXEN. SACRÆ TEOLO. MAGI.° ORD.[s] PRÆ.[rum] EP̄Ō. SIBENICEN. F.F.F.F.

Il suo stemma trovasi nella stessa chiesa, sovra l'altare di S. Vincenzo, da lui eretto, ed è:

Scudo accartocciato (1). Nel campo, ch'è di forma ovale, una fascia, d'azzurro, caricata nel mezzo delle iniziali A. R. (in nesso), di nero, e ad ogni lato una stella, a sei raggi, d'oro; nella parte superiore, un'aquila bicipite, colle ali e con gli artigli spiegati, di nero, nell'oro; e nell'inferiore, tre sbarre, di rosso, nell'argento. V. Tav. III.

GIOVANNI PAOLO

1627-28.

A rallegrare la vedova diocesi, Urbano VIII, nel luglio del 1627, chiamò Giovanni Paolo Savio, veneto, dottore in sacra teologia, ma prima che fosse scorso un anno venne trasferito a Feltre (2).

Il suo stemma, dalle tavole della Curia, apparisce essere:

Scudo sannitico. Tre stelle, a sei raggi, d'oro, poste 2 e 1, nell'azzurro. V. Tav. III.

---

(1) Lo scudo che vedesi dipinto sulla parete della chiesa, sovra il sarcofago, è di forma sannitica.

(2) V. Farlati, *Tomo IV.*

GIOVANNI TOMMASO.

1628-34.

Lo sostituì nel 1628 il vicentino Giovanni Tommaso Malloni, della Congregazione Somasca. Ne' brevi anni del sacro suo ministero, unendo alla severità la dolcezza, alla forza dell' eloquio la grazia, fecesi amare da tutti, cosicchè fu generale il rammarico quando nel 1634 venne traslato nel bellunese (1).

Era il suo stemma:

Scudo sannitico. Una fascia, d' oro, caricata d' un' aquila bicipite, coronata, colle ali e gli artigli spiegati, d' argento, nell' azzurro; nella parte superiore del campo, tre bulbi, con sotto il gambo, e sopra quattro filamenti, d' oro, posti in linea orizzontale; e nell' inferiore, sovra una campagna bassa, di verde, tre torri, staccate una dall' altra, merlate e finestrate, d' argento. V. Tav. III.

LUIGI

1635-53.

Luigi della famiglia Marcello, ascritta da secoli al patriziato veneto, fu da Urbano VIII. nel 1635 messo a reggere la chiesa nostra. Er' anch' egli membro della Congregazione Somasca, e a molta dottrina, e a rare pietà e carità, univa un' anima forte e ne' perigli più grande.

---

(1) V. Farlati, *Tomo IV.*

Nel 1637 indisse un sinodo diocesano, ed affinchè il suo clero vivesse conforme a' sacri canoni, cercò d' indurvelo più con l' esempio che con le leggi.

Sotto il di lui presulato venne istituito il terzo cenobio di monache, dell' ordine benedettino, detto di S. Lucia.

Il cittadino Nicolò Burogna sin dal 1621 chiesto aveva il permesso di ristaurare uno stabile presso la chiesa de' SS. Vito e Lucia, un tempo abitato da donne religiose; ma, non avendolo ottenuto prima del 1628, e soppraggiunto dalla morte, non potè mandar egli stesso ad effetto il suo divisamento. Ne commise però l' esecuzione a' suoi eredi, e questi nel 1639 lo diedero compiuto, assegnando al monastero novello le necessarie rendite. Correndo il dicembre di quell' anno il vescovo l' inaugurò, introducendovi dieci fanciulle povere, sotto la direzione di due suore tolte dall' altro convento di S. Caterina. In memoria di questi fatti vennero poste due iscrizioni, l' una sulla porta laterale della chiesa, l' altra sovr' una minore del convento; e sono, la prima:

ALOYSIO MARCELLO
EP̄O. SIBEN.
PIO INTRODUCTORI MONIA
OBS. HER. NIC. BUR. POSU.
MDCXXXIX
DIE XIII. DECEMB.

e la seconda:

NICOLAO BUROGNA
CÆNOBII HUJUS FUNDATORI ET
DOTATORI UNICO (1)
CUJUS MEMORIA IN BENEDICTIONE
PII HEREDES POSUERE
MDCXXXIX. XIII. DECEMB.

Pochi anni dopo scoppiò tra la Porta e Venezia la guerra cretese, ch'ebbe il suo contraccolpo in Dalmazia. Sebenico, una delle piazze più minacciate, dovette provvedere alla propria tutela, e, malgrado la contraria opinione del provveditor generale, i cittadini stabilirono d'erigere il forte S. Giovanni. Il primo agosto del 1646 il vescovo Luigi benedisse la pietra fondamentale, e in men di due mesi, lavorando tutto il popolo con somma alacrità, fu messo in stato di difesa. Quel forte salvò la città, assalita indi a poco da un esercito d'oltre quarantamila tra fanti e cavalli, e rese vano ogni tentativo nemico. In que' perigliosi momenti il vescovo, non già «*in lino imbelle avvoltolato*» come Saule rimpro-

(1) Nicolò Rucich, prim'ancora del Burogna, aveva col suo testamento disposta l'erezione d'un convento di monache nelle case attigue alla chiesa di S. Grisogono, lasciando allo scopo un vistoso capitale, che il di lui erede, il vescovo Arigoni e gli esecutori testamentari posero per intanto a frutto. (Atto di Pietro Bolzoni, cancelliere della Comunità, riportato dal not. Marco Simeonich in data 6 maggio 1624). Quel capitale dev'essere stato, dopo il 1639, devoluto al convento di S. Lucia, figurando il nome di Nicolò Rucich come uno dei principali benefattori, e con un numero di commemorazioni maggiore d'ogni altro. Erano i Rucich assai facoltosi, ma turbolenti. Zuanne Rucich, co' fratelli, Nicolò Rancolino e Luca Raicevich furono capi-popolo nella sollevazione del 1582. (V. Lettere 25 gennajo e 5 febbraio 1583 del conte e capitano Giov. Antonio Foscarini, nei Cod. Mss. spediti da Vienna all'Archivio dei Frari, in Venezia, nel 1881, N. 21, Miscell. manoscritti, b. 149, n. 19).

vera al gran sacerdote Achimelecco, ma accorrendo animoso ove più fiera la pugna, colla presenza e colla voce infondeva coraggio alle nostre schiere sino a che, arridendoci la vittoria, l' oste ottomana, levate le tende, si ritirò (1).

Ma una nuova e più tremenda sventura sovrastava alla città miserissima. Nel giugno del 1649 si constatò nel sobborgo detto di *terraferma* il primo caso di peste, importatavi dalla vicina Turchia, dove infieriva. Il giorno dopo penetrò entro le mura, e in breve si diffuse dovunque. Fu atrocissima. Nell' universale spavento, abbandonato ogni negozio, ogn' industria, difettarono i viveri. I malati eran privi d' assistenza ; le disposizioni d' ultima volontà faceansi su per le vie, stando l' appestato sulla porta di casa, o sulla finestra ; i sacramenti veniano amministrati a distanza. Abbruciavansi i cadaveri a cataste, ma non bastando al bisogno i becchini, molti imputridivano nelle abitazioni, rendendo l' aria ancora più esiziale. Da città popolosa, Sebenico, in circa quattro mesi, divenne quasi deserta, essendo su dodicimila, tra indigeni e milizie forestiere, rimasti vivi soltanto mille cinquecento (2).

In tanta iattura il pio vescovo abbandonar non volle il suo gregge, ma divise con esso i pericoli e le soffe-

---

(1) V. Francesco Difnico, Historia, ecc. Libro II, e Farlati, *Tomo IV*. Nell'epitaffio che trovasi sulla di lui tomba, fra altro in sua lode, è detto « VIRO . . . PRÆCLARISSIMO, QUI ANNO MDCXLVII IN SIBENICENSI OBSIDIONE PASTORIS PARTES AC DUCIS PIE SIMUL ET FORTITER EXPLEVIT. » L'epitaffio gli fu posto da Francesco Barticoma suo vicario generale a Pola.

(2) V. Francesco Difnico, Historia, Libro III.

renze, cercando con ogni sua possa di moralmente e materialmente alleviarle (1).

Fu al suo tempo che il provv. gen. Leonardo Foscolo, sottratti al giogo ottomano i frati minori osservanti, da Vissovaz sul Kerka, ove stanziavano, li trasferì a Sebenico, collocandoli in alcuni edifizi di ragion pubblica presso l'antica chiesetta di S. Lorenzo martire (2).

Traslato, d'ordine pontificio, a Pola nel 1653, amato e venerato da tutti, staccossi da noi, e ott'anni dopo, trovandosi a Roma, morì, e fu ivi sepolto nella chiesa di S. Maria.

Lo stemma, ch'è quello del suo casato, vedesi sovra la porta della chiesa di S. Lucia.

Scudo accartocciato e diritto, col campo di forma ovale.

Una banda ondata, d'oro, nell'azzurro. V. Tav. IV.

NATALE

1654-76.

Nel marzo del 1654 Innocenzo X inalzò a questa sede il veneto Natale Caridei, ch'era preposto nella chiesa di S. Angelo. Rigido osservatore dell'ecclesiastiche discipline, coll'esortazioni non solo, ma con le pene, costrinse il clero a conformarvisi, e fu tanta la sua dignità e il suo ascendente, che nessuno osò mai contraddirlo. Di questo potere non abusava peraltro, e solo ove fossero in causa il culto divino, o le immunità della

(1) V. Farlati, *Tomo IV.*
(2) Nel 1648 e 49. V. là dove si parla del Foscolo.

Chiesa, era d'animo inconcusso, nè da seduzioni o minaccie de' potenti veniva smosso, o intimorito (1).

Resse ventidue anni la diocesi, e, trovandosi a Venezia, nel 1676 morì. Dicesi venisse sepolto a S. Maria Formosa.

Lo stemma suo, secondo le tavole dell'antica Curia, è il seguente:

Scudo sannitico. Sotto un capo, d'azzurro, caricato d'una colomba in piedi, colle ali spiegate, volta a sinistra, d'argento, tre bande, di rosso, nell'argento V. Tav. IV.

GIOVANNI-DOMENICO.

1676-722.

Giovanni Domenico Callegari, veneto, da Innocenzo XI, nell'ottobre dello stess'anno, fu posto a successore del Caridei. Aumentò egli il numero delle parrocchie, instituendone cinque ne' luoghi più popolati del contado; convocò nel 1687 il sinodo diocesano, in cui, sancendo tutti i precedenti, nuovi e sapièntissimi decreti emanò; e nel 1688, benedette le armi di Girolamo Cornaro, che recavasi ad espugnar la fortezza di Knin, dopo riportata la vittoria, ne riconsacrò la chiesa, che dai Turchi era stata convertita in moschea (2).

Sotto questo vescovo la diocesi di Knin, che da gran tempo era priva del proprio pastore, venne unita alla nostra.

Fornito d'ogni più bella virtù, durò egli nel santo

(1) V. Farlati, *Tomo IV.*
(2) V. Farlati, *Tomo IV.*

suo ministero per circa quarantasei anni, giovando i fedeli d'ottime istituzioni e d'esempi salutari. Morì nel 1722. Sul suo sarcofago, alla destra della scala di marmo che mette al coro, nella Cattedrale, ove vestito degli abiti pontificali lo si vede scolpito in alto rilievo, evvi la seguente modesta iscrizione:

IO. DOMENICUS.
CALLEGARI. C. V. O.
E P̄US. SIBENICĒ.

Lo stemma suo, che trovasi anche sul Tabernacolo della Cattedrale (1), è il seguente:

Scudo accartocciato e diritto, con campo ovale. Spaccato, d'azzurro e di rosso: nella parte superiore, tre gigli, d'argento; e nell'inferiore, sovra tre monticelli, d'eguale altezza, di verde, tre alti steli, con sei foglie ognuno, poste tre per lato, di verde, e con sulla cima un giglio, d'argento V. Tav. IV.

CARLO-ANTONIO.

1723-56.

Nato a Venezia, Carlo Antonio Donadoni, vestì l'abito dei Minori Conventuali. Maestro in teologia, oratore lodatissimo, e poeta, era Ministro provinciale e Definitore, allorchè, proposto dal Senato, venne da Innocenzo XIII, nel marzo 1723, eletto vescovo di Sebenico.

Governò saviamente la diocesi pel corso d'anni

---

(1) Sotto al Tabernacolo, di scelti marmi, leggesi:

CAN.^{us} HUJUS ECC.^{siæ} CAT.^{lis} AUG.^{inus} PETRASSI OB CULTUM TĀ VENERA.^{is} SACRA.^{ti} EX PROPRIO ÆRE CONFICI CURAVIT — AN̄O 1711.

trentatre, e volle esser sepolto nella chiesa di S. Francesco, ove sulla parete di sinistra evvi quest' inscrizione:

VIRI CL. AC REV̄MI
CAROLI ANTONII DONADONI VEN.
ORD. MIN. CON.
REI LITTER. OPT. MER.
SEBENICENSIS ECCL̄Æ
PER XXXIII AN.
EPISCOPI
VIRTUTIBUS OMN. ORNATISS.
HIC JACENT CIN.
OB. DIE VII MENSIS IANUARI
MDCCLVI

Avea per stemma:

Scudo accartocciato e diritto, con campo ovale. Una fascia ristretta, di rosso, nell' argento: nella parte superiore, una rosa aperta, da sei foglie, d' azzurro; e nell' inferiore, una sbarra, pure d' azzurro. V. Tav. IV

GIOVANNI III.

1756-59.

Giovanni Calebotta, canonico e poi vicario generale in Traù, sua patria, per merito distinto apprezzato da Benedetto XIV, era stato da questo eletto alla sede d' Arbe ancora nel 1746. Resasi vacante la nostra, lo trasferì egli nel febbrajo 1756 a Sebenico, ma del suo sapere e delle sue virtù per poco potè giovarci, morto essendo due anni e mezzo circa dopo l' arrivo. Le sue ceneri riposano nella Cattedrale. L' iscrizione che vi sta sopra, e che oggi non può vedersi perchè coperta dalla

predella dell' altare de' santi Fabiano e Sebastiano, è la seguente:

IOANNES CALEBOTTA TRAGURINUS PRIUS
ARBENSIS DEINDE SIBENICENSIS EPISCOPUS
OPTIME MERITUS HIC QUIESCIT A DIE
3 MENSIS MARTII MDCCLIX.

Aveva per stemma:

Scudo accartocciato e diritto, con campo di forma ovale. Sovra un mare d'azzurro, lievemente increspato con onde argentate, un' anitra natante, volta a destra, colle ali serrate, d'argento, e il becco e i piedi, di rosso; e nella parte superiore, ch'è d'azzurro, tre stelle, a sei raggi, poste in fascia, d'oro. V. Tav. IV.

GIROLAMO - BIAGIO.
1759-62.

Gli successe Girolamo-Biagio Bonacich, di Milnà della Brazza, maestro in teologia ed arciprete. Nominato nel luglio 1759 da Clemente XIII, giunse quì in sul finire d'ottobre. Non tralasciò opera o fatica, per ardua che fosse, pel bene della diocesi, ma ebbe breve la vita. Morì nel settembre del 1762, e fu sepolto nella Cattedrale.

Era il suo stemma:

Scudo triangolare, e diritto. Sovr' una montagna, di verde, un albero, col tronco rossastro, la chioma di forma rotonda e alquanto schiacciata, di verde, con sopra l'albero, nell'alto, una stella, a sei raggi, d'oro, nell'azzurro. V. Tav. IV.

GIOVANNI, eletto
1766.

Decesso il Bonacich, vi fu una vacanza di quasi cinque anni, durante i quali la diocesi venne diretta da vicari capitolari. Nel 1766, Giovanni Petani, albanese, del borgo Erizzo presso Zara, rettore del seminario Zmajevich, era stato eletto a nostro vescovo, ma, inteso avendo che la sua nomina veniva da alcuni contrariata, spontaneamente vi rinunciò per assumere in quella vece il rettorato del Collegio illirico di Loreto, nel qual luogo cessò di vivere nel 1774 (1).

Manca il di lui stemma, nè si sa che lo avesse.

NICOLO'.
1767-83.

Nicolò, dell'antica e nobile famiglia Difnico, già canonico e più volte vicario, per la sua dottrina e virtù caro oltremodo al Bonacich, che ve l'aveva proposto, era stato ancora nel 1761 da Clemente XIII destinato al vescovato di Cattaro, ma, per medico consiglio, pregò d'esserne esonerato.

Dopo la rinunzia del Petani lo stesso pontefice trovò di dargli la sede di Sebenico, ed allora egli, in patria e per essa, accettò l'alto onore, correndo il 1767.

L'ingegno, la naturale bontà e il candor de' costumi gli cattivarono l'amore de' suoi concittadini.

(1) Estratto dalla Cronaca ms. di mons. Antonio Giuseppe Fosco «Biografie e stemmi dei Vescovi di Sebenico.»

Nello spirituale governo, in cui durò sedici anni, si mostrò pio, prudente, generoso ed affabile con tutti (1). Morì nel giugno del 1783, e venne posto nella tomba di famiglia, nella cattedrale.

Lo stemma, ch' è quello degli avi suoi, era:

Scudo triangolare e diritto. Una banda, d' oro, e due rose aperte, da cinque foglie, pure d' oro, poste una sopra e l' altra sotto la banda, nel rosso V. Tav. IV.

LELIO, eletto.

1783.

Nel novembre dello stess' anno era stato scelto a succedergli Lelio Cippico, ma non venne, essendo quasi subito passato vescovo a Traù, sua città natale, e poco dopo nominato arcivescovo e metropolita a Spalato (2).

Aveva il seguente stemma:

Scudo sannitico. Inchiavato, di rosso e d' oro. V. Tav. IV.

VENANZIO FELICE

1784-95.

Venanzio Felice Scotti, nato nella diocesi di Macarsca, ma affigliato a quella di Spalato, ov' era canonico, venne da Pio VI, nel settembre 1784, scelto a vescovo di Sebenico, e qui giunse l' anno successivo.

Zelante per la religione e per la disciplina, ma di

(1) V. Farlati, *Tomo IV*, la Cronaca di mons. Fosco, e alcuni manoscritti esistenti nell' Archivio capitolare.

(2) V. la Cronaca di mons. Fosco.

tempra sanguigna e focosa, ebbe a sostener gravi lotte per togliere degli abusi inveterati e per introdurre alcune nuove sue disposizioni (1). Colto da accesso apopletico, morì nel dicembre del 1795, e fu deposto in una delle arche vescovili nella Cattedrale.

Il suo stemma è:

Scudo sannitico. Una banda, d'oro, con tre stelle, a cinque raggi, pure d'oro, poste due nella parte superiore in linea parallela alla banda, ed una nel mezzo dell'inferiore, nell'azzurro. V. Tav. IV.

MICHELE - MATTEO

1796-807.

Michele - Matteo Spalatin, arbense, vescovo di Cattaro, nel giugno del 1796 fu da Pio VI traslato a questa sede, che resse con saviezza e prudenza, necessarissime più che mai in tempi di sconvoglimenti politici e di popolari sommosse.

Nel primo anno del suo episcopato, avendo il governo veneto dopo circa quattordici secoli d'esistenza abdicato (maggio 1797), l'anarchia (15 giugno) insanguinò le nostre contrade, e non cessò totalmente che colla venuta delle truppe cesaree. Il generale Rukavina, che le capitanava, prese allora possesso della Dalmazia in nome di Francesco II. imperator de' Romani e re d'Ungheria, il quale, cedutala nel 1805 a Napoleone, la riebbe poi definitivamente nel 1814 (2).

---

(1) V. la Cronaca di mons. Fosco, e documenti dell'Archivio Capitolare.

(2) V. la Cronaca di mons. Fosco per ciò che riguarda lo Spalatin.

Morì l'ottimo prelato nel marzo del 1807, e venne tumulato nella Cattedrale.

Il suo stemma è il seguente:

Scudo triangolare e diritto. Una fascia, d'argento. nella parte superiore del campo, tre stelle, a sei raggi, d'oro, poste in linea orizzontale, nel rosso; e nell'inferiore, tre sbarre, d'argento, nell'azzurro. V. Tav. IV.

FILIPPO-DOMENICO.

1827-38.

Dopo un interregno di circa vent'anni, durante i quali la diocesi fu da vicari amministrata, Filippo-Domenico Bordini, nato a Scardona, venne nel 1826 da Francesco I. d'Austria nominato, e da Leone XII nel 1827 preconizzato vescovo di Sebenico. Aveva egli fatto i suoi studi a Loreto, e prima che a tal dignità arrivasse, fu canonico penitenziere, predicatore e vicario. Uomo di bella presenza, di forme amabilissime, parlatore facondo e forbito, alla scienza ecclesiastica univa la letteraria, e scriveva elegantemente in tre lingue, latina, italiana e slava (1).

Lui reggente, la diocesi nostra, nel 1830, s'accrebbe di quella di Scardona, e d'una parte di quella di Traù. Trasferito a Lesina nel 1838, morì nonagenario nel 1865 (2).

Lo stemma da lui assunto era:

Scudo sannitico. In campo d'oro, un canestro, d'ar-

(1) Nicolò Tommaseo, che nella prima giovinezza fu discepolo del Bordini, lo loda molto ne' suoi scritti.

(2) V. Cronaca di mons. Fosco.

gento, e su questo un pellicano, ad ali spiegate, pure d'argento, nell'atto di dare alimento a suoi pulcini, che sporgono ver lui dal mezzo del canestro (1). V. Tav. IV.

LUIGI-MARIA.

1839-44.

Successore al Bordini fu il sebenicese Luigi-Maria Pini. Professore nel seminario teologico centrale di Zara, poi rettore dello stesso, fatto canonico decano di quella metropolitana, per gli utili servigi prestati, e per la scienza ond'era ricco, venne da Ferdinando I. e da Gregorio XVI, nel 1839, posto a capo della nostra chiesa.

La sua dimora tra noi fu assai breve, essendo stato nel 1844 trasferito a Spalato, ove, decorato della commenda dell'ordine di Francesco Giuseppe, correndo il 1865, passò all'eterno riposo (2).

Ebbe per stemma:

Scudo sannitico. Sovr'una montagna, di verde, un albero di pino, col tronco rossastro, e la chioma a forma rotonda, di verde, nell'azzurro. Nell'alto, sovra l'albero, tre stelle, a otto raggi, d'oro, poste in fascia, e a ciascun lato del tronco un leone affrontato, pure d'oro (3), V. Tav. IV.

---

(1) Riprodotto esattamente sarebbe: Spaccato; nella parte superiore, l'arcangelo Michele, d'argento, armato di lancia, che configge nel petto a Lucifero, stantegli sotto ai piedi in forma di dragone, di verde, nell'azzurro; e nell'inferiore l'arme da noi descritta. Abbiamo ommesso la prima perchè è quella del protettore della città e della diocesi, e non proprio la sua.

(2) V. la Cronaca di mons. Fosco.

(3) Come il Bordini, vi sovrappose l'arme della città, ma l'arcangelo, è armato d'un flagello invece della lancia, tien nella sinistra, anzichè la bilancia, uno scudo a clipeo e sotto a' piedi ha Lucifero arrovesciato, ma in forma umana.

GIOVANNI IV.

1846-55.

Canonico penitenziere, e successivamente arcidiacono, preposito e vicario generale in Zara, sua patria, Giovanni Bercich, per zelo, pietà, condotta irreprensibile e soda dottrina emerso fra tanti, era stato nel luglio del 1840 da Gregorio XVI. nominato vescovo in partibus di Cassia. Eletto a successore di mons. Pini da Ferdinando I. nel novembre 1845, e preconizzato dal medesimo pontefice nell' aprile successivo, giunse tra noi nell' ottobre.

Caritatevole sempre, nella fiera carestia che afflisse città e territorio (1847) fu largo di sue benificenze, e concorse più tardi all' erezione della Casa di ricovero pei poveri. Introdusse le missioni dei P. P. Gesuiti; eccitò, fruttuosamente, il Governo a proseguire il ristauro della Cattedrale, incominciato nel 1843; richiamò a nuova vita il convento di S. Lucia colla vestizione d' alcune vergini; assistette alle conferenze dei vescovi della Monarchia in Vienna (1849); concentrò in una sola le sette parrocchie urbane (1855); e procurò, mediante riunioni, d' esercitare i suoi preti negli studi e nella pratica del sacro loro ministero.

Nel 1854 ebbe la commenda dell' Ordine di Francesco Giuseppe, e l' anno dopo, in maggio, mentre trovavasi in visita canonica, morì improvvisamente nel convento di Vissovaz sul Kerka. Trasportato a Sebenico, fu sepolto nella Cattedrale (1).

(1) V. la Cronaca di mons. Fosco.

Lo stemma ch' egli assunse è il seguente:

Scudo sannitico. Sovr' una montagna, di verde, un' alta torre merlata, con porta e due finestre aperte, d' argento, nell' azzurro; nel lato superiore destro del campo, una stella, a cinque raggi, d' oro, e nel superiore sinistro, una corona trifogliata, pure d' oro (1). V. Tav. V.

PIETRO-DOIMO.

1855-62.

Pietro-Doimo Maupas, francese d' origine, nacque a Spalato nel 1813. Affigliato alla chiesa di Zara, entrò in cura d' anime mentre infieriva il cholera, e si distinse per zelo e carità esemplari. Professore di teologia morale, rettore del seminario Zmajevich, esaminatore e giudice prosinodale dell' arcidiocesi, poi canonico, dietro proposta del Metropolita, fu nell' agosto 1855 dall' imperatore Francesco Giuseppe nominato vescovo di Sebenico. Consacrato nel marzo dell' anno seguente, dovette tosto recarsi a Vienna onde prender parte alle conferenze dei vescovi della monarchia pel nuovo Concordato colla S. Sede, e fu in quell' incontro scelto a visitatore apostolico dei conventi de' Minori Osservanti nell' Istria e nella Dalmazia. Tornato dalla capitale dell' Impero, prese possesso della diocesi nell' agosto del 1856.

Durante il suo regime procurò di migliorare la cura delle anime nel vastissimo territorio montano; suddivise alcune parrocchie troppo estese, e nuove ne

(1) Seguendo l' esempio dei due vescovi precedenti, vi sovrappose l' arme della città, eguale nella foggia a quella del Bordini, ma col campo d' argento.

istituì; nel luglio del 1860, compiuti i più urgenti ristauri, ridonò al culto la Cattedrale; e nel settembre di quell'anno pose la pietra fondamentale della nuova chiesa di Knin.

Coltivò con amore anche le lettere, e, serbando l'anonimo, pubblicò un lavoro di storia patria, assai pregiato.

Rimasto tra noi sino al 1862, mons. Pietro-Doimo Maupas, fatto nobile romano e assistente al soglio pontificio, consigliere intimo di S. M. I. R. A., cavaliere dell'ordine della Corona ferrea di I. classe, membro del Consiglio dell'Impero e della Dieta dalmata, è in oggi arcivescovo di Zara e Metropolita (1).

Ha il seguente stemma:

Scudo sannitico. Una croce, formata da palo e fascia, d'argento, nell'azzurro. Nel mezzo della croce, sovra una campagna bassa, di verde, una torre merlata, con porta e due finestre aperte, pure d'argento. Nel secondo campo, una stella, a sei raggi, d'oro, e nel terzo, un'ala colle penne volte a sinistra, pure d'oro, V. T. V.

GIOVANNI V.

1863-72.

Nato a Curzola nel 1807, ordinato sacerdote nel 1832, Giovanni Zaffron passò i primi quattordici anni in cura d'anime nella sua diocesi, e come docente privato. Fatto poi parroco decano a Ragusavecchia, e nel 1853 canonico della Collegiata di Curzola, divenne ar-

(1) V. la Cronaca di mons. Fosco.

ciprete nel 1858. Resosi in varie guise benemerito al proprio paese, l'Imperatore d'Austria nel 1862 lo nominò vescovo di Sebenico, e preconizzato da Pio IX. nel settembre 1863, giunse a noi tre mesi dopo.

Avendo ottenuto per la chiesa, già vescovile, di Scardona il titolo, prima d'arcipresbiterale, e poi d'abaziale mitrata, il 24 maggio 1868 diede solenne esecuzione al breve pontificio. A perpetuo ricordo di ciò venne posta la seguente inscrizione (1):

D. O. M.
VETUSTISSIMA HÆC
PER XIII SÆCULA CATHEDRALIS ECCLESIA
ANNO MDCCCXXX IN PARŒCIA REDACTA
BENEMERITO SIBEN. EPISCOPO
IOANNE ZAFFRON
CIVIBUS EORUMQUE SOLERTE RECTORE
IOANNE EQUITE MARASSOVICH
FLAGITANTIBUS
A PIO IX P. MAX.
PRIMUM ARCHIPRESBYTERALI DIE XXIII. IUNII MDCCCLXV.
DEIN ABATIALI TITULO DIE XIII. SEPTEMBRIS MDCCCLXVII.
DONATA
EODEM PRÆSENTE EPISCOPO
DIE XXIV MAJI MDCCCLXVIII.
I.^{mo} ARCHIPRESBYTERO ABBATE MELCHIORRE RAEVICH
SOLEMNI RITU
UNIVERSO GESTIENTE POPULO
ABBATIALIS ACTU DECLARATA FUIT.

Benedì e consacrò varie chiese della diocesi. Assistette al concilio ecumenico in Roma (1869-70) per stabilire il domma dell'infallibilità. Due anni dopo (1872) fu traslato a Ragusa, ove morì nel 1881 (2).

---

(1) Trovasi nel presbiterio della chiesa stessa.

(2) V. la Cronaca di mons. Fosco.

Era suo stemma:

Scudo triangolare e diritto. Una nave a due alberi, con la prora a sinistra, che, a vele gonfie, e fiammole svolazzanti, solca un mare grosso, dalle onde spumanti; nell'alto del cielo, una stella, a sei raggi. I colori sono: la nave, all'esterno, di nero, con una sottil fascia d'argento, e nell'interno, con gli alberi e il trinchetto, rossastri; le vele, d'argento; le fiammole, di rosso; il mare, d'azzurro carico; la spuma delle onde, e la stella, d'argento; e il resto del campo, o cielo, d'azzurro più chiaro. V. Tav. V.

ANTONIO-GIUSEPPE.

1876-

L'attuale vescovo di Sebenico, monsignor Antonio Giuseppe Fosco (1) nacque il 19 marzo 1826. Sacerdote nel 1849, parroco nel 57, canonico nel 66, fu eletto da S. M. Francesco Giuseppe a questa sede nel 75. Preconizzato da Pio IX. nell'aprile del 76, e consacrato il 7 maggio, prese possesso della diocesi nel giorno 28 successivo. È prelato domestico di S. S., presidente dell'Istituto di pubblica beneficenza, socio di varie accademie.

(1) La famiglia Fosco, originaria di Brescia, si stabilì a Sebenico verso la metà del secolo scorso. Dante nel Purgatorio (C.XIV.34) nomina . . . *un Bernardin di Fosco, Verga gentil di picciola gramigna,* e N. Tommaseo nel Comento dice ch'egli, lavoratore di terra in Faenza, erasi acquistata tale autorità che gli antichi uomini lo visitavano per vedere le sue onorevolezze e udir di sua bocca leggiadri motti. L. Tettoni nel *Teatro araldico* Vol. III. (Lodi, 1843) li mette tra i nobili faentini, aggiungendo che da quel Bernardino cominciò la loro rinomanza.

Versato nelle dottrine ecclesiastiche, coltiva con amore indefesso anco le lettere, e delle patrie storie, specie de' tempi antichissimi, è indagatore solerte.

Sotto il di lui regime, nel 1878, coll' approvazione dell' I. R. Ministero del Culto, la diocesi venne organizzata e ripartita in otto decanati e quattro vice-decanati, che in complesso comprendono cinquanta parrocchie e cinque cappellanie.

Lo stemma, che assunse, è il seguente:

Scudo sannitico. Spaccato, d' azzurro e di rosso. Nel centro della parte superiore, un cuore, d' oro, dal quale sortono alcune fiammelle, d' oro e di rosso, alternate, e diciotto stelle, a sei raggi, d' argento, poste sei in fascia, nell' alto, e sei, a due a due, da ciascun lato. Nel basso della parte inferiore, una corona, o ghirlanda, di verde, dalla quale s' inalzano, uno a destra e l' altro a sinistra, due rami fogliati, pure di verde, e portanti ognuno tre gigli aperti, da cinque foglie, d' argento, posti 1 e 2.

Sotto allo scudo un nastro svolazzante, col motto «*Per aspera ad astra.*» V. Tav. V.



NOBILI

ANDREIS.

Federico Heyer de Rosenfeld, nella sua Raccolta degli stemmi del Regno di Dalmazia (1), dice che questa famiglia, chiamata un tempo *Amblasy*, e più tardi *Cernota*, era originaria d' Ungheria, d' onde venne in Arbe circa il 1072. Daniele Farlati (2) la vuol discesa da una stirpe croata, che nel secolo undecimo, regnante Zvonimiro, fioriva per ricchezza ed onori. Stando ad un vecchio albero genealogico rinvenuto nell' archivio Difnico (3) gli Andreis deriverebbero da un tal *Amblasio Cernota* trovantesi a Traù nel 1225.

Fratello forse, o figlio di questi fu quel Marino, al quale, come narra il Lucio, re Bela nel 1242, mentre incalzato da' Tartari erasi ricoverato in quella città, concesse le ville di Prapatniza e Gliubitoviza. Avendo un suo nipote, Marino q.m Andrea, ucciso il notajo del Comune e ferito due de' consoli, levossi il popolo a tumulto, ma perchè l' uccisore era tra' cittadini *nobilior et potentior*, venne punito soltanto con multa e bando, che indi a poco fu anche levato. Siccome però era stato eletto a podestà uno di que' due consoli, così Marino, co' suoi parenti, esulò volontariamente dalla patria nel 1313 (4).

La villa di Prapatniza essendo prossima al nostro confine, è probabile ch' egli, o qualcuno de' suoi, ve-

(1) Wappenbuch des Königreichs von Dalmatien. Norimberga, 1873.
(2) Illyricum sacrum. *Tomo IV.*
(3) Codice N. 49.
(4) Lucio, Memorie di Traù. Lib. III. çap. 8.

nisse a stabilirsi in Sebenico, ma i primi di cui ci restarono i nomi sono Andrea e Luciano, fratelli, viventi nel 1400. Gli Andreis eressero una specie di palazzo-castello in Morigne, intorno al quale, essendosi successivamente aggruppate delle case coloniche, si formò il villaggio, che chiamasi anche oggi Castell'Andreis (Iadertovaz) (1).

Furono ascritti al nostro corpo nobile.

L'ultimo discendente, Michele, col testamento 11 febbrajo 1656, lasciò la sua sostanza alla Comunità affinchè dai redditi si mantenessero allo studio in Italia uno, o due giovani nobili di Sebenico (2).

L'armi loro sono:

N. 1. Scudo triangolare, diritto. Tre pali, di rosso, nell'oro. V. Tav. V. Quest'arme, ch'è la primitiva, esiste ancora sul parapetto della cisterna della casa, era Andreis, ed oggi degli eredi Cace q.m Filippo. Al di sopra dello scudo vedonsi la data 1584 e le iniziali P. A., cioè Pietro Andreis, che fu avo del testatore Michele. Secondo Federico Heyer lo scudo dovrebb'essere, non diritto, ma inclinato. Lo dice cimato d'elmo, in profilo, con sopravi una corona trifogliata, d'oro, dalla quale esce un'ala nera, colle penne volte a sinistra. Un solo lambrecchino, o svolazzo, a sinistra, d'oro e di rosso.

---

(1) . . . *in Zaton, loco dicto Morigne, in campo inferiori, districtus Sibenici, apud palatium illorum de Andreis.* Atto 6 gennaio 1528 del not. Guarino Tranquillo. Nel settembre 1635 la Comunità si lagna dell'introdurre che fanno i fratelli Andreis quantità di Morlacchi ad abitar il loro castello in Zamurva (Morigne), e dei danni derivantine. V. Libro de' Consigli.

(2) V. Not. Marco Defratelli. Non essendovi giovani da educare, i redditi, negli anni vacanti, si devolvevano alla B. V. del Castello.

Lo stesso Heyer porta una second' arme.

N. 2. Scudo triangolare, inclinato. Tre pali, di rosso, nell' oro, sotto un capo d' azzurro, caricato d' una stella, a sei raggi, d' oro. Elmo chiuso, di fronte, sormontato da un cercine di cinque pezzi, di rosso e d' oro, e con sopra tre penne di struzzo. Svolazzo, come al N. 1. V. Tav. V.

BOVI-STRISEO.

I Bovi erano cittadini di Bologna, ed uno di essi, Giovanni-Gaspare, nobile di Badia. Quando i discendenti di questo si trasferissero a Sebenico non è accertato, ma vi si trovano al principio del secolo decimosesto (1).

Marco d' Alvise Bovi sposò Angela figlia del castellano Francesco Striseo, e ne nacque Vincenzo, che al cognome paterno aggiunse quello della madre, fu avvocato fiscale, e nel 1744 venne aggregato al nostro Consiglio nobile.

Questa famiglia oggi ancora sussiste, e la sua arme, corrispondente a' suggelli dei notai Vincenzo di Marc' Antonio (1779-1805), e Marco di Vincenzo Striseo (1804-1829) è la seguente:

Scudo sannitico, o moderno. Tre monticelli, di verde, nel rosso. Sul medio, ch' è più alto, tre foglie, di verde, e sovr' esse una colomba, volta a destra, avente un' ala alzata, d' argento, e tenente col becco un ramoscello fo-

---

(1) Nel 1513 un Alvise Bovi viene indicato come *nunc habitator Sibenici*. V. Atti del not. Donato Tranquillo.

gliato, di verde. Lo scudo è cimato d'elmo, chiuso e in profilo. Svolazzi, a destra, di rosso e d'oro; a sinistra, di rosso e d'azzurro (1). V. Tav. V.

BUCCHIA.

Antica famiglia nobile di Cattaro, che già sin dal 1449 trovasi ascritta a quel Consiglio. Diede alla patria i fratelli Domenico e Vincenzo, valenti teologi, dell'Ordine dei PP. Predicatori (1545), Marino e Francesco, giurisperiti (1616), Nicolò e suo figlio Pietro, famosi condottieri d'eserciti sotto Stefano ed Uros Nemagna (1321-67?), ed altri illustri.

Girolamo Bucchia, nato a Sebenico, commendatario dell'Abazia di S. Nicolò del porto, e di S. Benedetto (2), fu vescovo di Cattaro, e morì nel 1603.

L'arme Bucchia è questa:

Scudo triangolare, inclinato. Una fascia, d'oro, caricata di un giglio, d'azzurro, nell'azzurro. Elmo chiuso, in profilo, con sopra una corona trifogliata, d'oro, dalla quale sorgono tre piume, due d'argento, e la media d'oro. Svolazzo a sinistra, d'azzurro e d'oro (3). V. Tav. V.

(1) Lo stemma di questa famiglia estratto dell'Archivio araldico Vallardi in Milano, invece dei tre monticelli, ha una campagna bassa, di verde, e al di sopra della colomba, una serpe squammata, di verde, e una spada, poste, spada e serpe, in croce di S. Andrea; ma non è quello dei notai, e va rifiutato.

(2) Atto 8 luglio 1599 del not. Marco Simonich.

(3) Venne riportata quest'arme perchè la si trova inquartata in una de' Drago. La descrizione è stata tolta dall'Heyer.

CASOTTI.

Antica famiglia nobile di Traù, che fra vari discendenti celeberrimi annovera Agostino, vescovo di Zagabria, e poi di Lucera, santificato da Giovanni XXII (1316-34), e Nicolò, vescovo in patria, dal 1362 al 71 (1).

Battista Casotti q.^m^ Doimo, sposatosi nel 1628 a Chiara Crisancich q.^m^ Gaspare, si stabilì a Sebenico, e n' ebbe i figli Giovanni-Doimo e Michele.

Il primo di questi, in tempo di guerra e per molti anni, sostenne a proprie spese la carica di governatore delle Castella di Traù. Suo figlio Giovanni, aiutante nella cavalleria croata, fu fatto nobile di Scardona. In benemerenza degli eminenti servigi prestati da entrambi, il Senato veneto, in data 28 settembre 1728, accordò a quest' ultimo, e a tutti i suoi discendenti maschi, il titolo di conte. (2).

La discendenza dei conti Casotti si estinse con Giovanni q.^m^ Michele in sul finire del secolo scorso, o sull' aprirsi del presente (3). Il ramo collaterale, che avea a capo-stipite Michele q.^m^ Battista, si estinse del pari in Girolamo nel 1826.

L' arme loro, che vedesi sovra la porta di due case, erano Casotti, ed ora una di proprietà Dominis-Galvani, e l' altra Prebanda, in Sebenico, è la seguente:

(1) La madre di S. Agostino era una Dragoevich da Sebenico.

(2) Archivio dei Frari, in Venezia. Provveditori sopra Feudi, S. V. 7, N. 286, pag. 384.

(3) Vien nominato nel 1803, ma come defunto.

N. 1. Scudo triangolare, diritto. Nel campo, una casa, finestrata, con a ciascun lato un cipresso, e sovra il tetto una stella a otto raggi. Sotto allo scudo, ch'è cimato d'una corona, orlata e gemmata, a cinque punte, sostenenti ognuna una palla, ricorre una mezza ghirlanda fogliata. Non se ne conoscono i colori. V. Tav. V.

Heyer de Rosenfeld presenta altri due stemmi della famiglia Casotti, e sono:

N. 2. Scudo semirotondo, inclinato. Tre bande d'oro, nell'azzurro, e sopravi un capo, d'azzurro, caricato d'un'aquila unicipite, volta a destra, con ali ed artigli spiegati, di nero.

L'elmo in profilo, con corona trifogliata, d'oro, è cimato di un'aquila unicipite, nascente, ad ali spiegate, d'oro, e linguata di rosso. Un solo svolazzo a sinistra, d'azzurro e d'oro. V. Tav. V.

N. 3. Scudo triangolare, inclinato. Due bande d'oro, nel rosso, e sopravi un capo, d'azzurro, caricato d'un'aquila unicipite, volta a destra, con ali ed artigli spiegati, di nero. Elmo chiuso, posto di fronte, con un cercine d'azzurro e d'oro, cimato d'un'aquila unicipite, nascente, ad ali spiegate, di nero, col rostro d'oro, e linguata di rosso. Svolazzi, a destra, d'azzurro e d'oro; a sinistra, di rosso e d'oro. V. Tav. VI.

COPESSICH.

Non consta con certezza d'onde fossero oriundi, nè se aggregati al Consiglio, ma erano domiciliati in Sebenico da secoli. Un Lorenzo Copessich sposò Isabella

Orsini, nipote del celebre architetto della nostra Cattedrale, come rilevasi dal testamento della di lei madre (1).

L'arme loro si trova scolpita sovr' una sepoltura, sotto la navata a sinistra di chi entra nel Duomo, coll' iscrizione:

FRATELLI COPESSICH.

Scudo a forma di targa, incavato e inclinato. Nel campo un leone rampante. Elmo tinale in profilo, cimato d' un uccello (colomba?) in piedi, coll' ali serrate, volto a destra. Svolazzi d' ambo i lati. V. Tav. VI.

Non si conoscono i colori.

COSSIRICH.

Originari del Ducato di S. Saba, o Ercegovina, e probabilmente per vicende politiche ricoveratisi in Dalmazia, stanziarono a Sebenico, trovandosi nominato un Luca Cossirich in un documento del 1322, col quale i nostri, in generale e pieno consiglio, prestarono nelle mani del nobiluomo Bartolommeo Michel, a ciò deputato dal Doge, giuramento di sommissione e fedeltà a Venezia (2).

Quello però che tra noi figura come capo-stipite della famiglia si è Luca q.^{m} Stanko, uno dei quattro rettori della città, eletti nel 1402 da Giovanni conte di Cettina e di Klissa, e da Pietro de Mislien capitano e vicario generale di Sigismondo re d' Ungheria. Il Consiglio dei XV savi lo aggregò al corpo nobile in quello stesso anno, ma tale aggregazione non rivestì le forme legali se non

(1) Atto 15 agosto 1830 del not. Donato Tranquillo.
(2) Archivio dei Frari. Vol. IV. dei Patti, pag. 143.

nel 1412, dopo l'ultima e definitiva dedizione della città e suo territorio alla Signoria veneta (1).

Dagli ornamenti aggiunti ad una delle loro armi apparisce che si distinsero in imprese militari, e dev' essere stato per ciò che vennero da Massimiliano II. insigniti della nobiltà ungherese con diploma, ratificato da Rodolfo II il 2 agosto 1578.

Cinque anni dopo, nel luglio 1583, i fratelli Cristosforo, Baldissera e Melchiorre q.^m Michele, furono banditi dallo Stato veneto, colla confisca di tutti i loro beni, forse perchè partigiani dell' Ungheria, e istigatori di sollevazioni popolari (2); ma nel maggio del 1593 il provveditor generale Almorò Tiepolo levò il bando e la confisca. A datar da quest' epoca si mantennero fedeli alla Repubblica, e all' occasione sparsero il sangue per essa. Michele Cossirich, capitano del contado, nel 1647, per ordine del provveditor straordinario di Sebenico Tommaso Contarini, tentò sorprendere il castello di Rakitniza, guardato da' Turchi, e nella mischia rimase ferito per modo che da lì a poco morì (3).

Grato dei ricevuti servigi, il Senato, in data 23 settembre 1747, facendo cenno del su citato diploma, concesse alli Melchiorre e Cristoforo Cossirich q.^m Iseppo, e a' loro legittimi discendenti in perpetuo, il titolo di conte (4).

Imparentati colla famiglia Teodosio, dopo l' estinzione di questa, ne assunsero coll' eredità il casato.

---

(1) Zavoreo. Trattato sopra le cose di Sebenico.
(2) Risulta dall' atto 5 maggio 1677 del not. Girolamo Capogrosso.
(3) Historia della guerra di Dalmatia, del dott. Francesco Difnico, Libro I.
(4) Archivio dei Frari. Provveditori sopra Feudi, S. V. 7, N. 583, p. 584.

L'ultimo dei Cossirich-Teodosio fu Giuseppe, canonico in patria, e che, fatto vescovo di Curzola nel 1787, morì nel 1802.

Gli stemmi de' Cossirich sono tre. V. Tav. VI.

N. 1. Scudo triangolare, diritto. Un leone rampante, vòlto a destra, d'oro, nel rosso, e sul tutto una fascia ristretta, d'azzurro.

Quest'arme trovasi sopra una sepoltura, sotto la navata a sinistra di chi entra nella Cattedrale, con la seguente inscrizione:

IACOPO COSSIRICH DE NIMI
TIA DOMO DUCATUS
SABINE POSUIT XPHOR
EIUS FILIUS 1530 D. P.ª MDII

Non se ne conosce il cimiero. I colori vennero desunti dallo scudetto posto in cuore dell'arme che segue:

N. 2. Scudo diritto, accartocciato, e terminante in punta. Quadripartito. Nel primo, tre bande d'argento, nel rosso — nel secondo, ch'è nuovamente partito, a destra una croce d'argento, filettata d'oro, nel rosso; a sinistra tre bande d'argento, nel rosso — nel terzo, un leone rampante, volto a destra, d'oro, nell'azzurro — nel quarto, una torre merlata, d'argento, nel rosso. E nel cuore, uno scudetto, di forma sannitica, con un leone rampante, volto a destra, d'oro, nel rosso, con sul tutto una fascia ristretta, di azzurro, caricata di tre stelle a sei raggi, d'oro. L'elmo aperto, graticolato d'oro, posto di fronte, con gorgieretta e medaglione d'oro, è cimato d'una corona a cinque punte, d'oro, con sovr'essa un'aquila nascente, unicipite, ad ali spiegate, d'argento, dal cui becco, in luogo di lingua, esce una fiamma, di rosso.

Lo scudo è ornato d'ambo i lati da bandiere e trofei militari (1).

N. 3. Scudo di forma ovale, diritto. Partito: a destra, un leone rampante, volto a destra, d'oro, nel rosso, il tutto caricato d'una fascia ristretta, d'azzurro, con al di sopra del leone tre stelle a sei raggi, d'oro, poste 1 e 2; a sinistra, una testa e collo di cavallo con criniera, sormontata da un'ala e piede d'uccello, il tutto d'argento, nell'oro. Non ci consta di che lo scudo fosse cimato, e i colori vennero desunti dalle armi singole che lo costituiscono.

Questo stemma, che dev'essere stato assunto da Michele di Cristoforo Cossirich quando condusse in moglie Elisabetta Missich di Nicolò (tra il 1530 e il 1560), vedesi sul portone della casa, ora Galvani, nella via principale che mette al Duomo (2).

L'arme primitiva è quella descritta al N. 1. Le tre stelle che vedonsi al N. 2, e mutate di posto al N. 3, sono *brisure*.

CRISANCICH.

Antica e doviziosa famiglia di Sebenico, che apparteneva al Consiglio.

Nel documento del 1322, citato parlando de' Cossirich, leggonsi i nomi di Gregorio, Michele e Giovanni.

---

(1) V. Cod. Galeottovich, N. 138, p. 655. Raccolta degli stemmi dei regni di Bosnia, Rascia, Ercegovina, Primorje, Dalmazia, ecc. stampata a Pesaro, in copia autent. dal not. Gir. de Buffalis.

(2) L'elmo, il cimiero, il manto, ed ogni altro ornamento che vedesi sul portone della casa Galvani, appartengono ad altr'arme, il cui scudo fu scarpellato. V. più innanzi nella parte « Ignoti » al N. 54.

Copersero i Crisancich varie cariche in patria, ma nulla che meriti particolare menzione ci consta (1). L'ultimo di quella stirpe, Michele, sposò nel 1623 Giustina Zavoreo, e n'ebbe due maschi, Nicolò e Domenico, e sette figliuole. Devono essere tutti periti nella fierissima pestilenza del 1649, non trovandosene più memoria (2).

L'arme loro vedevasi nella Chiesa di S. Francesco sovra una lapide sepolcrale, che, assieme a molte altre, levata di là, passò nel laboratorio di Domenico Pasini per essere vandalicamente ridotta ad altro uso.

N. 1. Lo scudo è diritto, e accartocciato, con due punte larghe e arrovesciate nella parte superiore, ed una più larga ancora nell'inferiore, e ricurva inverso sinistra. Nel campo, che ha forma di cetra, evvi un'ala, le cui penne sono volte all'ingiù, e sovr'essa un grifo andante, volto a destra, coll'ali spiegate, e tenente colla zampa più alta una piccola croce latina. Non se ne conoscono i colori. V. Tav. VI.

Sotto l'arme si legge questa iscrizione:

MDLXVII
LOCUM TUBÆ
SONUM TERRI
BILE[m] AUDITURIS
SIBI CÆTERISQ.
FAMILIÆ SUÆ
MICHAEL
CRISANCIUS
STATUIT.

---

(1) S'incontrano frequentemente nei Libri de' Consigli.

(2) Nel testamento di Marcantonio de Dominis di Melchiorre (6 maggio 1651, in atti del not. Gaspare Schiavetti) si parla dei Semonich, eredi dei figli del fu Michele Crisancich.

Evvi anche un' altr' arme, ch' esser può di questa famiglia, la quale possedeva una casa presso la porta detta della *Giudecca* (1). Trovasi sovra un portone, artisticamente lavorato, d' uno stabile che oggi appartiene a Stefano Cikara.

N. 2. Scudo a foggia di targa, inclinato e incavato. Nel campo, sovr' un' ala colle penne allargate a ventaglio, e volte ingiù, evvi un leone andante, coronato, volto a destra, e che con una zampa alzata accenna a una stella a sei raggi. L' elmo pentolare, in profilo, sormontato da cercine, è cimato d' un leone nascente, volto a destra, colle zampe alzate, e linguato. Svolazzi a destra e a sinistra. V. Tav. VI.

Non se ne possono determinare i colori.

CRIVELLARI.

Proveniente, a quanto sembra, da Scardona, trovasi menzione di questa famiglia in Sebenico sino dal principio del secolo decimosesto.

Non fu aggregata al Consiglio, ed allorchè la linea maschile si estinse, ne assunse coll' eredità il casato la famiglia Galeottovich, il cui ultimo discendente, Vittorio, morì nel 1861.

Nella chiesa di S. Domenico, sulla predella dell' altare dedicato a questo santo, evvi lo stemma Crivellari, ch' è il seguente:

---

(1) La supposizione è però dubbia assai, differendo molto un' arme dall' altra. I posteri forse schiariranno !

Scudo diritto, accartocciato e terminante in punta. Nel campo, un vase, da cui s' inalzano tre steli, portanti ognuno una rosa aperta di sei foglie, e fra gli steli ed ai lati una foglia stretta e oblungata. V. Tav. VI.

Non si conoscono i colori.

A fianco dello stemma sta la seguente iscrizione:

NARCISUS CRIVELLARIUS
HOC SIBI
FILIISQUE SUIS IULJO ET
IOANNI FILIABUS
ET EORUM SUCCESSORIBUS TUM
SPECULUM TUM
SEPULCHRUM POSUIT
ANNO DNI MDCXLII.

E sulla faccia dei gradini dello stesso altare leggesi:

NON MUNDI SPECULANS LUXUS SED PRÆMIA COELI
MORTIS ADHUC VIVENS NARCISUS CAPTUS AMORE
HÆC MONUMENTA DEDIT STIRPS CRIVELLARIA UT OMNIS
CEU SPECULUM VITÆ SERVENT HABITACULA MORTIS.

DAMIANI - VERGADA.

Il primo che figura nell' albero genealogico di questa famiglia, originaria della Brazza, è Antonio Damiani, *sive Damianovich,* che vien qualificato *juris utriusque doctor.* Ebbe tre figli, Francesco, Zuanne e Paolo.

Francesco, dopo estintasi nelli Gaspare e Nicolò la linea mascolina del conte Giorgio Clococeo di Zara, acquistò all' incanto il feudo di Vergada per ducati 3311 e s. 13, e ciò a nome suo, del fratello Zuanne e del nipote Cosmo-Francesco q.^m^ Paolo. Ne furono investiti il 26 set-

tembre 1682 col titolo di conte, esteso a discendenti in perpetuo (1). A questa prima investitura tennero dietro delle altre, e l'ultima è del 19 marzo 1792 alli Pietro, Francesco e Zuanne q.^m Cosmo-Francesco.

Pietro Damiani, conte di Vergada, era stato ascritto al Consiglio nobile di Sebenico nel 1744 (2).

Secondo Federico Heyer, che deve aver attinto la notizia a qualche documento della famiglia, ma che a noi non riuscì d'accertare, Cosmo-Francesco q.^m Zuanne sarebbe stato nel 1736 castellano del nostro forte di S. Giovanni.

Pietro-Natale, di lui figlio, ottenuta anche la nobiltà di Scardona e di Zara, si stabilì in quest'ultima città, e, sposata nel 1780 l'ereditiera Maria Gliubovaz Frangipani Detrico, unì al suo lo stemma di lei. N'ebbe i figli Giambattista, Francesco, Giuseppe e Giacomo, e dal primo di questi, unitosi a Margherita Coltelli, nacque Pietro, oggi vivente.

La loro nobiltà è stata riconosciuta dall'Austria con diploma del 19 ottobre 1821.

Le armi di questa famiglia sono tre. V. Tav. VI.

N. 1. Scudo diritto e accartocciato. Nel campo, a forma di cetra, sovra cinque monticelli, posti 2, 2 e 1, evvi una colomba in piedi, volta a destra, le ali serrate, e tenente nel becco un ramoscello fogliato. Non possono rilevarsi i colori.

---

(1) Archivio dei Frari. Provveditori sopra Feudi, S. V. 7. N. 480 p. 478

(2) V. Libri de' Consigli di quell'anno.

Vi si legge la seguente iscrizione:

D. O. M.
EXTREMA DIE TEGIT OSSA
PETRI S. DAMIANI
CO: VERGADÆ
ET HEREDUM
OBIIT
A. D.
MDCCLXXXIII.

Quest' arme, ch' esser deve la primitiva, trovavasi sovra una lapide sepolcrale nella chiesa di S. Francesco, ed è in oggi nel laboratorio Pasini.

N. 2. Scudo triangolare e inclinato. Spaccato: nella parte superiore, d' azzurro, con un monte, di verde, e su questo una colomba in piedi, volta a destra, le ali serrate, d' argento, tenente nel becco un ramoscello fogliato, di verde; nell' inferiore, un braccio nudo con la mano aperta, e volto a destra, d' argento, nel rosso. L' elmo chiuso, in prospetto, con cercine d' oro, sormontato da cinque piume, delle quali la seconda e quarta, d' azzurro, e le altre, di rosso. Un solo svolazzo a sinistra, di rosso e d' azzurro.

N. 3. Scudo semirotondo, e inclinato. Quadripartito: nel primo, spaccato, di rosso e d' azzurro, con una stella a sei raggi, d' oro, nel rosso (1); nel secondo, due leoni affrontati, d' oro, nel rosso (2); nel terzo, una mano aperta, volta a destra, al naturale, nell' oro; e nel quarto, una colomba in piedi, volta a destra, colle ali serrate

(1) È una delle armi della famiglia Detrico.

(2) È una delle armi della famiglia Frangipani; però nella raccolta di stemmi del Coronelli il campo è d' argento.

e coronata, posta sopra un tronco orizzontale, uscente dal lato sinistro, il tutto d'argento, nell'azzurro (1). L'elmo chiuso, in profilo, è cimato d'una corona d'oro, dalla quale sorgono due corna di bufalo, di rosso, e in mezzo ad esse una stella a sei raggi, d'oro. Svolazzi, a destra, di rosso e d'oro; a sinistra, d'azzurro e d'oro (2).

DIVNICH.

Secondo i cenni che leggonsi nella Raccolta di stemmi, stampata a Pesaro, e già citata, la famiglia Divnich (lat. *Diphnica*, e ital. *Difnico*) era originaria della Bosna argentina, ed apparteneva da tempi antichissimi alla nobiltà di quel regno.

Non consta dell'epoca in cui venne in Dalmazia, e solo trovasi che nel 1368 era giudice della corte maggiore in Scardona un tal Michele (3). Contemporaneo suo, e forse fratello o cugino, era Cipriano q.m Giorgio, di Sebenico (4), il quale da Margherita Iurinich ebbe i figli Giorgio, Simeone e Nicolò, viventi nel 1414. Da questi derivarono tre rami principali, ed altri secondari, distinti con vario nome.

Il ramo di Giorgio (R. I.) si estinse con Caterina, sposata nel 1542 a Simon de' Dominis, sopracomito della trireme di Arbe.

---

(1) Questi ultimi due campi differiscono da quelli dell'arme N. 2.

(2) L'armi N. 2 e 3 furono tolte dal Wappenbuch di Heyer.

(3) Cod. Difnico, N. 93. Atto 20 ottobre 1368 del notajo di Scardona Iacopo Virevich.

(4) Ibid. Atto 15 agosto 1374 del notajo di Sebenico Dragote Radini.

Quello di Simeone (R. II.) si ripartì nei *Bisprich*, e *Divnich* propriamente detti. I Bisprich, cominciati con altro Simeone, nipote del primo, scomparvero con Giorgio q.m Stefano in sui primordî del secolo decimosettimo, mentre i Divnich sussistono ancora nelli cav. dott. Melchiorre, Antonio e Francesco, e nei figli del primo, Giovanni ed Antonio.

Quello di Nicolò (R. III.), colle suddivisioni *Moleca, Malpaga* o *Malpasich,* e *Michetich* o *Micateo de Dragoevich,* si estinse del pari. L'ultimo dei Moleca, Giorgio q.m Simon, morì tra il 1608 e il 1616. Dei Malpasich, di discendenza legittima, l'ultimo, Nicolò q.m Domenico, cessò di vivere nel 1764. I Difnico Micateo de Dragoevich, cominciati con Giorgio q.m Antonio, nato nel 1615, finirono nel 1827 con Giangiacomo, che fu podestà benemerito, e dal quale erano rimaste due figliuole, Orsola in Galeottovich-Crivellari, e Marianna in Zambelli, esse pure defunte.

Questa nobile prosapia, ascritta da tempo remoto al Consiglio, diede alla Chiesa, alla milizia, alla giurisprudenza e alle lettere una lunga serie d'uomini illustri. Per debito di giustizia e patrio decoro diremo brevemente d'alcuni.

Giorgio q.m Cipriano (R. III.), referendario apostolico, fu eletto vescovo di Nona verso il 1475 e morì nel 1530 (1).

Simeone q.m Cipriano (R. III.), postosi come militare agli stipendî della Corte romana, si distinse per modo

(1) V. Farlati *Tomo IV.* Nel maggio del 1492 concesse una indulgenza alla chiesa di S. Maria di Valverde. V. atti del notajo Martino q. Giovanni de Gajvano.

che il pontefice Innocenzo VIII, con diploma del 31 luglio 1490 (1), lo creò cavaliere aurato, ammettendolo al godimento di tutti gli onori, privilegi, immunità, grazie, ecc. proprie di quell'Ordine. Da Filippa Andreis ebbe due figli, Giorgio e Giacomo. Quello diè origine al ramo de' Moleca, e questo nel 1530 successe allo zio Giorgio nel vescovato di Nona, al quale sin dal 1523 era già designato (2).

Pietro q.m Cipriano (R. III.) emerse per meriti militari, e da qualche fatto d'arme fu sopranominato Malpaga (3). I conti e capitani di Sebenico Pietro Canal, Nicolò Rimondo e Antonio Calbo, lo decantano. Francesco Priuli, capitan generale da mar, ne loda l'integrità, la capacità e la modestia (4). Il doge Agostino Barbarigo encomia la prudenza e valentia da lui spiegate nel sedar il tumulto di Scardona, ne esalta la forza d'animo e la perizia nelle cose navali, accenna ai molti e non volgari meriti suoi, del padre, dell'avo e del vescovo di Nona, e, dicendolo degno d'ogni favore, acconsente al di lui desiderio d'essere nominato, come fu, sopracomito della prima galea da armarsi in Sebenico (5). E lo stesso doge nel 1500 (6), verso l'annua retribuzione di cinque ducati, accorda a detto Pietro, e ai di lui fratelli Simeone, Nicolò e Girolamo, nonchè

(1) Se n'encomiano molto la perizia e il valore. È riportato per esteso nel Codice Difnico. N. 93.

(2) V. Farlati, *Tomo IV*.

(3) Malpaga era un castelletto vicino a Zara.

(4) Attestato 12 febbrajo 1487.

(5) Ducale 21 gennajo 1487.

(6) Ducale 26 marzo 1500.

ai loro figli ed eredi, lo scoglio di Kaprie, era prima goduto da Jacopo Gliubich, e ciò in vista della provata loro fedeltà alla Signoria veneta, ed affinchè possano ripararvi i loro animali dalle scorrerie e depredazioni de' Turchi.

Matteo, figlio naturale di Tommaso (R. III.), entra nell' ordine de' Minori Conventuali col nome di Nicolò, e, dottore in teologia, diventa Ministro provinciale in Dalmazia (1).

Nicolò di Pietro (R. III.), per la fede, e pei meriti suoi e degli avi, venne dal doge Andrea Gritti nominato sopracomito della prima trireme di Sebenico che fosse da mandarsi in armata (2).

Pietro di Nicolò (R. III.), già capitano del contado nel 1577, viene dal Co. e Capitano Giovanni Antonio Foscarini, nel 1582, messo alla custodia dell' importante castello di Verpoglie, e qualificandolo pronto, valoroso e fedele, l' autorizza a castigar anche nella vita gl' inobbedienti (3).

Giovanni di Simon, q.m Pietro (R. II.), sopracomito di trireme, e lodato dal doge Pietro Loredan (4), con molta industria e fatica, essendo reluttanti i distrettuali, provvede all' arruolamento d' uomini da remo per le galee grosse, e il galione (5), perseguita i corsari Uskoki,

(1) V. Atti 11 marzo 1509 del notajo Martino q.m Giovanni de Gajano, e 24 agosto 1555 del notajo Giambattista Zavoreo.

Nel cortile del convento di S. Francesco trovasi, immurato, lo stemma de' Difnico, ed all' intorno vi stanno scolpite le lettere N. F. D. S. T. D.

(2) Ducale 2 giugno 1527.

(3) Decreto 15 luglio 1582.

(4) Ducale 8 agosto 1569.

(5) Attestato 26 giugno 1580 del Conte e Capitano di Sebenico Agostino Moro.

e, non solo valente marino e guerriero, ma anche destro politico, contribuisce potentemente a pacificar Sindar Agà di Kassich, e Alì Agà di Vranna co' villici di Zlosella, a gran vantaggio di questi.

Pietro q.m Simeone (R. II.), posposto l'amore della famiglia, che pur avea numerosa, alla brillante carriera dell'armi, intorno al 1573, assolda gente a sue spese, e, capitanandola, corre in Ungheria, ove per più anni pugna contro i Turchi, coprendosi di gloria in varie battaglie. L'imperatore Rodolfo II. ne loda l'animo invitto, il valore e la fede, ed affinchè la di lui posterità possa vantarsene ed imitarlo, lo decora d'uno splendido diploma (1). Con questo, dicendolo nato da nobil prosapia, descrivendo e illustrando l'arme antica, che conferma, conferisce a lui, e a suoi discendenti d'ambo i sessi in perpetuo, la nobiltà ungherese, e quella de' regni e parti annesse, con tutte le grazie, onori, indulti, privilegi, libertà, diritti e prerogative inerentivi.

Francesco di Giambattista (R. II.) coltivò con amore le lettere, e tradusse in slavo l'opera di Marco Marulo, che rimase inedita, quantunque il canonico e arcidiacono Giambattista, di lui figlio, nel suo testamento del 1637, ordinata ne avesse a propri eredi la stampa (2).

Pietro di Antonio (R. III.) Malpasich, nato nel 1601, servì per dieci anni nell'armata cesarea come capitano di cavalleria nel reggimento del conte Sirinsky. Nel 1645, sentendo che lo Stato veneto era minacciato dai Turchi, ed anelando a difenderlo, domandò il suo congedo; e il

(1) Datato dal Castello di Praga il 13 luglio 1587.
(2) V. Archivio Difnico.

colonnello Giovanni Cristoforo, conte di Bocheim, signore di Pellesdorf, e l'arciduca d'Austria, generale supremo dell' esercito, Leopoldo Guglielmo, nel concedergliela, attestano il preclaro valore da lui spiegato in ogni combattimento, od assedio (1). Venuto al servizio della Repubblica, prese parte alla formidabile guerra di Candia, distinguendosi in varie sanguinose fazioni, nel porto di Cisternes, a Rettimo, e nell' infierir della peste. Nel fatto di Caracca, spintosi coraggiosamente tropp' oltre, e feritogli il cavallo, restò prigione, e per cinque anni fu messo alla catena ed al remo. Liberato finalmente dalla schiavitù col sacrifizio di quasi tutta la sua sostanza, e ridottosi in patria, venne commendato assai dal provveditore e capitan generale da mar Leonardo Foscolo (2), e dal doge Francesco Molin (3), che nel 1654 gli concesse uno stipendio di trenta ducati al mese, ed il grado di colonnello delle genti paesane di Sebenico.

Daniele di Nicolò (R. II.) non fu meno prode. Dal 1644 al 48 ebbe l' incarico della difesa di Vodizze, e dei confini di Zara; attese prima e durante l' assedio alla fortificazione della città e del forte S. Giovanni, riparando le breccie e resistendo all' impeto dell' esercito nemico; prese parte all' acquisto di Dernis, effettuando il trasporto di barche armate oltre ai monti al di sopra dei molini di Scardona per gettarle nel Kerka; s' impadronì della villa Boghetich; incendiò i borghi di Stekven facendo molti prigioni; e combattè nell' espugnazione di Klissa. In codeste varie e pericolose imprese

(1) Dal campo, presso Beben in Ungheria, 6 e 16 agosto 1645.
(2) Dalle galee, il 3 giugno 1652.
(3) Ducale 14 dicembre 1654.

mostrò intrepidezza e valor non comuni, e n' ebbe luminosi attestati da Cristoforo Martino de Degenfelt, governatore generale dell' armi venete (1), e dal provveditore generale Leonardo Foscolo (2). Nel 1670 era sovr' intendente dell' armi in Dernis.

Simeone di Nicolò (R. II.), addottoratosi nell' Università di Padova nel 1635 (3), fu fatto vescovo di Nona nel 1646 (4), e poco dopo traslato a Feltre, ove trovavasi nel 1650 (5).

Francesco di Nicolò (R. II.), nato nel 1607, studiò legge in Padova, e vi fu laureato nel 1634. Oratore facondo, funse varie cariche ed ambascierie del Comune. Stretto in amicizia col celebre traurino Giovanni Lucio, prese amore all' archeologia ed alla storia (6), e scrisse la « *Guerra di Dalmatia tra Venetiani e Turchi dall' anno* 1645 *sino alla pace e separatione de' confini* » dedicata al cavaliere e procuratore di s. Marco Gio. Battista Nani. Stava occupandosi nell' altro lavoro. « *Trattato dei confini col Turco in Dalmatia* » quando nel 1672, la morte lo colse. Tale perdita fu come lutto cittadino deplorata da tutti, e il patrio Consiglio, dopo tessutene ampie lodi, deliberò che in sito cospicuo nella Cattedrale gli venisse eretta una statua esprimente la di lui effigie, ed assegnò a tale scopo ducati cento dal denaro della Comunità (7). Quelle sue due opere rima-

(1) Attestato 16 novembre 1647.
(2) id. dalla Galea sotto Salona, il 3 aprile 1648.
(3) Il di lui stemma vedesi nell' Aula dell' Università.
(4) V. Farlati, *Tomo IV.*
(5) Atto 25 aprile 1650 del notajo Giorgio Calcina.
(6) V. Lucio. *Inscriptiones Dalmaticæ*, pag. 3.
(7) V. *Libro dei Consigli*, seduta 23 febbrajo 1672.

sero una incompleta, e l'altra inedita, sebbene nel suo testamento (1) ne avess'egli raccomandata la stampa a Melchiorre Tetta, amico suo cordialissimo.

Nicolò q.m Daniele (R. II.), seguendo le vestigia paterne, si segnalò in tutti gl'incontri al tempo della guerra cretese, massime nell'importante attacco di Narenta, dove, avendo la direzione e il comando d'un corpo di seimila morlacchi, mostrò spirito e valore negli azzardi più arrischiati, con gloria e vantaggio de veneti (2). Ebbe il grado di governatore dell'armi. In retribuzione de' suoi grandi servigi il provveditore generale Girolamo Corner, con investitura 17 gennaio 1689, che venne più tardi confermata dal Senato (3), gli accordò due case con orto, erano del turco Beljughia, e le case e terre a Plastovo, erano della famiglia Velaghich, dell'estesa di circa duecento campi.

Battista, di lui fratello (R. II.), era capitano d'una compagnia d'oltramarini, ed assalito con forze molto preponderanti da' Turchi nella campagna di Gaska sul fiume Mustiza, l'anno 1687, combattendo valorosamente, assieme a molti altri, perdè glorioso la vita (4).

Nicolò di Francesco (R. II.), nel 1767, venne eletto vescovo di Sebenico, e, chiaro per dottrina e per zelo, resse la diocesi sino al 1783, nel qual anno morì.

Vincenzo, fratello a Nicolò (R. II.), nel 1780 fu inalzato alla sede vescovile di Veglia, e l'assunse col

(1) Atto 21 gennaio 1672, del notajo Girolamo Capogrosso.

(2) Attestato del provveditore generale Alessandro Molin, datato a Spalato il 7 novembre 1688.

(3) Ducale 25 agosto 1703.

(4) Notizia estratta da un processo civile, a stampa.

nome di Diodato. Le virtù e rare doti della mente e del cuore l'avevano reso a tutti talmente accetto che l'università de' cittadini e popolo, giubilante di quella promozione, decretò pubbliche feste in suo onore (1).

Prima di chiudere questi rapidi cenni rammenteremo un Pietro Difnico, contemporaneo d'Antonio e Fausto Veranzio, che scrisse varie poesie slave, sfortunatamente perdute. D'una sola di queste, in lode della città di Sebenico, Alberto Fortis nel suo « *Viaggio in Dalmazia* » reca un piccolo brano, dal quale si scorge com' egli, descrittivo più che imaginoso, fosse versato nella storia naturale del suo luogo natio (2).

La nobiltà della famiglia Difnico è stata riconosciuta dall'Austria colla Sovrana Risoluzione 19 luglio 1864.

L'arme, quale si trova nel diploma 13 luglio 1587, è la seguente:

Scudo militare, diritto, orlato d'oro, accartocciato e terminante in punta. Nel campo, di rosso, una banda, d'oro, con due rose aperte, da cinque foglie, pure d'oro, poste una nella parte superiore a sinistra, e l'altra nell'inferiore a destra. Elmo militare, aperto, graticolato d'oro, in prospetto, con gorgieretta e medaglione d'oro, cimato da una corona regia, d'oro, con sovr'essa un

(1) Atto 30 aprile 1780 del notajo Vincenzo Bovi-Striseo. E a proposito di queste feste vedasi anche Fenzi.

(2) V. *Tomo II*, pag. 150. Di chi sia figlio questo Pietro, ed a qual ramo de' Difnico appartenga, non può dirsi. Contemporanei dei Veranzio erano Pietro q. Simon (R. II.), e Pietro di Nicolò (R. III.), guerrieri entrambi, ma siccome il primo più del secondo era occupato nelle guerre, così è probabile fosse quest'ultimo.

ramoscello fogliato, portante tre rose aperte, da cinque foglie, d'oro. Svolazzi, a destra di rosso, e di argento, a sinistra d'argento, e di rosso (1). V. Tav. VI.

DOBROEVICH.

Famiglia antica, che vuolsi derivasse dalla stirpe de' Iurich (2). Il primo di cui ci fu tramandato il nome sarebbe un tal Dragoi, vivente nel 1322 (3), ma per noi il capo-stipite accertato si è quel Giovanni, che venne aggregato al Consiglio tra il 1409 e il 1412 (4).

Le patrie memorie, scarse per molti incendî e sperperi d'archivi pubblici e privati, nulla ci dicono dei di lui discendenti per circa due secoli, ma poi alcuni sfuggirono all'oblio immeritato.

Simeone Dobroevich q.m Giorgio cominciò la sua carriera marittima e militare verso il 1570, armando a sue spese un brigantino, del quale fu sopracomito. Con-

---

(1) Quest'arme differisce assai poco dall'antica. Nella raccolta di stemmi stampata a Pesaro (Codice Galeottovich, N. 138, pag. 986), lo scudo è incavato, e non accartocciato, e, invece di svolazzi, ha un manto, di rosso e d'oro, con nappa d'oro d'ambo i lati. Federico Heyer nel suo Wappenbuch porta una second'arme, e sarebbe: scudo semirotondo, inclinato e lievemente incavato; il campo, la banda e le rose, come la già descritta; l'elmo chiuso, in profilo, con un cercine d'oro e di rosso, e sopravi un leone nascente, d'oro, linguato di rosso, con la coda a piuma, e tenente con la zampa superiore un gambo, di verde, con tre rose, d'oro; svolazzi d'oro e di rosso. Si avverte che in tutte le armi Difnico, scolpite in pietra su porte e cantoni di case, muri od altro, e certamente d'epoca anteriore al diploma del 1587, la forma dello scudo è triangolare.

(2) Atto 30 settembre 1612 del not. Donato Tranquillo.

(3) Archivio dei Frari. Vol. IV. dei Patti, pag. 143.

(4) V. Zavoreo. Pacificazione degl'intrinseci ed estrinseci del 1412.

tribuì alla cattura del *Recamador*, famigerato corsaro; difese e assicurò, nel novembre 1572, Morter assalita dal vaivoda del Sangiacco, e, nel febbraio 1573, Vodizze; nella presa di Scardona costruì una trincea, incendiò i molini turchi, e colla sua artiglieria volse in fuga due corpi di cavalli e fanti nemici, calati da Velim e Dazlina; nel golfo combattè contro le fuste ottomane; e si distinse all' assedio di Dulcigno, a Novegradi, a Castelnuovo ed alle Bocche di Cattaro. Nel 1579 protesse le operazioni delle truppe venete contro gli Uskoki nella valle Peles tra Capocesto e Rogosnizza.

Nel 1585, sebbene avesse numerosa famiglia (dieci figli e tre figliuole), non esitò a chiudersi nel castello di Verpoglie per difenderlo da Jerat, beglerbeì di Bosna, e dai sangiacchi di Klissa e di Lika. Nel 1587, essendo capitano del contado, assaltò presso Capocesto i predoni Martelossi e gli Uskoki (1), e nel 1589, in una sollevazione popolare, si chiuse col figlio Marco nel palazzo del Conte, e colla sua intrepidezza dominò i rivoltosi (2).

Il coraggio, la bravura e la fedeltà di lui, rifulgono negli attestati dei conti e capitani di Sebenico: Gabriele Emo (3), Raimondo Gritti (4), Alessandro Malipiero (5), e d'altri; d'Almorò Tiepolo, capitano delle fuste (6), e di Nicolò Surian, capitano del golfo (7). I dogi Nicolò

(1) Attestato del conte e capitano Luca Falier, 1 giugno 1587.
(2) Idem, del conte e capitano Alessandro Malipiero, 15 settembre 1589.
(3) Idem, 20 giugno 1573.
(4) Idem, 4 dicembre 1579, e 3 agosto 1581.
(5) Idem, 1 luglio 1588.
(6) Idem, 27 marzo 1573.
(7) Idem, 4 aprile 1573.

da Ponte (1), e Pasquale Cicogna, lo encomiano (2); e quest' ultimo nominandolo lancia spezzata con un mensile di dieci ducati, aumentato poi d' altri tre dal doge Marino Grimani (3), gli accorda il comando della compagnia de' Croati a cavallo in Dalmazia.

Nel 1608 viveva ancora, ed era governatore della cavalleria.

Giorgio, di lui figlio, arruolatosi giovanissimo nelle schiere di Francia, ottenne il grado di luogotenente d' una compagnia di cento cavalleggeri, e per quattordici anni, dal 1586 al 1600, espose coraggiosamente la vita in ogni combattimento, assedio, od assalto. Si distinse particolarmente nell' Alvernia, e prese parte alla battaglia di Ivry (14 marzo 1590), una delle più memorande che Enrico IV guadagnasse contro que' della Lega. Il duca di Montmorency, pari e contestabile di Francia (4), e Carlo di Valois, governatore e luogotenente del re (5), accordandogli licenza di ripatriare, ne attestano l' onoratezza e il valore, e, raccomandandolo al doge di Venezia, lo dicono uom di guerra famoso.

Giovanni, Daniele e Carlo, fratelli di Simeone, vengono pure rammentati come valorosi. Daniele, combattendo sulla galea di Sebenico, morì d' un' archibugiata nemica, e Carlo, fatto prigioniero in una scaramuccia,

---

(1) Ducale 15 agosto 1578.

(2) Idem, 29 giugno 1592, e 4 febbraio 1594.

(3) Idem, 13 febbraio 1596.

(4) Attestato, datato a Parigi, il 5 settembre 1598.

(5) Idem, datato a Parigi li 11 febbraio 1600. Tutte le notizie intorno a' Dobroevich furono estratte da un volume in pergamena in potere degli eredi dell' or defunto A. Semonich.

venne riscattato con trecento zecchini. Giovanni morì colonnello nel 1622.

Matteo-Michele nel 1713 fu governatore dell'armi, e Simon-Pietro, di lui figlio, capitano nel 1756.

Questa famiglia si estinse con due femmine, Antonia, sposatasi nel 1783 ad Antonio Mattiazzi, e Giustina nel 1795 a Natale Semonich.

L'armi Dobroevich sono due. V. Tav. VII.

N. 1. Scudo semirotondo e inclinato. Spaccato, d'azzurro e d'argento, con la lettera M (vedi lo stemma) d'azzurro, nell'argento. Elmo chiuso, in profilo, coronato d'oro, e cimato con tre penne di struzzo, due d'azzurro, e la media d'argento. Un solo svolazzo a sinistra, d'azzurro e d'argento.

N. 2. Scudo triangolare e inclinato. Spaccato, di verde e d'oro. Elmo chiuso, in profilo, coronato d'oro, e cimato di due ali quasi riunite, aventi le penne di verde, e il resto d'oro. Uno svolazzo, a sinistra, di verde e d'oro (1).

DOMINIS.

Il nome prettamente latino farebbe supporre con fondamento che questa famiglia fosse d'origine italiana, per ignote vicende, e in tempo assai remoto, stanziata in Arbe.

---

(1) La descrizione di queste due armi venne tolta dall'Opera di Heyer. Però nel volume in pergamena, ch'era posseduto dal fu A. Semonich, e già citato, lo scudo dell'arme N. 1 differisce nella forma, essendo diritto, ovale, e contornato da incavature e sporgenze accartocciate.

I primi di cui s' ha memoria sono: Stefano, che fu vescovo di quella città dal 1249 al 58 (1), ed un altro Stefano, che nel 1348 figura tra' nobili aventi iuspatronato nella chiesa di S. Damiano del Monte (2).

Da questo Stefano principia l' albero genealogico.

Grisogono, suo figlio, nel 1364 era vescovo d'Arbe, e nel 1373 fu traslato a Traù (3). Andrea, altro suo figlio, pei molti servigi da lui e da' suoi antenati resi al Comune di Zara venne nel 1402 aggregato a quella nobiltà (4). Col suo testamento 18 ottobre 1420 (5) ordinò che, in sito da lui designato nella città d' Arbe, fosse eretta la chiesa della B. V. dotandola convenientemente.

Da Andrea nacquero Simon, Stefano, Damiano, Grisogono e Giovanni.

Simon, già cavaliere regio, fu eletto vescovo di Traù nel 1403. Compì una legazione onorifica di Sigismondo, allora re d' Ungheria, al concilio di Costanza, e col suo suffragio contribuì all' elezione di papa Martino V. (6).

Giovanni, figlio di Stefano, vescovo di Segna nel 1432 e consigliere di Sigismondo, divenuto imperatore di Germania, pei segnalati servigi che gli rese ottenne da lui due diplomi. Col primo, datato a Ulma il 16 luglio 1434, dopo descritta l' arme primitiva de' Dominis, che dice oltremodo chiara ed antica, gliela modifica in-

---

(1) V. Farlati, *Tomo V.*

(2) Atto 10 dicembre 1345 del notajo d'Arbe Cristoforo de Rodanis.

(3) V. Farlati. *Tomo IV. e V.*

(4) Atto 26 aprile 1402 del cancelliere del Comune di Zara Giovanni de Cattulis.

(5) Atto del notajo d' Arbe Domenico de Plangos.

(6) V. Farlati. *Tomo III. e IV.*

quartandovi, per onorificenza, l'aquila imperiale; col secondo, datato a Praga il 26 agosto 1437, lo crea, assieme ai fratelli Cristoforo, Stefano, Damiano e Grisogono, e loro legittimi discendenti in perpetuo, conte del sacro palazzo lateranense, con tutti i diritti e prerogative annessevi, e colla facoltà di legittimare i figli naturali ed incestuosi, e di nominare notai e giudici ordinari e delegati (1). Traslato di poi alla sede d'Ancona, fu nel 1438 dal pontefice Eugenio IV inviato come legato apostolico all'imperatore Alberto II d'Austria, successo a Sigismondo (2).

Oltre a' quattro prelati di cui femmo parola, altri tre sortirono da questa stirpe: Giovanni, vescovo di Segna nel 1537, VI d'un tal nome; Antonio, eletto alla stessa sede nel 1591, e che sotto Klissa fu ucciso da' Turchi nel 1596; e Marc'Antonio, di lui nipote, messo ad amministrar quella diocesi, e che poi gli successe nel 1600 (3).

---

(1) I diplomi originali trovansi in potere dell'Autore. Quelle facoltà vennero dai Dominis assai di frequente esercitate, in Arbe, a Sebenico e sino in Venezia (Atti 10 gennaio 1600, e 2 luglio 1609 del notajo d'Arbe Gabriele Zaro; 28 giugno 1593 e 24 giugno 1595 del notajo di Sebenico Francesco Semonich; 14 ottobre 1603 del notajo Donato Tranquillo e molti altri). Girolamo de Dominis, dottore in legge e conte palatino, legittimò Alessandro figlio d'Evangelista Molin e di donna Cornelia. (V. atto rogato in Venezia dal notajo Giovanni Figolin, il 24 aprile 1560).

L'aspirante al notariato, data prova della sua scienza e probità, metteasi genuflesso dinanzi al conte palatino, e questo, ponendogli l'anello in dito e in capo il berretto, e consegnandogli penna e carta, gli dava il bacio di pace, e così lo creava notajo.

(2) V. Farlati *Tomo III. e IV.* Secondo l'albero genealogico, anzichè ad Ancona, sarebbe stato traslato a Varasdino.

(3) V. Farlati, *Tomo III. e IV.*

Quest' ultimo, nato in Arbe nel 1566, compiuti gli studî a Loreto ed a Padova, mostrò sin dalle prime ingegno assai vasto, e fu accolto nella Compagnia di Gesù. Tenne successivamente a Roma, a Padova e a Brescia le cattedre di eloquenza, filosofia e matematica, avendo sempre scelto uditorio ed applausi incessanti. Però lo spirito suo indipendente mal potendo piegarsi alla disciplina dell' Ordine, ne uscì, e si recò a Segna presso lo zio, al quale, come notammo, col favore di Rodolfo II successe.

Nominato nel 1602 arcivescovo metropolita a Spalato, nei primi anni del suo pastoral ministero si diportò saviamente, e durante la peste del 1609 coll' opera e col denaro procurò d' alleviar le sciagure. Ma dopo, fossero causa le liti insorte tra esso e il suo clero, fosse traviamento di mente esaltata, cominciò a disseminar dommi contrari alle tradizioni e a' riti ecclesiastici, per cui, alienatosi l' affetto del popolo, rinunciò alla sede nel 1615. Stato alcun tempo a Venezia, passò in Germania, sede allora dell' eresie, e di là in Inghilterra, ove Giacomo I l' accolse ed onorò, e, graziandolo di pingui benefizi, lo nominò decano di Windsor. Ivi compose e pubblicò, tra il 1617 e il 20, la sua opera « *De Republica Ecclesiastica libri X* », nella quale negò il primato del pontefice e della Chiesa romana, e cercò d' abbattere vari dommi cattolici.

Poco dopo, nel 1623, ritrattati i suoi errori, ritornò a Roma, ma, vacillasse nuovamente nella fede, o fosse vittima de' suoi nemici, fu chiuso nel castel di s. Angelo, ove morì nel settembre del 1624. Il processo intentatogli fu continuato dopo la sua morte, e malgrado la ritratta-

zione, e tuttochè coll' aver ricevuto i sacramenti in fin di vita fosse stato riammesso in seno alla Chiesa, lo si dichiarò convinto d' eresia, e dissotterrato ed abbruciato il di lui cadavere, furono le ceneri gettate nel Tevere (1).

È a lui che devesi il vanto della scoperta della rifrazione dei raggi solari, attribuita a Cartesio (2), e Newton gli rende giustizia là dove in una sua opera scrive : « che alcuni antichi la intravvidero, ma che tra' » moderni più pienamente la trovò e più copiosamente » spiegolla il celeberrimo Antonio de Dominis arcivescovo » di Spalato nel suo libro : *De radiis visus et lucis* » *in vitris perspectivis et iride* » ; libro che fu stampato a Venezia nel 1611, venti e più anni dopo ch' era stato composto.

Da Nicolò, pronipote di Giovanni, vescovo di Segna ed Ancona, nacque Cristoforo, che nel 1538 era sopracomito della trireme di Arbe (3), ed ebbe i figli Simon, Giovanni e Girolamo.

Simon, stabilitosi a Sebenico, sposò nel 1542 Caterina di Giorgio Difnico (4), ma la sua discendenza maschile si spense nel 1665 col pronipote Marc' Antonio.

---

(1) V Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia, dell' abate Simeone Gliubich. Vienna 1856.

(2) V. Roux Ferrand. Storia dei progressi dell' incivilimento in Europa. Vol. VI, p. 508. — Cesare Cantù nella sua Storia universale, tomo XVI, edizione torinese del 1845, parlando di Marc' Antonio de Dominis, alla pag. 172 lo dice « *rinomato professore* a Padova d'eloquenza, filosofia e *matematica* », e poi alla pag. 574 scrive « *e scoperta così sottile fa meraviglia in uomo che nessun' altra prova diede di scientifica sagacia.* »

(3) Atto 25 maggio 1538 del not. d' Arbe Francesco Fabianich.

(4) Atto 2 settembre 1542 dol notaio di Sebenico Cornelio Bonino.

Giovanni, seguendo le orme paterne, si dedicò al servizio della Repubblica, e per dodici anni continui fu sopracomito della trireme di Arbe, sostenendo del suo gravi spese, e dando prove indubbie di prontezza, fede e valore. Ebbe cinque figliuoli, Nicolò, Francesco, Antonio, Cristoforo e Galeazzo, alcuni dei quali gli furono compagni nelle fatiche e nei perigli. In ricompensa dei suoi servigi, dei molti danni sofferti, e della perdita d' un figlio durante la guerra col Turco, ottenne in affittanza per dieci anni la penisola di Novaglia (1) ; e tale affittanza venne a' di lui discendenti più volte rinnovata (2), sino a che Girolamo de Dominis q.m Domenico, dottore in teologia e arcidiacono di Zara, uomo di molto merito, acquistò all' incanto quelle località, e, col suo testamento 14 febbraro 1721, la instituì poi in perpetuo fedecommesso (3).

Vincenzo de Dominis, fratello dell' arcidiacono, nato nel 1653, dottore in legge, estintosi il ramo di Simeone, si stabilisce a Sebenico, e nel 1683 sposa Franceschina Dracevich, ricca ereditiera, che accresce le dovizie della famiglia, e lo fa lieto di prole numerosa. Se non che, col principio osservato dalle case nobili di destinare un solo alla conservazione della stirpe, condannando tutti gli altri al celibato, la sua discendenza nel corso di due secoli venne sempre più assottigliandosi, e sta per ispegnersi nell'ultimo rappresentante Vincenzo q.m Girolamo, nato nel 1823.

---

(1) Ducale di Nicolò da Ponte, 2 gennaio 1581.

(2) Idem di Pasquale Cicogna, 18 giugno 1588, di Marino Grimani, 7 giugno 1601, e di Marc' Antonio Memmo, 4 dicembre 1612.

(3) Documenti della famiglia.

La nobiltà di questa famiglia fu, in base ai diplomi imperiali, riconosciuta dalla Repubblica veneta, che, con la qualifica di conte, il 12 settembre 1744 la inscrisse nel *Libro dei Titolati* (1).

Non consta che abbia mai appartenuto al Consiglio di Sebenico.

Le armi de' Dominis sono due, l' anteriore, cioè, e la posteriore, che si descrivono. V. Tav. VII.

N. 1. Scudo triangolare e inclinato. Spaccato, di rosso e d' oro, con una stella a otto raggi, d' argento, nel rosso. Elmo chiuso, in profilo, con corona d' oro, cimata d' un leone nascente, volto a destra, d' oro, linguato e unghiato di rosso, e tenente colla zampa superiore una spada. Uno svolazzo a sinistra, di rosso e d' oro.

N. 2. Scudo semirontondo e inclinato. Quadripartito, nel primo e nel quarto campo, l' aquila imperiale bicipite, sino al petto, di nero, coronata d' oro, nell' argento; nel secondo e nel terzo, l' arme descritta al N. 1. L' elmo chiuso, in profilo, coronato d' oro, è cimato d' un leone nascente, d' oro, volto a destra, linguato e unghiato di rosso, e tenente colle zampe un nastro d' oro, su cui in lettere nere leggesi la divisa; *Cæsareum munus.* Svolazzi, a destra, di nero e di rosso; a sinistra, di rosso e d' oro.

---

(1) Archivio dei Frari. Provveditori sopra feudi, S. V. 7, n. 561, p. 562.

DRACEVICH

Nulla, o poco si sa di questa famiglia, che pure fu doviziosa e stemmata.

Il primo di cui ci pervenne il nome si è un Antonio Dracevich, che viveva nella seconda metà del decimosesto secolo.

Più tardi vien ricordato Simon q.^m Michele, che fece erigere la chiesa di s. Francesco di Paola presso una sua casa di villeggiatura in Zlarin (1). Egli morì nel 1688, lasciando una sola figlia, Franceschina, sposata con Vincenzo de' Dominis.

Sovra una lapide sepolcrale, che dalla chiesa di s. Francesco passò nel laboratorio Pasini, era scolpita la seguente arme: V. Tav. VII.

N. 1. Scudo diritto e accartocciato. Nel campo, a forma di cetra e filettato, sovra una campagna bassa, evvi un grosso tronco, da cui sorte un ramo, volto in sù a guisa d'arco, e che si riparte in cinque rami minori. Non si conoscono i colori, ma possono dedursi dell'arme N. 2.

Al di sotto leggevasi:

SEPOLTURA DI
ANTONIO DRACEVICH
ET SUI EREDI
1590.

(1) Atto 24 luglio 1688 del notajo Girolamo Capogrosso.

N. 2. Scudo diritto e accartocciato. Campo a forma di cetra, filettato d' oro. Tre monticelli, di verde, nell' azzurro, e sul medio, ch'è più alto, un tronco biforcato, rossiccio, dal quale sorte un ramo sottile, arcuato, con sette foglie, di verde. Elmo chiuso, in prospetto, graticolato d' oro, e cimato di tre piume, la media d' azzurro, e le laterali d' oro. Svolazzi, a destra, d' oro e d' azzurro; a sinistra, d' azzurro e d' oro. Alle parti e sotto lo scudo vedonsi le lettere S. D. R. (1). V. Tav. VII.

DRAGANICH

Famiglia, d' origine probabilmente croata (2), ch' è tra le più antiche nobili nostre.

Giusta un vecchio albero genealogico (3) il suo capo stipite sarebbe certo *Vuk* (Lupo), ch' ebbe un figlio per nome *Golub* (Colombo), padre di Nicolò e Dragano, o Dragoi.

---

(1) Quest' arme, dipinta sovr' una stoviglia, fortunatamente conservatasi intatta, fu trovata per caso nel 1882 rovistando fra varie anticaglie della famiglia Dominis, erede dell' intiera sostanza Dracevich, e dopo duecento e più anni, ha così freschi i colori da sembrar uscita appena dalle mani dell' artefice.

(2) Esistono anche oggi due località in Croazia, che portano il nome Draganich, e trovansi, una (ch' è anche comune politico) al nord di Karlstadt nel Comitato di Agram, e l' altra (ch' è una frazione del comune politico di Gudovaz) nel Comitato di Belovar. V. Übersicht der politischen und Gerichts-Eintheilung der Königreiche Kroatien und Slavonien, ecc. stampato a Zagabria, 1877.

(3) Cod. Difnico, N. 49.

Nel documento del 1322, già citato (1), trovansi *Vitcho* (Vincenzo) e *Domenico Dragani*, che nel detto albero genealogico non figurano, sia per difetto di compilazione, sia che appartenessero a qualche linea collaterale, e per ciò ommessi.

Da Dragano, sposatosi a Caterina Bochine di Traù, nacquero Giovanni, Michele, Vulksa arcidiacono, Gregorio cavaliere aurato, e Stefano.

Quest' ultimo, partigiano di Ladislao re d' Ungheria e di Sicilia, e suo familiare, in ricognizione de' segnalati servigi che gli rese, ebbe da lui in dono nel 1402 le possessioni di *Kurapljane* (sic) e *Labode* (sic) nel Comitato di Luka in Croazia, e le ville vocate *Mircich* in *Lumiascich* e *Skroboti* sotto il monte *Radini* in Dalmazia ; possessioni e ville ad esso Re, sua Curia e Corona pertinenti (2).

Pietro q.m Nicolò, pronipote di Stefano, nel 1494 era sopracomito della galea di Sebenico. Acquistò egli, tra il 1500 e il 1503, gran parte del territorio della villa

(1) Archivio dei Frari, vol. IV dei Patti, pag. 143. t. Ne' vecchi documenti vengono anche detti *Draganis*. In quello esistente ai Frari manca la *s* finale, forse per imperizia del cancelliere veneto d' allora, cui il pronunciare e lo scrivere i nomi slavi poteva riuscire imbarazzante.

(2) Concessione datata a Napoli il 21 agosto 1402 ... e ciò *cum hominibus, vassallis, villanis, eorumque redditis, consuetis servitiis, tributis, domibus, possessionibus, vineis, olivariis, terris cultis et incultis, montibus, planis, pratis, salinis, nemoribus, pascuis, arboribus, molendinis, viridariis, piscariis, montisque finibus, juribus, jurisdictionibus, actionibus et pertinentiis* .... con quel che segue. V. Libro rosso della magnifica Comunità. a pag. 425.

di Zlosella (1), e nel 1511 donò ai frati del terz' Ordine di s. Francesco lo scoglio di s. Stefano, o *Sustipan*, all' imboccatura del vallone di Makirina, obbligandosi a costruirvi chiesa, chiostro ed ogni altra cosa occorrente, purchè ivi stanziassero (2).

All' infuori di detto Pietro, per quasi due secoli e mezzo le patrie cronache non ricordano alcuno dei discendenti del familiare di re Ladislao, sia che l' uomo di merito e d' azione mancasse, sia che, memori dei benefizi ricevuti dagli Ungheri, prestar non amassero l' opera loro a pro' di Venezia. Ma i rappresentanti della Repubblica non trascurando le occasioni d' amicarseli, poc' a poco mutarono avviso.

Francesco Draganich q.m Nicolò, dopo aver militato nelle guerre di Mantova e del Polesine, venne in patria, e come capitano d' una compagnia di cavalli, il cui comando cedette poi al fratello, si distinse assai nel 1647 durante l' assedio di Sebenico, e nell' imprese di Dernis e di Knin. Leonardo Foscolo provveditor generale ne lodò molto la fedeltà ed il valore (3), ed il Senato gli accordò il titolo e la carica di colonnello delle genti paesane di Sebenico, con una condotta di cinque anni di fermo e due

(1) Il territorio di Zlosella, non essendovi ancora la villa, da certo conte Obradich-Subich era stato nel 1416 venduto al nobile di Sebenico Zuanne Missich, e più tardi nel 1480, una parte di esso passò in una Tiepolo vedova del colonnello Tommaso Tommassovich. Pietro Dragonich acquistò i diritti della Tiepolo, e degli eredi Missich, come da atti de' notai Franc. Pozzo di Venezia, Zampellis e Castis di Sebenico.

(2) Concessione 10 aprile 1511 del Vescovo di Scardona Nicolò VI. V. Libro rosso, p. 419. Il convento, i cui ruderi ancora si vedono, esisteva al principio di questo secolo. Fu da' francesi soppresso.

(3) Attestato, dalla Galea, 8 maggio 1648.

di rispetto, e con lo stipendio di trecento ducati all' anno (1).

Nicolò-Michele q.[m] Nicolò, che trovasi decorato del titolo di cavaliere, si distinse dapprima nelle armate di Francia, servendo per dieci anni quella Corona. Le cariche, tra cui quella di maresciallo di battaglia, da lui sostenute durante i trambusti del regno di Napoli e di Catalogna, lo resero ancora più illustre. Fu molto innanzi nella grazia del cardinale Mazzarino, e sì questi, che Giambattista Nani ambasciatore a quella Corte, commendandone vivamente la prodezza e l' esperienza militare, lo raccomandarono alla Signoria veneta, che gli concesse una condotta per cinque anni di fermo e due di rispetto, collo stipendio di ottocento ducati l' anno (2). E da valoroso, qual visse, morì nel combattimento del 23 settembre 1660 sotto le mura di Candia nuova (3).

Girolamo, di lui figlio, seguì del pari la carriera dell' armi, e ottenne il grado di tenente-colonnello, col comando della compagnia di fanti italiani. Guerreggiò nella terraferma veneta, e in Dalmazia sotto Knin e Sign, a Castelnuovo ed a Citluk, riportando più volte ferite gravissime (4).

Nicolò, figlio di Giovanni, e nipote di Nicolò-Michele, nacque a Crema nel 1642. Cominciò a servire come semplice soldato, salendo a' gradi di cornetta, tenente e capi-

---

(1) Ducale 30 luglio 1648. V. Libro rosso, pag. 427.

(2) Ducali di Domenico Contarini, 1 e 6 luglio 1660 V. Libro rosso, pag. 427.

(3) Attestato 14 luglio 1683 del cavaliere e procuratore Francesco Morosini, ch' era a quel tempo capitano generale. V. Libro rosso, pag. 428.

(4) Ducali 27 gennaio 1689 e 8 giugno 1702. V. Libro rosso, pag. 428.

tano di cavalleria. Diede prove così brillanti d' ardire e valore nella difficile impresa di Coron, e nell' attacco di Canea, ove rimase gravemente ferito, e si distinse talmente sul mare ne' tre scontri avvenuti tra le galee venete e le sultane, che il capitano generale Giacomo Corner trovò di nominarlo governatore della piazza di Navarino nuovo (1). Il doge Alvise Mocenigo, enumerando i di lui meriti, e lodandone il fruttuoso servizio, gli accordò una ricondotta per cinque anni di fermo, e due di rispetto, collo stipendio di trecento ducati all' anno (2).

Dopo la pace di Passarovitz (1716) non avendo più la Repubblica avuto guerre a sostenere, non ebbero altre occasioni i Draganich d' illustrarsi coll' armi.

Francesco q.m Girolamo nel 1737 sposò l' ereditiera Margherita Veranzio, e il fratello di lui Michele-Antonio nel 1745 Francesca Missich, madre di Margherita, inquartando l' armi loro nella propria. E lo stesso fece Nicolò-Michele di Francesco, quando, nel 1765, sposò Cassandra de Petris di Cherso.

Quest' ultimo, ch' ebbe, tra altri, il fratello Pier Girolamo, abate, intrinseco di Melchiorre Cesarotti e d' altri lodati scrittori, e letterato di qualche fama egli stesso (3), si distinse per intrepidezza e sagacia nel giugno del 1797, mettendosi a capo del movimento anarchico, e arrestandone gli eccessi mediante una convenzione stipulata tra proprietari e coloni, e che, come estorta col terrore, venne di poi annullata (4).

---

(1) Decreto, datato a Romania, 19 marzo 1698. V. Libro rosso, p. 428.
(2) Ducale 26 novembre 1707. V. Libro rosso, pag. 429.
(3) Nicolò Tommaseo ne parla ne' suoi Studi critici. Parte II.
(4) Atto 21 giugno 1797 del notaio Giorgio Botti.

Di quest' antica famiglia, la cui nobiltà fu riconosciuta dal Governo austriaco in data 23 aprile 1858 (1), esistono oggi il cavaliere Francesco q.m Fausto, e i di lui figli Fausto, Antonio, Venceslao ed Alfredo; e d'un ramo laterale i fratelli Vladimiro e Gliubimiro q.m Federico.

L' armi loro sono le seguenti : V. Tav. VII.

N. 1. Scudo triangolare, diritto. Campo azzurro, caricato a destra d' un leone rampante, volto a sinistra, di rosso, e a sinistra, in alto, d' una crocetta greca, d'oro, in mezzo, di tre gigli, d' oro, posti 2 e 1, e in basso, d' una colomba ad ali spiegate, volta a destra, d' argento. L' elmo, semi aperto, in profilo, graticolato d' oro, è cimato d' una corona con nove palle, d' oro e gemmata. Intorno allo scudo, a destra e a sinistra, veggonsi bandiere, tamburi, lancie ed altri trofei militari. È questa l' arme primitiva.

N. 2. Scudo come al n. 1. Partito : a destra, l' arme n. 1 ; a sinistra, in campo d' oro, una testa e collo di cavallo, con criniera, volta a destra, e con sopra la testa un' ala, avente le penne volte a sinistra, il tutto d' argento. Elmo, e ornamenti come al n. 1. È l' arme primitiva unita a quella de' Missich.

N. 3. Scudo sannitico. Partito, semi-spaccato. A destra l' arme n. 1 ; a sinistra, nella parte superiore, in campo d' oro, avente riquadrature e fregi, due bande d' azzurro, caricate ognuna di tre gigli d' oro (è una dell' armi Veranzio), e nell' inferiore, l' arme Missich, come al n. 2. Sovra lo scudo evvi, nel mezzo, una corona a nove palle, o perle, d' oro e gemmata, a destra, un elmo in profilo,

(1) Pel solo ramo di Fausto.

volto a sinistra, e a sinistra una mitra. Dalla corona sorgono sette piume, d' azzurro e d' oro, alternate, e caricate di due bande ristrette, d' azzurro, con tre gigli d' oro ognuna (1). A destra e a sinistra dello scudo, trofei militari e insegne religiose, cioè bandiere, tamburi, lancie, alabarde, cannoni, croce, pastorale, ecc.

N. 4. Scudo come al n. 3. Quadripartito. Nel primo campo, l' arme Draganich al n. 1 ; nel secondo, l' arme Veranzio al n. 3 ; nel quarto, l' arme Missich al n. 2 ; e nel terzo, l' arme di que' Petris da cui nacque la già nominata Cassandra. Questo terzo campo è del pari quadripartito : nel primo, tre pali, di rosso, nell' argento ; il secondo ed il terzo nuovamente quadripartiti, con in cadaun campo un quadrato d' argento, nel rosso ; e nell' ultimo, un' ala di uccello, colle penne volte a sinistra, di nero, e il piede e l' artiglio d' oro, nell' argento. Nel terzo campo, tra il primo e il secondo palo evvi una crocetta latina, di rosso. Lo scudo è cimato d' una corona a sette punte, sormontate ognuna da una palla, o perla, d' oro (2).

N. 5. Scudo semirotondo e inclinato. Partito. A destra d' azzurro, caricato in alto, d' un leone rampante, volto a sinistra, e d' una crocetta greca, d' oro ; in mezzo, di tre gigli, d' oro, posti 2 e 1 ; e sotto, d' una colomba, volta a destra, colle ali spiegate, d' argento. A sinistra,

---

(1) Sul portone della casa Draganich, ora Bubich, nelle vicinanze della chiesa di s. Francesco, vedesi quest' arme, ma lo scudo ha forma ovale, ed è cimato d' una corona a cinque palle, e vi mancano le insegne religiose.

(2) Quest' arme fu copiata da un suggello argenteo ch' era posseduto dal defunto Fausto de Draganich-Veranzio ; e le prime tre, vennero estratte da documenti della famiglia, gentilmente comunicati.

una testa e collo di cavallo, volta a destra, d' argento, con sulla testa un' ala e piede d' uccello, le penne volte a sinistra, di nero, nell' oro. Elmo chiuso, in profilo, coronato d' oro, cimato di quattro piume di struzzo, d' azzurro e d' oro, alternate. Uno svolazzo a sinistra, d'azzurro e d' oro.

N. 6. Scudo come al n. 5. Quadripartito. Nel primo un leone rampante, volto a sinistra, tenente colle zampe superiori una crocetta greca, d' oro, nel verde; nel secondo l' arme Veranzio n. 2; nel terzo, di sopra tre gigli d' oro, posti 1 e 2, e sotto una colomba, volta a destra, le ali spiegate, d' argento, nell' azzurro; e nell' ultimo, una testa e collo di cavallo, volta a destra, con sopravi un' ala e piede d' uccello, le penne volte a sinistra, d'argento, nel verde. L' elmo come al n. 5, ma la prima penna è di verde, la seconda d' oro, la terza d' azzurro, e la quarta d' argento. Svolazzi: a destra di verde e d' oro; a sinistra d' azzurro e d' argento (1).

DRAGO.

Famiglia originaria di Cattaro, alla cui nobiltà apparteneva.

Diede alla patria alcuni chiari nomi, tra quali Nicolò, che sotto Tuarko re della Bosnia fu molto valente nelle arti di governo, Nicolò vescovo di Cattaro (circa il 1397), Marino II, prima vescovo nello stesso luogo (1688) e poi

(1) L'armi n. 5 e 6 son tolte da Heyer. La famiglia si serve ora di quest'ultima, accordatale col diploma 23 aprile 1858.

di Curzola (1708), Vincenzo II, altro vescovo di Cattaro (1743), e Vincenzo (1770-826), giureconsulto, ricco di una memoria sconfinata, e che con stile fiorito scrisse una *Storia dell' antica Grecia,* della quale pubblicò sei volumi, e che per morte rimase incompiuta (1).

Un ramo di questa famiglia viveva in Sebenico in sul finire dello scorso secolo, e interrottamente anche nell' attuale, ma in oggi è estinto.

L' armi de' Drago sono: V. Tav. VIII.

N. 1. Scudo triangolare e inclinato. Un drago, raggruppato, volto a sinistra, le ali spiegate, la coda attorcigliata, appuntita e rivolta all' ingiù, di verde, nell' argento. Elmo in profilo, coronato d' oro, e sopravi tre piume, d' argento. Uno svolazzo a sinistra, di verde e d' argento.

N. 2. Scudo come al N. 1. Un drago, volto a destra, in atto di slanciarsi, coll' ali spante, la coda attorcigliata, ed avente la cima a guisa di lancia, rivolta in giù, di verde, linguato di rosso, nell' argento. Elmo, corona, piume e svolazzo, come l' arme al N. 1.

N. 3. Scudo semirotondo, e inclinato. Un drago andante, volto a destra, con un' ala alzata, la coda attorcigliata ed avente la cima a ferro di lancia rivolta in su, d' argento, linguato di rosso, nell' azzurro. Elmo in profilo, coronato d' oro, e cimato d' un drago nascente, d' argento, con rostro e artigli d' oro, linguato di rosso.

Lo svolazzo, a sinistra, d' azzurro e d' argento.

(1) V. Gliubich, Dizionario biografico, già citato, e N. Tommaseo, Studi critici, P. II.

DRAGO-BUCCHIA

Sul portone a tramontana d'una casa, fu Drago, ed ora Delfin, alla marina di Sebenico, trovasi scolpita l'arme dei Drago-Bucchia. È la seguente:

Scudo diritto e accartocciato. Campo di forma ovale. Semipartito e spaccato: a destra, un drago, volto a sinistra, raggruppato, colle ali spiegate, la coda attorcigliata, di verde, nell'argento; a sinistra, un grande giglio, d'azzurro, nell'oro; e la partizione inferiore, d'azzurro. Lo scudo è cimato d'una corona a cinque foglie, e sovr'essa un leone rampante (1). V. Tav. VIII.

Federico Heyer porta invece lo scudo triangolare, e inclinato, cimato d'elmo, con corona d'oro, da cui sorge un leone nascente, pure d'oro, linguato di rosso. E vi mette uno svolazzo a sinistra, d'azzurro e d'oro.

DRAGOEVICH

Quantunque questa famiglia, d'origine bosnese, fosse molto antica, pure, tranne Gregorio che fu padre di Niksa (2), non trovasi nominato alcuno di quelli che vissero innanzi alla seconda metà del secolo decimoquarto.

Potenti d'averi e d'aderenze, se ne valevano per do-

(1) I colori, non segnati nella pietra, vennero desunti dalle armi semplici delle due famiglie.

(2) V. una vecchia genealogia nel cod. Difnico N. 49.

minare la patria, causando guerre intestine e spargimenti di sangue, per la qual cosa erano in tant' odio venuti che, allorquando, nel 1412, il Comune si dedicò alla Repubblica, fu tra gli altri patti espressamente richiesto che Stiptius (Stefano (1)), co' figli e nipoti, i figli tutti di Niksa (Nicolò (2)), e loro discendenti, i fratelli Tommaso e Michele co' figli, e tutti insomma di detta progenie, maschi e femmine, per l' infedeltà e nequizia loro e degli antecessori, fossero *pœna capitis* perpetuamente banditi dalla città e territorio di Sebenico, nonchè da tutte le terre e luoghi del Dominio veneto, e che i beni loro mobili e immobili fossero confiscati e venduti, ed il ritratto diviso tra' cittadini per risarcirli de' danni patiti nell' ultima guerra da essi provocata. La Repubblica accettò quel patto, modificandolo nel senso che venissero i Dragoevich sottoposti a processo, e sentenziati, e che il bando si estendesse soltanto alla città di Sebenico e suo distretto (3).

La sentenza infatti, subito dopo, fu pronunciata ed eseguita, eccettuatone il solo Michele, che rimase nello stato di prima; e, per assicurarne ancor più l' osservanza avvenire, si minacciò la pena di morte a chiunque osato avesse d' intercedere per essi (4).

---

(1) Era uno dei quattro rettori della città, eletti nel 1412 dal co. Giovanni di Cettina e da Pietro de Mislien, capitano e vicario gen. di Sigismondo re d' Ungheria. V. Zavoreo, Trattato, ecc.

(2) Gaspare di Niksa, nel 1417, fu vicario e procuratore nel governo di Curzola. V. Catalogo d' Antonio Paulini, nella Biblioteca storica che si pubblica a Ragusa.

(3) Art. XV. del Patto di dedizione, 30 ottobre 1412. V. Zavoreo, Trattato, ecc.

(4) V. lo stromento di pace tra gl' intrinseci e gli estrinseci, 30 dicembre 1412. Zavoreo, Trattato, ecc.

Siccome però il conte Giovanni di Cettina erasi impossessato dei molini del Kerka, e d'una gran parte del nostro territorio, e rifiutava ritirarsi, pretestando d'esserne signore e padrone in forza di varie concessioni di re e imperatori, così il Comune si rivolse qualche anno dopo ad Agostino Dragoevich di Niksa, che colla famiglia erasi ricoverato a Segna, promettendogli grazia intera, ripristino ne' beni, ed altre larghezze, ov'egli, ch'era un tempo tra' nobili il primo (1), e conosceva tutti i diritti della patria, avesse potuto far ricuperare il distretto usurpato.

Agostino, munito di salvocondotto, venne a Sebenico, e in un solo giorno trovò i documenti annullanti i pretesi titoli del conte Giovanni, che dovette senz'altra questione ritrarsi; ma il Comune mancò alle promesse, così che il Dragoevich per ottenerne l'adempimento andò a Venezia, ed ivi per molti anni visse in misero stato, avendo tre figli e quattro figliuole. Finalmente il Senato, nel 1453, riconoscendo da un canto il grande ed utile servizio da lui reso, e non volendo dall'altro far contro ai patti della dedizione, decise gli fosse resa una di lui casa in Sebenico (2), ed in cambio de' beni confiscati, e salve e rispettate le precedenti concessioni ad altri fedeli, data a lui e a suoi figli ed eredi l'isola di Morter, colla condizione di poter stare così in questa, come nel territorio, ma di non entrar mai in città (3). E il conte e capitano Giovanni

---

(1) . . . *qui esse solebat primus nobilis ipsius civitatis, et sciebat omnia iura sui Communis* . . . Ducale di Francesco Foscari, 22 giugno 1453.

(2) Quella casa, fu Soppe-Papali, ora Versina, è nella contrada detta un tempo di S. Benedetto, e ciò dal vôlto inverso maestro.

(3) Ducale Foscari, 22 giugno 1453, riportata in atti del notajo di Sebenico Antonio Gliubich, sotto la data 8 gennaio 1768.

Nani, nel luglio dello stesso anno, mandò quella decisione ad effetto, mettendo in possesso della casa e dell'isola Francesco, uno dei figli d'Agostino (1).

Da questo Francesco, ch'era ancora in vita nel 1506, e che ebbe i fratelli Gregorio, francescano, e Nicolò, benedettino, nacquero Agostino, Giovanni, Gregorio e Domenico. Pietro, nipote in linea diretta di Giovanni, ebbe in dono gran parte della sostanza di Pietro Michetich q.m Ambrogio, coll'obbligo d'assumerne anche il casato (2); e d'allora il donatario, e i suoi discendenti chiamaronsi Michetich, o Micateo de Dragoevich. De' beni donati venne instituito un fedecommesso, il cui ultimo possessore, Giacinto q.m Giorgio, lo trasmise al colonnello Pietro Difnico, suo nipote di sorella (3).

Questa famiglia, totalmente e da gran tempo estinta, portava l'arme seguente:

Scudo diritto, triangolare e incavato, orlato d'oro. Un drago, volto a destra, raggruppato, le ali spiegate, la coda attortigliata colla punta rivolta in sù, d'azzurro, linguato di rosso, e risguardante alcuni raggi di splendore,

---

(1) . . . *cum accessibus, egressibus, introitibus et exitibus, via, viis, andiis, et cum omnibus suis villanis, domibus, nemoribus, pratis, aquis et aquarum ductibus, pascuis, gais, lapidibus, terrenis cultis et incultis, vitibus, arboribus fructiferis et sylvestribus, montibus, scopulis, salinis, affictibus, livellis, honoribus, honorificentiis, juribus et omnibus jurisdictionibus universis ipsi Insulæ spectantibus et pertinentibus, modo, ratione et causa quibuscumque, ad habendum, tenendum, ecc.* . . . V. Atto 25 luglio 1453 del notajo di Sebenico Giovanni da Pratovalle di Padova, riportato, ut supra, dal notajo Gliubich.

(2) Atto 17 luglio 1534, del notajo di Sebenico Giovanni Paolo, da Pola. Pietro Dragoevich era allora infante.

(3) Giacinto Dragoevich testò il 21 luglio 1649. Avea la figlia Giacomina, che morì in età pupillare.

d'oro, posti in alto, a destra, nel rosso. L'elmo chiuso, graticolato d'oro, con gorgieretta e medaglione, pure d'oro, posto in tre quarti, e con cercine di rosso e d'azzurro, è cimato d'un drago nascente, ad ali spiegate, d'azzurro, linguato di rosso, con sopravi un nastro d'oro, portante la divisa « *Sublimia scopus* » in lettere di nero. Svolazzi, a destra di rosso e d'azzurro; a sinistra, d'azzurro e di rosso (1); orlati d'oro, e terminanti con nappa, pure d'oro. V. Tav. VIII.

FENZI

Giusta la tradizione, i Fenzi sarebbero oriundi di Firenze, d'onde, per guerre civili, un tal Pietro esulò nel 1330, e, stabilitosi a Conegliano, divenne capo stipite di quel ramo, da cui i nostri, cominciando da Giulio, discendono.

Nacque Giulio a Padova nel 1606 (2). A vent'anni abbracciò la carriera militare, e sino al 1638, sotto al generale Montecuccoli, col grado di sergente maggiore, guerreggiò nella Valtellina, in Boemia, in Germania e nelle Fiandre (3), ove rimase prigioniero de' Francesi. Liberato indi a poco, entrò al servizio della Repubblica, e nel 1643, sotto il provveditore generale Cornaro, posto a capo d'una compagnia di fanti, militò in Candia, e prese parte all'attacco di Rettimo e della Canea, dando prove di abilità e di coraggio (4). Spedito nel 1647 come sergente

(1) V. Cod. Galeotovich, N. 138, pag. 903. Federico Heyer fa lo scudo inclinato, l'elmo di fronte, la lingua a ferro di lancia, e mette un solo svolazzo a sinistra, di rosso e d'oro.

(2) Risulta dall'atto divisionale co' figliastri Slivessich, 3 febbraio 1671 del notajo Girolamo Capogrosso. I figliastri erano Lazzaro, Girolamo, Francesco, Maddalena e Franceschina; atto 5 ottobre 1653, del notajo Pietro Veranzio

(3) e (4) Ducali di Domenico Contarini, 4 marzo 1660, 2 ottobre 1666, e 14 settembre 1672.

maggiore e quartiermastro in Dalmazia, va a Cattaro, e si distingue all'assedio e presa di Risano, all'attacco d'Antivari e Duare, e nella sollevazione de' soldati a Klissa (1). Nel novembre dello stess'anno, per ordine del provveditore generale Leonardo Foscolo, viene a Sebenico come sergente maggiore straordinario, e vi spiega tale operosità e valore, che il Senato, in benemerenza e con molte lodi, gli accorda, nel 1650, una condotta per cinque anni di fermo, e due di rispetto, collo stipendio, di trecento ducati (2). Accompagnò nel 1654 il capitan generale Foscarini in una spedizione marittima nel Levante, e sostenne la carica di governatore dell'armi in Sebenico dal 1656 sino alla morte, avvenuta nel 1683 (3).

Nel 1650 Giulio Fenzi condotto avea in moglie Laura Semonich-Grisanis-Laudonich, vedova di Stefano Slivessich, e n'ebbe nel 1651 il figlio Urbano, e nel 1652 la figlia Isabella, che a diciannov'anni sposò Nicolò Difnico di Daniele.

Urbano sin dalla nascita fu destinato al mestiere dell'armi. Aveva appena quattr'anni quando il Senato,

---

(1) Risulta dalle stesse ducali, e da quelle d'Alvise Contarini, 11 febbraio 1678, e di Francesco Molin 25 maggio 1647.

(2) Ducale di Francesco Molin, 28 gennaio 1650. Questa condotta gli venne riconfermata altre quattro volte: nel 1660 con ducati 500, nel 1666 con ducati 700, nel 1672 e nel 1678 con quest'ultimo stipendio, però, da buona valuta ch'era prima, ridotto a valuta corrente, giusta la parte presa il 14 dicembre 1674.

(3) Nel frattempo, collo stesso grado, era stato trasferito a Treviso nel 1668, ma non vi si recò che nel 1672, e vi stette sino al 1680. V. Ducali, 4 marzo 1660 di Domenico Contarini, e 7 maggio 1680 d'Alvise Contarini. Nel 1655 era ancora capitano, atto 9 settembre 1655 del notajo Pietro Veranzio; nel 1658 era già governatore, atto 27 agosto 1658 dello stesso notajo. Testò il 2 novembre 1683 in atti del not. Gaspare Mattiazzi.

per rimunerare il padre nel figlio, lo nominò capitano d'una compagnia d'oltramontani (1), della quale, compiuti ch'ebbe gli studî nel collegio di Murano, e riportato, giovanissimo, il grado di dottore (2), prese il comando nel 1672. Nella guerra col Turco fece prodigi di valore, ottenendo da vari provv. gen. d'allora attestati di vivo encomio (3). Ammassò nel 1684 una compagnia di cinquanta soldati, di nazione oltremarina, a cavallo, sostenendo del proprio le spese d'ingaggio, la qual cosa gradì il Senato ed accettò la di lui proposta, che dopo la sua morte ne fosse trasmesso il comando al figlio Giulio, che aveva allora sei anni (4).

Si distinse nell'occupazione di Scardona, a Dernis, ove fu a capo di tutte le truppe regolari e irregolari, a Knin, Sign e Verlika, nell'assedio e rotta del bascià Solimano presso Budua, nella conquista di Castelnuovo e Dulcigno (5), e nell'infierir della peste in Sebenico. Nel 1688, dopo la presa di Knin, il Senato lo fregiò d'una collana d'oro con medaglia portante l'impronta del protettore S. Marco (6), del valore di trecento ducati, e nel 1699, in ricompensa di tanti e così utili servigi, lo de-

---

(1) Ducale 12 aprile 1655, di Carlo Contarini.

(2) Negli atti notarili da lui stipulati gli vien dato questo titolo. V. notajo Andrea Marotti, in data 18 novembre 1672; però la cosa non è del tutto sicura.

(3) Ne lodano la perizia militare, la prudenza e il coraggio, Domenico Mocenigo, 6 ottobre 1684, Pietro Valier, 12 febbraio 1685, e Girolamo Cornaro, 3 giugno 1686.

(4) Ducale di Marc'Antonio Zustinian, 8 aprile 1684.

(5) Ducali 25 settembre, e 9 ottobre 1688, di Francesco Morosini, e 14 maggio 1699, di Silvestro Valier.

(6) V. la ducale or citata di Silvestro Valier, e l'anteriore del 25 settembre 1688.

corò, co' suoi legittimi discendenti in perpetuo, del titolo di conte, con tutti i privilegi, preminenze e immunità che a tale grado convengonsi, ordinando venisse ascritto al Consiglio nobile di Sebenico (1); lo che seguì il 28 maggio di quell'anno (2).

Ebbe varie condotte, collo stipendio d'annui trecento ducati (3), elevato successivamente a seicento. Governatore dell'armi a Sebenico nel 1692 (4), e nel 1698 a Knin, fu colla stessa carica nel dicembre del 1700 destinato a Padova (5), ove stette sino al 1703; ma nell'agosto di quell'anno, affranto dalle indurate fatiche, e da una malattia trascurata, si ridusse in patria, e nel 1704 morì, disponendo (6) venisse eretto un altare di marmo a S. Pietro d'Alcantara nella chiesa di S. Lorenzo.

Urbano aveva preso in moglie nel 1674 Maria Vitanovich di Michele da Zara, e n'ebbe i figli Giulio (n. 1678), Michele (1694) e Pier Antonio (1702), e varie figliuole, due delle quali, Laura ed Elena, monacarono, e Maddalena sposò Giacinto Mattiazzi.

Giulio, compiuta l'educazione a Brescia, assunse il comando della sua compagnia, ed imitò degnamente le gesta de' suoi maggiori. Nell'agosto del 1704, trovandosi a Verona nell'età di ventisei anni appena, fu nominato colonnello d'un reggimento, collo stipendio di du-

---

(1) V. Ducale 14 maggio 1699 di Silvestro Valier.
(2) V. Libro de' Consigli, di quell'anno.
(3) V. Ducale 9 ottobre 1688 di Francesco Morosini.
(4) Atto 26 marzo 1692 del not. Giambattista Bologna.
(5) V. Ducale 29 dicembre 1700, d'Alvise Mocenigo.
(6) Testamento 6 febbraio 1704 del notajo Giorgio Morelli.

cati sessanta al mese (1). L'anno stesso in cui morì (2) aveva compiuto l'altare ordinato dal padre, appiè del quale ne compose le ossa colla seguente iscrizione:

DOM.
CO. URBANUS FENCI
SUÆ IN ARA IMMORTALITATI
HAC FILII
SUÆ SUORUMQUE MORTALITATI
CONSULUERUNT IN URNA
ANNO DNI MDCCXV.

Michele, di lui fratello, ebbe il grado di capitano, ma cessato il bisogno di guerra, e messo in disponibilità, si recò a Venezia, ov'ebbe fieri contatti con certo conte Rados (3), che fruttarono ad entrambi la sospensione dello stipendio e l'esilio. Da Corfù, ov'era stato relegato nel 1728, fuggì, cercando inutilmente impiego, prima a Vienna, poi in Russia. Perì, a quanto pare, di peste in Odessa.

Pier Antonio, unico superstite, nel 1733 s'unì a Palma Detrico di Zara, e dieci anni dopo (4) lasciolla vedova con cinque figli in tenera età, Alvise, Francesco-Maria e Giulio, Maria e Daniela, che poi nel 1766 andarono spose, la prima a Giuseppe co. Ivellio, e la seconda al co. Vincenzo de Dominis.

I tre fratelli fecero i loro studî in un collegio a Co-

(1) Ducale 9 agosto 1704, d'Alvise Mocenigo. Le compagnie erano per lo innanzi staccate, ed ognuna dipendeva direttamente dal generale in capo dell'esercito. Intorno al 1704 si fece un'innovazione, riunendo le compagnie in reggimenti, da sei ognuno, con a capo un colonnello.

(2) Giulio testò il 23 settembre 1715 in atti del notajo Giorgio Morelli.

(3) Causa l'aspiro al feudo di Capocesto e Rogosniza. Il provveditore generale Barbaro in data 12 settembre 1670 lo aveva anche concesso a Urbano Fenzi, ma quella terminazione dal Magistrato sopra Feudi era stata annullata.

(4) Testò il 30 aprile 1741, in atti del notajo Giorgio Morelli.

negliano, e nel frattempo la madre ottenne per essi in via stabile la conferma d' una investitura di terreni a Dernis, e la loro aggregazione al Consiglio nobile di Zara, avvenuta il 25 settembre 1756.

Giulio morì a ventisei anni.

Francesco-Maria, nato a Zara, si die' allo stato ecclesiastico, e fu nel 1780 (1) nominato arcivescovo di Corfù. Trasferito di là a Rimini, indi a Fermo, ed elevato poi alla dignità di patriarca di Gerusalemme, decesse in Roma nel 1829. Venne ivi sepolto nella chiesa di S. Marco, e a di lui ricordo fu messa quest' iscrizione :

A. ☧. Ω.
HEIC COMPOSITUS EST IN PACE
FRANC. M. COMES FENZI IADEREN.
CORCYRÆ PRIDEM ARCHIEPISCOPUS
DEIN S. HIEROSOLIM ECCLESIÆ PATRIARCHA
QUI
RELIGIONE PRUDENTIA COMITATE EXPERIENTIA
OB MULTA PER ORBEM ITINERA DEMIRATUS
VITÆ COMPOS ANNO ÆTATIS SUÆ XCI
IN QUO DECESSIT
SEPULCHRUM SIBI PRÆSTITUIT
ET CORONATOS C. RELIQUIT
PRO ANNUA SACRA EXPIATIONE
OBIIT V. IDUS IANUAR MDCCCXXIX
HAVE SENEX DULCISSIME
ET VOS QUI LEGITIS
APUD DEUM ORATE.
VIR COMES PETRUS ANTONIUS FENZI NEPOS ET HÆRES
I. C. MARTINETTI ADVOC. CAUSS. S. P. A.
SUPREMI ELOGII INTERPRES ET ARBITER
PATRUO ET AMICO INCOMPARABILI
CUM LACRIMIS
M. P. (2)

---

(1) Taluno mette la nomina nel 1776, ma negli atti del notaio Vincenzo Bovi-Striseo, in data 30 aprile 1780 si legge che essendo allora stati eletti, e *giunta contemporaneamente la nuova,* mons. Fenzi alla sede arcivescovile di Corfù, e mons. Difnico a quella vescovile di Veglia, l' Università de' cittadini e popolo, onde dare ai due prelati, patrizi di Sebenico, una dimostrazione di giubilo e di riverenza per le loro doti e virtù egregie, decretato aveva pubbliche feste in loro onore.

(2) La si vede sul pavimento, verso il mezzo della navata maggiore.

Da Alvise, che fu giudice dirigente la Superiorità locale nel 1798, e da Laura dei co. Minucci di Pordenone, era nato a Feltre nel 1774 Pier Antonio, ch' educato a Fermo, e ritornato tra noi, prese in moglie Isabella Parma, di Zara, e n' ebbe prole numerosa. Coltivò le lettere, fu più volte a capo del Comune, e morì nonagenarionel 1864.

Questa nobile famiglia è oggidì rappresentata da Francesco, di lui figlio, e dal suo unico erede maschio, Emanuele, nato nel 1861.

L' arme de' Fenzi è la seguente.

N. 1. Scudo sannitico. In campo d' argento, una banda di rosso, caricata nel centro d' un crescente, ed ai due lati di una stella a sei raggi, d' oro ; e più nel campo, al di sopra e al di sotto della banda, una stella, a sei raggi, fra due rose aperte, da sei foglie, pure d' oro. Lo scudo è cimato d' una corona da conte, con sedici palle (delle quali vedonsi di fronte soltanto nove), d' oro. V. Tav. VIII.

N. 2. È quella che vien data da Heyer nel suo Wappenbuch. Scudo semirotondo. Eguale al n. 1, ma il crescente, d'argento, e le quattro rose, di rosso. V. Tav. VIII.

FILIBERI.

Francesco Filiberi, primo di questo casato in Sebenico, fu cancelliere del Comune dal 1707 al 1720, nel quale anno morì, lasciando i figli Giovanni e Marco.

Giovanni, successo al padre in quel posto, sposò Angela Semonich nel 1734, e n' ebbe il figlio Marco, notaio dal 1764 al 96.

Marco q.m Francesco, aggregato al Consiglio nobile nel 1744 (1), da Marchetta Draganich, alla quale s' era unito nel 1731, ebbe vari figli, tra cui Michelangelo (n. 1745), che si dedicò alle armi. Nel 1760 (?) era capitano sovr' intendente alla linea di Ferrara, e nel 1769 lo si trova a Palmanova, comandante d' una compagnia di croati a cavallo. Fu l' ultimo discendente di questa famiglia, che possedeva beni a Knin e a Verlika in forza delle investiture 1 marzo 1727 e 31 gennaio 1728, da esso Michelangelo cedute nel 1806 ad Antonio Semonich q.m Benedetto.

L' arme dei Filiberi, tolta dal suggello del notaio Marco q.m Giovanni, è questa:

Scudo sannitico. Nel campo una fascia, caricata di cinque stelle, a cinque raggi, poste una nel centro, e le altre ai quattro lati; e nella parte superiore dello scudo, in mezzo, un' altra stella, a cinque raggi. V. Tav. VIII.

Non si conoscono i colori, nè il cimiero.

FONDRA, e FONDRA-FERRA.

Le memorie di questa famiglia ricordano come capo stipite delle due linee, milanese, cioè, e veneto-dalmata, un Tommaso de Fondra, che da Sigismondo, con diploma datato a Milano, fu nel 1413 creato barone dell' Impero.

Un suo discendente, Ambrogio, stabilitosi a Venezia in sul principio del secolo decimosesto, ebbe il figlio Matteo, e da questo, e da Marietta Frizzerio, nacque Lo-

(1) V. Libro de' Consigli, in data 6 aprile 1744.

renzo I, che sposò Elena Boni, e fu dal doge Pasquale Cicogna, in data 20 ottobre 1593, fatto conte palatino (1).

Il primo però dei Fondra, stanziato tra noi, si è Ferdinando (2), cancelliere nel 1640, e che da Polissena Zaris aveva avuto il figlio Antonio I. Questi, nobile di Zara, nel 1644, s'unì a Laura Martinis, vedova di Giovanni Pellegrini, e ne nacquero Margherita moglie di Casimiro Veranzio, Lorenzo III, dottore in legge, Francesco, capitano, Alvise, abate, ed Angelo, governatore dell'armi a Scardona.

Lorenzo III, avvocato fiscale ed oratore facondissimo, nobile di Traù nel 1695, ed aggregato al Consiglio nostro nel 1696 (3), venne nel 1700 creato conte veneto, assieme ai nipoti Antonio II e Giambattista di Angelo (4). Non lasciò discendenti.

Ad esempio d'Urbano Fenzi eresse l'altare di marmo, dedicato a S. Lorenzo martire, nella chiesa d'egual nome in Sebenico, come lo attesta il seguente appello alle preci dei fedeli.

PIISSIMIS VIRIS ET EGREGIIS COMITIBUS LAURENTIO FONDRA NEC
NON URBANO FENZI ALTARIUM DIVI LAURENTII MARTIRIS AC
PETRI DE ALCANTARA CONDITORIBUS MAGNIFICIS UT IN PACE QUIESCANT
SERAPHICA GRATITUDO CONCORDES PRECES AB INTROEUNTE DEPOSCIT (5)

Morì a Zara il 2 luglio 1709, e non consta ove fosse sepolto, m' appiè del suddetto altare Angela Mon-

(1) V. Wappenbuch di Federico Heyer.
(2) Atto 21 luglio 1654 del notaio Pietro Veranzio.
(3) V. Libro de' Consigli, di quell' anno.
(4) Ducale 22 maggio 1700, d'Alvise II Mocenigo.
(5) Trovasi davanti alla porta laterale della chiesa.

selice di lui vedova, decessa nel 1718, fece apporre questa iscrizione commemorativa:

AD M. D. G.
GLORIOSÆ CINERES
CO. LAURENTII FONDRA NOBILIS DALMATÆ
ORATORIS DISERTISSIMI AC
IN UNIVERSAM PROVINCIAM IURIS PUBLICI PATRONI EMERI
LEGE NATURÆ DEFUNCTI
VIRTUTIS PRIVILEGIO REDIVIVI
HAC TRIUMPHANT. NON IACENT IN URNA
IN TANTI VIRI PERENNITATEM
AMORIS ET GLORIÆ MONUMENTUM
UXOR MÆSTISSIMA POSUIT.

Da Antonio II e Cecilia da Lisca, di Verona, rimasero Lorenzo IV, Angelo, che fu capitano, Caterina in Giangiacomo Mistura, e Giulia.

Lorenzo IV sposò l' ereditiera Antonia di Lodovico Ferra di Zara, e ne nacque Lodovico Zoilo, che assunse anche il casato materno, ed ebbe da Chiara de Nassi il figlio Pietro-Natale, ultimo di questa famiglia. Nel 1793 aveva egli presa in moglie Contarina Contarini di Gabriele, ed erasi domiciliato a Zara. Lasciò tre figliuole, accasatesi in de Battisti, Felicinovich e Filippi.

La nobiltà de' Fondra-Ferra era stata riconosciuta dall' Austria in data 7 marzo 1822.

Le armi loro sono tre. V. Tav. VIII.

N. 1. Scudo semirotondo, incavato e inclinato. Spaccato, d' argento e di rosso. Nel rosso, un monte, di verde, con un albero, pure di verde, i cui due rami, portanti ognuno nove foglie, s' incrociano ed estendono nell' argento; da un lato e dall' altro dell' albero un leone affrontato e coronato, d' oro. L' elmo in profilo, con co-

rona d' oro, da cui sorge un' aquila bicipite colle ali spiegate, di nero, coronata d' oro, ed avente gli artigli pure d' oro. Uno svolazzo a sinistra, di rosso e d' argento.

Quest' arme era la primitiva de' Fondra.

N. 2. Scudo diritto, di forma triangolare, con tendenza al sannitico. Inquartato: nel primo, una croce di Malta, d' argento, nel rosso; nel secondo un elefante, volto a destra, d'oro, gualdrappato di rosso, sostenente una torre merlata, con porta e due finestre, d'argento, nell' azzurro; nel terzo, tre sbarre, di rosso, nell' azzurro; e nel quarto, tre dadi, non numerati, d' argento, posti 2 e 1, nel rosso.

Questo scudo, che non ha cimiero, nè svolazzi, sta in cuore d' un' aquila bicipite, ad ali spiegate, di nero, linguata di rosso, co' rostri ed artigli d' oro e coronata d' oro.

Federico Heyer dice esser questa l' arme antica de' Ferra.

N. 3. Scudo triangolare e inclinato. Inquartato: nel primo, sovra una campagna, di verde, un elefante, volto a destra, e gualdrappato, d' oro, sostenente una torre merlata, con porta e due finestre, d' argento, nell' azzurro; nel secondo, una croce di Malta, d' argento, nel rosso; nel terzo, tre dadi, posti 1 e 2, numerati di 5, di 2 e di 3 punti neri, d' argento, nel rosso; e nel quarto, tre bande di rosso, nell' azzurro. L' elmo in prospetto, semi-aperto, coronato d' oro, è cimato d' un' aquila bicipite, ad ali spiegate, di nero, linguata di rosso, con corona, rostri e artigli d' oro.

Svolazzi a destra, d' azzurro e d' oro; a sinistra, di rosso e d' argento.

È l' arme adottata dai Fondra-Ferra.

FONTANA DI VALSALINA

Sono oriundi di Bergamo. Il primo a trasferirsi in Dalmazia fu un Domenico in qualità d'agente del co. Manfrin a Nona. Da questo, e da Caterina Garbo di Este, nacque Giambattista, che, domiciliatosi a Sebenico, ebbe i figli Antonio, Giuseppe-Francesco e Francesco. L'ultimo, ito in America, ivi morì, e il primo, avvocato in patria, non ebbe prole.

Giuseppe-Francesco, nato nel 1806, datosi al ramo giudiziario, giunse al grado di presidente d'Appello, e nella brillante carriera fu ricolmo d'onori e di titoli. Nel 1861 ebbe la croce dell'ordine austriaco di Leopoldo, col cavalierato ereditario e il predicato di Valsalina (1); nel 1862 divenne commendatore degli ordini pontifici di s. Gregorio Magno e di Pio IX (2); nel 1865, cavaliere dell'ordine italiano dei SS. Maurizio e Lazzaro (3); e nel 1867 I. R. Consigliere intimo (4). Morì nel 1883.

Sposatosi nel 1832 con Petronilla Semonich, ebbe il figlio cav. Giambattista, avvocato, vivente, e ricco di numerosa prole, che ne assicura la discendenza.

L'arme che segue, assunta col cavalierato, è di quelle che diconsi *parlante, d'alleanza, d'allusione* e *di dignità*. Scudo diritto, semirotondo e incavato. Inquartato: nel primo, una fontana, a doppio bacino, uno so-

---

(1) Diplomi, 31 agosto e 1 novembre 1861.
(2) Id., 22 agosto e 23 settembre 1862.
(3) Decreto Reale, 30 dicembre 1865.
(4) Decreto imperiale, 4 dicembre 1867.

vrapposto all' altro, con getti d' acqua d' ambo i lati, d'argento, nell' azzurro (parlante); nel secondo un drago in piedi, volto a destra, coll' ali spiegate, la coda attortigliata colla punta a ferro di lancia rivolta in su, d' oro, nel rosso (d' alleanza, essendo una dell' armi Semonich, però collo smalto del campo mutato); nel terzo, sovra una campagna bassa, di verde, un cane rampante, volto a sinistra, di nero, nel rosso (di allusione); e nel quarto, sovra un gruppo di rupi l' emblema della Giustizia, ossia Astrea, seduta, e tenente nella destra la spada e nella sinistra le bilancie, d' argento, nell' azzurro (di dignità).

Lo scudo è cimato di due elmi, posti in profilo, coronati d' oro, e rivolti un verso l' altro. Dal destro si inalza un cane nascente, di nero, linguato di rosso; dal sinistro, un drago nascente, colle due ali volte a sinistra, e caudato, d' oro.

Svolazzi: a destra, d' azzurro e d' argento; a sinistra, di rosso e d' oro. V. Tav. VIII.

GALBIANI

Oriundi di Bergamo. Il primo de' Galbiani che venne a Sebenico fu Giambattista q.m Antonio. Ebbe un fratello, di nome Antonio, che, nel 1735, a ventinov' anni morì e fu sepolto nella chiesa di S. Francesco.

Giambattista sin dal 1723 aveva assunta l' impresa della pesca del corallo in tutti i mari del Dominio veneto, e nel 1750 er' anche abboccatore delle decime. Sposò in primi voti, nel 1733, Elena Banovaz, ed in secondi, nel 1760, Giovanna Balio. Da Elena nacquero

Giovanni-Antonio, e Giovanni-Domenico, che, vivente il padre e dopo, continuarono a lungo in quelle industrie (1), arricchendo in guisa che nel 1780, anno di straordinaria carestia, ed anzi di fame, poterono in gran copia, e a modico prezzo, far vistose anticipazioni di biade ai territoriali, e successivamente acquistar il diritto alla percezione della metà degli utili del feudo di Vrana (2).

Ascritti prima alla nobiltà di Nona, furono dal Senato veneto nel 1791, assieme a' loro legittimi discendenti, decorati del titolo di Conte (3).

Giandomenico morì nel 1794, e nella chiesa di S. Lorenzo ove fu sepolto, vedesi la seguente iscrizione:

VINCENTIA MATTHEI FILIA
DOMINICO DE COMITIBUS GALBIANI
CONJUGI BENEMERITO
R. C.
1794

Di dodici tra figli e figlie, che Giandomenico ebbe da Vincenza Miocevich, il solo primogenito Giovanni Battista, nato nel 1777, passò a matrimonio. Da lui, e da

(1) Circa l'impresa del corallo vedasi l'atto 8 giugno 1754 del notajo Doimo Semonich. Nel 1787, un decreto del Senato limitò quella pesca al solo mare di Dalmazia, dal Quarnero alle Bocche di Cattaro. Dapprima vi s' impiegavano pescatori di Lipari con le loro feluche, ma, poc'a poco addestratisi, quelli di Zlarin vennero sostituiti ai Siciliani.

(2) Francesco co. Borelli, di Zara, nel 1752 era stato dalla Repubblica veneta investito del fondo ed utili del feudo maschile di Vrana. Andrea di lui figlio, nel 1791, vendette la metà dei soli utili alla famiglia dei co. Galbiani. Estintasi questa nel 1838, insorse lite, ancora indecisa, tra l' i. r. Fisco che pretende a sè devoluta la detta metà, e il co. Francesco Borelli, terzo investito, che sostiene dover gli utili ritornare a lui qual proprietario del fondo.

(3) In data 19 dicembre 1791. V. Provveditori sopra Feudi, S. V 8 N. 914, pag. 915.

Altobella di Giambattista Maria Semenzi II, conte e capitano di Sebenico, rimasero, Antonio, che sposò Elisabetta de Pellegrini nel 1829, e morì nel 1838 senza prole, Giambattista, nato nel 1802 e morto celibe, Antonia in Antonio Soppe-Papali, e Marietta in Ferdinando de Pellegrini.

La famiglia Galbiani, la cui nobiltà era stata riconosciuta dall' Austria in data 6 giugno 1818, è oggi estinta.

Portavano l' arme che segue:

Scudo triangolare e inclinato. Sovra una campagna, di verde, un gallo andante, volto a destra, di nero, cristato e barbuto, di rosso, nell' oro. L' elmo in prospetto, coronato d' oro, e cimato d' un' aquila bicipite, ad ali spiegate, di nero, co' rostri e artigli d' oro. Uno svolazzo a sinistra, di nero e d' oro. V. Tav. IX.

GIOVOVICH, o STRATIMIROVICH.

I Giovovich, detti anche Stratimirovich, e più anticamente Strasimirovich, ripeterebbero la loro origine da Strasimiro Cernovich, conte di Zenta. Insigniti della nobiltà di Bosnia, Ercegovina e d' altri luoghi, dopo l' invasione turca, avrebbero abbandonata la patria, stabilendosi chi qua, e chi là, in Dalmazia (1). Ne vennero anche a Sebenico, ma oggi più non esistono.

Le armi loro sono due. V. Tav. IX.

---

(1) Così nel cod. Galeottovich, N. 138, pag. 985.

N. 1. Scudo triangolare, diritto, orlato d' oro, ed incavato. Tagliato dalla parte superiore sinistra sino al termine dell' incavatura a destra, d' azzurro e di rosso: nell' azzurro un' aquila unicipite, volta a destra, con le ali e gli artigli spiegati, d' oro; nel rosso, una banda d' azzurro, caricata di tre lune crescenti, d' argento; lateralmente alla banda, nella parte di sotto, una daga, coll' impugnatura d' oro, nella parte di sopra, una lancia, pure d' oro, e nel cantone sinistro, una testa e collo di turco, al naturale, con turbante e cintura verde, e cuba e piuma d' argento.

Elmo in tre quarti, graticolato d' oro, con gorgieretta e medaglione d' oro, sormontato da cercine, di rosso e d' azzurro, e cimato d' un' aquila unicipite, nascente, coronata, ad ali spiegate, d' oro, e linguata di rosso. Svolazzi: a destra, d' azzurro e di rosso; a sinistra, di rosso e d' azzurro (1).

N. 2. Scudo semirotondo e inclinato. Aquila unicipite, d' oro, volta a destra, con le ali e gli artigli spiegati, e avente la lingua, il rostro e gli artigli di rosso, nell' azzurro. Coll' artiglio destro sostiene un bastone verticale, d' oro, sormontato da una mezzaluna, pure d' oro, posta orizzontalmente, e dalla quale discende una coda di cavallo, di nero; e col sinistro, un tronco di lancia da torneo, d' oro, verticale, e sulla cui punta sta infissa una testa e collo di turco, al naturale, con turbante a cintura d' ar-

(1) Nel Cod. Galeottovich, N. 138, l' aquila nell' azzurro è nera. Federico Heyer la mette d' oro, corrispondente, come dovrebb' essere, con quella del cimiero; e più fa le seguenti varianti: Scudo semirotondo, e inclinato; l' elmo in profilo col cercine d' azzurro, d' oro e di rosso; e svolazzi, a destra, d' azzurro e d' oro, a sinistra, di rosso e d' oro.

gento e cuba di rosso. Elmo in profilo, coronato d' oro, cimato d' aquila unicipite, ad ali spiegate, d' oro, con la lingua e gli artigli, di rosso. Un solo svolazzo a sinistra, d' azzurro e d' oro (1).

GLIUBICH.

Appoggiandosi ad un diploma di Massimiliano II, i Gliubich si dicono ungheresi d' origine, quantunque il nome sia pretto slavo, e fanno rimontare i loro antenati a tempi anteriori alla conversione di quel regno al cristianesimo. Ladislao il Santo (1077-95), in ricompensa della valentìa e della fedeltà da essi dimostrata, li avrebbe donati d' alcuni beni nell' Ungheria e nella Bosnia, conferendo loro la nobiltà, coll' insegna de' tre gigli d' oro. Dopo l' invasione di quei paesi da parte dei Mongoli, e poscia dei Turchi, periti essendo quasi tutti i nobili, e perdute le sostanze, un Giovanni Gliubich, sopranominato *Gliubicianin*, dalla Croazia, ov' erasi prima rifugiato, venne colla famiglia in Dalmazia, e fermò dimora in Sebenico.

Le nostre cronache ci danno un Simon, nel 1453 esaminatore del Comune, la qual carica prova com' egli appartenesse al Consiglio, ed un Giacomo, avvocato dal 1474 al 99. Questo ebbe un fratello per nome Giovanni, da cui nacquero Francesco, Giacomo, ed un altro Giovanni.

---

(1) L' arme che diamo al N. 2 è tolta interamente dal Wappenbuch di Heyer.

Francesco, giovane ancora, entrò al servizio di Giovanni Zapolski, voivoda di Transilvania, eletto a re da una gran parte dell' Ungheria (1526), ne sostenne l' ufficio di secretario, e fu da lui così pregiato da incaricarlo di varie legazioni presso i regnanti d' allora. E quando Giovanni, vinto da Ferdinando I, dovette cedergli il trono, Francesco rimase al servizio di questi, e poi del suo successore, fungendo, come consigliere intimo, importanti e difficili mansioni.

Massimiliano II, in un diploma, datato a Vienna il 10 giugno 1568, enumera i meriti di lui e degli avi, e confermando l' antica, gli accorda, assieme a' fratelli e loro discendenti in perpetuo, una nuova nobiltà, fregiandolo d' un' arme gentilizia, che descrive (1).

Da questo Francesco nacque Giacomo, che sposò nel 1597 Beatrice Semonich, ed ebbe i figli Francesco e Simon, il primo dei quali continuò la stirpe, divisa successivamente in più rami, che oggi ancora sussistono.

Riesce difficile il dir con certezza quale si fosse la loro arme.

Nel diploma or citato, là ove parla dell' antica, è detto troppo poco per poterla descrivere.

Quella di cui nel suo suggello servivasi il notaio Gliubich (2) è la seguente:

Scudo triangolare, tendente al sannitico, diritto. Spaccato: nella parte superiore, un leone andante, volto

(1) Per debito di verità storica dobbiamo notare che il diploma da noi veduto è una semplice traduzione italiana, senza alcun segno d' autenticità.

(2) Trovasi nel primo fascicolo degli atti del notajo Giorgio Botti, alla data 20 agosto 1779.

a destra, e fissante una stella a cinque raggi; nell' inferiore, quattro sbarre. Non si conoscono i colori, nè il cimiero. V. Tav. IX.

Secondo il diploma sarebbe:

Scudo diritto, di forma quadrangolare (bandierale). In campo d' oro, due bande d' azzurro, caricate ognuna dei gigli d' oro (tre gigli, come nell' antica); gli spazi del campo, stanti tra le bande e lateralmente, variegati con linee tortuose, pure d' oro. L' elmo torneamentale, cimato d' una corona regia, d' oro, dalla quale s' inalzano sette piume di struzzo, d' oro e d' azzurro, alternate. Svolazzi a destra e a sinistra, d'oro e d'azzurro (1).

GOIKOVICH.

Nella Raccolta di stemmi stampata a Pesaro, e già citata (2), è detto che questa famiglia, nobile di Bosnia e d' Ercegovina, riparò in Dalmazia al tempo di Maometto II. L' indicazione dell' epoca però è inesatta, avvegnachè quel sultano salì al trono nel 1451, e noi troviamo un Ratko Goikovich aggregato al Consiglio nel 1412 (3). Mancano affatto altre notizie.

Ecco l' arme dei Goikovich quale si vede nella suddetta Raccolta.

Scudo triangolare, diritto e incavato. Palo e fascia, posti in croce, d' argento, nel rosso; nel primo ed ultimo

---

(1) Sembra copiata da una delle armi Veranzio.
(2) Cod. Galeottovich, N. 138, pag. 521.
(3) Zavoreo, Trattato, ecc.

quarto del campo, una mezzaluna, d' argento, posta orizzontalmente, con le corna o punte all' insù, e nel secondo e terzo una stella, a otto raggi, pure d' argento. L' elmo in profilo, con gorgieretta e medaglione d' oro, graticolato d' oro, con cercine d' argento e di rosso, è cimato d' un cervo nascente, d' oro. Svolazzi: a destra, di rosso e d' argento; a sinistra, d' argento e di rosso (1). V. Tav. IX.

GUORO.

In un' antica cronaca si legge: « Questi veneno da
» Sibenicho, et chi dice de Lombardia, forno tribuni
» antiqui, savij et molto atti alla merchantia, forno eletti
» al serar del q̄siglio del 1297. Altri dicono ch. p. il
» bon portamento forno alla guerra de chioza con zenoesi
» forno fatti del gr̄a q̄siglio cō le altre trenta casade
» del 1381 (2).

Abbiamo memoria d' un Angelo Guoro, che fu alla battaglia navale dello Zonchio (3) nel 1490, e nella quale i veneti, comandati da Antonio Grimani, furono disfatti dai Turchi (4); e d' un Simon Guoro, che sulla stessa flotta era come provveditore e contr' ammiraglio (5).

---

(1) Secondo Heyer lo scudo sarebbe inclinato, le corna del cervo di nero, e un solo svolazzo a sinistra, di rosso e d' argento.

(2) Per questa cronaca, vedi la parte dei Conti veneti, sotto al nome Balbi.

(3) Zonchio era un fortissimo castello, eretto dai Veneziani nel medio evo sulle rovine di Pilo, e dava il suo nome al porto.

(4) Antonio Grimani, per questa battaglia processato, sfuggì per maneggi, alla sentenza di morte; più tardi fu doge!

(5) Nicola Pavelich, padrone d'una barca di Sebenico, avea dato avviso al Grimani dell' approssimarsi dell' inimico, ma egli non vi prestò fede.

L' arme di questa famiglia è la seguente:

Scudo triangolare, diritto. Spaccato, d'azzurro e d'oro, con una dolce (o pantera) rampante, volta a destra, dei colori opposti, e linguata di rosso. V. Tav. IX.

Non si conoscono il cimiero, e gli svolazzi (1).

IURICH.

Secondo lo Zavoreo, la famiglia Iurich sarebbe discesa da quella de' Subich, un tempo conti di Bribir (2).

Nel 1322 trovasi nominato un Sclavogna (sic) Iurich (3), e poi appena nel 1412 un Tommaso (4), che era tra gli estrinseci parteggianti pei veneti, e ne fu rimunerato con una investitura di terreni nell' isola di Zuri (5). Da questo comincia la discendenza a noi nota, ed in breve tempo estinta.

Ebb' egli due figli, Daniele e Giacomo. Il primo, seguendo le gesta paterne, erasi distinto al servizio della Repubblica nelle parti di Lombardia, in Albania ed altrove, esponendo sempre nei più fieri cimenti la vita; nè essendo da meno il secondo, il senato concesse a

---

(1) In quell' antica cronaca trovansi soltanto gli scudi. Dicendovisi i Guoro da Sebenico li abbiamo compresi tra i nostri.

(2) V. Trattato delle cose di Sebenico.

(3) Archivio dei Frari, Vol. 4. dei Patti, pag. 143.

(4) Nel 1420 i frati minori osservanti vennero a Krapano, chiamativi da questo Tommaso Iurich, che nel 1446 donò loro l' intera isoletta. La chiesa e il convento furono costruiti dal 1420 al 40.

(5) L' investitura è citata nella ducale 18 dicembre 1448, di Francesco Foscari, V. Libro rosso, pag. 366.

cadaun d' essi una pensione vitalizia di lire cento cinquanta all' anno, e la trasmise poscia agli eredi (1).

Da Daniele nacquero Tommaso, Pietro e Giorgio, e da Tommaso, che sposò Orsola Lignicich d' Elia, oltre a varie figliuole, Daniele e Francesco, detto *Malscarpa*, morti, questo celibe, e quello schiavo de' Turchi.

Giacomo ebbe in moglie Slaviza Toboleo di Giovanni, e poi Hota Semonich di Michele, lasciando un figlio di nome Giorgio.

Nel 1574 è nominato un Cristoforo, morto celibe anch' egli.

L' arme Iurich, quale ce la dà Federico Heyer, è la seguente:

Scudo triangolare e inclinato. Spaccato, d' oro e d' azzurro, con un cervo rampante, volto a destra, d' argento. Elmo in profilo, coronato d' oro, e cimato d' un cervo nascente, d' argento. Un solo svolazzo a sinistra, d' azzurro e d' oro. V. Tav. IX.

IVETICH.

Famiglia che appartenne al Consiglio, ora estinta.

Il capo-stipite, a noi noto, è un Domenico, vissuto intorno al 1400, e ch' ebbe due figli, Giacomo e Giorgio. Da quest' ultimo, assieme a vari fratelli e sorelle, nacque Domenico, marito a Caterina Difnico d' Agostino nel 1507; e da lui una serie di discendenti, dei

(1) Ducale 5 settembre 1463, di Cristoforo Moro. V. Libro rosso, p. 369.

quali le patrie memorie ricordano soltanto un Giorgio, uomo da spada sulla galea di Antonio Badoer, fatto schiavo sotto il castello di Prevesa, e poco stante, mentre lo traducevano in Barberia, da un' altra galea liberato, e un Domenico che, nel 1622, legò cento ducati alla Cattedrale per la pala di S. Sebastiano (1).

L' arme loro vedesi ancora sul cantone della casa, fu Tavelli, ed ora Vlahov, leggendovisi di fianco l' iscrizione :

DOMINICUS
IVETICH q.^{m}
D. GEORGII
RESTAURAVIT
1596

Scudo triangolare, diritto. Nel campo un falco, raggruppato, volto a destra, la lingua sporgente, il collo irto di punte triangolari, le ali semi-schiuse, gli artigli nascosti.

Non si conoscono i colori, nè il cimiero. V. Tav. IX.

LIGNICICH.

D' origine bosnese, questa famiglia, secondo alcuno, sarebbesi ricoverata a Sebenico dopo l' invasione fatta da' Turchi di quel regno ; ed anzi lo stesso autore soggiunge che il più vecchio de' Lignicich si lasciò mozzar

(1) Il legato venne adempiuto dalli Giovanni, Domenico e Giambattista Semonich-Grisanis q.m Gaspare, eredi di Lucia, vedova del testatore. La pala fu acquistata in Venezia. V. Atto 29 novembre 1635 del notaio Simon Striseo.

il capo piuttosto che abiurare la fede di Cristo (1). È lecito però dubitare della verità, o dell'esattezza almeno, d'un tale racconto, stando ad una lapide che trovavasi nella chiesa di S. Francesco (2), e che, sebbene non contenga preciso ed espresso il nome de' Lignicich, pure ad uno di essi dovrebbe riferirsi. Su quella lapide leggevasi:

ANNO D. R. M C C L
XXXXIX HIC EST
SEPULTURA
LAURENTII FIL
II HELIE

Senza fermarci a dati così vaghi, diremo che il primo di cui abbiamo memoria certa si è quel Lorenzo d'Elia che figura tra gli estrinseci nel 1412, e fu molto devoto alla Repubblica, rendendole a quell'epoca, e successivamente, servigi utilissimi. Da Vlada sua moglie, che gli sopravisse (3), ebbe i figli Elia e Giorgio.

Elia, uno dei tre compilatori del libro delle Riformazioni allo Statuto (4), in benemerenza di quant'egli ed il padre operarono a vantaggio della Signoria, chiese ed ottenne l'investitura di tanti terreni aratorii nell'isola di Zuri, quanti col ragguaglio di soldi quattro per gognaio erano necessari a costituire un annuo canone di cinquanta lire di piccioli (5).

---

(1) Cod. Galeottovich, N. 138, pag. 945.

(2) Oggi nel laboratorio Pasini.

(3) V. il di lei testamento del 1458, in atti del notaio Carlo Vitale.

(4) Giovanni Tobolovich, Luca Butrisich ed Elia Lignicich, eletti a ciò nel 1438. V. Statuto di Sebenico.

(5) Ducale 18 dicembre 1448 di Francesco Foscari. V. Libro rosso pag. 366.

Giorgio, da Maddalena Missich, ebbe Gianfrancesco e Pietro; e un Tommaso (la cui paternità non riuscimmo a scoprire), da certa Gliubiza, il figlio Gregorio (1).

Da Gianfrancesco e da Gregorio la discendenza dei Lignicich continuò sino alla metà del secolo decimosettimo, senza che sia stata fatta menzione particolare di alcuno.

Portavano l' arme che segue:

Scudo triangolare, diritto, incavato ed orlato d' oro. Spaccato, d' azzurro e di rosso, con tre dischi, o bisanti, d' oro, posti due nell' azzurro ed uno nel rosso. L' elmo in tre quarti, graticolato d' oro, con gorgieretta e medaglione d' oro, sormontato da un cercine di rosso e d' azzurro, è cimato d' un' aquila nascente, unicipite, ad ali spiegate, d' oro. Svolazzi: a destra, d' azzurro e di rosso; a sinistra, di rosso e d' azzurro (2). V. Tav. IX.

LUPIS

Le memorie di questa famiglia sono scarsissime.

Un Giovanni de Lupis fu notaio in Sebenico dal 1510 al 1529.

Se, o no, foss' egli il primo che qui si stabilisse, s' ignora.

---

(1) Questo Tommaso Lignicich fece testamento nel 1464. V. atti del notaio Carlo Vitale.

(2) Così nella Raccolta di stemmi, stampata a Pesaro. Heyer invece fa lo scudo inclinato, il cercine di rosso, oro e azzurro, il rostro e la lingua dell' aquila di rosso, e gli svolazzi, a destra d' azzurro e d' oro, a sinistra di rosso e d' oro.

Sovra una lapide sepolcrale, ch' esisteva nella chiesa di S. Francesco (1), leggevasi la seguente iscrizione:

DAMIANI LUPIS
ET FRATRIS
AC SUORUM
HÆREDUM
M . D . L . XX . V III.

Forse erano figli di Giovanni. Non si sa se i loro eredi s' estinsero, o se trasferironsi altrove.

L' arme de' Lupis, scolpita sulla lapide, era: (V. Tav. IX), Scudo diritto, accartocciato ed orlato. Spaccato: nella parte superiore, a destra, una stella a otto raggi, nell' inferiore, a sinistra, una testa e collo d' animale (lupo, od altro, non potendosi distinguerne bene la specie), volta verso la stella, le fauci spalancate, e la lingua sporgente. Non si conoscono i colori, nè il cimiero.

MARNAVICH

Nella Raccolta di stemmi stampata a Pesaro (2) si legge che i Marnavich, anticamente detti *Bogassinovich*, conti di Popovo, erano originari della Bosnia, che la loro nobiltà risaliva al tempo dell' istituzione di quel regno, e che dopo l' invasione turca, emigrarono in Dalmazia, smembrandosi in due rami, di cui uno conservò il nome di Marnavich, e l' altro adottò quello di *Dobrassinovich.*

---

(1) Trovasi ora, con altre, nel laboratorio Pasini.

(2) Cod. Galeottovich, N. 138, pag. 660. La Biographie universelle ancienne et moderne, Paris 1827, Tomo 46, li dice serviani.

Il Farlati, là dove tratta dei vescovi di Knin (1), dice che il magnifico Tomko Marnavich, conte di Zvonik e del castello Kamengrad col suo territorio, posto entro i confini dei regni di Croazia e di Bosnia, intorno alle calende di marzo del 1469, ottenne da Mattias re d' Ungheria un privilegio, col quale, per gli esimî meriti suoi e del di lui figlio Jukadin, donandolo di vari altri beni, lo sciolse dalla giurisdizione del bano di Slavonia.

L' ab. Simeone Gliubich (2), li fa provenienti da Nissa, città della Bosnia, ove avrebbero primeggiato per nobiltà e possanza.

Senza affermare, o negare, così vetusta ed illustre origine, ma attenendoci a quanto apparisce da documenti esistenti in questa Curia vescovile (3), e da atti notarili, diremo brevemente di questa famiglia, che, stabilitasi a Sebenico, in poco volger d' anni si estinse.

Tomko, o Tommaso Marnavich, bosnese, fu capitan di ventura, e, giunto tra noi, radunata una compagnia di cento armigeri, andò al servizio della Corte di Francia, nè più se ne seppe novella. Lasciò qui la moglie e un figlio, per nome Marco, in età pupillare, che, fatto uomo, ottenne l' impiego di gabellotto. Sposatosi ad una tal Caterina, che gli sopravisse, n' ebbe i figli Luca, morto fanciullo, Tommaso, domenicano col nome d' Am-

(1) Tomo IV, pag. 296.

(2) V. Dizionario biografico degli uomini illustri della Dalmazia.

(3) I dati relativi al capitano Tomko ed alla di lui discendenza li dobbiamo in gran parte alla gentilezza di Mons. Antonio Giuseppe Fosco, vescovo di Sebenico, che intorno a Giovanni Tomko Marnavich ha fatto studi speciali e un lavoro di mole.

brogio, Giovanni, Michele, pure domenicano, in religione Vincenzo, e le figliuole Chiara, pinzocchera, Domenica, monaca, Margherita in Santo Scozzi, e Francesca in Giacomo Fratelli, alias Bratich. E fu quest' ultimo che, per mandare a' posteri il nome del cognato con quel della suocera, fece sulla di lei sepoltura nella chiesa di Valverde incidere la seguente inscrizione (1):

CATARINÆ
BOSN. EPI. IO. T. MARNAVICH
MAGNÆ VIRTUTIS HEROIS
MATRI
NONAGENARIAE
SOCRUI DILECTISS.
SIBI POSTERISQ. SUIS
JACOBUS BRATICH
SEU DE FRATRIBUS
MDCXLIV

Giovanni Marnavich, nato nel 1579, datosi allo stato ecclesiastico, studiò a Roma nel collegio dei Gesuiti, e conseguì la laurea in teologia. Dotato di vasto ingegno e di molta erudizione, emerse ben presto, e si legò in amicizia con persone eminenti per sapienza e dignità, come il Baronio, il Barberini, il Sacchetti, e Pietro Pazmany arcivescovo di Strigonia. Tornato in patria, ed eletto canonico della cattedrale, fu da tutti tenuto in gran conto, come lo provano i numerosi e importanti incarichi a lui demandati da corpi morali e da privati cittadini (2).

---

(1) Questa lapide trovasi ora nel cimitero S. Anna.
(2) V. atti del notajo Marco Simonich, 6 aprile 1614, 29 e 30 settembre 1615, 24 maggio 1617, e 25 agosto 1621.

Ito nuovamente a Roma, venne ascritto a quella cittadinanza. Fu protonotario e visitatore apostolico, vescovo di Bosnia, e consigliere imperiale. Governò la diocesi a mezzo di vicari, e, stabilitosi a Zagabria, ebbe dal vescovo Francesco Erghelius onorevolissima accoglienza, e consacrò quella Cattedrale, essendone lettore e canonico.

Scrisse e pubblicò, parte a Roma e parte a Venezia, varie cose, per lo più in materia di chiesa (1). Ignorasi il luogo e il tempo della sua morte. Col suo testamento, datato a Zagabria il 23 settembre 1636 (2), fece molti legati, tra cui un canone perpetuo di dieci ducati annui a questa Cattedrale, della quale serbava memoria carissima.

L' arme de' Marnavich secondo il cod. Galeottovich (3) sarebbe la seguente:

Scudo triangolare, diritto, orlato d' oro. Un capo inchiavato, ossia il terzo di sopra, con tre grandi lembi a punta triangolare, volti in giù, d' azzurro, e il resto del campo d' argento, caricato di tre teste e collo di leone, d' azzurro, linguate di rosso, coronate d' oro, poste in fascia ed in corrispondenza ai tre lembi. L' elmo in tre quarti, graticolato d' oro, con gorgieretta e medaglione,

---

(1) Per le sue opere vedi Gliubich, Dizionario biografico, la Biographie universelle, T. 46, ed anche Ciccarelli Andrea, Opuscoli.

(2) Una copia di quel testamento trovasi negli atti del notajo Michele Parchijch, sotto la data 17 marzo 1639. È corroborata da un'attestazione del vescovo di Zagabria. Dalle disposizioni fatte vedesi che il testatore possedeva, oltre a capitali, una casa a Sebenico, un' altra a Zlarin, e terreni a Zlarin, a Lupaz, in Raskrisie, ed altrove. Erede la madre, con sostituzione alle sorelle.

(3) N. 138, pag. 660.

pure d'oro, è sormontato da cercine d'azzurro e d'oro, con corona di conte, d'oro, e su questa un leone nascente, coronato, colla coda a piuma, d'oro, e linguato di rosso. Svolazzi: a destra, d'argento e d'azzurro; a sinistra, d'azzurro e d'argento. V. Tav. IX.

Federico Heyer, nel suo Wappenbuch, modifica quest' arme, dicendo esserne lo scudo semirotondo e inclinato, l' elmo in profilo, senza cercine, e aver uno svolazzo solo a sinistra.

Egli ne porta poi una seconda, come segue:

Scudo triangolare e inclinato. In campo d'argento, tre teste con collo di leone, coronate, d'oro, linguate di rosso, poste 2 e 1; dal lato superiore del campo pendono tre grandi lembi a punta triangolare, d'azzurro. L' elmo in profilo, con cercine d'azzurro e d'argento, è sormontato da un leone nascente, coronato, colla coda a piuma, d'oro, linguato di rosso. Uno svolazzo a sinistra, d'azzurro e d'argento (1). V. Tav. IX.

MATTIAZZI

Senza tener conto, in mancanza d'ogni prova, degli Astolfo e Rodolfo fratelli Matheaci, conti e baroni di Lucemburgo, da cui un vecchio albero genealogico, con

(1) Monsignor Fosco ritiene che l'arme assunta dal vescovo Marnavich sia quella che vedesi sulla prima pagina d'un libro da lui stampato, e che tratta dell'antichissima stirpe Valeria. Quell'arme sarebbe: scudo ovale; tre bande, di nero, nell'argento. Sovra lo scudo evvi il cappello vescovile, con tre file di nappe. Il libro è dedicato ad un cardinale, ma lo stemma non può riferirsi ad esso, avendo il cappello cardinalizio cinque file di nappe.

notevole interruzione, comincia, diremo che la stirpe de' Mattiazzi, qui stabilitasi, è oriunda di Marostica, città del vicentino. I primi che trovansi nominati sono i figli di un tal Iseppo, cioè, Sebastiano, creato notaio nel 1554 (1) dal conte palatino Giorgio De Dominis q.m Simon, Marc' Antonio, medico condotto, che rinunziò a questa professione, e venne fatto cancelliere della Comunità nel 1567, e nel 1590 aggregato alla cittadinanza, e Baldissera.

Da Sebastiano nacquero Iseppo, notaio dal 1576 al 1600, e che morì nel 1609, Baldissera, Nicolò, Bernardo, ed un altro Sebastiano, notaio esso pure dal 1593 al 1618, e morto nel 1640. E forse a questi sorella, fu quella celebrata Cirilla, che, per eccesso di pudore, preferì perdere in un incendio la vita, anzichè esporre, fuggendo, le nude sue forme all' altrui vista. La memoria d' un tal fatto è stata tramandata all' ammirazione de' posteri colla seguente iscrizione che, con un busto, vedesi nella chiesa di S. Francesco:

NOCTU FLAGRANTE DOMO NUDA
LATEBRAS QUÆRITANS PRE PUD
ORE FLAMMIS CONSUMPTA CY
RILLA MATTHEACIA MAPHEI CA
VAZZE CONJUNX HOC BUSTO
INGESTIS CINERIBUS IN LUCEM
EXCESSIT
MDLXVI. DEC. KAL. IUN.

Sebastiano q.m Sebastiano, da Agnese Strizoevich, ebbe il figlio Giacinto, notaio dal 1633 al 49; Giacinto,

(1) Atto 21 aprile 1554 del notajo Giambattista Zavoreo, riportato in quello 27 marzo 1594 del not. Marco Semonich.

da Francesca Schiavetti, il figlio Gaspare, notaio dal 1656 al 1688; Gaspare, da Laura Galzigna, il figlio Giacinto, dottore e daziere della Camera fiscale, e che, nel 1709, sposatosi a Maddalena Fenzi, lasciò i figli Giovanni-Gaspare, Sebastiano, Cristoforo e Antonio.

Cristoforo, nato nel 1716, alla tradizionale toga degli avi preferendo la vita avventurosa dell' armi, si fece soldato.

Distintosi per scienza militare e valore, fatto capitano, e poi colonnello de' terrieri, venne nel 1744 (1), assieme ai fratelli, ascritto al Consiglio nobile di Sebenico. In benemerenza dei resi servigi, ottenne nel 1756 dal provveditore generale Francesco Grimani un' investita di terreni nel Campopiero di Knin (2). Sposatosi a Chiara de Dominis, ebbe i figli Antonio (n. 1758) Giacinto (1759) capitano de' terrieri nel 1788, Paolo (1764) e Giovanni (1767), ambi addetti alla marina veneta col grado d'alfiere.

Il ramo d' Antonio s' estinse. Di Giovanni esiste un nipote nato nel 1861. I discendenti di Giacinto sono oggi rappresentati dai nipoti Giacinto, Carlo e Vincenzo, gli ultimi due aventi prole; e quelli di Paolo, ch' ebbe il figlio Cristoforo, morto nel 1883, dai figli e nipoti di questo. L' armi della famiglia Mattiazzi sono due, poco una dall' altra variante. V. Tav. X.

N. 1. Scudo triangolare, e diritto.

Partito: a destra, sovra una campagna bassa, di verde, un cane rampante, volto a sinistra, d' oro, nell' ar-

(1) Il 28 aprile. V. Libro de' Consigli di quell' anno.

(2) Di data 13 giugno. A quel tempo il distretto di Dernis non era ancora stato instituito, e Campopiero apparteneva a quello di Knin.

gento ; a sinistra, spaccato : nella parte superiore, a destra, tre stelle a sei raggi, d' oro, a sinistra, una luna crescente, d' argento, nell' azzurro ; e nell' inferiore sovra una campagna bassa, di verde, una torre merlata, con porta, d' argento, nel rosso. Lo scudo è cimato d' una corona da nove palle.

Quest' arme, scolpita in pietra, esiste sovra la porta del primo piano della casa degli eredi del fu Vincenzo Mattiazzi q.m Giacinto.

N. 2. Scudo come l' arme N. 1.

Partito : a destra, sovra una campagna alta, di verde, un cane rampante, volto a sinistra, d' argento, nell' oro ; a sinistra, spaccato : nella parte superiore, a destra, una luna crescente, d' argento, a sinistra, tre stelle a sei raggi, d' oro, nell' azzurro ; e nell' inferiore, sovra una campagna bassa, di verde, una torre merlata, d' argento, nel rosso. L' elmo in tre quarti, coronato d' oro, è cimato di cinque piume, di rosso e di verde, alternate. Svolazzi : a destra, d' azzurro e d' oro ; a sinistra, d' oro, e d' azzurro (1).

Federico Heyer descrivendo l' arme N. 2, dice esser lo scudo inclinato, lievemente incavato e semi-rotondo ; l' elmo in profilo, coronato d' oro, con tre piume d' azzurro, d' oro e di rosso ; e gli svolazzi, a destra d' azzurro e d' oro, a sinistra di rosso e d' argento.

(1) I colori di queste due armi vennero tratti da una copia autenticata il 15 febbraio 1735 dal notajo di Zara Francesco Bonicelli, e conforme ad altro documento che possedeva il dott. Giacinto Mattiazzi.

MIAGOSTOVICH

Quantunque la famiglia Miagostovich non figuri aggregata al nostro Consiglio, nè consti da documenti o diplomi che fosse stata decorata di qualche grado di nobiltà, pure, trovandosi in possesso d' uno stemma, al cui uso ebbe forse diritto, l' abbiamo compresa in questa Raccolta.

V' ha chi suppone ch' ella possa aver avuto qualche attinenza co' Miligost, o Milgat, registrati nel 1283 tra i nobili di Zara, ma nulla può dirsi di certo.

Le prime memorie ricordano un Michele, che da Nicoletta Suttina ebbe i figli Simon e Zuanne.

Quest' ultimo, nato nel 1608, sino da giovanetto scelse il mare a campo del suo coraggio e della sua intraprendenza, crebbe agli affetti domestici e civili, e, prosperando rapidamente, potè con gli onorati guadagni acquistar case e campagne, e costruire nel patrio squero un vascello, o galione, a tre alberi, cui pose il nome di *S. Giovanni Battista,* e che, con venti uomini di equipaggio, armò di quattro cannoni di ferro, sette petrieri di bronzo, e due di ferro, e dodici tra moschetti da mano e da cavalletto (1). Fu al servizio della Repubblica trasportando apprestamenti da guerra nel regno di Candia, ove non solo combattè strenuamente contro il turco, ma anche

(1) La *polena* del vascello, una bella statua del Battista in legno, dorata una volta, adesso annerita e qua e là corrosa dal tempo, è con cura affettuosa e reverente, custodita dalla famiglia in apposita nicchia, sormontata dallo stemma e con sulla base analoga iscrizione.

col proprio denaro sovvenne ai molti bisogni delle venete truppe (1).

Nel 1647, dirigendosi di là a Venezia, ebbe notizia dell' imminente attacco di Sebenico da parte di Techieli bascià della Bosnia, ed allora, accorrendo spontaneo alla difesa della patria, entrò nel porto, e rinforzato il galione d' altri tre cannoni, colle due galee ch' ivi erano, s' appostò dal lato di Maddalena. Giunta al 21 agosto, e poderosissima, l' oste nemica, dopo le prime scaramuccie, con impetuosi assalti, protratti sino al 16 settembre, cercò impadronirsi della città, tentando più volte d'aprirsi la via dalla parte di S. Martino, ma il capitan Miagostovich, colla sua artiglieria dominando quel punto, ne rese impotenti gli sforzi. E quando nel forte S. Giovanni, ch' era il più bersagliato, caddero alcuni bombardieri, fu egli che, arrischiando la vita, li sostituì, mostrandosi non meno valente in terra che in mare (2).

Liberato Sebenico, il provveditore generale Leonardo Foscolo si valse della di lui opera nelle successive imprese di Dernis, Knin e Klissa, ed in esse spiegò egli tale prontezza, abilità e valore, da riportarne, un assai lusinghiero decreto d' elogio (3).

Morì a 40 anni, e fu sepolto nella Chiesa di S. Francesco. Da Catterina Cussovich ebbe i figli Michele, Simeone, Gregorio, Marco, Nicoletta e Giorgio, de' quali il terzo, unitosi a Vincenza Amadio, continuò la successione.

---

(1) Ciò apparisce dal di lui testamento, e da un assegno rilasciatogli in Candia nel 1647 da Nicolò Dolfin, e pagabile dalla Signoria in Venezia.

(2) V. la relazione di Giustiniano Martinioni, l' Historia della guerra di Dalmatia del dott. Francesco Difnico, il codice Difnico N. 351, ed altri cronisti di quel tempo.

(3) Datato a Zara il 3 giugno 1648, e rilasciatogli dal Foscolo.

I limiti imposti a questo lavoro non consentendo seguirla, diremo solo che si divise in due rami con Giovanni Antonio e Zuanne, nepoti a Gregorio. La discendenza del secondo si estinse, mentre quella del primo giunse al pronipote Giovanni Antonio, uomo onesto e gentile, decesso nel 1870, e che da Domenica Pinizza, ebbe i figli, oggi viventi, Vincenzo, professore liceale a Trieste, noto per varie e lodate letterarie produzioni, e Doimo, dottore in medicina.

Lo stemma, che vedesi sovra una sepoltura a Sant' Anna, colle iniziali **G M**, ed inciso in un suggello della famiglia, è il seguente:

Scudo ovale e diritto. Spaccato, con un leone rampante, volto a destra, e tenente colla zampa superiore una spada appoggiata alla spalla. L' elmo chiuso, in profilo, è cimato d' una corona da nobile. Svolazzi a destra, e a sinistra. V. Tav. X.

Non si conoscono i colori.

MICHETICH

È una delle famiglie più antiche.

Nel 1322 un Radoslavo Michetich figura tra i quattro capi supremi del Comune, allora detti *Consoli* (1). Novant' anni dopo è menzionato un altro Radoslavo, partitante veneto, che, assieme al fratello Nicolò, colla pace firmata tra gli estrinseci e gl' intrinseci fece ritorno

---

(1) Archivio dei Frari. Vol. 4. dei Patti, pag. 143.

in città (1). Questo ebbe da Lipiza Semonich i figli Ambrogio, Nicolò e Maria in Giovanni Taviglich.

Ambrogio, dottore e avvocato, sembra essere stato uomo di grande merito, a giudicar dalle molte cariche pubbliche che sostenne. Il canonico Giorgio Sisgorich, suo contemporaneo ed amico, gli dedicò l' ode « *ad Ambrosium sibenicensem philosophum* » inserita nel suo volume di poesie latine, stampato a Venezia nel 1477.

È a lui che devesi il completamento della Chiesa di S. Benedetto, ora S. Barbara, le cui prime fondamenta vennero gettate da suo padre (2), come dall' iscrizione seguente, che, collo stemma, si vede sull' alto della facciata principale :

R. M. MICHITE H.^s TĒPLI FŪDAMĒM IECIT
EIUS FILIUS AMBROSI.^s CEPTA PERFICERE STUDĪT
MCCCCXLVII

Avendo i Turchi cominciato a saccheggiare il territorio, chiese egli per sè ed eredi un' investitura di terreni nell' isola di Morter, onde al bisogno rifugiarvisi e trarne sussistenza, ed il Senato, visto che tanto Ambrogio, quanto il di lui padre, eransi molte volte, e senza ricompensa, adoperati in onore e vantaggio della Signoria, gli accordò duecento gognaia d' arativo, verso un annuo canone detto *terratico*, di soldi quattro per gognaio (3).

---

(1) Zavoreo, Trattato, ecc.

(2) Forse il primo fondatore fu quel Radoslavo del 1322, nel qual caso il *filius* dell' iscrizione starebbe per *discendente*.

(3) Nel Campo grande, sotto la villa maggiore, presso Zgon, dalla parte di ponente. Ducale 10 novembre 1450, di Francesco Foscari. V. Libro rosso, pag. 367.

Ignorasi l'anno della sua morte, ma fu sepolto nella Cattedrale, nella cappella di S. Filippo Neri, coll'iscrizione:

PIENTISS. IN
CLITISQ. PA
RETIB. PETRU
S FILIUS AM
BROSIO MICHETE
ARTIUM LEGU
Q. DOCTORI
CLARISS. FAU
STE POSUIT
MDVIII

Pietro, figlio d'Ambrogio e di Maria Difnico di Giorgio, sposò Paolina Lignicich d'Elia nel 1476, e quantunque avesse i figli Giorgio e Giacomo, donò, poco prima di morire, gran parte del suo patrimonio a Pietro di Giorgio Dragoevich, coll'obbligo di tramandarla d'erede in erede, e d'assumere il cognome del donante (1), sotto pena di perdere la donazione.

A datar da quest'epoca i veri discendenti dei Michetich furono designati col soprannome di *Ambrosovich*, e poco ancora durarono.

Da un Battista, e da Maddalena Descovich, nacque Nicolò nel 1608, e da un Giovanni, ch'ebbe per moglie una tal Filippa, Francesco nel 1602. E furon gli ultimi, forse periti nella pestilenza del 1649.

Trovansi tre armi di questa famiglia. V. Tav. X.

---

(1) Atto 17 luglio 1534 del not. Giov. Paolo da Pola. Sembra che i figli del donante litigassero a lungo, dappoichè la divisione dei beni tra Giorgio q. Battista Michetich e Giorgio q. Pietro Dragoevich seguì appena nel 1595. V. atto 8 settembre 1595 del notajo Sebastiano Mattiazzi.

N. 1. Scudo triangolare, diritto. Un grifo rampante, volto a destra, colle ali spiegate, di verde, linguato di rosso, nell' oro. È scolpita sulla sepoltura d'Ambrogio (1).

N. 2. Eguale al N. 1, ma sul tutto evvi una fascia, di rosso, caricata di tre gigli, colle foglie laterali arrovesciate, d' oro. Esiste sul parapetto (2) della cisterna nella casa fu Soppe-Papali.

N. 3. Scudo di forma rotonda. Una banda, di rosso, nell' oro, e sul tutto il grifo, come al N. 1, di verde. Questa arme, coll' iscrizione che le gira intorno, sta sulla chiesa di S. Barbara (3). Non si conoscono i cimieri, nè gli svolazzi.

MISSICH

Famiglia antica. Nel 1409, ardendo la guerra civile, un Giovanni Missich, cavaliere, partitante veneto e fuoruscito, aveva in sua custodia la più grande delle torri all' imboccatura del porto, delle quali i ruderi vedonsi ancora. Non potendo mantenervisi a lungo, d' accordo con altri nobili, la consegnò al provveditore veneto, e fu il primo passo che condusse la Repubblica al possesso della città e del Comune.

(1) I colori vennero desunti dall' armi Soppe-Papali.

(2) Quello che da noi vien detto *corona* della cisterna, chiamasi in altri luoghi *anello*, *vera*, *sponda*, *orlo*, ecc.

(3) In una cantina della casa del dott. Cristoforo Covacovich, alla marina presso la chiesa di S. Nicolò, vedesi immurata un' arme eguale al N. 3, ma lo scudo è triangolare e diritto, e figura sostenuto da un cordone. Non v' ha iscrizione alcuna. Quest' arme trovavasi sovra una vecchia casa di proprietà Michetich, incorporata poi nella nuova fabbrica.

Questo Giovanni emerse per fedeltà e per valore in varie imprese terrestri e marittime, sì che il Senato, lodandolo amplissimamente, gli assegnò una pensione vitalizia di ducati cencinquanta all'anno (1). Ebbe due figli Tommaso e Nicolò. La discendenza del primo finì ben presto; non così quella del secondo, che, suddivisa in *Missich-Balich*, e *Missich-Aqua*, giunse sino al secolo decimottavo, nel quale si spense.

Il primo ramo comincia con Giovanni, figlio d'Antonio e di Stefania Balich, e pronipote d'un Francesco, che, addottoratosi in legge nell'Università patavina, morì nel 1639.

Questo Giovanni, che, assieme a Daniele Difnico fece varie campagne contro il Turco (2), dando prove di molto coraggio e valore, ebbe fama tra' suoi concittadini, sì che ne' documenti in cui s'incontra il suo nome lo si trova sempre accompagnato dall'epiteto di *perillustre*.

Da Vincenza Cortellini, sposata nel 1653, gli nacquero: Antonio, sergente maggiore di cavalleria nel 1707, e poi tenente-colonnello nel 1717 (nel qual anno anche morì, lasciando la figlia Franceschina in Veranzio, indi in Draganich), e Giacomo, governatore dell'armi nel 1714, e più tardi colonnello delle genti paesane.

L'altro ramo principia con Nicolò, nato, da Simon e Lucrezia Aqua, nel 1601. Questo, da Giovanna Dobroevich sua seconda moglie, ebbe il figlio postumo Nicolò (nel 1643), che, sposatosi a certa Giacinta, si vide cir-

---

(1) Ducali 4 ottobre 1410, e 10 maggio 1413, di Michele Steno. V. Libro rosso pag. 363-4.

(2) V. Historia della guerra di Dalmazia, del dott. Difnico, Libro IV.

condato da numerosa prole, della quale però le traccie son del tutto perdute.

Le armi di questa famiglia sarebbero due. V. Tav. X.

N. 1. Scudo diritto e accartocciato. Una testa e collo di cavallo, con criniera, volta a destra, con sopravi un'ala e piede d' uccello, colle penne volte a sinistra, il tutto d' argento, nell' oro. Non si conoscono il cimiero e gli svolazzi. Quanto a' colori vennero desunti da una delle armi Draganich, ov' è inquartata.

Quest' arme, che incontrastabilmente, è la vera, forse la sola, ed in ogni caso la primitiva de' Missich, trovasi scolpita sovra il portone d' un' antica casa, fu Dobroevich, poi Semonich, ed oggi Bubich; ed ai lati vi si veggono le iniziali Z. M.

N. 2. Scudo triangolare, e inclinato. Partito. A destra, un leone rampante, volto a destra, con la coda a piuma, d' argento, linguato di rosso, nell' oro, e sul tutto una fascia ristretta, d' azzurro; e più sei stelle a sei raggi, d' azzurro, tre poste 1 e 2 al di sopra del leone, e le altre una a ciascun lato, ed una sotto al di lui piede. A sinistra, una testa e collo di cavallo, volta a destra, d'argento, con criniera d' oro, e sulla testa un' ala e piede d'uccello, colle penne volte a sinistra, pure d' argento, nell' azzurro. L' elmo in profilo, cimato d' una corona trifogliata, d'oro, con sopra un' anitra in piedi, d' argento. Svolazzi: a destra, d' azzurro e d' oro; a sinistra, d' azzurro e d' argento (1).

(1) Federico Heyer inserisce nel suo Wappenbuch quest'arme, e la descrive così come l'abbiamo riportata. Egli dice che venne fatta scolpire in marmo nell' aula dell' Università di Padova da un Giulio dall'Acqua, rettore dei giuristi nel 1681, e la confronta con una qui esistente, alla

MISTURA

Sembra che i Mistura, oriundi di Bergamo, avessero per capo-stipite un Pasino, da cui nacque Marsilio, trasferitosi, in quale anno s' ignora, a Venezia. Ebbe questo tre figli, Domenico - Enrico, che ottenne la cittadinanza veneta nel 1642, Antonio, arciprete nel padovano, e Lorenzo, stabilitosi a Jesi nelle Marche nel 1659 (1).

Da Domenico-Enrico nacquero Giangiacomo, Alvise, Pasino, Marsilio, Andrea ed Antonio, dei quali i primi tre vennero a Sebenico nel 1671.

Alvise e Pasino morirono, quello nel 1708, e questo nel 1744, senza lasciar discendenti.

Giangiacomo, che, assieme al fratello Alvise, era stato aggregato a questa cittadinanza nel 1683, ebbe, da Giovanna Semonich-Grisanis, i figli Domenico, canonico, ed Angelo. Quest' ultimo, nato nel 1690, si distinse molto durante la guerra col Turco, e nel tempo del contagio

quale osserva mancar le tre stelle di sotto (V. l'arme Cossirich-Missich, nella nostra Tavola VI). Ma qui ci dev'essere errore, od abuso. L'arme Cossirich-Missich da noi data è indiscutibile, constando degli stemmi primitivi delle famiglie dei due sposi, colla sola brisura delle tre stelle. Tra' discendenti Missich-Aqua nessun Giulio si trova, ma, dato che stato ci fosse, non poteva appropriarsi le insegne de' Cossirich. Siccome però esisteva, e fors'esiste ancora una famiglia Dall' Acqua, così può essere che quel Giulio ne discendesse, e foss'estraneo ai Missich-Aqua; ma anche in questo caso non può spiegarsi come l'arme da lui fatta scolpire coincida coll'altra, sebbene sieno svariati gli smalti e postevi tre stelle di più. Circa poi l'anitra che cimerebbe l'elmo, è un errore ancora più evidente. (V. la parte «Ignoti» al N. 54).

(1) Così da un albero genealogico conservato dalla famiglia.

scoppiato in varie ville del territorio, per cui il Senato ordinò al provveditore generale Daniele Dolfin di farlo ascrivere al Consiglio nobile (1), lo che seguì nel 1744 (2). Sposatosi a Filippa Dobroevich, n' ebbe, tra altri, il figlio Giangiacomo, dottore in legge; e da questo, e da Catterina Fondra, nacque un Nicolò, dottore anch' egli, e che fu avo del vivente Nicolò.

La nobiltà de' Mistura è stata riconosciuta dall' Austria colla Sovrana Risoluzione 22 maggio 1864.

Le armi sono quattro, non molto varianti tra loro. V. Tav. X.

N. 1. Scudo sannitico, e diritto. Spaccato, d'argento e di rosso, e nell' argento due fantini affrontati, con tuniche di rosso, calzoni d' azzurro, e tenenti in mano un ramoscello (o spica) fogliato, di verde. Lo scudo è cimato d' una corona da nobile, a cinque punte trifogliate, d' oro. Senza svolazzi.

Quest' arme è la primitiva.

N. 2. Scudo come al N. 1. Partito, semispaccato. A destra, l' arme descritta al N. 1. A sinistra, nella parte superiore, una croce pomettata, d' argento, nell' azzurro; e nell' inferiore, un drago rampante, volto a destra, colle ali spiegate, la coda attortigliata e rivolta in su, d' oro, nell' argento. Cimato, e senza svolazzi come al N. 1.

N. 3. Scudo triangolare e inclinato. Spaccato, d' argento e di rosso. Nell' argento i due fantini, come nell' arme N. 1, ma con sul capo un berretto, di rosso, a falde d' argento, e tenenti, invece del ramoscello, una fiaccola. Nel rosso, una stella a sei raggi, d' argento. Elmo

(1) Ducale 27 settembre 1736, di Alvise Pisani.

(2). V. Libro de' Consigli, di quell' anno.

in profilo, coronato d'oro, e sopravi tre penne di struzzo, due di rosso e la media d'argento. Uno svolazzo a sinistra, di rosso e d' argento.

N. 4. Scudo semirotondo e inclinato. Partito, semispaccato. A destra, l' arme descritta al N. 3. A sinistra, nella parte superiore, una croce trifogliata, d'argento, nell' azzurro ; e nell' inferiore un drago posante, volto a destra, ad ali spiegate, di verde, nell'argento. L' elmo in profilo, coronato d' oro, è sormontato da tre piume, di rosso, d' argento e d' azzurro. Svolazzi : a destra, di rosso e d' argento; a sinistra, d' azzurro e d' argento.

Queste ultime due armi vengono così descritte da Federico Heyer. Nel disegno però della Commissione araldica di Vienna lo scudo dell' arme N. 4 è diritto, e l' elmo è ornato di gorgieretta con medaglione d' oro.

L' arme di cui usano attualmente i Mistura è quella al N. 4, ma colle modificazioni su accennate.

ORSINI

Uno dei rami dell' antichissima e principesca famiglia romana degli Orsini era detto di *Monte Rotondo*. In seguito a non si sa quali vicende, nè quando, un discendente di questo, caduto in basso stato, avrà dovuto per campare la vita dedicarsi ad arti manuali, e per non offuscar lo splendore dell' avito blasone tacere il casato, segnandosi, com' era usanza generale d' allora, col nome paterno. Da codesto diseredato, e martire delle leggi nobilesche, derivò Matteo, padre di Giorgio, architetto della nostra Cattedrale.

Dove Giorgio nascesse con assoluta certezza non consta, ma da tutti i documenti che ci fu dato d'esaminare possiamo asserire, senza tema di prova contraria, che sua patria fu Zara (1). Apprese l'arte probabilmente in Venezia, dove, giovane ancora, lo si trova sposato con Elisabetta da Monte.

Chiamato a Sebenico onde assumere la costruzione della nuova cattedrale, stata sospesa per gli errori commessi dal precedente architetto, vi giunse nel 1441 (2), e die' mano a quell'opera elegante ed ardita, che lo rese

(1) In moltissimi documenti lo si dice *de Jadera*, nè si può ragionevolmente attribuire, come volle taluno, quelle due parole a suo padre Matteo, e far lui, Giorgio, nato e per ciò cittadino di Sebenico. *Magister Georgius lapicida quondam Mattæi de Jadra, habitator Venetiarum ad præsens existens Sibenici* (Atto 22 giugno 1441). *Magister Georgius q.m Mathæi lapicida de Jadra, protho magister fabricæ sancti Jacobi de Sibenico* (Atto 21 giugno 1447). In una procura da lui rilasciata a suo cognato don Benedetto da Monte q.m Gregorio, lo si dice *habitator Sibenici* (Atto 27 aprile 1442). In una società di spezierie, ch'egli e l'altro suo cognato Pietro da Monte stipularono per nove anni con certo Giacomo Nicolini, questo è detto *civis*, e gli altri due *ad præsens habitatores Sibenici*, e più vi si legge « *quod si magister Georgius et eius cognatus volent recedere de Sibenico, cum proposito et determinatione non revertendi ad standum Sibenici . . . si vero dictus magister Georgius et eius cognatus, vel alter eorum, remaneret in Sibenico* . . . (Atto 9 dicembre 1448). Nel contratto con certo Rados Vladicevich, *et ad præsens habitatori Sibenici.* (Atto 20 settembre 1449). In quello colla Comunità di Pago « *habitator Sibenici* (atto 19 dicembre 1449). In una sostituzione di procura « *habitator Sibenici* » (atto 26 febbraio 1450). Tutti i documenti sin qui citati sono del notaio Antonio Campolongo.

In un atto del not. Raffaele Ferro, del 23 giugno 1451, è scritto: « *Jacobus Nicolini civis sibenicensis ex una parte, et magister Georgius q.m Mathei lapicida habitator Sibenici* » — e così via. Che se in qualche documento posteriore lo si qualifica come *civis*, vuol dire che la cittadinanza gli fu conferita, o a titolo d'onore, o dietro sua domanda, dopo il domicilio di dodici anni prescritto dallo Statuto.

(2) Atto 22 giugno 1441 del not. Antonio Campolongo.

famoso. Nel 1452 imprese la fabbrica della sacristia, sulla quale è tradizione avesse ad inalzarsi il campanile, e che mostra sempre più quanto ne fossero ardimentosi i concetti (1).

La scarsezza dei mezzi del Comune, facendo protrarre in lungo i lavori del tempio, diede agio a Giorgio d'assumere nel frattempo altre opere, quali la capella di s. Rainerio, e s. Anastasio a Spalato, il ristauro e l' ornato della Loggia dei Mercanti e della facciata della chiesa di s. Francesco in Ancona, la facciata della chiesa di s. Maria in Cittanuova delle Marche, quella di fronte del palazzo del Gran Consiglio in Ragusa, ed altre ancora, tutte condotte con finitezza d' arte e di gusto.

I lauti guadagni che Giorgio da tali lavori traeva, i redditi d' una casa di proprietà della moglie, sita in Venezia (2), quelli del commercio di spezierie (3) e d' un grande naviglio, che aveva di suo e faceva capitanare da un terzo (4), e più ch' altro forse l' amore da lui posto alla più bella delle sue creazioni, la Cattedrale, lo deter-

(1) Contratto 1 marzo 1452 del not. Carlo Vitale.

(2) Una casa, nel confine di S. Marcellino, presso la via pubblica, presso il rio, o canale, della Misericordia, presso la casa degli eredi q.m Lorenzo Trevisan, e presso la casa delle monache del convento di S. Saturnino. Così trovasi descritta nell' atto di donazione ch' Elisabetta da Monte ne fa, all' unico di lei figlio maschio Paolo q.m Giorgio (not. Daniele Campolongo, 12 gennaio 1486). Doveva essere abbastanza grande abitandovi tre famiglie (atto 2 novembre 1451 del notaio Carlo Vitale). Il donatario Paolo, col suo testamento 8 luglio 1528 del notaio Girolamo Branca, ne istituì un fedecommesso perpetuo.

(3) Contratto 9 dicembre 1448, del notaio Antonio Campolongo.

(4) Era proprietario d' un *navigii magni, sive quadri... patronizato* de certo Luca Antonovich, marittimo, di Sebenico (Sentenza arbitramentale 20 aprile 1472, in atti del not. Cristoforo q.m Andrea).

minarono a stabilirsi in Sebenico, ove condotta avea la famiglia sin dal 1441. Acquistò terreni, ed una casa nella contrada di s. Gregorio (1), sovra il cui portone scolpì un orso nascente, simbolo del suo casato, che non osava ancora riprendere.

Non si sa di preciso il luogo, nè il giorno della sua morte, che avvenne nel 1475 (2). Ebbe un figlio di nome Paolo, e le figlie, Elena in Giorgio Ciulinovich, pittore, e Natalina in Giambattista Buffulei.

Paolo visse di rendita, ed incrementò la sostanza ereditata con nuovi acquisti di case, terreni (3) e saline (4). Dopo diuturni litigi, sopì ogni differenza colla fabbriceria della Cattedrale per le mercedi del padre (5). Apparte-

---

(1) Per duecento ducati d'oro, *boni et justi ponderis*, il nobile Michele Simeonich gli vendette una casa *positam in civitate Sibenici, in contrata sancti Gregorii, a parte australi iuxta viam publicam, a parte posteriori iuxta murum Cōis, ab uno latere iuxta domum q.m Præsbiteri Michaelis Archidiaconi Scardonensis, ab alio latere iuxta domum haeredum q.m Marci Dumich.* (Nel giugno 1455, in atti del notaio Manfredo Petrogna).

(2) *Paulus filius et haeres, cum benefitio legis et inventarii, q.m magistri Georgii q.m Mathei lapicida de Sebenico, cum presentia, consensu et voluntate Dnæ Elisabethæ eius matris et curatricis.* (Atto 26 aprile 1476 del not. Cristoforo q.m Andrea). Da altro atto notarile risulta che nel novembre del 1475 Giorgio era già morto.

(3) Una casa presso la torre detta *Badagn*, un'altra con strettoi da olio nella contrada *Bened*, casa a Trebocconi, terreni e strettoi da olio a Vodize, terreni in Srima, in Okit, a Provicchio, a Kakan, ecc. (V. atti dei notai Martino q.m Giov. de Gaivano, Guarino e Donato Tranquillo, anni 1496, 1512, 17, 24 e 28.

(4) Permissione 2 gennaio 1524 del Co. e Cap. di Sebenico Bernardino Taiapiera. Le saline erano nel così detto *lago grande*, tra quelle dell'abazia e degli eredi Difnico q.m Pietro.

(5) Atto 1. ottobre 1516 del notaio Martino de Zampellis q.m Giov. de Gaivano.

neva alla cittadinanza (1). Sembra che sino al 1512 continuasse a tacere il cognome, ma d' allora in poi cominciò a servirsene (2).

Da Margherita sua moglie ebbe il figlio Giacomo, e quattro figliuole, Elena in Pietro Naradinis, Elisabetta in Lorenzo Copessich, Clara ed Antonia. Morì tra il luglio 1528, e l' agosto 1530 (3).

Giacomo fu avvocato (4), e l' esercizio di questa professione onorevole, e i beni di fortuna ond' era fornito, devono averlo incoraggiato a far valere i suoi titoli di nobiltà ereditaria presso Valerio Orsini (5), che, per la Serenissima, come governatore generale di tutta la Dalmazia, trovavasi nel novembre del 1540 in Sebenico. E questi, fatti i necessari rilievi, con amplissimo diploma, dichiarò che Giacomo, *inter alienigenas repertum*, apparteneva

---

(1) *Ser Paulus q.m m.i Georgii q.m Mathei lapicidæ civis Sibenicensis* (atto del notaio Gregorio q.m Lorenzo, nel marzo 1486). Nel marzo del 1500 fu eletto procuratore dell' università dei cittadini e popolo.

(2) In un atto notarile dell' agosto 1499, ed in altro del novembre 1500 vien detto: *Paulus q.m magistri Georgii Architecti.* Nell' atto 24 dicembre 1512 del notaio Donato Tranquillo lo si trova per la prima volta nominato « *Ser Paulus q.m M.i Georgii Ursati* » ; in altro del 29 marzo 1514 « *Ser Paulus q.m m.i Georgii Ursini;* » e poi così sempre di seguito.

(3) Paolo fece testamento addì 8 luglio 1528, e Margherita, di lui vedova, lo fece il 15 agosto 1530, in atti del notajo Donato Tranquillo.

(4) Nell' atto 7 aprile 1555 del notaio Cornelio Bonino è detto: « *civis causidici siben.* » E in un processo civile, esistente tra gli atti dell'antica cancelleria del Comune « *Jacobus Ursinus uti advocatus suprascripti.* »

(5) Valerio Orsini di Giulio, del ramo dei Monte Rotondo, valoroso guerriero. Servì Lorenzo de' Medici, Francesco I. di Francia, Clemente VII e Carlo V. Condottiero d'armata per la Repubblica nel 1528, si portò splendidamente nell' impresa di Napoli, fu nel 1538 di presidio a Corfù, e nel 1539 comandante generale in Dalmazia. Morì a Venezia il 4 agosto 1550. V. Emmanuele Cicogna « Delle iscrizioni veneziane » Venezia 1827, Vol. II, pag. 302.

agli Orsini, dalla cui stirpe era uscito, che non aveva mai perduta la nobiltà, e che veniva da lui, Valerio, riammesso nel seno della famiglia, con diritto a tutti gli onori, privilegi, immunità, ecc. e con quello di portarne lo stemma gentilizio, che descrive: *Ursum, videlicet, supra galea, scutum tegentem, in quo scuto a capite in campo roxa rutilat super diametrum quadrilaterum linæ rectæ, et tribus quadrilateribus subter diametro obliquis, ornato ipso scuto rubro et albo colore* (1).

Nacquero da Giacomo, Giampaolo, che dev' esser morto fanciullo, poichè non se ne fa più motto, Vittorio, Elisabetta e Maddalena, sposate nel 1572, quella a Pietro Pervicich di Lesina, e questa a Nicolò de Perosa (Perugia?). Giacomo era vivo ancora nel 1590.

Vittorio fu cancelliere al civile, trovandosi come tale nominato nel 1579. Da Elisabetta Strizoevich, che sposò nel 1571, ebbe i figli Giangiacomo, Giampaolo e Francesco, e le figlie Antonia in Nicolò Burogna (nel 1600), fondatore del convento di s. Lucia (1639), e Catterina in Simon Contarini (nel 1609).

Morì nel 1621, lasciando la famiglia in condizioni non floride (2).

---

(1) Il diploma, di data 25 novembre 1540, esiste per esteso negli atti del notaio Guerino Tranquillo.

(2) Vittorio aveva acquistata la casa, in stato crollante, del fu Michele q.m Giovanni arcidiacono di Scardona, attigua a quella comperata da Giorgio (atto 9 novembre 1592 del notajo Marco Semonich). In un processo civile, (nell'archivio antico municipale), provocato da Giangiacomo, Vittorio con una lettera dichiara a detto suo figlio, ch'è sempre povero di beni di fortuna, carico di figli a stento allevati, e che, non essendo in stato da litigare, lo lasci, lui vecchio, morire in pace.

Francesco, fattosi prete, diventò canonico (1): gli altri fratelli si diedero alla carriera militare, e furono ambidue capitani (2).

Da Giangiacomo e da Laura Vergizzi, unitisi nel 1623, rimase la sola figlia Catterina, che nel 1642 andò sposa a Giovanni Maria Cecconi, d'Ancona (3).

Giampaolo, vissuto sino al 1642 (4), ebbe in moglie Francesca Draganich, e poi Giacomina Andreis. Dalla seconda, nel 1629, gli era nato Vittorio, che fu cancelliere della Sanità, e durante la peste (1649-50) assumeva i testamenti. Questo, sposatosi a Gaspara Parchijch, ebbe il figlio Giampaolo, il quale, l'anno stesso del suo matrimonio con maria Smoglianco (1691) morì (5), lasciandola

---

(1) Atto 1 aprile 1634 del notajo Giacinto Mattiazzi; e suo testamento 27 settembre 1644 del notajo Bernardo Scozzi.

(2) Giampaolo aveva di stipendio paghe undici all'anno, e riscuoteva quattro ducati al mese (atto 18 luglio 1638 del notajo Michele Grisanich). Giangiacomo fu anche governatore delle armi. (Atto 18 ottobre 1635 del notajo Michele Parchijch, stipulato da Laura di lui vedova).

(3) Fratello a Giovanni Maria era quel Girolamo Cecconi, che fu governatore dell'armi in Sebenico, e il cui busto, rivestito di corazza, con lo stemma sovrappostovi, si vede nella chiesa di S. Francesco, a destra della porta principale, con la seguente iscrizione:

SISTE GRADŪ. EXTINCTŪ ANTE OCULOS CER
NIS HIERONYMUM CECCONŪ OLIM IN FORI
IULIJ BELLIS DUCĒ PRO SER.MA REP.CA STATOREM IN
ITALIA PRIMARIŪ VERONÆ AGMINUM DUCTO
REM IN REGNO CRETÆ SETHIÆ ET GERAPE
TRÆ GUBERNATOREM QUI TANDĒ SIBENICI
GUBERNATOR ULTIMŪ CLAUSIT DIEM VIII
FEBRUARIJ ANNO MDCXXXXII. IOA. MARIA
CECCONUS FRAT. FABRITIUS BELTRAME EX SO
RORE N. P. ET PAULUS PELLEGRINI DILECTISS. P. C.

(4) Testò il 15 novembre 1642, in atti del notajo Nicolò Semonich.

(5) Testò il 20 settembre 1691, in atti del not. Girolamo Capogrosso.

incinta di Giampaolo-Andrea, che in età di soli otto anni, nel 1699, si spense (1), chiudendo la discendenza di mastro Giorgio, l' architetto della Cattedrale di Sebenico.

Portano gli Orsini le seguenti armi. V. Tav. XI.

N. 1. Scudo di forma triangolare, tendente al sannitico. Spaccato: nella parte superiore, rispaccato, d' argento e d' oro, con nell' argento una rosa aperta, da quattro foglie, e quattro fili alternati, di rosso, e nell' oro una serpe, volta a destra, d' azzurro; nell' inferiore, quattro bande, di rosso, nell' argento.

Federico Heyer mette invece lo scudo semirotondo, incavato e inclinato. Lo cima d' elmo in profilo, coronato d' oro, e sovr' esso un orso nascente, di nero, linguato di rosso. Un solo svolazzo a sinistra, di rosso e d' argento.

Il Coronelli e il Frescot ci danno anche una seconda arme, affatto eguale alla precedente nelle partizioni, ma la serpe è d' argento, nell' azzurro, e le bande pure d' azzurro.

La cronaca anonima (2), parlando degli Orsini, dice: « Questi son Baroni Romani, et grā capitani, et p. il suo » bon portamento molti di loro sono stati fatti zentil' ho- » mini. Et del 1508 fo fatto el mag.co conte Nicola Orsino, » conte de Pitigliano, Cap.n zeneral della S.ria de venetia, » del grā Consiglio cō gli suoi heredi » e porta l' arme seguente:

N. 2. Scudo triangolare, diritto. Partito. A destra, una fascia, d' oro, nell' argento; nella parte superiore alla fascia, nel centro, una rosa aperta, da cinque foglie, di rosso;

---

(1) Ex libro mortuorum, die 24 dicembris 1699.

(2) V. la parte de' Conti veneti, sotto al nome Balbi.

e nell' inferiore, tre bande, di rosso. A sinistra, un orso rampante, volto a destra e linguato, di rosso, nell' oro.

Giusta il diploma rilasciato nel 1540 a Giacomo Orsino l' arme della famiglia sarebbe:

N. 3. Campo d' argento. Nel primo terzo, o capo, una rosa aperta (forse di cinque foglie, come nell' arme della cronaca anonima), di rosso; nel centro, una fascia, di rosso, e nell' ultimo, o in punta, tre bande di rosso. Lo scudo (che probabilmente dovrebbe essere triangolare, e inclinato) cimato d' elmo, e sovr' esso un orso nascente, volto a destra.

PAPALI

Nobili di Spalato. Nella seconda metà del secolo decimosesto, Vincenzo e Girolamo Papali, fratelli o cugini che fossero, si stabilirono in Sebenico, ma la loro discendenza durò ben poco.

Vincenzo, morto nel 1619, aveva avuto da Nicoletta sua moglie i figli Antonio, Girolamo, Melchiorre, Benedetto e Giovanni, dall' ultimo dei quali, sposato a Margherita Semonich nel 1632, nacque altro Vincenzo, le cui traccie si perdono.

Girolamo, morto nel 1597, da Girolama Toboleo ebbe il figlio Giovanni, e da questo, e da Maria Dragoevich, nacquero Girolamo (m. 1632), Girolama in Matteo Quarco, Dobriza in Michele Cossirich, e Giorgio (n. 1611), che, come la più parte de' nobili d' allora, scelse la carriera dell'armi. Le sue relazioni con uno del campo turco giovarono molto, all' esito della guerra, facendo noti al generale veneto i piani e le forze del nemico. Si distinse per intrepidezza e

valore durante il formidabile assedio di Sebenico (1647), cooperò con Daniele Difnico all' occupazione della villa Boghetich (1648), e messo con Giambattista Zavoreo a capo delle cernide paesane per tentar la presa di Duare (1652), incontrato un grosso corpo di Turchi a Radobiglia, dopo lunga ed accanita pugna, lo ruppe e volse in fuga, facendo ampio bottino. Tale splendido successo valse al Papali una collana d' oro decretatagli dal Senato (1).

Morì nel 1663. Da Giovanna Civalelli ebbe una sola figlia, per nome Maria, che nel 1671 divenne sposa del conte Francesco Soppe, di Zara.

L' arme della famiglia Papali è

Scudo semirotondo, incavato e inclinato. Due ali, l' una dall' altra disgiunta, colle penne rivolte in giù, d'argento, e sovr' esse una stella a sei raggi, d' oro, nell' azzurro.

L' elmo, posto in profilo, coronato d' oro, è cimato di tre piume, d' oro, d' azzurro e d' argento. Svolazzi a destra, d' azzurro e d' oro; a sinistra: d' azzurro e d' argento. V. Tav. XI.

PARCHJICH.

Sembra favoloso, e sarà, ma la stirpe de' Parchjich, nel secolo decimosesto, davasi il vanto di così illustre, e antichissima origine quale poche, o nessuna, al mondo. Senz' annettervi la menoma importanza, ma come semplice amenità storica, e da appurarsi, ne diremo qualcosa,

---

(1) V. Historia del Dott. Francesco Difnico, Libri II e III.

togliendone i dati da una pergamena che Girolamo Parchjich prodotta aveva al Capitolo della Cattedrale di Sebenico, e che questo, ingenuo troppo, in data 25 aprile 1589, dichiarandola senz' abrasioni, o viziature, non sospetta, munita di doppio suggello e *degna di fede*, letteralmente fece trascrivere (1).

Primo fra gli antenati remoti figura Misellino il Grande, da Ottaviano Augusto, l' anno di Roma 733, (21 avanti l' era volgare) riconosciuto come perpetuo principe dell' Illirio. Vien indi Zvonimiro, duca della Misia e della Bulgaria, che l' anno 769 (16 dell' era volgare) ebbe concessioni da Tiberio Cesare. Seguono poi, e ne ottennero Reposna principe della Dardania, l'anno 870 (117 dell'era volgare) da Adriano; Bardileo, bano di Bosnia e Servia, l' anno 333 dell' era nostra, da Costantino il Grande; Krunislavo, duca della Dardania, nel 388, da Teodosio; e Dobrislavo, arconte di Klug, ecc., nel 528, da Giustiniano. Da quest'ultimo, con un'interruzione d'otto secoli, si viene a Dabiscià, bano di Bosnia, che nel 1308 ottenne un privilegio da Stefano Kotromanovich. Parchia, di lui figlio, principe illustrissimo, ne conseguì un altrò da Lodovico I di Ungheria nel 1355. Da Parchia sarebbe nato Reposna, grande voivoda di Bosnia, che n' ebbe un terzo da Vladislao I di Ungheria nel 1442; e finalmente Michele di Sitniza, figlio di Reposna, che da Mattia Corvino, con privilegio datato a Buda, il dì dell' Epifania del 1459, venne dichiarato perpetuo bano di Bosnia, conte di Uzora, arconte di Scodra e principe di Drina. In questo privilegio è

(1) Questo documento, privo d' ogni segno d' autenticità, esiste presso il Sig. Nicolò Fosco, erede dell' ultimo de' Parchjich.

detto che il suo patrimonio era a Uzora, nella Bosnia, con tutte le città, villaggi, castelli e rocche, racchiuse tra i fiumi Drina e Sitniza, e sulle quali aveva giurisdizione; si encomiano gli eminenti meriti e il valor militare di questa famiglia d'origine regia, difenditrice del diritto e della fede; e si riconfermano i privilegi su citati e le concessioni dei precedenti re e imperatori (1).

In seguito all'invasione turca, i Parchjich ripararonsi in Ungheria, e qualcuno d'essi venne in Dalmazia.

Il primo che trovasi nominato in Sebenico, è un tal Marino, nel 1520 (2), e poscia i figli, o nipoti di lui, Girolamo, Giovanni e Giorgio, che diedero vita a tre rami.

Girolamo, comandante di cavalleria, si distinse grandemente in vari fatti d'arme. Ebbe il figlio Alessio (n. 1599), la cui discendenza cessò ben presto.

Giovanni lasciò numerosissima prole, che perdurò sino al 1862, dando due vescovi alla Chiesa, Giorgio, di Nona nel 1690 (3), e Francesco, domenicano, di Cattaro, nel 1709 (4).

Giorgio ebbe vari figli, tra quali Michele, notaio (5). De' discendenti di questo, dopo la peste (1649-50), si perde ogni traccia.

L'armi di questa famiglia sarebbero due. V. Tav. XI.

N. 1. Scudo diritto, accartocciato, orlato d'oro. Una

---

(1) È un bel documento di vanità sconfinata!

(2) V. Cod. Difnico, N. 93.

(3) Farlati, Tomo IV. Parroco a Vodize, poi canonico e arciprete in patria.

(4 Farlati, Tomo VI. Era maestro in teologia e fu eletto vescovo da papa Clemente XII.

(5) Creato tale dal Co. e Cap. di Sebenico Giovanni Priuli, nel 1623.

asta o tronco di lancia, verticale, di nero, sormontata da un elmo, di nero; a destra dell'asta, uno scudo lievemente inclinato a sinistra, di nero, con nel centro una borchia d'oro; e a sinistra una torre merlata, d'argento; il tutto nell' azzurro. Mancano il cimiero e gli svolazzi.

Quest' arme vedesi dipinta sovr' un albero genealogico conservato dall' erede de' Parchjich (1).

N. 2. Scudo semirotondo, diritto, orlato d'oro. Un'asta verticale, di rosso, sormontata da un elmo, di nero, ornato d'un giglio d'oro, e guarnito di sopra e di sotto d'argento; a destra dell' asta, uno scudo, lievemente inclinato a sinistra, d'argento, con nel centro, una borchia grande, ovale, d' oro, e orlata di nero; a sinistra, una torre merlata, di argento; il tutto nell' azzurro. Lo scudo è cimato d' una corona da nobile, d'oro, senza svolazzi.

Quest' arme vien data così da Federico Heyer.

PELLEGRINI.

La famiglia Pellegrini era originaria e cittadina di Venezia, e fu di là che venne a Sebenico.

Il primo di cui si ha qui memoria è un Giovanni, già defunto nel 1532. Pietro q. Giovanni, nel 1568 chirurgo condotto della Comunità, ebbe i figliuoli Michele, Nicolò ed Iseppo.

Michele, morto il padre, nel 1573 gli successe nella

---

(1) Quell' albero, di recente compilazione, è del tutto erroneo.

condotta, ma poi, abbandonando quella professione, si diede alla mercatura. Appartenne a questa cittadinanza (1), e morì lasciando, nel 1617, i figli Vincenzo e Teodoro.

Da Vincenzo, che fu governatore dell' armi, nacque Giovanni, e da questo, e da Laura Martinis, nel 1642, Vincenzo, che compiuti gli studi a Padova (2), si dedicò alla vita forense, e nel 1696 venne aggregato al Consiglio. Sposatosi ad Elena Soppe, ebbe da lei Giovanni, avvocato fiscale della provincia, Marc' Antonio, dottore in legge e giudice delegato nell' Istria, Ferdinando, capitano, ascritto alla nobiltà di Zara, e Pietro-Lorenzo, tenente colonnello.

Giovanni, da Elisabetta Nassi, ebbe molti figli, tra i quali nomineremo Ferdinando, continuatore della stirpe de' Pellegrini in Sebenico, Marc' Antonio, capo-stipite di quelli di Zara, Iseppo, sergente maggiore de' dragoni a cavallo, Simon, capitano, Girolamo, gesuita, e Giacinto, domenicano.

Ferdinando, unitosi a Francesca de Dominis nel 1755, fu padre a Giovanni e Vincenzo; e quest'ultimo, da Caterina Lantana, ebbe Ferdinando e Giovanni, Francesca in Giadorov, Elisabetta in Galbiani, e Chiara, morta fanciulla.

Ferdinando q. Vincenzo studiò legge, e fu pretore giudiziario e politico in Dalmazia, ma, poco stante, abbandonata quella carriera che mal s'addiceva alla fervida sua natura, vago del nuovo, si dette al viaggiare, punto curante

---

(1) Atto 21 settembre 1597, del notaio Sebastiano Mattiazzi, e 16 marzo 1606 del notaio Marco Simonich.

(2) Atto 2 luglio 1662 del notaio Girolamo Capogrosso.

dell'avvenire. Girando e verseggiando per la penisola italica, visse una vita di disinganni e di stenti, e morì in poverissimo stato. Ebbe vena facile, e piena d'affetto. Pubblicò un saggio di traduzione di canti slavi, che gli diè qualche nome, e lo mise in relazione con Berchet, Bertolotti, Brofferio, Cantù ed altri illustri contemporanei. Lasciò molti lavori poetici, tra cui l'*Arpa del cuore*, stampata a Livorno nel 1870, *Dio e virtù*, il *Rosaio della vita*, e le *Voci dell'anima*, ancora inediti; tutti diretti all'educazione de' fanciulli. Ebbe per moglie Maria Galbiani, e da essa tre figliuole, Caterina in Dominis, Virginia in Inchiostri, ed Elisabetta.

Giovanni q. Vincenzo, di tempra diversa, attese all'economia domestica, e, ignorato, ma tranquillo, morì nel 1853, lasciando il figlio Vincenzo, che, non avendo dal suo matrimonio prole mascolina, sarà forse l'ultimo della sua stirpe.

La nobiltà de' Pellegrini di Sebenico venne riconosciuta dall'Austria in data 26 ottobre 1822.

L'arme loro è la seguente:

Scudo sannitico. Un cavalletto, d'oro, nell'azzurro; sul vertice del cavalletto, una colomba, volta a destra, coll'ali serrate, d'argento, tenente col becco un ramoscello fogliato, di verde; e al di sotto del cavalletto, un'ala, colle penne volte a sinistra, pure d'argento. L'elmo in profilo, graticolato d'oro, con gorgieretta e medaglione d'oro, è cimato d'una corona trifogliata, d'oro, con sopravi tre piume, due d'oro, e la media, d'argento. Gli svolazzi: a destra, d'oro e d'azzurro; a sinistra, d'azzurro e d'argento. V. Tav. XI.

Federico Heyer fa invece lo scudo semirotondo e inclinato (1).

PETRIS DE HERRENSTEIN.

I Petris sono oriundi dell'isola di Cherso, e fra i loro antenati, secondo Federico Heyer, figura un Nicolò, che fu cavaliere nel 1405.

Francesco, medico a Zara, ottenne la nobiltà dall'Austria in data 6 giugno 1857, col predicato *de Herrenstein*. Uno de' suoi figli, Giocondo, impalmatosi ad Anna Giadorov, discendente per lato materno dalla stirpe dei Pellegrini, si stabilì in Sebenico, ov' è notaio.

L' arme di questi Petris, differente da quella del ramo da cui uscì Cassandra in Draganich, e di cui dicemmo, è la seguente:

Scudo sannitico. Quadripartito: nel primo e ultimo quarto, d' argento; nel secondo e terzo, d' azzurro. L'elmo

---

(1) Nel « *Libro d' oro de' Nobili della Comunità della Mag. città di Scardona, MDCCV* » posseduto dal signor Giovanni cav. Marascovich, trovansi i nomi delli Pietro e Giacomo fratelli Pellegrini, coll' arme seguente:

Scudo sannitico. Una fascia di rosso; nella parte superiore del campo, una stella a otto raggi, d'oro, nell' azzurro; e nell' inferiore, una sottile asta con in cima una piccola palla, e con un gancio volto a sinistra su cui sta appeso una specie di cappello a larghe falde, di nero, nell' argento; a ciascun lato dell' asta evvi un frutto rotondo, di colore gialliccio, rigato verticalmente di rosso (popone od altro di simile). L'elmo chiuso, di fronte, con gorgieretta e medaglione d' oro, è coperto da un cercine di rosso, d' azzurro e d' oro. Svolazzi d'ambo i lati, di rosso, d' azzurro e d' argento.

Questi Pellegrini dovevano essere di diversa origine, non figurando nell' albero genealogico de' nostri.

in profilo, con gorgieretta e medaglione d' oro, coronato d' oro, è cimato di tre piume di struzzo, di cui la media d' argento, e le altre d' azzurro. Svolazzi: a destra, d' azzurro e d' argento; a sinistra, d' argento e d' azzurro. V. Tav. XI.

Heyer mette invece lo scudo triangolare e inclinato, con un solo svolazzo a sinistra, d' azzurro e d' argento.

PETROVICH.

Discesi dalla Bosnia in tempo imprecisabile, i Petrovich si stabilirono in vari luoghi di Dalmazia, e furono anche designati co' nomi di *Petrevich* e *Petroevich* (1). Secondo lo Zavoreo (2), quelli che vennero ad abitar in Sebenico sarebbero giunti da Scardona. Nel 1412, due di essi, Pietro e Nicolò, trovansi tra i nobili fuorusciti (3). All' infuori di qualche parentado contratto, e di qualche carica civica sostenuta, manca ogni memoria, degna di speciale menzione, di questa famiglia da lunga pezza estinta.

Abbiamo due armi dei Petrovich. V. Tav. XI.

N. 1. Scudo triangolare, diritto. Trinciato e tagliato da due linee in croce di S. Andrea, che ne formano quattro campi, tutti di rosso: nel superiore e nell' inferiore una testa strappata d' aquila, volta a destra, d' oro; e nei

---

(1) Cod. Galeottovich, N. 138. Raccolta di stemmi, etc. pag. 719.
(2) Trattato delle cose di Sebenico.
(3) Zavoreo. Trattato, ecc.

due laterali un'ala, colle penne volte alla rispettiva parte esterna, pure d'oro. L'elmo in profilo, graticolato d'oro, con gorgieretta e medaglione d'oro, sormontato da cercine di rosso e d'oro, è cimato d'un'aquila unicipite, in piedi, ad ali spiegate, d'oro. Svolazzi: a destra, di rosso e d'oro; a sinistra, d'oro e di rosso; e da entrambi pende una nappa, d'oro.

N. 2. Scudo semirotondo, incavato e inclinato. Trinciato e tagliato: nel campo di sopra e in quello di sotto, una testa di leone strappata, e linguata, volta a destra, di rosso, nell'oro; nei due laterali, un'ala, colle penne volte alla rispettiva parte esterna, d'oro, nel rosso. L'elmo in profilo, con cercine di cinque pezzi, di rosso e d'oro, alternati, è cimato d'un'aquila unicipite, nascente, ad ali spiegate, d'oro, linguata di rosso. Un solo svolazzo a sinistra, di rosso e d'oro.

L'arme N. 1 trovasi nella Raccolta, stampata a Pesaro, e già citata, e quella al N. 2 nel Wappenbuch di Heyer.

PINI.

Appartenente alla nobiltà di Scardona, nel cui Libro d'oro degli anni 1705, e 1798 era inscritto, un ramo dei Pini da qualche tempo addietro prese stanza in Sebenico. Uno di essi, Luigi - Maria, fu qui vescovo dal 1839 al 44, e ne abbiamo fatta menzione. Vivono in oggi il cav. dott. Giacomo, avvocato, e il di lui figlio dott. Luigi.

Portano l'arme che segue:

Scudo sannitico. Sovra una campagna bassa, di verde, s'alza un pino, col tronco rossastro ed il fogliame di verde;

a ciascun lato del tronco un leone affrontato, con la coda a piuma, d'oro; e sovra il pino tre stelle, da sei raggi, poste in fascia, d'oro; il tutto nell'azzurro. Lo scudo è cimato d'una corona da nobile, d'oro; ed è senza svolazzi. V. Tav. XI (1).

Federico Heyer varia alquanto quest'arme. Secondo lui lo scudo è semirotondo, e diritto; e, invece d'un pino dalla chioma arrotondata, evvi un tronco da cui partono due rami fogliati, e che s'intrecciano tra loro, di verde.

POLO.

L'epoca assai remota, e gli archivi distrutti, levano ogni speranza di prova sicura; ma è tradizione accreditata e costante, che la famiglia Polo, nobile di Venezia, fosse originaria di Sebenico.

L'antica cronaca anonima, che già citammo, dice: « Questi antichamente veneno de Dalmatia, forno bonis- » simi et sapientissimi homini, et p. el bon portamento » fece S.r Nicolò Polo p. la guerra de zenoesi del 1381 » fo fatto del gran consiglio » Vincenzo Lazari, nella prefazione al suo volume « *I Viaggi di Marco Polo* (Venezia, 1847), s'esprime: *La famiglia Polo, originaria di*

(1) Nel « *Libro d'oro* » della città di Scardona quest'arme ha il campo d'argento, le tre stelle e i leoni d'oro, e l'albero (chioma e tronco) di verde, con in fondo tre radici, senza campagna. Lo scudo è cimato d'elmo chiuso, in prospetto, con gorgieretta e medaglione d'oro, e con un cercine d'oro, d'azzurro e di rosso. Svolazzi a destra e a sinistra, d'oro, d'azzurro, d'argento e di verde. Però i colori rosso e azzurro del cercine e degli svolazzi devono essere sbagliati, non armonizzando con quelli dello scudo.

Dalmazia, fissò nel 1033 *il suo domicilio a Venezia.* Adolfo Bartoli, che ripubblicò i *Viaggi di Marco Polo* (Firenze, 1863), dice a sua volta: *La famiglia de' Polo, che traeva origine da Sebenico, in Dalmazia, si stabilì ecc.* (1). E, prima di essi, il chiarissimo Emmanuele Cicogna, nelle sue *Iscrizioni veneziane* (Vol. II. p. 381), *La famiglia Polo, delle antiche veneziane patrizie, derivava dalla Dalmazia, e propriamente da Sebenico* ».

Non possiamo dunque non comprendere una tanta celebrità nell'umile nostro lavoro senza renderci colpevoli verso la patria, delle proprie glorie gelosa.

Trasferitisi i Polo, sin dal 1033, da Sebenico a Venezia, eransi col traffico resi così ricchi e potenti da aver, nella prima metà del secolo decimoterzo, propri stabilimenti a Costantinopoli e a Soldachia (2).

Il primo che si trova nominato è un Andrea, abitante nella contrada di S. Felice, da cui nacquero Marco, il vecchio, Nicolò e Matteo (3). Questi ultimi due, nel 1258,

---

(1) Il Bartoli premise al suo volume la seguente dedica: « Al signor » Nicolò Tommaseo. Questa ristampa dei Viaggi di Marco Polo, disceso » per lignaggio da Sebenico e nato in Venezia, io sono ben lieto che sia » intitolata al nome venerato di V. S. la quale dal nativo Sebenico fu » conceduta all' Italia perchè difendesse Venezia contro l' oppressione straniera, e per l' Italia combattesse instancabile, colla parola potente, e » col magnanimo esempio ».

(2) Soldachia, l' odierna Sudac, all' estremità meridionale della Crimea. Nel medievo, dopo Trebisonda, era lo scalo più importante del commercio italiano.

(3) Marco, il vecchio, abitante in Costantinopoli, aveva casa in Soldachia, ed in Venezia, nella contrada di S. Severo. Testò nel 1280, e premorì al fratello Nicolò. Rimasero di lui, Antonio (naturale), Nicolò, che

partiti da Venezia per Costantinopoli, a causa d' interessi commerciali, recaronsi nel 1260 a Bokhara, e di là a Kaiping-fu, una delle residenze di Kubilai, gran can de' Mongoli, che li accolse cortesemente, e qualche anno dopo affidò loro una missione presso il pontefice. Ripatriati nel 1270, e compiuto l'incarico, tornarono alla corte mongolo-chinese colla risposta di Gregorio X, ma questa volta Nicolò condusse seco il figlio Marco, poco più che dodicenne, e che doveva acquistar poi fama mondiale.

Dotato d' ingegno perspicace e di spirito intraprendente, accettissimo a Kubilai, cui giovò in varie guerre, e che, tenutolo per intimo suo consigliere, e incaricatolo di più missioni, gli affidò il governo della città e provincia di Iangui (l' odierna Iang-ceu-fu), Marco percorse la Tartaria, il Tibet, l' India e la China, studiando la vita, le religioni, gli usi e i costumi di que' popoli, il governo e la amministrazione, i prodotti d' ogni specie, l' industria, il commercio, la navigazione, tutto insomma la cui conoscenza poteva esser utile all' Europa, e specialmente a Venezia.

Una dimora d' oltre venti anni in quelle regioni avendo acceso nei tre viaggiatori vivissimo il desiderio di

---

nel 1280 abitava in Soldachia, e Marocca. — Nicolò, viaggiatore, stava nella contrada di S. Giovanni Grisostomo. Sua moglie era morta prima del 1269, ed egli nel 1300 più non viveva. Ebbe i figli, Stefano (naturale), Giovanni (naturale), Matteo e Marco. — Matteo, viaggiatore, fratello di Nicolò, viveva ancora nel 1300. — Matteo q.m Nicolò testò nel 1300, e lasciò la figlia Pasqua (naturale), e Fiordalisa, natagli dalla moglie Caterina Secreto. (Sagredo) — Marco q.m Nicolò, viaggiatore, testò nel 1323. Di lui rimasero la moglie Donata, e le figlie Fantina, Bellela e Moretta. — Così dal volume di Vincenzo Lazari.

rivedere la patria, chiesero licenza da Kubilai, che a malincuore e verso promessa di ritorno la concesse loro, colmandoli d' onori e di doni, e incaricandoli di varie ambasciate pei Sovrani d' occidente. Dopo un lungo viaggio attraverso i mari e le isole indiane, portatori d' immense ricchezze tutte in pietre preziosissime cucite ne' rozzi panni che a bella posta indossavano, giunsero a Venezia nel 1295, ma talmente mutati nell' aspetto che stentarono a farsi riconoscere dai propri loro parenti.

Scoppiata indi a poco la guerra tra la republica veneta e la ligure, Marco, voglioso, di difendere col suo sangue quella patria che già aveva onorata in remote contrade, s' arruolò nell' armata condotta da Andrea Dandolo. Il dì 8 settembre 1298 le due flotte si scontrarono nell' acque di Curzola, e dopo accanito combattimento i veneziani furono disfatti. Marco, rimasto prigioniero, fu condotto a Genova, ove stette sino a che, nel 1299, venne firmata la pace.

Ebbe a compagno di carcere certo Rusticiano da Pisa (uno forse dei cattivi fatti alla Meloria il 6 agosto 1284), al quale dettò le memorie de' suoi viaggi, che lo immortalarono. Le cose da lui viste e narrate parvero a quel tempo esagerate o inventate, ma i viaggi e le osservazioni posteriori ne chiarirono l' esattezza. Il suo libro fu sopranominato il *Milione*, forse, come pretesero alcuni, per le somme sterminate alle quali faceva ascendere le rendite dell' impero mongolo.

Dopo il ritorno da Genova, Marco visse vita privata, e, a quanto pare, morì nel 1323.

L' ultimo di questa famiglia fu un tal Marco, castel-

lano di Verona, estintosi nel 1418 (1). Maria Polo, vedòva di Zuanne Bon, che nel 1414 sposato aveva Azzo Trevisan, raccolse l'intiera avita sostanza.

L'armi loro secondo Alessandro Capellari Vivaro (2), e Vincenzo Coronelli, sono tre. V. Tav. XI e XII.

N. 1. Scudo semirotondo e diritto. Tre pole, o piche, volte a destra, colle ali serrate, di nero, il becco e le zampe, di rosso, poste 2 e 1, nell'argento. Lo scudo cimato di una corona da nobile, d'oro, e senza svolazzi.

N. 2. Scudo come al N. 1. Una banda, di rosso, nell'argento; e a ciascun lato della banda, due pole, o piche, volte a destra, colle ali serrate, di nero, il becco e le zampe, di rosso. Corona come al N. 1, e senza svolazzi.

N. 3. In tutto eguale al N. 2, ma la banda, anzichè di rosso, è d'azzurro.

Il cav. Em. Cicogna descrive diversamente l'arme de' Polo, e sarebbe: una sbarra, d'oro, caricata di tre pole (piche o checche) di nero, col becco aperto in atto di gracchiare, nel rosso.

SAGREDO.

I fasti della famiglia Sagredo appartengono alla storia di Venezia, cui diede varî uomini illustri, e tra questi, Gerardo, benedettino, primo apostolo dell'Ungheria, mar-

---

(1) L'antica cronaca anonima dice « Manchò q̄sta casada in S.r Marco » Polo st̄ado castellan a Verona del 1418, et chi dice in S.r Bort.io Polo » fiando castellan ut sup.a del 1419 ».

(2) Il Campidoglio veneto. Cod. Ms. della Marciana. Classe VII.

tire nel 1047 e in seguito santificato, Nicolò, doge dal 1675 al 1676, Alvise, patriarca dal 1678 al 1688, sette procuratori, tra' quali Giovanni, cavaliere, ambasciatore alla Corte di Francia e storico, molti senatori, rettori di città, ecc. Siccome però a detta di vari autori, e per tradizione tuttora viva ne' discendenti, fu da Sebenico che i Sagredo si trasferirono nella città delle lagune, così non abbiamo potuto ommetterli in questa Raccolta (1).

Un Gianfrancesco q. Pietro fu qui conte e capitano dal 1537 al 1539.

L'armi loro sono due: V. Tav. XII.

N. 1. Scudo triangolare, diritto. Una fascia, di rosso, nell'oro. Lo scudo è cimato d' una corona di conte, d'oro. Svolazzi, di rosso e d'oro.

N. 2. Eguale al N. 1, ma la fascia è caricata di tre gigli, d'oro.

Federico Heyer fa lo scudo semirotondo.

---

(1) L'antica cronaca anonima, toccando di loro, dice: « Questi ve-
» neno da Sibenicho, forno picolli delle persone, et di poco seno et poco
» pensier, et cō gli suoi vicini ferno edifichar la giesia de S.ta Trinita.
» Forno eletti al serar del consiglio nel 1297. Et forno bona causa de far
« ch. q̄lli da Sibenicho desseno obedientia alla Sig.ria de Venetia. »

Vuolsi che quando la Dalmazia era soggetta agl' imperatori di Costantinopoli, uno di questi vi avesse spedito un suo secretario, i cui discendenti presero stanza in Sebenico, e che da *secretarius*, *homo secretus*, e in dialetto veneto *segredo*, e pòi *Sagredo*, derivassero il nome.

Il cav. Giovanni scrisse un'opera sapiente e imparziale « *Le Memorie storiche de' monarchi ottomani* ».

I monumenti del doge Nicolò e del patriarca Alvise, si vedono nella chiesa di S. Francesco della Vigna in Venezia. V. l'opera: « Venezia e le sue lagune ». Vol. I.

SEMONICH.

Stando alla Raccolta di stemmi, stampata a Pesaro (1), l'antica famiglia nobile che nei nostri documenti pubblici viene indistintamente chiamata *Semonich, Simonich, Simunich* e *Simeonich,* sarebbe per vicende politiche emigrata dalla Serbia, dond'era oriunda, e dove avrebbe avuto dal re Tvarko onori e titoli, ed un vasto possesso detto *Semunicia Knezovina.* All'infuori di questo scarso cenno, mancante di prove indubitate, non incontrandosi alcun nome delle epoche anteriori al secolo decimoquinto, ci è forza ammettere come capo-stipite un cavalier Michele, che fu erede di certa Pria, vedova di Francesco Kognevich (2), e che, essendosi adoperato molto a prò di Venezia, ottenne nel 1450, contemporaneamente ad Ambrogio Michetich, un' investitura di duecento gognaia di terreni arativi nell'isola di Morter, verso il solito canone annuo di soldi quattro per gognaio (3). Dal suo testamento (4), viensi a sapere ch'ebbe le figliuole, Nicoletta,

---

(1) Cod. Galeottovich, N. 138, pag. 938.

(2) Damiano, Giovanni e Pietro Kognevich (Cognovich, sic) sono nominati nell'istrumento di fedeltà de' Sebenicesi a Venezia, del 1322. V. Archivio de' Frari, Vol. 4 dei Patti, pag. 143. — Francesco e Giovanni Kognevich q. Stanko nel 1412 figurano tra i nobili fuorusciti. V. Zavoreo. Trattato, ecc.— Pria testò nel 1452, in atti del not. Carlo Vitale.

(3) Nel Campo grande, sotto la villa maggiore, presso Zgon, dalla parte di ponente. Ducale 10 novembre 1450, di Francesco Foscari. V. Libro rosso, pagina 367.

(4) Testò nel 1466, in atti del not. Carlo Vitale. Marco, Nicolò e Bernardino son detti allora minorenni. L'età maggiore, secondo lo Statuto, era pei maschi il 16.mo, e per le femmine il 14.mo compiuto.

Bernardina, Maria e Hota, quest'ultima in Giacomo Iurich, e i figli Domenico, Giovanni, Girolamo, Marco, Nicolò e Bernardino.

Da questi si formarono sei rami, dei quali il secondo (di Giovanni), il terzo (di Girolamo), e il sesto (di Bernardino), in breve scomparvero; ma siccome gli altri tre, per maritaggi, successioni, o altri motivi, si suddivisero in molti rami secondari, distinguendosi con gli aggiunti di *Parisotto, Klimiza, Abbas, Perora, Laudonich, Grisanis* e *Dobroevich*, e il seguirli passo a passo allungherebbe di soverchio il nostro còmpito, così ne toccheremo di volo.

Domenico (R. I.) fu anch' egli cavaliere, e, per i meriti suoi, del padre e degli antenati, gli venne nel 1479 (1) accordata la carica, che conseguì nell'anno successivo, di sopracomito della prima trireme di Sebenico. Da Dobriza Difnico di Simeone ebbe vari figli, e tra questi Michele e Giacomo, l'ultimo de' quali diè principio ai *Parisotto,* che, co' discendenti dell'altro fratello, si protrassero sino alla fine del secolo decimosettimo.

La discendenza di Marco (R. IV), sposatosi nel 1479 a Nicoletta Difnico q.m Cipriano, arrivò sino a' dì nostri.

Da Zuanne di Michele q.m Marco nacquero, Matteo, da cui i *Klimiza,* che quasi tosto si spensero, e Nicolò primo degli *Abbas,* ch' ebbe il figlio Lorenzo, e da questo il nipote Nicolò, morto nel 1704 senza prole mascolina.

Francesco q. Marco, dal figlio Pietro, ebbe i nipoti Francesco e Marco. Dal secondo di questi, per cinque

---

(1) Ducale 30 aprile 1479, di Giovanni Mocenigo. V. Libro rosso p. 371.

generazioni, che mantennero il solo casato primitivo, si giunse ad un Natale, notaio, che, unitosi all' ereditiera Giustina *Dobroevich*, ne assunse anche il cognome, e ne ebbe nel 1805 il figlio Antonio, decesso nel 1883 senza prole. Il primo, cioè Francesco, fu avo d' un Iseppo, detto *Perora*, governatore dell'armi nel 1722 (1), padre a sua volta di Giusto - Michele, sergente maggiore, e di Nicolò-Andrea, colonnello.

Da Giuseppe-Francesco, dottore in legge e nipote di Giusto-Michele Semonich-Perora, sortì i natali Giovanni-Stefano, che cominciò giovanissimo la sua carriera militare sotto al maresciallo Marmont. Prese parte a tutti i combattimenti ch' ebbero luogo in Croazia contro l'Austria, ed a Wagram. Promosso a capitano in un reggimento d' infanteria leggiera, fece nel 1812 la campagna di Russia, e, nella disastrosa ritirata rimasto prigioniero, fu tradotto a Orel, indi a Kazan. Caduto Napoleone, passò al servizio dello czar, e militando valorosamente, e in varie epoche, contro i Circassi, i Persiani ed i Turchi, si guadagnò onori e dignità. Ministro plenipotenziario dal 1832 al 38 presso la corte di Teheran, indi comandante dellà fortezza d'Ivangorod, fu nel 1843 nominato tenente-generale. Dalla principessa Anna Amilakwaroff, vedova del colonnello Orbelianoff, cui nel 1822 s' era unito in matrimonio, ebbe i figli Nicolò e Costantino. Morì nel 1851 a Varsavia.

Nicolò - Andrea Semonich - Perora, colonnello della milizia paesana detta *Kraina,* nato nel 1698, e morto a Risano nel 1768, da Bianca Grimaldi, ebbe molti figli, dei

(1) Atto 1.° febbraio 1722, del not. Giov. Antonio Parisi.

quali i soli Pietro-Giuseppe, e Francesc' Angelo continuarono la discendenza.

Da Pietro Giuseppe, serdaro, domiciliatosi a Scardona, e da Petronilla Marcatti, nacque Nicolò nel 1758, serdaro anch'egli, e che da Giustina Pini ebbe il figlio Giuseppe, padre di Paolo, consigliere d'appello, di Nicolò e d'Antonio, viventi.

Francesc' Angelo, presa in moglie Maria Garagnin, ebbe i figli Nicolò, primicerio, e Giovanni, dottore in legge, del quale rimase la sola figlia Daniela vedova dell' ingegnere Paolo Bioni, allievo dell' Accademia veneta, che alla nostra Cattedrale dedicò l'opera e la vita, facendone, dice Nicolò Tommaseo « un disegno d'ispirata pa-
» zienza, e così finito in ogni sua parte, da infondere nei
» riguardanti, anco non dotti nè esperti, l'amore che ave-
» va lui preso di questa gentile magnificenza (1) ».

---

(1) Osservazioni intorno la Cattedrale di Sebenico. Zara, 1874. L'ingegnere Paolo è ricordato dalla seguente iscrizione, collocata nel Duomo sulla facciata sovra il coro, a sinistra:

TEMPLUM A SICENSI MUNICIPIO
ANNO CHR. MCCCCXV
MAGISTERIO GEORGII DALMATÆ STATUARII ARCHIT.
INCEPTUM
PER CENTUM ET P. M. ANNOS QUINQUAGINTA
HUJUS DIOECESIS EPISCOPORUM STUDIO
IMPENDIO AUREORUM VENET. OCTOGINTA MILL. ABSOLUT.
AN. CHR. MDCCCL
QUOD FUERAT IN VOTIS PAULI BIONI SICENS. ARCHIT.
AD EIUS EXEMPLAR INSTAURATUM EST
DUCENTIS FERE MILL. ARGENTEORUM AUSTRIAC.
E PUBLICO AERARIO COLLATIS.

E qui troviamo necessario di ripetere che la fabbrica della Cattedrale cominciò, non nel 1415, ma nel 1431, e che, prima di Giorgio, vi fu altro architetto, che venne rimosso.

Da Nicolò (R. V.), e da Maria Taviglich q.[m] Giacomo, nacque Francesco, e da esso principiarono i *Laudonich*. Ebbe i figli Nicolò, Pietro, Giacomo e Giangirolamo. La discendenza dei primi tre non andò guari si spense, ma quella del quarto fu più longeva.

Da Giangirolamo e da Domenica *Grisanis* nacque Gaspare, che per disposizione dell'avo materno, di cui fu l'erede, ne assunse il casato (1). Domenico - Michele, di lui figlio, nel 1635, fu capitano del contado. Il provveditore generale, Andrea Cornaro, facendo fede dei fruttuosi servigi da lui e da suoi maggiori prestati in ogni tempo a Venezia, lo reinvestì d'alcuni possessi in Rakitniza e Dazlina, già prima dalla famiglia goduti, e che coll'occupazione turca avevano perduto (2).

Giovanni q.[m] Domenico - Michele, cavaliere e colonnello, fu l'ultimo di questo ramo. Morì nel 1716, instituendo in erede Paladina Soppe - Papali, che sposata aveva 25 anni prima (3).

Abbiamo quattro armi de' Semonich. V. Tav. XII.

N. 1. Scudo triangolare, diritto. Un'aquila unicipite, in prospetto, le ali aperte, gli artigli distesi, la testa volta a sinistra, d'oro, nell'azzurro. Lo scudo è cimato d'una corona da nobile, d'oro.

Quest'arme vedesi nel suggello del not. Antonio Semonich q.[m] Benedetto. I colori vennero desunti dalle seguenti :

---

(1) Giovanni Grisanis q.m Gaspare testò nel 1581. V. Cod. Difnico, N. 138.

(2) Terminazioni, 10 giugno 1661 e 1. marzo 1662.

(3) Testamento 20 ottobre 1716, in atti del not. Giorgio Morelli.

N. 2. Scudo come al N. 1. Un drago coricato, volto a destra, le ali spiegate, e la coda avvoltolata, colla punta in su, d'oro, nell'azzurro. L'elmo in prospetto, graticolato d'oro, con cercine d'azzurro e d'oro. Svolazzi: a destra, d'azzurro e d'oro; a sinistra, d'oro e d'azzurro (1).

Quest'arme vedesi nel suggello del not. Natale Semonich q.m Doimo, e sovra il portone della casa, fu Semonich, ora Boghich.

N. 3. Scudo triangolare, diritto e incavato, orlato d'oro. Un drago, in piedi, volto a destra, le ali spiegate, la coda avvoltolata con la punta biforcata e rivolta in su, d'oro, linguato di rosso, nell'azzurro. L'elmo in tre quarti, graticolato d'oro, con gorgieretta e medaglione d'oro, e sormontato da un cercine d'azzurro e d'oro, è cimato d'un drago in piedi, d'oro, e del tutto eguale a quello del campo. Svolazzi: a destra, d'azzurro e d'oro; a sinistra, d'oro e d'azzurro.

Quest'arme trovasi nella Raccolta stampata a Pesaro.

Federico Heyer mette invece lo scudo semirotondo, inclinato e incavato, l'elmo in profilo, e un solo svolazzo a sinistra, d'azzurro e d'oro.

N. 4. Scudo semirotondo e diritto. Spaccato, d'azzurro e d'argento, con una croce trifogliata, d'argento, nell'azzurro, e un drago, volto a destra, in piedi, colle ali spiegate, la coda avvoltolata, colla punta a ferro di lancia ed in su, di verde, nell'argento. Lo scudo è cimato d'una corona da nobile, d'oro, ed è senza svolazzi.

---

(1) Nel suggello del notaio (se non è un errore d'incisione), il campo, segnato con lineette verticali, sarebbe di rosso.

Quest'arme vien data da Heyer, e la si vede unita ad una di quelle de' Mistura.

SEZELI

« Questi veneno da Sibinicho, forno homini atti al » navegar, et in processo di tempo fattosi richi, forno » p. grā fatti del consiglio » (1).

Le notizie che abbiamo intorno a questa famiglia si compendiano nelle poche linee or citate, e che si trovano ripetute in alcune cronache esistenti nella Biblioteca Marciana, coll'aggiunta che si estinse in un Matteo Sezeli, però senza che vi sia indicato l'anno (2).

L'arme loro era la seguente:

Scudo triangolare, diritto. Un gruppo di fiamme, di rosso, nell'oro. V. Tav. XII.

Non si sa di che fosse cimato lo scudo, e se avesse svolazzi.

SISGORICH

D'onde provenissero i Sisgorich (italic. *Sisgoreo)* non può dirsi, mancando le loro memorie anteriori al 1400, ma, come l'addita il cognome, esser dovrebbero d'origine slava, forse bosnese. Lo Zavoreo (3) li fa venuti da Scardona, come i Divnich, i Petrovich ed altri.

(1) Antica cronaca anonima. V. Balbi.

(2) Croniche di Venezia. Classe VII, cod. 68.

(3) V. Trattato, ecc.

I primi che troviamo nominati, e la cui parentela risulta da documenti autentici, sono Giorgio, Radichio (Radoslavo), Simon, Florio e Nisa, fratelli e sorella.

Di Giorgio, domenicano, abbiamo già detto nella parte che tratta dei vescovi di Sebenico.

Radichio, partigiano de' Veneti, era tra' fuorusciti nelle torri all'imboccatura del porto, e figura nell'istromento di pace del 1412 (1). In premio della sua fede, e di quanto fece perchè la città si dedicasse alla Repubblica, ottenne una pensione vitalizia di lire cencinquanta di piccioli all'anno, promessagli dal provveditore di Zara, Francesco Corner, ratificata dal Senato, e trasmissibile ai di lui figli maschi (2), e più un'investitura di tanti terreni nell'isola di Zuri, quanti, col ragguaglio di soldi quattro per gognaio, eran necessari a formare un annuo canone di cinquanta lire di piccioli (3). Fu ascritto al Consiglio nobile nel 1412 (4).

Decesse nel 1454, lasciando la moglie Dobriza Ratkanovich, i figli Simon, Giorgio, Girolamo, le figlie Filippa e Nicoletta, e la nipote Giovanna ex filio Giovanni, premortogli (5).

Da Simon nacque Giorgio, dottore in teologia, canonico (6), e poeta. Pubblicò in Venezia nel 1477 un volume col titolo «*Elegiarum et carminum libri tres*»

---

(1) Zavoreo, Trattato, ecc.

(2) Ducali 30 marzo 1419 di Tommaso Mocenigo, e 16 ottobre 1424, di Francesco Foscari. V. Libro rosso, pag. 364 e 365.

(3) L'investitura è citata nella ducale 15 dicembre 1448, di Francesco Foscari. V. Libro rosso, pag. 366.

(4) Zavoreo, Trattato, ecc.

(5) Testò nel 1454, in atti del not. Carlo Vitale.

(6) Atto 8 gennaio 1494, del not. Martino q.m Giov. de Gaivano.

dedicato all'amico suo Pietro Toboleo di Damiano, patrizio sebenicese (1), e tra le elegie havvene una in cui descrive la devastazione del nostro territorio per opera de' Turchi. Scrisse ancora in versi latini un opuscolo, che fu stampato, *delle più nobili prerogative di Sebenico*, ed un trattato in prosa, *de situ Illyrici et civitate Sibenici* (2). Viveva ancora nel 1508.

Giorgio q.^m^ Radichio, uom valoroso, e che in più incontri espose coraggiosamente la vita. Nel naufragio della trireme, di cui era sopracomito, avendo perduto quanto possedeva, il Senato, onde rimeritarlo de' suoi servigi; e perchè potesse rifarsi almeno in parte de' danni patiti, gli concesse per cinque anni a titolo di fitto, per annue 250 lire di piccioli, l'isola di Zuri (3); concessione ripetuta di poi.

Girolamo q.^m^ Radichio sposò Baldassara Taviglich, e fu il continuatore di questa stirpe, che, da Girolamo in Domenico, e da Domenico in Girolamo, per molte generazioni e suddivisioni, quali mantenutesi in prospero, e quali cadute in povero stato, con una selva di nomi, giunse sino al tempo presente.

Quelli tra' Sisgorich che meritano speciale menzione sono i seguenti:

Tommaso, colonnello del contado di Traù, e poi governatore sopr'intendente a Dernis, Zegorie, Promina e Miglievzi (1692 al 94). Fu valente in armi, e met-

---

(1) Trovasi nella miscellanea della Marciana, N. 1299.

(2) Fu rinvenuto dal chiar.mo Emmanuele Cicogna. V. Dizionario biografico dell'ab. Simeone Gliubich.

(3) Ducale 3 marzo 1467, di Cristoforo Moro. V. Libro rosso, p. 370.

tendo sempre a cimento la vita, si distinse nelle imprese di Čitluk, Cetina e Livno (1687 al 700) (1).

Girolamo, figlio del capitano Nicolò, fu nel 1696 capitano del Contado di Sebenico, sostenne con le sue cernide la difesa di Citluk, e con sanguinoso combattimento fugò l'inimico. Nel 1701, nominato sergente maggiore di sette compagnie d'oltramarini, passò in Italia, ove prestò fruttuosi servizi. Colonnello del nostro contado nel 1710, governatore delle Castella di Traù nel 1712, con gravi pericoli soccorse Sign nel 1715, e pugnò sotto Livno e a Imoski nel 1717, guadagnandosi una grande medaglia d'oro. Nel 1719, a Dulcigno, ove sbarcò primo tra tutti, cacciati dal borgo i nemici, si chiuse nella piazza, dando prove gloriose di tattica militare, d'indomito coraggio e di grande valore (2).

Fausto e Carlo, fratelli a Girolamo, servirono come venturieri sotto la sua direzione, e quello nell' impresa di Dulcigno, questo a Sign, Livno, Mostar e Imoski, si meritarono encomi (3).

Nicolò, figlio di Girolamo, durante il contagio sviluppatosi in varie ville e a Scardona (1732-34) seppe

(1) Attestati 11 dicembre 1692, 21 febbraio e 22 maggio 1694 del prov. gen. Dolfin, e 28 marzo 1700 del provv. gen. Mocenigo.

(2) Attestati 26 ottobre 1696 del provv. gen. Daniele Dolfin, 6 novembre 1701 del provv. gen. Alvise Mocenigo, 10 maggio 1702 del sergente maggiore di battaglia Grimaldi, 21 novembre 1710 del provv. gen. Vincenzo Vendramin, 8 aprile 1712 del provv. gen. Carlo Pisani, 8 aprile 1717 del provv. gen. Angelo Emo, 17 giugno 1718, e 19 dicembre 1719 del provv. gen. Alvise Mocenigo.

(3) Attestati 20 novembre 1715 e 1. agosto 1717 del sergente general di battaglia Sparré, 12 giugno 1717 del colonnello Nicolò Difnico, 18 luglio 1717 del colonnello Selvatico, e 10 aprile 1720 del provv. gen. Alvise Mocenigo.

distinguersi per sagge provvidenze e attività non comune. Cornetta a cavallo nel 1741, capitan del Contado nel 1749, eletto serdaro nel 1762, e nel 1768 sergente maggiore del territorio di Sebenico, ai precedenti nuovi meriti aggiunse, e tra gli altri quello d'aver preservato nel 1765 l'isole di Provicchio (Pervich) e Zlarin dallo sbarco e dall' invasione delle galeotte algerine (1).

Giambattista, altro figlio di Girolamo, cornetta nel 1745, e sergente maggiore del nostro Contado nel 1750, si distinse durante la peste nell'ottomano, preservandone i distretti di Verlika, Almissa e Poglizza, nel fermo di alcuni banditi, e nell' inseguimento de' corsari apparsi nell'acque di Stretto; spedizioni nelle quali espose continuamente, e a quasi certo periglio, la vita (2).

Per compiere questi rapidi cenni intorno la progenie dei Sisgorich, ci resta a dire come gli esistenti in oggi appartengano al ceppo primitivo.

Antonio, altro fratello del colonnello Girolamo, ebbe i figli Carlo (n. 1763) e Fausto (n. 1767). Dal primo nacquero Giuseppe (n. 1800), da cui Stefano, vivo e con prole, e Benedetto (n. 1806), da cui Giambattista, canonico, Carlo, Fortunato e Radoslavo, tutti viventi. Dal secondo nacque Natale-Tommaso (n. 1822 m. 1884) e da questo Antonio (n. 1853).

---

(1) Attestati 10 marzo 1732 del deputato alla Sanità, Renier, 14 agosto 1734 del Capitano del Contado. Patente d' elezione 9 maggio 1762. Attestato 10 luglio 1765 del Conte e capitano di Sebenico Costantino Valier. Patente d' elezione 31 ottobre 1768.

(2) Attestati 14 aprile 1745, d' Alvise Semitecolo provveditore di Sign, 20 aprile 1746, di Zuanne Bragadin provveditore di Knin, Decreto d' elezione 10 agosto 1750 degli Ecc.mi Inquisitori in Dalmazia. Attestati 30 giugno 1763, e 16 giugno 1765 dei Co. e Capitani di Sebenico Gianfrancesco Pasqualigo e Costantino Valier. — Giambattista morì nel 1766.

Michele di Francesco, ammesso al Consiglio nel 1676, ebbe, tra altri, il figlio Simon, abitante a Zuri, e questo i nipoti Matteo e Francesco. Da Matteo nacque Natale, cui Giovanna Bordini diede più figli, de' quali l'ultimo superstite, Vincenzo, podestà di Sebenico, morì nel 1862. Da Francesco discesero Giovanni, Tommaso e Simeone, e dal primo di essi, e da Anna-Maria Deskovich, tra altri ora decessi, Luigi e Simeone, viventi entrambi, e con prole numerosa.

Le armi de' Sisgorich sono tre. V. Tav. XII.

N. 1. Scudo triangolare e inclinato. Partito, d'azzurro e d'argento. Elmo chiuso, in prospetto, graticolato d'oro, con cercine d'azzurro e d'argento, cimato di due ali spiegate, a destra d'azzurro, a sinistra d'argento. Svolazzi: a destra, d'azzurro e d'argento; a sinistra, d'argento e d'azzurro.

Quest'arme trovasi a lato del primo altare a destra nella Cattedrale, entrando dalla porta maggiore. I colori vennero desunti dallo stemma del vescovo Giorgio.

N. 2. Scudo accartocciato e inclinato. Nel mezzo del campo una fascia ristretta, e sovr'essa un leone nascente, volto a destra, linguato, con la coda a piuma, e dall'uno e dall'altro lato del leone un giglio co' gambi aderenti alla fascia; e sotto di questa, nel mezzo, un altro giglio. Al di sopra dello scudo evvi un angelo, alato, a mezza figura. Non si conoscono i colori.

Quest'arme trovasi sovra la porta d'uno stabile di Antonio Sisgorich q.^{m} Natale, pervenutogli per successione famigliare.

N. 3. Scudo triangolare, incavato e inclinato. Nel mezzo del campo una fascia ristretta, e sovr'essa un

leone nascente, volto a destra, linguato e caudato, con a ciascun lato del leone un giglio, posto in alto; e sotto la fascia, nel mezzo, un altro giglio. L' elmo in profilo è cimato d' un leone nascente, volto a destra, linguato, caudato, e tenente colle zampe una spada. Svolazzi a destra e a sinistra.

Quest'arme vedesi nel suggello impresso alla prima pagina del primo fascicolo degli atti del notaio Nicolò Sisgoreo, in data 19 maggio 1748. Non se ne conoscono i colori, e solo parrebbe essere la fascia d'azzurro, e il campo d' argento (1).

SOPPE - PAPALI

La famiglia Soppe faceva risalire la sua nobiltà al duodecimo secolo. Secondo alcuni, Emerico re d'Ungheria, con privilegio 15 agosto 1199, fatto avrebbe un Giorgio Soppe signore della contea Soppot, del castello Zemonik, e delle terre intorno a Dol di S. Martino; e secondo altri, tale privilegio daterebbe dal 1283, e quindi concesso da Ladislao IV. (2).

Ascritti col titolo di conte alla nobiltà di Zara, ove stanziavano, la loro storia non ci appartiene sino al 1671 (3), nel qual anno Francesco q.m Girolamo sposò Maria q.m Giorgio Papali, ed aggiunto al proprio il casato di questa,

---

(1) Sul muro dell' orto del convento di S. Francesco evvi uno stemma eguale all' arme N. 3, ma lo scudo è senz' incavatura, e diritto.

(2) Federico Heyer nel suo Wappenbuch.

(3) Nei nostri documenti troviamo nominati Marino Soppe e sua moglie Daria de Rossi nel 1482, e nel 1565 Girolamo de Soppe q.m Simeone, nobile di Zara, che sposò Cornelia Divnich q.m Simeone.

e inquartate le insegne gentilizie, prese domicilio in Sebenico. Ebbe da lei Giangirolamo, Giorgio, Giovanni, Simeone, che fu canonico, e Fedrigo, e più figliuole, tra le quali Paladina in Giovanni Semonich-Grisanis. Sembra fosse uomo d'arme, e che, come venturiero, sotto gli ordini del provveditore generale Girolamo Cornaro militasse nel 1689 in Albania (1) contro i Turchi. Fondò un oratorio (forse addetto alla casa di Pietà) in Spalato, colla condizione che sovra la porta d'ingresso fosse posto il di lui stemma coll'iscrizione:

CO. FRANCISCI SOPPE-PAPALI
PIETAS
LOCUM HUNC PIETATI DICAVIT
1678 (2)

Nel 1691 era già morto.

Da Giovanni, di lui figlio, e da Laura Mattiazzi, nacquero Francesco, Giacinto ed Antonio; e dal secondo di questi, e da Caterina de Dominis, Giovanni-Antonio e Antonio-Stefano.

Quest'ultimo, unitosi ad Antonia Galbiani, e morto nel 1838, lasciò le figlie Caterina in Ivanics, Altobella in Paulovich, Laura in Draganich-Veranzio, e Chiara in Frari, chiudendo così la discendenza dei Soppe-Papali.

La loro nobiltà era stata riconosciuta dall'Austria in data 7 novembre 1822.

---

(1) Prima di partire per quella spedizione testò il 30 ottobre 1688 in atti del not. Girolamo Capogrosso. In quel testamento chiama Zara sua antica, e Sebenico sua nuova patria.

(2) Atto 11 marzo 1678 del not. Girolamo Capogrosso. Questo conte Francesco ebbe anche le sorelle Marchetta in Michele q.m Nicolò Draganich, Maddalena in Gaspare Semonich-Grisanis, e Franceschina.

Le armi di questa famiglia sono tre. V. Tav. XIII.

N. 1. Scudo triangolare e inclinato. Spaccato, di rosso e d'argento, con una pantera (o Dolce) rampante, volta a destra, con la coda a piuma, dei colori opposti. Elmo in profilo, coronato d'oro, e cimato d'una pantera (o Dolce) nascente, e linguata, d'argento. Un solo svolazzo a sinistra, di rosso e d'argento.

Quest'è l'arme primitiva de' Soppe.

N. 2. Scudo semirotondo e diritto. Partito: a destra l'arme come al N. 1, ma colla pantera volta a sinistra; a sinistra, l'arme Papali, da noi a suo luogo descritta. Lo scudo è cimato d'una corona di conte, d'oro. Senza svolazzi.

Quest'arme venne assunta dal conte Francesco Soppe dopo il suo matrimonio.

N. 3. Scudo semirotondo, incavato e inclinato. Quadripartito: nel primo quarto, l'arme primitiva de' Soppe, come al N. 1; nel secondo, l'arme originaria Papali; nel terzo, l'arme N. 2 dei Michetich (essendo i Papali discendenti ed eredi di una Michetich de Dragoevich); e nell'ultimo, un leone rampante, volto a destra, e tenente colle zampe anteriori un fiore, il tutto d'oro, nell'azzurro. L'elmo in profilo, coronato d'oro, è cimato d'un grifone nascente, di verde, linguato di rosso, colla divisa « *tenacem propositi* » in lettere d'argento su nastro di rosso. Svolazzi: a destra, di rosso e d'argento; a sinistra, d'azzurro e d'oro.

Quest'arme è quella che venne approvata dalla Commissione araldica di Vienna nel 1822.

SPANICH

Originari di Drivasto nell'Albania, gli Spanich fissarono la loro sede a Curzola, e figurano tra que' nobili sin dal 1553. Anzi pare godessero del titolo di conte, e ciò dalla seguente iscrizione, che trovasi nella chiesetta di S. Antonio, presso quella città (1).

NICOLAUS DE COMITIBUS SPANICH
EPISCOPUS CURZULENSIS

Lo stemma loro vedesi nell'Aula dell'Università di Padova, ove nel 1680 uno di essi, di nome Giacomo, s'addottorò (2).

In tempi a noi più vicini, un discendente di quella prosapia, Teodoro, venne a domiciliarsi in Sebenico, e presa in moglie Palma Donzelli Banovaz (3), n'ebbe il figlio Michele, che, lottando sempre colle avversità, pochi anni or sono andò a morir, senza prole, là dove gli avi suoi sortita avevano più lieta la culla.

L'arme de' Spanich è la seguente:

Scudo triangolare e inclinato. Spaccato, d'argento e d'azzurro. Nell'argento, dal lato sinistro, si protende un braccio, con manica di rosso, tenente colla mano, al naturale, un pugnale, coll'impugnatura d'oro; e nell'azzurro, tre rose aperte, da cinque foglie, poste, 2 e 1,

---

(1) V. Bollettino d'Archeologia e Storia dalmato. Spalato, marzo 1883. Quel vescovo Spanich morì nel 1707.

(2) Federico Heyer nel suo Wappenbuch.

(3) Un Nicolò Banovaz era stato aggregato al nostro Consiglio nobile nel 1412. V. Zavoreo, Trattato, ecc.

di rosso. L'elmo in profilo, coronato d'oro, è cimato d'una manica, di rosso, con una mano, al naturale, tenente, come nel campo, un pugnale. Svolazzi: a destra, di rosso e d'argento; a sinistra, d'azzurro e d'oro. V. Tav. XIII.

TAVELLI

Erano originari di Lollio, nel bresciano, ed appartenevano alla nobiltà di Parenzo.

Capo-stipite de' Tavelli di Sebenico è un Cristoforo, il cui figlio Maffeo, nel 1656, sposò Lucia di Cipriano Paulutti. Da questo nacque Cristoforo, che fu governatore delle armi (1710), e morì nel 1721. Sulla lapide che ne copriva la salma nella chiesa di S. Francesco, leggevasi, sotto allo stemma, la seguente iscrizione:

HIC GUB.^R XPHORUS
TAVELLI
PATRITIUS PAREN^S
QUIESCIT
ANNO 1721. (1)

Da Benedetta Semonich-Grisanis, che sposata aveva nel 1685, ebbe i figli Angelo-Maffeo, arciprete, Angelo, governatore dell'armi (nel 1713), Giovanni e Gaspare, ambi capitani, e Francesco-Cipriano. Questi ultimi tre vennero aggregati al nostro Consiglio il 6 aprile 1744 (2).

Da Francesco-Cipriano, e da Elisabetta Difnico, nacquero Benedetta (n. 1735) in Casimiro Cossirich-Teodo-

(1) Trovasi oggi nel laboratorio Pasini.
(2) V. Libro de' Consigli di quell'anno.

sio (1) e Francesco-Spiridione (n. 1745), padre di Pietro (n. 1775), ultimo maschio di quella stirpe, decesso nel 1817.

L'arme de' Tavelli è questa:

Scudo a forma d'ancile, ossia ovale. Nel mezzo del campo, una fascia, caricata d'un leopardo andante, volto a destra; nella parte superiore, un'aquila unicipite, la testa volta a destra, le ali e gli artigli spiegati, e coronata; e nell'inferiore, tre cavalletti, sovrapposti l'uno all'altro, ed equidistanti. V. Tav. XIII.

Non vi si vede cimiero, nè svolazzi, e non si possono conoscere i colori.

TAVIGLICH o TAVILEI

Quello che da un vecchio albero genealogico (2) apparisce il primo de' Taviglich a noi noti, è Bogdano,

---

(1) Benedetta Tavelli, morta nel 1810, con testamento del 1808, instituì in suo erede il D.r Sebastiano Frari. La famiglia Frari è oriunda di Treviso. Il primo che trovasi quì nominato è Giuseppe, medico condotto della Comunità. Da lui, e da Regina Cortese, nacquero Gaetano, domenicano, col nome di Giuseppe (n. 1768, a Legnago), Sebastiano (n. 1771, a Legnago), e Angelo-Antonio (n. 1779), medici entrambi. Angelo, durante la peste di Macarsca (1815), ebbe campo d'osservare il terribile morbo, ne fece lo studio di quasi tutta la sua vita, e pubblicò nel 1840 a Venezia l'opera pregevolissima, e ricca d'erudizione, intitolata « *Della peste e dell'amministrazione sanitaria.* » Sebastiano, valente professionista, e cittadino benemerito, cooperò efficacemente nel 1797 a frenare gli eccessi dell'anarchia scoppiata in Sebenico, riportandone decreti d'elogio. Da Caterina Giadorov ebbe vari figli, dei quali sono oggi viventi Luigi, medico, cavaliere, e già podestà e deputato alla Dieta dalmata, Angelo, privato, e Gaetano, presidente di Tribunale; quest'ultimo con prole mascolina. E vive anche un loro nipote di fratello, per nome Edgardo.

(2) V. Cod. Difnico, N. 49. Latin. eran detti *Tavilei.*

vissuto tra la fine del terzo e il principio del quarto secolo dopo il mille. Ebbe il figlio Pietro, e forse fratello di questo fu quel Nicolò, francescano, che, dopo d'aver per dodici anni esercitato fruttuosamente in Bosnia l'apostolato, si recò a Gerusalemme, dove, nel 1391, assieme ad altri tre compagni per la fede cattolica subì il martirio, e venne più tardi beatificato (1).

Da Pietro nacquero Florio e Giovanni, che nel 1412 erano tra i nobili fuorosciti (2). Partigiani caldissimi di Venezia, s' adoperarono in vantaggio di lei colla massima fede, e con azioni mirabilmente valorose, sì che il Senato, encomiandoli assai, concesse al primo un' annua pensione vitalizia di cencinquanta, ed al secondo di quattrocento lire di piccioli, estese di poi ai loro figli e nipoti (3).

Da Giovanni sortirono Clemente, Florio e Giacomo, tutti seguaci delle paterne vestigia.

Giovanni q.^m Clemente fu capitan del Contado, e dopo la sua morte, avvenuta in un naufragio, venne dal doge Francesco Foscari nominato a tale carica il di lui fratello Tommaso (4).

Nicolò q.^m Florio fu ammiraglio nel 1480. Ebbe da Clara Bono i figli Florio, Michele, Alvise e Giovanni.

Alvise, combattendo virilmente contro i Turchi, carico di ferite, fu preso, e, stato tre anni in schiavitù, per

---

(1) V. il discorso (stampato) 30 dicembre 1880, di mons. vescovo Antonio Giuseppe Fosco alla Commissione diocesana, eletta pel processo canonico da farsi a detto Beato Nicolò.

(2) Istrumento di pace, 30 dicembre 1412. V. Zavoreo, Trattato, ecc.

(3) Ducali 12 aprile 1437 e 20 ottobre 1451, di Francesco Foscari, e 19 agosto 1484 di Giovanni Mocenigo. V. Libro rosso, pag. 365, 368 e 372.

(4) Ducale 1. marzo 1453. V. Libro rosso, pag. 368-9.

riscattarsi dovette dar fondo al suo patrimonio, a compenso del quale, e pei meriti acquistatisi, ottenne nel 1496 il posto di gabellotto (1).

Tranne gli offici del Comune, ai quali come appartenenti al Consiglio erano eleggibili, e che funsero di tempo in tempo, i discendenti posteriori de' Taviglich nulla offrono di particolare allo storico. Pietro q.^m^ Giacomo, morto nel 1623, lasciò molti figli e figliuole; ma dopo la pestilenza del 1649-50 ne scompaiono le traccie (2).

L'arme della famiglia, secondo Federico Heyer, sarebbe la seguente:

Scudo semirotondo e inclinato. Spaccato, d'azzurro e d'oro. Nell'azzurro, un'aquila unicipite, volta a destra, le ale e gli artigli spiegati, d'oro; e nell'oro, tre bande a scacchi, di rosso e d'argento, alternati. L'elmo in profilo, con cercine d'azzurro, d'oro, di rosso e d'argento, è cimato d'un'aquila unicipite, ad ali spiegate, d'oro, rostrata e linguata di rosso. Svolazzi: a destra, d'azzurro e d'oro; a sinistra, di rosso e d'argento. V. Tav. XIII.

TEODOSIO.

Vuolsi che questa famiglia da Costantinopoli, ove era originaria, passasse nelle Calabrie, e di là venisse in Dalmazia. Comunque sia, noi troviamo nel 1322 un Luca Theodosich, che, assieme ai quattro consoli e agli altri comunisti, fece atto di sommissione a Venezia (3),

(1) Ducale 4 giugno 1488, d'Agostino Barbarigo. V. Libro rosso, pag. 371 e 72; e ducale 26 marzo 1510, di Leonardo Loredan, riportata tra gli atti del not. Donato Tranquillo.

(2) Heyer dice che i *Tavilci* da Sebenico passarono a Traù (?)

(3) Archivio dei Frari. Vol. 4 dei Patti, pag. 143.

e coll' intervallo di quasi un secolo, nel 1412, un Nicolò, cavaliere (1), da cui comincia l' albero genealogico, non più interrotto.

Nicolò ebbe il figlio Giorgio, e da Natale, pronipote di questo, e da Catterina Ivetich, nacque nel 1588 Iseppo, che fu capitàn del Contado, e si distinse nella presa dei castelli di Rakitniza e di Velin, e nel memorabile assedio di Sebenico (2).

Natale d' Iseppo (n. 1617), capitano d' una compagnia di cavalleggeri, prese parte all' attacco, e all' occupazione di Dernis nel 1648. Gianfrancesco d' Iseppo (n. 1633), fu capitano egli pure, e si mostrò emulo degno del fratello e del padre.

Di Natale rimasero Cristoforo, capitano, ed Antonio, ambidue però bastardi; e Gianfrancesco, morto nel 1717, instituì eredi i Cossirich, suoi nipoti di sorella.

L' armi de' Teodosio, secondo Heyer, sono due. V. Tav. XIII.

N. 1. Scudo triangolare, e inclinato. Sei rose aperte, da cinque foglie, d' argento, col centro d' oro, poste 3, 2 e 1, nel rosso. Elmo in profilo, coronato d' oro, cimato di tre piume di struzzo, due di rosso e la media d' argento. Un solo svolazzo a sinistra, di rosso e d' argento.

N. 2. Scudo semirotondo, e diritto. Sei stelle, a sei raggi, d' argento, poste 1 e 2, e 2 e 1, nel rosso. Lo scudo è cimato d' una corona da nobile, d' oro. Senza svolazzi.

---

(1) È nominato nello stromento di pace, 30 dicembre 1412. V. Zavoreo, Trattato, ecc.

(2) V. Historia della guerra di Dalmatia, del D.r Francesco Difnico. Libro II.

TETTA.

Federico Heyer li dice oriundi di Cattaro, alla cui nobiltà erano ascritti; ma è assai più probabile, e lo farebbe supporre con fondamento il cognome, che la loro origine fosse italiana (1).

Verso la metà del secolo decimosesto trovasi come cittadino di Sebenico Alvise Tetta. Da Apollonia sua moglie gli nacquero Melchiorre, e Violante in Francesco Saracenis. Melchiorre esercitò la mercatura (2), e da Andrianna Saracenis, sposata nel 1592, ebbe tra molti altri maschi e femmine, Lorenzo (n. 1597), Giacinto (n. 1609), e Francesc' Antonio (n. 1611).

Codesto Lorenzo, dimorante per lo più a Venezia, sembra essere stato uomo di grande merito, a giudicar dall' epiteto di *molto illustre* che gli viene attribuito, e dall' iscrizione che riportiamo, e che sta sulla predella dell' altar maggiore nella chiesa di S. Domenico:

LAURENTIUS TETTA
HONESTE PARTAS OPES
DEO SERENISSIMAE REIPUBLICAE OMNIUM COMMODIS
UBERRIMO FOENO RECONSECRANS
AB ECC. SENATU
IUS VENETAE CIVITATIS SICENSEM NOBILITATEM
AB UNIVERSIS BENEVOLENTIAM CONSECUTUS
HIC A DEO AETERNITATEM EXPECTAT
MELCHIOR TETTA HAERES PATRUO OPT. MF. R. TES. T. P.
OBIIT ANNO AETATIS SUAE LXV. CHRISTI MDCLXII.

---

(1) Un Carlo Tetta di Francesco, patrizio napoletano, peritissimo nell' arte architettonica e militare, e da molti Sovrani ricercato, morì a Padova, il 10 ottobre 1689. Così il Salomoni, a pag. 402, delle sue *Urbis patavinae inscriptiones*. La Biografia universale lo dice nato a Nola, e morto a Padova nel 1595.

(2) Atto 8 febbraio 1597, del not. Marco Simonich.

Avendo la città, sterminata quasi dalla peste, nel 1649-50, deliberato d' erigere una chiesa votiva a San Rocco, cesse egli gratuitamente il fondo ov' erano case e magazzini di sua proprietà (1), e sull' esempio di Nicolò Burogna, del quale sposò la figlia Franceschina, deve aver largamente contribuito al completamento del monastero di S. Lucia.

Per ordine espresso del Senato, nell' anno 1661, venne ascritto al nostro Consiglio (2). Con testamento 1. ottobre 1662 legò tutti i suoi stabili in Venezia ed in Padova al nipote Melchiorre di Francesc'Antonio (3), e poco stante morì.

Giacinto percorse la carriera dell' armi, e col grado di colonnello fece le guerre di Polonia, acquistandosi tali diritti alla riconoscenza di que' Sovrani, che, dopo la di lui morte (forse sul campo), Giovanni III (Sobieski), con speciosissimo diploma del 30 giugno 1683, premiando nel nipote lo zio, conferì al dottore e cavaliere Melchiorre Tetta, e a' legittimi di lui discendenti, il titolo di marchese, con giurisdizione sovra la città di Oltrza nell' Ukrania (4).

Francesc' Antonio, da Girolama Tranquillo, ebbe il figlio Melchiorre (n. 1642), che educatosi a Padova, fu prorettore (5) dei giuristi nel 1666 e 67. Le rare doti

(1) Atto 25 gennaio 1653, del not. Gaspare Schiavetti.

(2) Ducale 28 novembre 1660, di Domenico Contarini.

(3) Testò in Venezia. V. Stampa Tetta, tra' codici Giadorov.

(4) Vedi in seguito la nota « Archivio dei Frari ».

(5) In catalogo Gymnasiarcharum patav. Tomo I, p. 101 - *1666. Melchior Tetta sicensis, dalmata, adoptione germanus, I. C. Ioseph. Philippinus, veronensis. Art. Pro RR. SS. - 1667. Idem Melchior Tetta Iur. Cons. Jacobus Belcapillus mestrensis. Art. Pro RR. SS.* — V. Papadopuli Nicolai Comneni Historia Gymnasii Patavini. Venetiis, 1726.

ond' era fornito risultano dalla seguente iscrizione, che, col busto e lo stemma, adorno di statuine ed insegne militari, la gratitudine degli studenti d' allora gli dedicò, e che vedesi al lato sinistro dell' Aula magna di quell' Università :

MELCHIOR TETTA
NOBILIS SICENSIS DALMATA
ADOPTIONE GERMANUS, GENEROSITATE INSIGNIS, UTRIUSQ.
GENTIS GENIUM ITA MISCUIT UT EIUS COETUS MODERATOR
QUEM EX TOTO ORBE DELIBATA JUVENTUS CONSTITUIT VIRTU
TE ET FORMA DIGNUS EX OMNIBUS VISUS SIT, QUI ADOPTARE
TUR AB OMNIBUS. SPLENDORE AC MUNIFICENTIA
PRETERITIS PRORECTORIBUS TENEBRAS OB
DUXERIT, FUTURIS EMULANDI SPEM
ABSTULERIT. IURIS STUDIOSI
B. M. P. ANNO MDCLXVII (1)

Era cavaliere dell' ordine di S. Giorgio (2), e dal Senato venne fatto inscrivere nel Libro de' Titolati come marchese, in base al succitato diploma di Giovanni III di Polonia (3).

Morì verso il 1713.

Da Melchiorre, e da Caterina Colombo, nacquero vari figli, ma il solo Lorenzo, dottore, passò a matrimonio. Da Felicita Concessi ebb' egli Caterina in Giam-

---

(1) Fu così generoso, e spese tanto, che i figli ne rifiutarono l'eredità. V. Stampa Tetta, prima citata.

(2) Nelle « *Urbis patavinae inscriptiones* » del Salomoni, p. 537, leggesi « *Locum hunc antiquae Patavinae urbis mortuorum coemeterium in vivorum habitaculum conversum a Melchiorre de Marchionibus Tetiis I. U. D. et Equite M C Georgiano, olim Archigymnasii Patavini Prorectore sub divina clementia repositum, pluries benigne invisere Serenissimi Princeps Venetiarum Sylvester Dux, etc.*

(3) Archivio dei Frari, Provveditori sopra Feudi, S V 7 p. 170. Vi si fa speciale menzione del diploma polacco 30 giugno 1683.

battista conte Suzzi, Felicita in Girolamo Leoni, e Melchiorre-Maria, che, ultimo de' marchesi Tetta, morì tra il 1765 e 1772.

Le armi di questa famiglia sono tre. V. Tav. XIII.

N. 1. Scudo triangolare, e inclinato. Una sbarra, di rosso, listata d'oro, caricata d'un cuore, grande, d'argento, nell'azzurro. L'elmo in profilo, con cercine d'azzurro, d'oro e di rosso, è cimato di due ali spiegate, volte in su, d'azzurro, aventi ognuna cinque penne, delle quali la prima, terza e quinta, d'azzurro, la seconda e la quarta, di rosso, e con, frammezzo le ali, un cuore d'argento. Svolazzi: a destra, d'azzurro e d'oro; a sinistra, di rosso e d'oro.

N. 2. Scudo come al N. 1. Una banda di rosso, con nella parte superiore del campo, un cuore, di rosso, nell'azzurro; e nell'inferiore, una rosa aperta, da sei foglie, di rosso, nell'oro. L'elmo in profilo, con cercine d'azzurro, d'oro e di rosso, è cimato d'un'ala sola, d'oro, colle penne di azzurro, volte in su, e attraversate da una banda ristretta, di rosso. Un solo svolazzo a sinistra, d'azzurro e d'oro.

L'armi N. 1 e 2 sono tolte dal Wappenbuch di Heyer.

N. 3. Scudo triangolare e diritto. Il campo, le figure e i colori, come l'arme N. 2, ma la banda parte dal terzo superiore destro e va al terzo inferiore sinistro, sembrando quasi una fascia inclinata. Lo scudo è cimato d'elmo, in prospetto. Svolazzi a destra e a sinistra. E più sotto, in basso rilievo, evvi un trofeo militare.

Quest'arme si vede scolpita in marmo, a sinistra dell'Aula magna nell' Università di Padova.

Però la primitiva dei Tetta trovasi a Sebenico, nella chiesa di S. Domenico, sulla base della colonna di destra dell' altare di S. Giacinto, e sulla predella dell' altar maggiore; e tutte due differiscono alquanto dalle sopradescritte.

Quella dell' altar maggiore ha lo scudo diritto e accartocciato, e il campo a forma di cetra, ma colla punta arrotondata. Nel mezzo di questo evvi una banda semi-inclinata come al N. 3, con sotto una rosa aperta, da quattro foglie. L' elmo, graticolato, posto di fronte, è cimato di tre piume. Svolazzi a destra e a sinistra.

Quella dell' altare di S. Giacinto, eguale a quest' ultima nelle figure, ha il campo ovale ed è priva dell' elmo e degli svolazzi.

Stando alla seconda, ch' è in legno e dipinta, i colori sarebbero: la banda, di rosso; la parte superiore del campo, d' argento, e l' inferiore, di verde; la rosa, d' oro.

TOMMASEO

L' albero genealogico di questa famiglia, anticamente detta de' *Thomasei* (1), comincia con un Tommaso, nobile originario della Brazza, vissuto in tempo non precisabile, e che dal figlio Giorgio ebbe i nipoti Fantino, Stefano, Michele e Marco.

---

(1) Quest' albero, assai vecchio e gualcito, ma però ancora leggibile, è conservato dal D.r Girolamo Tommaseo, figlio del defunto commendatore D.r Nicolò.

Di Michele, che sappiasi, non restò prole; quella di Fantino finì co' pronipoti Francesco e Vincenzo, e quella di Stefano, i cui discendenti furono aggregati alla nobiltà d'Almissa e di Spalato, si divise in due rami, de' quali uno sussiste ancora in Dalmazia, e l'altro per scopi militari si trasferì nella Spagna, ove rimase. Da Marco, dopo sette generazioni, si arriva a un Giovanni, padre di Matteo, capitano degli oltramarini, di Nicolò, vescovo di Scardona nel 1721 (1), e di Tommaso e Girolamo.

Primo de' Tommaseo a metter ferma dimora tra noi fu Nicolò di Tommaso (n. 1734, m. 1785), che da Maria Balio ebbe Pasquale-Salvatore, francescano, in religione Antonio, pio e dotto uomo, morto nel 1837 a Roma, ov' era penitenziere illirico e segretario del suo Ordine, Tommaso, canonico, vissuto sino al 1800, Giovanni-Alessandro, decesso senza prole nel 1844, e Girolamo (n. 1781, m. 1835), che, con rara abilità e specchiata onoratezza, esercitò la mercatura. Questi quat-

---

(1) V. Farlati, Tomo IV. Morì a Sebenico nel 1732, e fu sepolto nella chiesa della B. V. degli Orti. Ex libro mortuorum. Qualche tempo dopo venne trasportato a Postire (isola Brazza), e sulla tomba gli fu posta la seguente iscrizione:

SCARDONAE ANTISTES
GENERE ET VIRTUTE CORRUSCUS
DE THOMASEIS CONDITUR HIC
NICOLAUS
M DCC XXXII
+
DI NUOVO INCISA PER CURA
DI NICOLÒ E MARIANNA
TOMMASEO
M DCCC LXXII

tro figliuoli di Nicolò, essendo alcuni tra essi ancora fanciulli, a domanda della vedova loro madre, vennero nel 1790 ascritti alla cittadinanza di Sebenico.

Da Girolamo e Catterina Kevessich, sposati nel 1801, eran nati Nicolò e Marianna, oltre alli Anna-Maria, Francesca, Tommaso e Giovanni, che morirono infanti.

Nicolò, prodigio di potenza intellettuale, e splendida gloria di Dalmazia, d' Italia e di tutto il mondo civile e letterario, venne alla luce il dì 8 ottobre 1802. Fatti in patria, e nel seminario di Spalato, sotto il vicentino Bicego, i primi suoi studi, andò sedicenne a Padova, raccomandato a Sebastiano Melan, che, a sè stringendolo co' vincoli della riverenza e dell' affetto, ne diresse la giovane mente. Prese laurea in legge nel febbraio del 1822, e, ripatriato, legò amicizia con Antonio Marinovich, uomo colto e modesto, da' cui colloqui ritrasse ammaestramenti e conforti. Suo padre l'avrebbe voluto avvocato, ma un interno irresistibile impulso ad altra meta spingevalo. « *Era mio destino oramai,* sono sue parole, *scrivere e scrivere e scrivere, vivere per iscrivere, e scrivere talvolta per vivere* » (1).

Dotato d' ingegno acutissimo, di memoria, più che unica, miracolosa, cultore d'Omero, di Virgilio e di Dante, appassionato per l' italiano linguaggio, entusiasta di quant' havvi di vero, di giusto e di grande, nemico ardente d' ogni tirannide, franco, impavido, operosissimo, votò la sua vita alle lettere e alla libertà de' popoli; libertà che voleva raggiunta, men colle rivoluzioni armate, che colle sociali riforme, frutto d' educazione e di moralità.

---

(1) V. il suo volume « *Inspirazione e Arte* » Firenze 1858.

A ventitre anni si fa giornalista; a venticinque (1827), chiamato da Vieusseux, va a Firenze collaboratore dell' *Antologia;* nel 1831 pubblica per la prima volta i *Sinonimi*, e l' anno dopo, per alcuni articoli intorno alle cose di Polonia e di Russia, è costretto ad esulare in Francia. Da Parigi, ove scrisse i *cinque libri sull' Italia*, il *Duca d'Atene*, il libro *dell' Educazione*, le *Relazioni degli Ambasciatori veneti* e il primo *Comento a Dante*, va a Nantes, indi in Corsica, e, dopo l' amnistia accordata da Ferdinando I d'Austria, nel 1838 viene a Venezia.

Nella vita solitaria ch' ivi conduce, mentre, sorvegliato dall' ombrosa polizia, sembra dedito solo a' suoi studi prediletti (1), non cessa di tendere alla riscossa, che provoca con scritti chiedenti riforme. Per uno di questi intorno alla censura, letto all' Ateneo in sul cadere del 47, vien carcerato assieme a Manin; ma nel dì 17 marzo 1848 il popolo, sollevato, libera entrambi, e li porta in trionfo. Instituito sei giorni dopo il Governo provvisorio, ne forma parte; e, proclamata che fu la Repubblica, assume il ministero del culto è dell'istruzione.

Stretta indi a poco Venezia dall' armi austriache, va ambasciatore in Francia in cerca d' aiuto, e, non ottenutolo, torna a chiudersi nell' assediata città, propugna la difesa ad oltranza, ed a Malghera espone il petto alle palle nemiche. E quando l' eroica ex-regina dell' Adriatico, vinta dal cholera e dalla fame, dovette arrendersi,

(1) Pubblicò in quegli anni, la *Bellezza educatrice*, gli *Studi filosofici*, gli *Studi critici*, il *Dizionario estetico*, *Fede e Bellezza*, le *Scintille*, i *Salmi*, i *Canti toscani*, *corsi, greci e illirici*, e le *Lettere del de Paoli;* oltre ad altri scritti minori.

uscendo dal Ministero povero com' eravi entrato, con lagrime e parole d'addio commoventi se ne stacca per sempre, partendo pel secondo esilio, il 27 agosto 1849, sul piroscafo da guerra francese, il *Plutone.*

Corfù, l'isola che nel suo riflette le bellezze del greco e dell'italo cielo, l'ospita per cinque anni, ed è là che scrive il suo *Roma e il Mondo,* nel quale lavoro, in religione cattolico, ma liberale in politica, combatte il poter temporale dei papi.

Nel 1854 passa a Torino, dove il già debole lume degli occhi gli si spegne quasi del tutto; sciagura terribile, ma che doveva renderlo, e il rese, ancora più gigante all'ammirazione de' contemporanei e de' posteri!

Nel 1859 si stabilisce in Firenze, ed ivi, per circa quindici anni, cieco affatto, attende infaticabile alle tante, svariate e monumentali sue opere (1), sino a che, côlto da accesso apopletico, il 1 maggio 1874, rende la grande anima a Dio.

L'elenco delle sue pubblicazioni, tra opuscoli e volumi, sembra favoloso! Diciotto di religione, settantuna di morale e filosofia, trentuna di storia e biografia, cinquantacinque di filologia e critica, ventuna poetico-romantiche, dodici d'arte, quattordici di traduzioni; e più sessantanove altri lavori ancora inediti (2).

Parlando del Tommaseo ancor vivente, Eugenio Ca-

---

(1) Le *lettere di S. Caterina da Siena*, il *secondo esilio*, i *santi Vangeli col Comento di S. Tomaso d' Aquino*, la *Donna*, le *Poesie,* il *Grande dizionario della lingua italiana*, ecc. ecc.

(2) V. Esempi e ricordi alla gioventù italiana del prof. G. Lanza. Torino, 1875, e Vita e scritti di Nicolò Tommaseo, dell' ab. Iacopo Bernardi. Firenze, 1874.

merini scriveva « Questa luce doveva splendere lunghi » anni sulle lettere italiane, e scoprire a' nostri occhi » stupiti nuovi orizzonti nella storia civile e diplomatica, » nella politica, nel racconto, nella critica, nella filosofia, » nella poesia dantesca e nella poesia popolare » (1).

I sinonimi, suo capolavoro, e il grande dizionario della lingua italiana, da lui arricchito d'oltre a 100 mila giunte (2), l'additano, senza contrasto, pel primo filologo italiano del secolo.

Filosofo e teologo, interpretò la Divina Commedia come nessuno sinora. Quell'opera venne riputata bellissima per la sapienza che vi si rivela, per la dovizia dei confronti, e per la somiglianza tra l'esule fiorentino e il comentatore (3).

« Fu sommo, e per sommo sarà giudicato tra i » poeti del nostro tempo. Il suo verso è armonico, la » lingua nitida, l'imagine viva, la metroforma sempre » appropriata. Vi è pellegrinità di concetti, verità di sen- » timenti, ricchezza di colori. Vi sono poesie sue che non » si possono leggere senza pianto, e senza sentirci rin- » novati e migliori » (4).

Sebbene lontano amò caldamente la sua terra natale, nella cui lingua popolare scrisse le *Iskrize*; alzò al bisogno la potente e autorevole voce per difenderne

---

(1) V. Profili letterari. Firenze, 1870.

(2) La sola lettera e particella *A*, che occupa trentadue colonne, è un prodigio d'analisi.

(3) V. Cose di Storia e d'Arte, di Augusto Conti. Firenze, 1874.

(4) Lettera del chiar.mo Domenico Berti all'ab. Iacopo Bernardi, scritta all'annunzio della morte del Tommaseo, e V. gli Esempi e ricordi del prof. Lanza, già citati.

i minacciati diritti; e in tempo di carestia le offerse il modesto suo obolo, e fece che altri le venissero generosi in aiuto (1).

Uomo di probità antica e di severo costume, per serbarsi libero e puro, rifiutò sempre onori, posti e stipendi, che gli venivano offerti, ed a' quali gli eminenti suoi meriti gli davan diritto; e fu quasi per sorpresa, e quando il respingerla diveniva atto troppo scortese, che negli ultimi anni gli venne conferita la gran croce della Corona d'Italia. Ebbe anche la commenda dell' Ordine della rosa bianca del Brasile, che accettò perchè datagli da Sovrano dotto e straniero.

Ebbe amici elettissimi, e primi e più cari Antonio Rosmini, Alessandro Manzoni e Gino Capponi, nomi di fama imperitura.

L'annunzio della di lui morte colpì dolorosamente Italia e Dalmazia. Furongli fatte splendidissime esequie nella chiesa di S. Croce in Firenze, a Sebenico, a Venezia, a Torino, e in altre città; e ad eternarne la memoria gli vennero decretati e inalzati in più luoghi monumenti, o busti, e si fregiarono del di lui nome e case e piazze e pubblici istituti (2).

---

(1) Per più diffuse notizie intorno a questo sussidio di carestia vedi l'opuscolo di Paolo Mazzoleni « Delle benemerenze di Nicolò Tommaseo verso la patria. » Zara, 1879.

(2) Monumento in piazza S. Stefano, a Venezia — Monumento e piazza a Settignano. — Monumento di prossima erezione in Sebenico, essendosi già raccolti, o quasi, i fondi necessari. — Busto in marmo tra gli uomini più illustri d'Italia, al Pincio in Roma. — Busto all' Ateneo veneto. — Busto, scolpito da Dupré, in un edifizio di scuole a Torino. — Piazza col suo nome a Genova. — Iscrizioni da parte de' municipi sulle case ch'egli abitò a Venezia, a Torino, a Firenze. — Istituti scolastici, e fondazioni col suo nome a Vimercate in Brianza, a Trieste, ecc.

Da Diamantina Pavello vedova Artale, sposata il 3 luglio 1851, che amò di vivissimo amore, e accanto alla quale esser volle sepolto a Settignano, ebbe due figli, Caterina, soave e gentile creatura, che, sotto il nome di Clara-Francesca, prese il velo nel monastero di S. Girolamo di Coverciano, e Girolamo, dottore in legge, che vive a Firenze, inteso a coordinare e a mandar per le stampe gli ereditati, e ancora inediti, letterari tesori.

L'armi de' Tommaseo sarebbero due. V. Tavola XIII e XIV.

N. 1. Scudo triangolare, diritto. Sovr' un monticello, di verde, un albero, avente la chioma rotonda, di verde, e il tronco rossastro, e sovra l'albero una stella, a otto raggi, d'oro; il tutto nell'azzurro. Elmo chiuso, in profilo, cimato di tre piume di struzzo, di cui la media di verde, e le altre d'oro. Uno svolazzo a sinistra, di verde e d'oro.

Quest'arme vedesi dipinta sull'albero genealogico dapprima citato.

N. 2. Scudo triangolare e inclinato. Sovra una campagna, di verde, un albero, avente la chioma rotonda e lievemente piegantesi in giù d'ambo i lati, pure di verde, col tronco rossastro, e sovra l'albero tre stelle, a sei raggi, poste in fascia, d'oro; il tutto nell'azzurro. L'elmo chiuso, in profilo, coronato d'oro, è cimato d'un leone nascente, con la coda a piuma, d'oro, linguato di rosso, e tenente tra le zampe una stella, a sei raggi, d'oro. Un solo svolazzo a sinistra, d'azzurro e d'oro.

Quest'arme vien portata così da Federico Heyer. Però da un altro albero genealogico, posseduto dalla famiglia, e che sembra più antico, l'elmo sarebbe cimato

d' un' aquila nascente, unicipite, volta a destra, ad ali spiegate, d' oro.

VERANZIO.

Questa famiglia in tempo assai remoto nomavasi *Wranijchijch*, indi *Wranchijch* e *Veranchijch*. Oriunda dalla Bosnia, erasi sempre distinta in guerra. Apparteneva alla nobiltà di quel regno, e da Ladislao I. d' Ungheria, detto il Santo (1077 - 95) le fu insignito lo stemma dei tre gigli d' oro. In seguito a vicissitudini politiche alcuni de' Veranchijch si ricoverarono in Croazia, ed uno di essi venne a Sebenico (1).

Il primo di cui si ha memoria è un Nicolò, soprannominato *Cimador*, quì cittadino nel 1360. Uno de' suoi discendenti, Giovanni, aggregato al Consiglio nel 1444, da Agnesina di ca' Gambara, veneziana, ebbe il figlio Antonio (n. 1423), ch' esercitò la mercatura, e fu padre a Pietro (n. 1474), e a Francesco (n. 1482). Quello, valente in armi, morì a Venezia nel 1503; e da questo sortirono i natali Antonio, Michele e Pietro.

La discendenza di Pietro (n. 1540) cessò con un pronipote, di nome Michele.

Antonio (n. 1504) era serbato ad alti destini. Istruito dapprima in patria nelle lettere greche e latine da Elia Tolimerich, notaio e poeta, andò in Ungheria, chiamatovi dall' illustre vescovo e bano Pietro Berisla-

(1) Queste notizie sono estratte dal diploma di Massimiliano II. imper. de' Romani e re d' Ungheria, di cui parleremo, e da una cronaca famigliare esistente presso il cav. Francesco de' Draganich-Veranzio.

vich, suo zio dal lato materno, e, dopo che questo fu a tradimento ucciso nel 1520, si recò a Padova, e quindi a Vienna e a Cracovia, per compiere la sua educazione. Richiamato, assieme al fratello Michele, da Giovanni Statileo vescovo di Transilvania, altro suo zio dal lato materno, tornò in Ungheria.

Bello e aitante della persona, facondo, conoscitore di più lingue straniere, d'ingegno perspicace ed attissimo alle negoziazioni diplomatiche, crebbe presto in favore alla corte di Giovanni Zapolski, che l'incaricò nel 1528 di varie difficili missioni, e, nominatolo suo vicario, gli diede la prepositura di Buda. Poi, quando lo zio Statileo andò ambasciatore in Francia, lo sostituì in Transilvania col grado di vescovo e commissario reale (1). Assediato nel 1530, assieme al re, nella capitale dal conte di Tegendorf generale di Ferdinando I., e fortunatamente liberati, venne inviato due volte a Sigismondo di Polonia, due alla Repubblica veneta, indi ai papi Clemente VII. e Paolo III.; poi una terza volta a Sigismondo, due a Francesco I. di Francia, ed una nel 1535 ad Arrigo VIII. d'Inghilterra (2). Morto nel 1540 il re Giovanni, e rimasto il figlio Giovanni Sigismondo in età minore, assunse la reggenza Isabella di lui madre; ma

(1) Frammezzo alle gravi cure di governo non dimenticava l'illustre nostro concittadino gli studi letterari e storici. Durante il soggiorno in Transilvania, valendosi dell'autorità di cui era investito, fece eseguir degli scavi ove apparivano avanzi di costruzioni romane, e raccolse molte iscrizioni, che si conservavano nella di lui famiglia.

(2) È probabile, dice il Fortis (Viaggio in Dalmazia, Tomo I), che intorno a questo tempo stringesse amicizia con Erasmo di Rotterdam, e con Melantone, co' quali, secondo l'ab. Gliubich (Dizionario biografico) tenne continua corrispondenza. Ma Erasmo morì nel 1536, per lo che la relazione con questo, se la corrispondenza fu continua, deve antidatarsi.

sorto essendo Ferdinando I. a contendergli il trono, Antonio partì alla volta della Polonia a chiedere aiuti, e la sua orazione alla Dieta fu così commovente che, è fama, strappasse lagrime a tutti. Accomodate le cose d'Ungheria, non coll'invocato soccorso, ma coll'intervento armato di Solimano I., che vi vantava precedenti diritti di conquista, Antonio, a cui la regina Isabella sembrava ritirato avesse il favore, chiese congedo e ripatriò nel 1544.

Se non che il suo spirito attivo e l'animo grande mal sopportando una vita privata, presi seco alcuni nipoti partì per l'Italia, e di là si recò alla Corte di Ferdinando, che con preziosi doni ed offerte erasi prima studiato di guadagnarselo. Questo principe, che, dopo l'abdicazione di Giovanni Sigismondo, aveva cinta la corona ungherese, lo accolse con grande distinzione, e nominatolo nel 1549 vescovo di Cinquechiese (Fünfkirchen), e consigliere di Stato, lo inviò nel 1553 ambasciatore in Turchia. Obbligato ad accompagnar Solimano nelle di lui guerre in Persia, ed ivi essendo stato cinque anni, s'occupò a raccogliere documenti interessanti per la storia de' Turchi; documenti che furono più tardi pubblicati col titolo di « *Annali turchi scoperti ad Angora* » (1).

Prossima essendo a spirar la tregua nel 1558 conclusa colla Porta, venne da Massimiliano II nuovamente inviato a Costantinopoli nel 1567, ed allora gli riuscì di

(1) Fu da questi e da altri manoscritti d'Antonio Veranzio, che Leunclavio trasse i suoi *Annali e Pandette dei Turchi*, designati dai dotti col titolo di *Codex Verantianus*.

stipulare con Selim II una pace assai vantaggiosa alla Cristianità.

Personaggio così cospicuo, al suo Sovrano caro e necessario, non potea non salire ai primi onori. Fatto arcivescovo di Strigonia, primate d' Ungheria, e vicerè del regno nel 1569, fu la mente direttrice degli Stati; ed a nome di questi nel 1572 diresse all' arciduca Rodolfo un' allocuzione (1) nell' atto di cui di sua mano gli cingeva la fronte col regio diadema. Una cosa sola mancavagli ancora, la porpora; e già una lettera di Gregorio XIII gli annunziava ch' era stato ascritto al Sacro Collegio, quando, mentre presiedeva i comizi del regno in Eperies, grave d' anni e côlto da fierissima malattia, morì il 15 giugno del 1573. — Fu sepolto in Tyrnau, e la seguente iscrizione, che vi si legge, è splendido ricordo ed elogio della sua vita.

Reverendissimo in Christo Patri ac Domino D. Antonio Verantio Archiepiscopo Metropolitano Ecclesiae Strigoniensis, locique ejusdem perpetuo et Comitatus Hortensis Comiti, Primati Hungariae, Sanctae Sedis Apostolicae Legato nato, summo et secretario et cancellario et consiliario ac per Hungariam locum tenenti Sacratissimae Regiaeque Majestatis. Integritate et munificentia singulari, rerumque experientia insigni, variisque legationibus statim ab ineunte aetate, in primis quidem nomine Joannis Regis Hungariae apud omnes fere Principes Christianos, tum vero ultimis duabus nomine Sacratissimi Imp. Rom. Ferdinandi I et Maxi-

(1) Stampata a Venezia dal Rampazetto. V. Fortis, Viaggio, ecc.

miliani II apud Solimanum et Selimum Turcarum Principes, summa dexteritate, fide et solertia, atque adeo omnibus Reipublicae curis honorificentissime perfuncto, deque tota Christianitate optime merito, moesti nepotes Faustus, Casimirus, Franciscus et Antonius hoc monumentum posuere. Natus Sibenici in Dalmatia, obiit Eperiis in Pannonia, annos natus LXIX. dies XIV. Jacet Ternaviae in D. Nicolai. Anno D. MDLXXIII. XVII Kal. Sextii. (1)

In lui perdettero gli scienziati un generoso mecenate, i poveri un padre soccorrevole, l' Ungheria un politico consumato.

Scrisse varie opere, parte edite e parte manoscritte, che, conservatesi a lungo dalla famiglia, vennero nel 1797 trasportate a Vienna, e delle quali il dotto Kovacich pubblicò il catalogo (2).

Michele (n. 1507), fratello d' Antonio, non potendo

---

(1) I nipoti Francesco e Antonio, nominati in questa inscrizione, erano figli di Pietro, fratello del Primate.

(2) V. Alberto Fortis, Viaggio in Dalmazia, Tomo I. — Ab. Simeone Gliubich, Dizionario biografico — Biografie universelle, Paris, 1827, Tome 48.me

Le di lui opere sono: 1. *Vita Petri Berislavi* - 2. *De situ Moldaviae et Transalpinae. Fragmentum* - 3. *Iter Buda Hadrianopolim* - 4. *De rebus gestis Joannis regis Hungariae, libri duo* - 5. *De obitu Joannis regis Hungariae, Epistolae ad Joannem Statileum Episcopum Transilvanum datae, dum idem Statileum in Gallia oratorem ageret, 1540* - 6. *Animadversiones in Pauli Jovii historiam ad marginem ipsius Jovii* - 7. *De obsidione et interceptione Budae ad Petrum Petrovich* - 8. *Vita F. Georgii Utisseny* (cardinale Martinusio) - 9. *Collectio antiquorum Epigrammatum* - 10. *Multa ab historia hungarica sui temporis* - 11. *Otia, seu carmina*, con alcune lettere di Paolo Manuzio e Paleario - 12. Un componimento in versi latini sulla sua seconda ambasciata a Costantinopoli.

patire il temperamento uggioso dello zio Statileo, al quale l' altro, d' indole più mite, facilmente s' accomodava, abbandonò ben presto l' Ungheria, e si ridusse in patria. Più purgato ed elegante nello stile che non l' arcivescovo, scrisse in prosa ed in versi, ma de' suoi lavori, che il Marnavich cita, al tempo in cui il Fortis visitò la Dalmazia non esistevano che alcuni frammenti. Da Caterina Dobroevich, sposata nel 1545, ebbe i figli Fausto e Casimiro, e le figlie Marietta in Pietro Difnico, e Clara in Domenico Zavoreo.

Fausto (n. 1551), fatto educare dallo zio Antonio, mostrò sin da giovanetto il molto suo ingegno, addestrandosi in varie lingue, nella filosofia, nella storia, ma segnatamente nelle matematiche. Ritornato dall' Ungheria, e stato qualche tempo a Venezia, ripatriò. Da Marietta sua moglie ebbe la figlia Alba-Rosa (n. 1578), che sposò certo Orazio da Mantova (1). Rimasto vedovo, prese gli ordini sacerdotali, e più tardi venne nominato vescovo *in partibus* di Canadium.

Dapprima in favore alla Corte d' Ungheria, ov' era consigliere imperiale, cadde poi in disgrazia per averla nella collazione de' benefici ecclesiastici compromessa con quella di Roma.

Pubblicò in Venezia un *dizionario in cinque lingue*, un *trattato di nuova logica*, pel quale entrò in relazione e polemica con Tommaso Campanella e coll' arcivescovo Marc' Antonio de' Dominis, e l' opera sua più famosa, le *Machinae novae*. Parlando di quest' ultima e

---

(1) V. il di lui testamento, copiato in atti del not. Marco Simonich, in data 6 febbraio 1617.

dell'autore, il chiarissimo Guglielmo Libri, membro dell' Istituto di Francia, disse (1): essere doloroso il non sapersi più circostanziata la vita d'un uomo, che, ad onta d'occupazioni sì varie, potè coltivar la meccanica con tanto successo, e non conoscere opera alcuna di quell' epoca che possa sostenerne il confronto; lodò sovra tutto il suo paracadute, e i ponti sospesi con catene di ferro, precisamente eguali a quelli che in oggi si fanno; ed aggiunse che dalla spiegazione d'una di quelle macchine si vede ch' egli voluto aveva dotar Venezia di pozzi artesiani e fontane zampillanti.

Lasciò vari manoscritti, tra cui una *Storia della Dalmazia*, che, come ordinò col testamento, venne chiusa nel suo feretro. Morì a Venezia nel 1617, e fu sepolto nell'isola di Provicchio, nella chiesa de' francescani, colla seguente iscrizione:

FAUSTUS VERANTIUS EPISCOPUS CHANADIENSIS
NOVORUM PRAEDICAMENTORUM ET NOVARUM
MACHINARUM ET FRAGMENTORUM HISTORIAE
ILLIRICAE AC SARMATIAE COLLECTOR
ANNO M DC XVII.

Casimiro (n. 1557), da Marietta Capogrosso, ebbe i figli Nicolò, Michele, Carlo e Giovanni, quest' ultimo morto fanciullo.

I discendenti di Nicolò perirono tutti durante la peste del 1649. Di Michele rimasero Francesco, notaio, Pietro, prete, e Giovanni-Vincenzo, la cui figlia Stefanella viveva ancora nel 1730. Carlo, da Elena Difnico, ebbe il

---

(1) Histoire des sciences mathématiques en Italie, depuis la renaissance des lettres jusqu'à la fin du XVII. siècle. Paris, 1841. Tome IV.

figlio Casimiro (n. 1658), e questo, da Margherita Fondra, il figlio Antonio (n. 1692), ultimo della stirpe de' Veranzio, con lui estintasi nel 1743. L' unica di iui figlia, Margherita, erasi unita a Francesco Draganich sei anni prima.

L' antica nobiltà di questa famiglia fu riconosciuta ed estesa all' Ungheria ed all' Impero con amplissimo diploma del 10 settembre 1568 da Massimiliano II rilasciato all' arcivescovo Antonio, a' suoi fratelli Michele e Pietro, e loro discendenti legittimi; diploma riconfermato a Fausto nel 1587 da Ernesto arciduca d' Austria (1).

Trovansi de' Veranzio tre armi. V. Tav. XIV.

N. 1. Scudo triangolare, diritto, orlato d' oro. Una banda, d' azzurro, caricata di tre gigli d' oro, nell' oro.

Quest' arme, in pietra, vedesi sul cantone, verso la chiesa di S. Francesco, della casa fu Draganich-Veranzio, ora Bubich.

N. 2. Scudo semirotondo, incavato e inclinato. Due bande, d' azzurro, caricata ognuna di tre gigli d' oro, nell' oro. L' elmo in profilo, coronato d' oro, è cimato da sette piume di struzzo, la prima, terza, quinta e settima d' azzurro, e le altre d' oro, e sulle sette piume due bande ristrette, d' azzurro, ognuna caricata di tre gigli d' oro. Un solo svolazzo a sinistra, d' azzurro e d' oro.

Quest' arme vien data così da Federico Heyer.

N. 3. Scudo diritto, incavato e accartocciato. Due bande, d' azzurro, caricata ognuna di tre gigli d' oro, nell' oro. Le partizioni d' oro, non liscie, ma orlate e

---

(1) V. Codici della famiglia Draganich-Veranzio.

rabescate, però dello stesso metallo. L' elmo chiuso, in prospetto, graticolato d' oro, con gorgieretta e medaglione pure d' oro, è cimato d' una corona da cinque foglie, d' oro, e adorna di rubini e smeraldi. Sulla corona sette piume di struzzo, dei colori e colle bande ristrette e gigli del tutto eguali a quelle del N. 2. Svolazzi: a destra, d' oro e d' azzurro; a sinistra, d' azzurro e d' oro.

Quest' arme è così dipinta ne' documenti Draganich-Veranzio, e vedesi inquartata in due stemmi della famiglia (Tavola VII).

VIDOVICH.

Tra i molti da Scardona trapiantatisi nel borgo a mare di Sebenico, e che negli atti notarili del secolo decimosettimo vengono designati come *novi habitanti*, evvi un Lorenzo Vidovich. Da esso nel 1605 nacque Girolamo (1), che, da sua moglie Agata, ebbe i figli Giovanni, Marco, Giorgio e Simon, Angela in Tommaso Stipanovich, ed Antonia e Michele premorti. Dai molti crediti che avevano a Segna, Buccari, Zagabria, Karlstadt, Brigne, Ponte d' Essek negli Stati imperiali, ed altrove, sembra fossero dediti al commercio (2), e con questo arricchissero.

---

(1) Nel suo testamento 10 maggio 1693, in atti del not. Battista Bologna, è detto ch'era q.m Lorenzo, e dell' età di 88 anni.

(2) Giorgio per sè e pel fratello Simon in data 20 maggio 1694, atti del not. Girolamo Capogrosso, rilascia procura per la riscossione dei crediti, specificando le località suindicate.

Giovanni (n. 1650), canonico e abate di S. Nicolò del porto, venne dal Senato nel 1714 eletto alla sede vescovile di Scardona, ma, intanto che se ne attendeva la conferma e la consacrazione, fu da Clemente XI, nel 1716, nominato a quella di Traù. Morì in patria nel 1721 (1).

Marco (n. 1652), pel prezzo di ducati diecimila cinquecento trenta e soldi quindici, acquistò all' incanto i beni costituenti il feudo di Capocesto e Rogosniza; feudo che per la morte, senza discendenza maschile, dell' ultimo possessore conte Pier' Antonio Rados q.m Giovanni, era ricaduto nel pubblico. L'investitura 31 agosto 1694 accordata a lui solo, venne estesa poi anche a' fratelli Giorgio e Simon il 25 settembre dello stesso anno (2). Da questi due documenti non apparisce che sia stato loro contemporaneamente concesso il titolo di conte; ma il provv. gen. Alvise Mocenigo III in un mandato, datato a Spalato il 10 maggio 1720, come tali li nomina, e d'allora in poi

---

(1) V. Farlati, Tomo IV.

(2) A queste investiture ne seguirono altre in data 4 dicembre 1727, 14 marzo 1739 e 5 dicembre 1758. In ricognizione dell' alto dominio dar doveano ogni anno al Conte e Capitano di Sebenico, rappresentante la Signoria veneta, un candelotto di cera bianca, del peso di tre libbre. V. Falda dei Feudi nuovi, all' Archivio dei Frari; e una stampa della famiglia.

Sino dai primi tempi ebbero liti dispendiosissime, che si rinnovavano ogni qual tratto, e protraevansi per molti anni, sostenendo i villici d' essere vessati coll' esigenza di nuove contribuzioni. (Procura 20 giugno e 21 agosto 1695, in atti del not. Girolamo Capogrosso).

Nel 1729 pagavasi ai feudatari il solito terratico, e si dava loro il quinto dei prodotti (Atti 11 aprile e 30 giugno, del not. Giorgio Morelli). Nell' agosto (23) del 1769 fu convenuto con quelli di Rogosniza che tutti i fondi cinti da muro pagar dovessero il terratico di soldi quattro, moneta di Dalmazia, per ogni gognaio; e lo stesso, dissodati che fossero, pagar dovessero tutti i fondi catasticati nel 1581, e allora incolti (Atto del not. Francesco Dobroevich).

sempre lo usarono, ottenendone la conferma nel 1753 dal doge Francesco Loredan (1). E che fossero anche ascritti alla nobiltà di Scardona l'attesta la seguente iscrizione, che trovavasi sotto a un loro stemma:

GEORGIUS VIDOVICH METROPOLIS LIBURNIÆ
NOBILIS, SIBI QUI PRIOR AC MARIBUS POSTERIS
SUIS COMITATUM CAPITISCISTAE ET ROGOSNIZZAE
ONEROSE ADEMIT

Dai fratelli Marco, Giorgio (n. 1659), e Simon (n. 1661) si formarono tre rami. Quello del primo finì quasi subito con Cristoforo di lui figlio, morto nel 1727, anno del suo matrimonio con Camilla Caristo; e così poco dopo si estinse quello del terzo col figlio Carlo Jacopo, decesso nel 1738, e che da sua moglie Cecilia Damiani aveva avute solo tre femmine, Anastasia, Antonia e Dorotea.

Ma, quasi a compenso, il ramo del secondo si propagò rigoglioso. Da Giorgio-Spiridione (n. 1737), nipote ex filio Angelo al primo feudatario Giorgio, e da Margherita Cossirich, sposata nel 1756, nacquero Giovanni (n. 1756), Melchiorre (n. 1761), Giulio-Leone (n. 1763), e Giuseppe-Leonardo (n. 1769), che alla loro volta diedero vita a nuovi rami.

I discendenti di Giovanni finirono con Andrea nel 1868.

Melchiorre, tra figli e figliuole, n'ebbe quattordici, de' quali Angelo (n. 1792), Marco (n. 1795), Giovanni (n. 1797?), Vincenzo (n. 1801), Lorenzo (n. 1802), e Giuseppe (n. 1804), ammogliati, e tutti con prole più

(1) Ducale 5 dicembre 1753.

o men numerosa, che lasciato in Sebenico chi rappresenti e conservi la stirpe, si sparse nelle vicine ville e città, a Capocesto, a Vodize, a Traù, a Scardona, a Zara, e persino sulle rive del Caspio ed in California.

Da Giulio-Leone rimasero i figli Giovanni, Melchiorre e Carlo, e da quest' ultimo, morto nel 1863, Alessandro, Ferdinando e Luca, viventi. Da Giuseppe-Leonardo nacque Spiridione, e da Spiridione Giulio, che morì nel 1878, senza prole maschile.

Abbiamo tre armi de' Vidovich. V. Tav. XIV.

N. 1. Scudo sannitico. Partito. A destra, una fascia d' argento; nella parte superiore una cometa verticale, con la coda in giù, d' oro, nell' azzurro, e nell' inferiore un braccio nudo, volto a sinistra, e tenente in mano una spada ricurva, d' argento, nel rosso. A sinistra, una banda d' argento, caricata di tre gigli d' oro, nell' azzurro; al di sopra della banda tre stelle, a sei raggi, d' oro, poste 1 e 2, e al di sotto una luna tramontante, pure d' oro. Lo scudo è cimato d' una corona da cinque foglie, d' oro. Senza svolazzi.

Quest' arme trovavasi tra vari documenti della famiglia, ed era accompagnata dall' iscrizione che riportammo.

N. 2. Scudo semirotondo, e diritto. Partito. A destra, come nell' arme al N. 1, ma la cometa, anzichè verticale, è obliqua, con la coda volta in giù verso sinistra, terminando in tre punte a guisa di ventaglio semischiuso, ed il braccio è rivestito d' una manica, o bracciale. A sinistra, come l' arme al N. 1, ma le tre stelle sono poste in linea paralella alla banda. Lo scudo è cimato d' una corona di conte, ed è senza svolazzi.

N. 3. Scudo semirotondo, e inclinato. Partito. A de-

stra, come l'arme al N. 1, ma la fascia è d'oro, la cometa è bensì verticale, ma la coda è a ventaglio come nell'arme N. 2, e il braccio è coperto da bracciale d'argento. A sinistra, una banda, di rosso, caricata di tre gigli d'oro, con sovra la banda tre stelle, a otto raggi, d'oro, poste 2 e 1, nell'argento, e al di sotto una luna tramontante, di rosso, nell'azzurro. L'elmo in profilo, coronato d'oro, è cimato di quattro penne di struzzo, d'azzurro, d'oro, di rosso e d'argento. Svolazzi: a destra, d'oro e d'azzurro; a sinistra, d'argento e di rosso (1).

L'armi N. 2 e 3 sono tratte da Federico Heyer.

VOIKOVICH.

Era un'antica famiglia nobile bosnese, che fu conosciuta anche sotto i nomi di *Palikucia* e *Vulovich*. Qualcuno di essi pare si fosse stabilito in Sebenico. Vuolsi che si distinguessero nell'arte dello incidere e del dorare (2). Oggi non n'esistono traccie.

L'arme loro era la seguente:

Scudo semirotondo e inclinato. Tre grandi fusi, d'oro, nel verde. Ogni fuso è caricato, nel centro, d'una rosa aperta, da quattro foglie, alternantisi con quattro fili sottili, di rosso. Ogni rosa, nel mezzo, ha un bottone

---

(1) Nel « Libro d'oro » della città di Scardona, l'arme N. 3, ha le seguenti varianti: a destra, invece della cometa evvi una stella a otto raggi, d'oro; e a sinistra, i tre gigli sono d'argento.

(2) La riportiamo avendola con questi brevi cenni trovata nel Wappenbuch di Heyer, e ciò pel dubbio ch'egli rinvenuto avesse qualche documento o dato, sfuggito alle nostre indagini.

d' oro. L' elmo chiuso, in profilo, con cercine di rosso e d' oro, è cimato d' un cervo nascente, di verde, con le corna e le unghie d' oro. Svolazzi, a destra, di verde e d' oro; a sinistra, di rosso e d' oro. V. Tav. XIV.

ZAVOREO.

Detti un tempo *Zavorovich*, ed oriundi di Bribir, gli Zavoreo annoveravano tra loro antenati Bogdano Subich (1). Quando stabilitisi in Sebenico non consta, ma erano tra le famiglie più antiche, appartenevano al Consiglio, e godevano anche la nobiltà di Traù e di Nona.

Da Florio q.m Stojan, sposato nel 1438 a certa Dobriza, nacque Battista, che dalla moglie Tommasina ebbe i figli Florio, Gabriele e Domenico. Quest' ultimo, giudice nel 1523, unitosi a Nicoletta Stafileo, fu padre a Battista e a Pietro; e dal primo dei due, notaio dal 1545 al 49, sortì i natali Domenico, *lo storico*.

Poco, o quasi nulla, ci è noto della prima di lui gioventù, del luogo ove s' istruì, delle vicende in seguito alle quali trovavasi al servizio della Corte d' Ungheria. Stette ivi più anni, ed ottenne dall' imperatore Rodolfo II un diploma, datato a Praga il 13 luglio 1585, che gli conferì la nobiltà di quel regno. Ritornato in patria, e caduto in sospetto d' avversario politico, venne dal Senato veneto temporariamente esiliato (2).

(1) Forse, e per linea femminile. V. Domenico Zavoreo, Trattato, ecc. Federico Heyer li fa d' origine ungherese.

(2) V. Dizionario biografico dell' ab. Simeone Gliubich.

Datosi a raccogliere documenti e cronache, scrisse in latino una Storia della Dalmazia, divisa in dieci libri, ma un avventuriere, di nome Roberto Bonaventura, che s' era finto suo amico e l' eccitava a stamparla, gliela sottrasse. Addolorato per tale frode, rifece riformandolo il lavoro, deciso questa volta a pubblicarlo per smascherare l' indegno; ma l' intenzione non ebbe effetto, e l' opera circolò manoscritta col titolo « *Dominici Zavorei de rebus dalmaticis libri octo* » (1), e piacque ai contemporanei, come dai seguenti distici in sua lode:

ILLYRIDIS DUM CELSA VIGIL MONUMENTA REVOLVIS,
ZAVOREE, OBSCURIS ERUTA CARCERIBUS,
DUM VARIOS CASUS, DUM TRISTIA FATA RECENSES,
HEU SINE QUAE LACRYMIS VIX MEMORARE LICET
SIC PIUS ILLUSTRAS TITULOS OBSCURAQUE FACTA
SIC PATRIÆ ÆTERNUM TOLLIS AD ASTRA DFCUS.
AT MAGIS ILLA TUO LÆTATUR, CREDE, LABORI
SPLENDOREM DOLEAT QUAM LATUISSE SUUM.

Scrisse inoltre in italiano un *Trattato sopra le cose di Sebenico,* del quale a noi giunse la sola prima parte, e che, malgrado l' ineleganza della lingua e dello stile, e il disordine nel racconto, è preziosa di date e di fatti per la storia nostra locale.

Da Chiara Veranzio, sorella del celebre Fausto, ebbe tre figliuoli, Giambattista (n. 1585), Pietro (n. 1592), e Michele (n. 1596). Quest' ultimo fu padre a Battista (n. 1627), che, come governatore di due compagnie di cernide paesane, nel 1669 presidiò Scardona, e l' anno appresso, come capitan del Contado, difese Dernis dai

(1) Esiste nella biblioteca Marciana. Mss. lat. Cl. X, N. 40.

Turchi, che tentavano nuovamente d' impadronirsene, Da Maddalena sua moglie gli nacquero Michele (n. 1654), la cui vita s' ignora, e Tommaso (n. 1661), che fu colonnello, e da Maria Cortellini ebbe i figli Giambatista, serdaro, Natale, capitano, e Michele, tenente-colonnello.

Il primo morì senza prole. Il secondo procreò Nicolò, sergente maggiore, da cui Zuanne; e da questo, e da Caterina Aviani, sposata nel 1810, Michele, Giacomo e Nicolò-Osvaldo. Il terzo ebbe i figli Leone, serdaro, e Francesco, capitano ingegnere, che pubblicò in Venezia nel 1787 una *carta topografica,* e nel 1821 una *Memoria statistica della Dalmazia.*

L' armi di questa famiglia, della quale oggi non esiste più alcuno in Sebenico, son due. V. Tav. XIV.

N. 1. Scudo semirotondo e inclinato. Una banda, quasi orizzontale, di rosso, sostenuta da tre pali, pure di rosso, e sovr' essa un leone nascente, volto a destra con la coda a piuma, d' oro, unghiato e linguato di rosso; il tutto nell' argento. L' elmo in profilo, coronato d' oro, è cimato d' un leone nascente, con la coda a piuma, d' oro, unghiato e linguato di rosso. Svolazzi: a destra, di rosso e d' argento; a sinistra di rosso e d' oro.

Quest' arme è la primitiva.

N. 2. Scudo semirotondo e inclinato. Inquartato. Nel primo campo un' aquila unicipite, volta a destra, con le ali e gli artigli spiegati, d' argento, coronata d' oro, e con nelle ali un fior di trifoglio, d' oro, nel rosso (1);

(1) Così Federico Heyer, e dice ch' è l' aquila reale di Polonia. Noi invece, non distinguendovi il fior di trifoglio, supponiamo sia l' arme de' Subich, ed allora l' aquila sarebbe di nero, nell' oro.

nel secondo, spaccato, di rosso e di verde, caricato d'un tralcio di vite con due foglie, di verde, nel rosso, e un grappolo d' uva, di rosso, nel verde. (È l' arme Stafileo); nel terzo, tre teste di Leopardo, coronate, d' oro, poste 2 e 1, nell' azzurro (È l' arme di Dalmazia); e nell' ultimo l' arme come al N. 1. L' elmo e il cimiero come al N. 1. Svolazzi: a destra, di rosso e d'argento; a sinistra, d' azzurro e d' oro.

Quest' arme, in pietra, vedesi sopra la casa fu Zavoreo, ed ora Stipcich, presso la chiesa di S. Spirito, coll' iscrizione:

NICOLOTA ZAVOREA EX
STAPHILEORUM FAMILIA
AC PETRUS FILIUS
DOMINICO NEPOTI
M D LXVIII.

In altro documento da noi veduto l' arme N. 2 sarebbe: Scudo triangolare, diritto, e merlettato d'oro. Quadripartito. Il primo, secondo e quarto campo come nell' arme al N. 2. Il terzo non d' azzurro, ma di rosso, cioè l' antic' arme della Dalmazia. L' elmo in prospetto, graticolato d' oro, con cercine di rosso e d' argento. Il cimiero, come il già descritto. Svolazzi: a destra, di rosso e d' oro; a sinistra, di rosso e d' argento.

ZURIATICH.

Famiglia d' origine bosnese, e ch' oltre alla nobiltà di quel regno, ebbe quella dell' Ercegovina e d' altri

paesi (1). All' infuori d' un Doimo Zuriatich, nel 1390, con Giorgio Naplevich ambasciatore a Tuarko re di Bosnia (2), e dei due fratelli Domenico e Michele, che lo Zavoreo, nel suo Trattato sopra le cose di Sebenico, nomina come iuspatroni in alcune chiese, nulla sappiamo intorno alla loro venuta tra noi, ed alla discendenza, ch' esser deve da gran tempo estinta.

Si conoscono però le armi, e sono due. V. Tav. XIV.

N. 1. Scudo triangolare, diritto e incavato. In campo azzurro, una fascia, partita: a destra, trinciata di rosso e d' oro; a sinistra, tagliata d' oro e di rosso. Nella parte superiore e inferiore del campo, una stella a otto raggi, d' oro. L' elmo chiuso, posto in tre quarti, graticolato d' oro, con gorgieretta e medaglione d' oro, e con cercine di rosso e d' azzurro, è cimato d' un' aquila nascente, unicipite, volta a destra, coll' ali spiegate, d' oro, e linguata di rosso; sul petto dell' aquila havvi una fascia ristretta, partita, a destra, trinciata d' oro e d' azzurro, a sinistra, tagliata d' azzurro e d' oro; e cadaun' ala è caricata d' una stella, a otto raggi, d' oro. Svolazzi: a destra, d' azzurro e di rosso; a sinistra, di rosso e di azzurro.

N. 2. Scudo triangolare e inclinato. Un capo di azzurro, caricato di una luna tramontante, di rosso, con a ciascun lato una stella, a otto raggi, d' oro. Sotto al capo un grande triangolo col vertice in giù, avente quattro punte triangolari da ogni lato, d' oro, nel rosso.

(1) Pei dati e per l' arme N. 1, vedi il Cod. Galeotovich, N. 138, pag. 957.

(2) V. Lucio, Memorie di Traù.

L' elmo in profilo, con cercine di cinque pezzi, d' oro e d' azzurro, è cimato d' un leopardo nascente, al naturale, tigrato, e linguato di rosso. Un solo svolazzo a sinistra, d' azzurro e d' oro (1).

---

(1) Quest' arme è tolta da Heyer, il quale descrive quella al N. 1 come segue: Scudo triangolare, inclinato. Elmo in profilo, con cercine d' azzurro, d' oro e di rosso. L' aquila d' azzurro, colla fascia del tutto eguale a quella del campo, e con le stelle dell' ali a sei raggi. Svolazzi: a destra, d' azzurro e d' oro; a sinistra, di rosso e d' oro.



RETTIFICHE E AGGIUNTE

Nel testo:

MARTINO II, a pag. 27.

Dopo la morte di Tolono, Papa Clemente VI trasferito aveva da Trebigne a Sebenico Bonifazio di Ravenna, ma quand' egli venne tra noi, trovò la sede occupata da Martino II, che, giusta la facoltà concessa in origine da Bonifazio VIII, era stato eletto dal Capitolo. Sostenendo entrambi il proprio diritto, clero e popolo si divisero in due partiti, il più potente de' quali, contrario all'ultimo venuto, spinse la violenza sino a lacerare la bolla pontificia. Bonifazio allora ricorse a Clemente VI, che, riconfermando la di lui nomina, ordinò severamente a Martino di ritirarsi, lo che questi fece, ritornando forse al monastero ond' era uscito.

BONIFAZIO, a pag. 28.

È corso un errore là dov' è detto che nel 1357 egli fu traslato a Trebigne. Fu invece da Ttebigne, ov' era vescovo, che venne a Sebenico, tra il 1344 e il 46. Dev' esser morto nel 1357, o al principio del seguente, e sarà stato tumulato nelle arche vescovili della vecchia Cattedrale.

ANTONIO I, a pag. 30.

Nel monastero di S. Caterina doveano venir accolte donzelle cittadine, e non già plebee. Contrariamente alla sua istituzione non fu mai abitato da Clarisse, ma da Benedettine.

GIORGIO, a pag. 33.

Secondo mons. Fosco, la concessione accordata dalla S. Sede al Capitolo di Sebenico di eleggere il successore a Bogdano, sarebbe dovuta all' interposizione del Senato veneto.

URBANO, a pag. 35.

Stando alla cronaca ms. di mons. Fosco, Urbano sarebbe morto a Porto d' Ostia, dopo il 21 luglio 1468.

GIROLAMO, a pag. 41.

Nel « *Folium diœcesanum organon Curiae Episcopalis Sibenicensis* » stampato nel 1882 a cura di mons. Fosco, è riportato il decreto 19 agosto 1564 del vescovo Girolamo Savorniano. In questo trovansi nominate e confinate le sette parocchie urbane da lui istituite, tra cui quella di *S. Maria Nova* (Valverde), e non vi si fa parola delle due suburbane, delle quali una, quella del sobborgo a mare, detta di *S. Maria* e più tardi di *S. Croce*, esisteva sin dal 1434, mentre l' altra, di *S. Maria* (SS. Cosma e Damiano) nel sobborgo detto di *Terraferma*, venne eretta dal vescovo Arigoni intorno al 1604. In questo senso adunque va rettificato il Farlati.

GIOVANNI - DOMENICO, a pag. 50.

Secondo mons. Fosco, questo vescovo avrebbe benedetta e convertita in chiesa cattolica una moschea costruita dai Turchi in Knin. L' antica cattedrale, dedicata a S. Bartolommeo, non esisteva più in quell' epoca, sia che per vetustà fosse crollata, sia che gl' infedeli l' avessero distrutta.

PIETRO - DOIMO, a pag. 61.

Nel terzo campo dello stemma, invece d' un' ala, evvi una fiamma, d' oro, piegata alquanto verso sinistra.

ANTONIO - GIUSEPPE, a pag. 64.

Nella parte inferiore dello stemma la corona è, non di foglie, ma di spine.

FONTANA DI VALSALINA, a pag. 126.

Quel Francesco, che morì in America, era fratello, e non figlio, di Giambattista.

GIOVOVICH, a pag. 129.

Ne' libri della chiesa parocchiale greca trovasi annotazione

delli Pietro (n. 1798) e Andrea (n. 1801) Giovovich q.m Evtenio. Il primo ebbe il figlio Spiridione, ch' era, e fors' è ancora, segretario d' un' ambasciata a Costantinopoli. Non sappiamo se appartengono a que' Giovovich il cui stemma abbiamo descritto.

GUORO, a pag. 134.

Il sig. Nicolò Battaglini, in un suo lavoro inserito nell' *Annuario dalmatico* (Zara, 1884) dice, che questa è una delle famiglie tribunizie, e, oltre ai due già da noi menzionati, nomina:

Diodato, che, nel 835, ducando Angelo (dovrebbe invece esser Giovanni) Partecipazio, fu uno dei nobili che diedero mano al tribuno Carosio nell' occupazione del Dogado;

Raffaele, che, nel 1205, fu castellano di Modone in Morea, e, nel 1229, uno degli elettori del doge Jacopo Tiepolo;

Giovanni, che, nel 1297, fu riconfermato patrizio per sè e posteri.

Pandolfo (1539) ritenuto uno dei migliori capitani del suo tempo.

Simeone (1571), sopracomito della galera « *Il Christo resuscitato* » e il di lui fratello Giacomo distintisi entrambi nella famosa giornata alle Curzolari.

Francesco, diportatosi egregiamente nella difesa di Famagosta (1570); ecc.

Secondo il Battaglini i Guoro si estinsero nel 1660 con un Luigi q.m Pietro.

MARNAVICH, a pag. 144.

All' ultimo periodo della Nota va aggiunta quanto segue: differenza questa che tornerebbe in appoggio dell' opinione del prefato monsignore.

SEZELI, a pag. 188.

Il sig. Nicolò Battaglini (V. Anunncio su citato) dice, che il nome di questa famiglia è incerto, essendovi chi la chiama anche *Sesoli*, *Sisinulo*, *Sesennulo*, e *Susenelli*. Aggiunge che in un antico codice si legge aver essa prodotto *tribuni antiqui, savij et modesti.* Nomina un Andrea Sesennulo, nobile del Consiglio, sottoscritto nel

l'atto di donazione fatto nel 982 dal doge Pietro Memo al monastero di S. Giorgio Maggiore in Venezia, e un Giovanni Sesennulo, nobile del Consiglio, sottoscritto nel privilegio accordato nel 1122 dal doge Domenico Michiel alla città di Bari. Questa famiglia si estinse nel 1204.

SISGORICH, a pag. 192.

Oltre a Natale-Tommaso, da Fausto nacque Lorenzo (n. 1827), oggi domiciliato a Traù, ed avente i figli Fausto, Giacomo e Massimiliano.

Nelle tavole:

Tav. III. Lo stemma del vescovo Giovanni Lucio Stafileo nell'arma di destra fu, per errore dell'incisore, diviso in otto campi, mentre doveva esserlo soltanto in quattro. I colori però sono esatti, e correggono lo sbaglio.

Tav. IV. Il mare, nello stemma del vescovo Giovanni Calebotta, dev'essere di azzurro e d'argento, e non già, come fu miniato, di verde e d'argento.

Tav. V. Nel terzo campo dello stemma del vescovo Pietro Doímo Maupas, invece d'un ala, dev'essere una fiamma, d'oro, lievemente inclinata a sinistra.

Tav. VIII. L'elefante, nello stemma Fondra N. 2, dev'essere gualdrappato di rosso, mentre l'elefante dello stemma Fondra-Ferra deve avere anche la gualdrappa d'oro.

Fine del primo Volume.

INDICE DEL PRIMO VOLUME

ERRATA - CORRIGE

ERRORI				CORREZIONI
pag. 3,	linea 6	—	la pubblico, gli è	la pubblico gli è
» 4,	» 25	—	per modo che volendo	per modo che, volendo
» 10,	» 15	—	volta faccia, fellonia	voltafaccia fellonia
» 11,	» 7	—	e coll'autonomia,	e, coll'autonomia,
» 14,	» 17	—	quà	qua
» 15,	» 21	—	*IL*	il
» 31,	» 27	—	a 823, 21	a 853, 21
» 33,	» 25	—	venne per	venne, per
» 36,	» 13	—	Massimiliano III	Massimiliano I
» 40,	» 18	—	AUTISTI	ANTISTI
» 59,	» 13	—	benificenze	beneficenze
» 73,	» 22	—	1402	1412
» » ,	» 25	—	in quello stesso anno,	in giugno di quello stesso anno,
» 74,	» 1	—	nel 1412,	nel novembre successivo
» 89,	» 9	—	de veneti.	de' veneti.
» 97,	» 20	—	sede allora	focolare allora
» 101,	» 19	—	del-	dal-
» 104,	» 11	—	Ma i	Ma, i
» » ,	» 26	—	Dragonich	Draganich
» 105,	» 8	—	Catalogna,	Catalogna
» 121,	» 7	—	nonagenarionel	nonagenario nel
» 130,	» 10	—	turbante e cintura	turbante a cintura
» 140,	» 22	—	e che dopo	e che, dopo
» 145,	» 5	—	Giorgio De Dominis	Giorgio de Dominis
» 149,	» 21	—	da riportarue, un	da riportarne un
» 161,	» 9	—	Buffulei	Buffulci
» 164,	» 13	—	maria	Maria
» 166,	» 27	—	molto,	molto
» 168,	» 8	—	733,	733
» » ,	» 9	—	volgare)	volgare),
» » ,	» 14	—	volgare)	volgare),
» 169,	» 2	—	rocche, racchiuse	rocche racchiuse
» » ,	» 10	—	Sebenico,	Sebenico
» 176,	» 13	—	costante,	costante
» 179,	» 11	—	voglioso, di	voglioso di
» » ,	» 28	—	Genova,	Genova
» 180,	» 4	—	L'armi loro secondo	L'armi loro, secondo
» 182,	» 18	—	(4),	(4)
» 186,	» 10	—	generale,	generale
» 189,	» 12	—	Zara,	Zara

IL RE D'ARMI

DI

SEBENICO

CON ILLUSTRAZIONI STORICHE

DI

F. A. GALVANI

VOLUME II.

VENEZIA

PREM. STABIL. TIP. DI PIETRO NARATOVICH

1884

IGNOTI.

STEMMI

di appartenenza ignota o incerta.



N. 1. Al di sopra della porta maggiore della Cattedrale, tra le due gugliette. V. Tav. XV.

Scudo a testa di cavallo. Nel campo un' aquila unicipite, volta a destra, con le ali e gli artigli spiegati.

Vien da taluno ritenuta per l' arme della famiglia Subich, messa ivi a ricordo del conte Giorgio di Bribir, che cooperò grandemente presso Bonifazio VIII affinchè inalzasse Sebenico a sede vescovile. Se così fosse, dovrebb' essere l' aquila, di nero, con gli artigli di rosso, nell' oro. V. Bribir, Tav. XXV.

N. 2. Nell' interno della Cattedrale, sovra il terzo arco, a sinistra. V. Tav. XV.

Scudo a forma di targa, incavato e inclinato. Nel campo un leone rampante. Lo scudo è cimato d' elmo tinale, in profilo, con cercine, e svolazzi a destra e a sinistra.

Stando al contratto 7 marzo 1444, stipulato tra la fabbricieria e vari nobili della città per la costruzione degli altari nella Cattedrale, da porsi, coll' armi delle famiglie, nelle rispettive cappelle sin d' allora assegnate,

il terzo vôlto sarebbe di Michele Rafcich (1). Ma quel patto non essendo stato da tutti pienamente adempiuto, non può dirsi con certezza che l' arme sia sua.

N. 3. Sovra una sepoltura, sotto il primo arco a destra della porta maggiore della Cattedrale V. Tav. XV.

Scudo ovale, diritto, e con qualche ornato all' intorno. Il campo a rombi, posti in bande.

Quest' arme dovrebbe essere de' Salomon, corrispondendovi esattamente, e trovandosi nel Libro de' morti la seguente annotazione: « *die* 22 8.*bris* 1638. *Ill.s Dns.* » *Fran.s filius Ill.mi D. Philippi Salomon Questoris* » *Arcis veteris Sibenic.s sepultus in Ecclia Cathe-* » *drali D. Jacobi* ».

N. 4. Nella sacrestia della chiesa di S. Anna. V. Tav. XV.

Scudo ovale e diritto. Nel campo due bande, caricate ognuna di tre stelle, a cinque raggi.

N. 5. Sovra una sepoltura a S. Anna V. Tav. XV.

Scudo ovale e diritto. Nel campo un leone rampante, volto a destra, con la coda a piuma, e tenente colla zampa superiore una spada.

La stessa arma si trova sull' architrave della porta d' un cortile di proprietà Bioni, ma lo scudo è a forma di targa, incavato e diritto.

---

(1) V. Libro rosso, pag. 441. Gli altari doveano esser fatti secondo i disegni e modelli di mastro Giorgio, l' architetto, e, per ognuno, le famiglie firmatarie si obbligavano a contribuire alla fabbriceria settanta ducati d' oro.

N. 6. Sovra una sepoltura a S. Anna. V. Tav.X V.

Scudo semirotondo e diritto. Sovra una campagna bassa e ondulata, un' asta, e in cima a questa uno scudetto a forma di cetra, spaccato, con una crocetta latina nella sezione superiore. Sovra lo scudetto una rosa aperta, di sei foglie, e da ogni lato, a mo' di svolazzi, altre sette rose, eguali alla prima, con ramoscelli fogliati che le uniscono. Sotto lo scudetto, lateralmente all' asta, due leoncini affrontati, con la coda a piuma.

Questa lapide trovavasi nella chiesa di S. Nicolò, e venne abusivamente levata di là da uno dei fabbricieri, che se ne servì per la tomba della propria famiglia.

N. 7. Sovra una sepoltura a S. Anna. V. Tav. XV.

Scudo ovale e diritto. Spaccato, e sul tutto un leone rampante. Nella parte superiore, tre stelle a sei raggi, poste 1 e 2; e nell' inferiore, altre tre, poste 2 e 1.

N. 8. Sul capitello d' una delle colonne del coro nella chiesa di S. Barbara. V. Tav. XV.

Scudo semirotondo e diritto. Nel campo, sovra una campagna bassa e ondulata, un uccello (cicogna od altro), in piedi, volto a destra, colle ali serrate. Lo scudo è tenuto da un angelo, a mezza figura, colle ali distese, e nimbato.

La stessa arme vedesi sul cantone della casa del sig. Vincenzo Inchiostri q.m Francesco, nel sito detto Rialto, ma lo scudo è triangolare, e l' uccello poggia su tre monticelli, posti 1 e 2.

N. 9. Sulla facciata della chiesa di S. Barbara. V. Tav. XV.

Scudo sannitico. Trinciato. Nella parte superiore del campo, un cavallo galoppante, e nell' inferiore, tre bande. Lo scudo è cimato d' una mitra.

N. 10. In una nicchia, sulla facciata laterale della stessa chiesa. V. Tav. XV.

Scudo triangolare e diritto. Nel campo un leone rampante, volto a destra, con la coda a piuma, e in alto, a destra, una stella a sei raggi.

N. 11. Sull' I. R. Caserma, era un tempo Monastero di S. Caterina, in alto, dal lato del mare. V. Tav. XV.

Scudo triangolare e diritto. Nel terzo medio longitudinale del campo vedonsi sette linee, o solchi, posti uno sotto l' altro, equidistanti, e lievemente inclinati da sinistra a destra.

N. 12. Sull' architrave d' una finestra, stante sopra il vôlto d' una scala, nell' interno della detta Caserma. V. Tav. XV.

Scudo sannitico. Partito. A destra, l'arme N. 1 della famiglia Margnani (V. Appendice. Nobili forestieri). A sinistra, una colonna diritta, con basamento e capitello, e su questo una colomba, in piedi, volta a destra, colle ali semiaperte, e tenente col becco una biscia ondeggiante. Sotto lo scudo vedonsi, a destra, le iniziali S. D. T. M., e a sinistra la data MDCXXIX (1).

---

(1) Nel « *Libro d'oro* » della città di Scadorna trovasi l' arme seguente, ch' è detta della famiglia Cingalovich.

Scudo sannitico. Partito. A destra, in campo d'argento, sovr' una cam-

N. 13. Sul portone del convento di S. Domenico. V. Tav. XVI.

Scudo triangolare, diritto, e orlato d' oro. In alto, sovra un campo di argento, una tenda o padiglione, semiaperto, di nero, e sovr' esso un cordone, a mo' festone, d' argento. Tra l' apertura del padiglione, una stella, a sei raggi, d' oro; e sotto la stella, una corona, d' oro, dalla quale s' inalzano, piegando verso destra e posando sul padiglione, una palma, di verde, e piegando verso sinistra e pure posando sul padiglione, un ramo fogliato, di verde, con sulle cime tre gigli, d' argento. Nel basso dello scudo, sovra una campagna, di verde, havvi a destra il mondo, figurato da un globo, d' azzurro, semipalato e fasciato d' oro, e sormontato da una piccola croce latina, pure d' oro; e a sinistra, un cane accovacciato, d' argento, picchiettato di nero, e tenente in bocca una fiaccola, che colla fiamma, di rosso, tocca e illumina il mondo. Lo scudo è cimato d' una croce, con mitra e tiara.

---

pagna bassa, di verde, con sovrappostavi una striscia d' acqua, d' azzurro, sta un' oca, in piedi, colle ali serrate, al naturale, volta a destra, e addossata ad un alto albero, dalla chioma rotonda e un po' schiacciata, di verde; e al di sopra dell' albero, due rose, da cinque foglie, poste in fascia, di rosso. A sinistra, in campo di rosso, una croce formata da palo e fascia, d' oro, caricata d' un' aquila unicipite, volta a destra, coronata, ad ali ed artigli spiegati, di nero; e nei quattro spazî laterali la lettera cirilliana S, colla parte convessa volta verso la croce. L' elmo chiuso, di fronte, con gorgieretta e medaglione d' oro, è cimato d' una corona trifogliata, d' oro. Svolazzi d' ambo i lati, d' oro, d' argento, di rosso e di verde. (Si confronti quest' arme di sinistra, con quella N. 1 de' Margnani, e con le ignote ai N. 12 e 32).

È lo stemma dell' Ordine. I colori vennero tolti da uno miniato, posseduto da que' RR. Padri (1).

N. 14. Sul parapetto d' una cisterna nel convento medesimo. V. Tav. XVI.

Lo scudo ha la forma speciale dello stemma, cioè rotonda, costituita da una ghirlanda. È trinciato. Nella parte superiore havvi un' anitra, in piedi, volta a destra, colle ali serrate.

Nel corridoio laterale alla chiesa vedesi una lapide, che, probabilmente si riferisce alla detta cisterna, e la cui iscrizione, scolpita in lettere latine, quali semplici, quali in nesso, e quali di forma più minuta ed innestate nelle più grandi, è la seguente:

TEMPORE QUO TOTUS ORBIS PENURIA
MAXIMAQUE EGESTATE LABORABAT
HAEC CISTERNA FUIT AEDIFICATA
M D XL

N. 15. Sulla base della colonna di destra dell' altare di S. Giacinto, nella chiesa di S. Domenico. V. Tav. XVI.

Scudo ovale e diritto. Una banda, di rosso; la parte superiore del campo, d' argento, e l' inferiore, di verde, ed in questa una rosa aperta, da sei foglie, d' oro.

Quest' arme, in legno e dipinta, deve essere della famiglia Tetta, corrispondendo a quelle che vedonsi sulla predella dell' altar maggiore. Però il color della rosa è dubbio, e potrebbe anche, anzichè d' oro, essere di rosso.

---

(1) Venne compreso in questa parte, non potendo trovar posto tra quelle dei Vescovi e dei Nobili.

N. 16. Sulla base della colonna di sinistra dello stesso altare. V. Tav. XVI.

Scudo ovale e diritto. Spaccato, d' azzurro e d' argento, con una torre merlata, fenestrata e porta aperta, de' colori opposti.

L' arme è in legno, e dipinta.

N. 17. Sulla base della colonna di destra dell' altare di S. Giovanni, nella stessa chiesa. V. Tav. XVI.

Scudo ovale e diritto. Un braccio, con manica di rosso, volto a sinistra, tenente colla mano, al naturale, un' ala diritta, colle penne verso sinistra, di nero, nell' azzurro.

In legno, e dipinta.

N. 18. Sulla base della colonna di sinistra dello stesso altare. V. Tav. XVI.

Scudo ovale e diritto. Partito, d' argento e d' azzurro.

Quest' arme, in legno e dipinta, è eguale ad una de' Sisgorich, ma la posizione degli smalti è invertita.

N. 19. Sull' arco della cappella del Cristo nella chiesa di S. Francesco. V. Tav. XVI.

Scudo semirotondo e diritto. Sovra una campagna bassa, una grande torre, con porta aperta, e sul ripiano della torre, altre tre torricelle merlate, di cui la media più alta, e con porta aperta. Lo scudo è cimato d' una corona da nobile.

N. 20. Sovra l' altare di S. Francesco di Paola, nella stessa chiesa. V. Tav. XVI.

Scudo ovale e diritto. Nel campo vedesi un' anitra, in piedi, colle ali semi-chiuse, volta a destra, colla testa all' insù, e gracchiante; nell' alto, una croce greca.

N. 21. Sovra una lapide sepolcrale che trovavasi nella stessa chiesa, e ch' è in oggi nel laboratorio Pasini. V. Tav. XVI.

Scudo a forma di targa, incavato e inclinato. Nel campo un lupo naturale, rampante, volto a destra. L' elmo tinale, con cercine, è cimato d' un lupo nascente, che tiene colle zampe un nastro, ma senza motto o divisa. Uno svolazzo a sinistra. Tutto intorno la lapide gira un' iscrizione, ma così corrosa, che non abbiamo potuto, nè altri con noi, sinora rilevarne il tenore.

La stessa arme si vede sovra un portone della casa degli eredi Rakich q.m Giacomo, con ai lati due statuine di guerrieri, dei quali quello a destra ritto in piedi, con scudo e spada, e quello a sinistra ripiegato su sè stesso, e come ferito e cadente.

La si trova inoltre unita ad altre due in un medesimo scudo. (V. al successivo N. 48.).

N. 22. Sovra una sepoltura nella stessa chiesa, ed oggi nel laboratorio Pasini. V. Tav. XVI.

Scudo accartocciato e diritto. Nel campo, una specie di largo calice, dal quale sortono cinque piccole lingue di fuoco, e, tra queste, quattro piccole stelle, a sei raggi, poste una per ogni spazio intermedio.

N. 23. Sovra altra sepoltura nella stessa chiesa, ed oggi pure nel laboratorio Pasini. V. Tav. XVI.

Scudo a cetra, e diritto. Spaccato: la parte superiore quadripartita, con nel primo e nell' ultimo campo una croce scorciata, e nel secondo e nel terzo una mezzaluna colle punte rivolte all' interno; e nella parte inferiore, dal lato sinistro, sporge un braccio nudo (destrochiero), che tiene in mano un ramo fogliato, con quattro gigli (fiore).

N. 24. Sovra un' altra sepoltura nella stessa chiesa, ed oggi nel laboratorio Pasini. V. Tav. XVI.

Scudo ovale e diritto. Nel campo un gruppo di fiamme, e su queste un uccello nascente, colle ali aperte, volto a sinistra. Sulla testa dell' uccello s' alza, col suo gambo, un fiore a forma di calice a quattro punte, e da questo sporgono tre ramuscoli, o steli, le cui cime sono trifogliate.

N. 25. Sul muro dell' orto del convento di S. Francesco. V. Tav. XVII.

Scudo triangolare, diritto. Partito. A destra, cinque file di gigli, poste a modo di bande, ed ogni fila costituita di due gigli interi nel mezzo, e d' un mezzo giglio a ciascun lato. A sinistra, fasciato d' otto pezzi.

Quest' arme somiglia molto, ma colle partizioni invertite, a quella che esiste sovra l' arca di S. Simeone a Zara, colla corona reale, e colle iniziali L. R.; la quale arme il Farlati (Tomo V) spiega dicendo essere la parte destra, ossia le fascie, di Lodovico re d' Ungheria, e la sinistra, ossia i gigli, della regia famiglia Andegavense, da cui sortì Lodovico (1).

(1) Nell' antica cronaca anonima « *Casade de Nobili veneti* » che già citammo, si legge:

N. 26. Sovra una cappelletta sul sacrato della chiesa di S. Lorenzo V. Tav. XVII.

Scudo triangolare e diritto. Campo d' un solo smalto, senza partizioni, o figure. Cimato d' elmo, in prospetto (1).

N. 27. Sotto la stessa cappelletta. V. Tav. XVII.

Se ne troverà la descrizione là dove si parlerà de' nobili veneti Bragadin (arme N. 8).

N. 28. Sul portone del monastero di S. Lucia. V. Tav. XVII.

Scudo ovale e diritto. Dal lato sinistro del campo sporge un braccio (destrochiero), che tiene in mano

---

« Anzo, ovvero Andegavese, si è de casada dello Illmo S.^{er} Reamiro » Ducha de Lorena figliuolo del q. Re de hyerusalem, de Cecilia et Ra- » gonia et Marchese della val di monti, conte della Riviera. El qual siando » capitato in venetia cō la sua barza grossa cō molti cavallieri et grā » comitiva fo honorevolmente ricevuto dalla Sig.^{ria} de venetia. Et fo fatto » capitaneo de tutta la zente d' arme et da piè et da cavallo de ditta » Sig.^{ria} Et fo et̄ fatto et accettato del grā consiglio lui et suoi heredi » legitimi p. parte messa nel 1480, adi 5 april, de balote 1274 ».

(1) Trovansi qui altre tre armi, i cui scudi sono d' uno smalto solo:

a) Sulla facciata d' una casa, fu Sundecich, ed ora della chiesa di Valverde.

Scudo a targa, incavato e lievemente inclinato. L' elmo chiuso, posto di fronte, è cimato d' una mezzaluna tramontante, tra le cui punte havvi una stella a otto raggi. Svolazzi a destra, e a sinistra.

b) Sulla facciata d' una casa, fu Marcatti, ed ora Miskov e Ticulin, alla marina.

Scudo a testa di cavallo, diritto ed orlato. Non ha cimiero, nè svolazzi, e sta entro ad una ghirlanda.

c) Sulla stessa facciata.

Scudo accartocciato e diritto. Ha per cimiero un elmo (bastardo), in profilo, volto a sinistra, colla visiera aperta. Svolazzi a destra, e a sinistra.

un ramo fogliato, tripartito, con un giglio su ognuna delle tre cime.

Sembra sia la stess' arme che si descriverà al N. 52.

N. 29. Sullo stesso portone. V. Tav. XVII.

Scudo come al N. 28. Nel campo una banda, non molto inclinata; al di sopra di questa, un disco con borchia nel centro, e al di sotto, una rosa aperta, di cinque foglie.

Forse anche questa è una delle armi Tetta, ed al disco sarà stato sostituito un cuore.

N. 30. Sullo stesso portone. V. Tav. XVII.

Scudo come al N. 28. Spaccato. Nella parte superiore, dal lato sinistro, un cane andante, volto a destra; dal lato destro è guasto, e sembra vi sieno stati tre pali scorciati, di cui il medio più alto, ed aventi le cime arrotondate. Nell' inferiore, tre fascie ristrette ed ondate, e delle quali la più alta marca la partizione (spaccato) dello scudo.

N. 31. Sullo stesso portone. (V. Tav. XVII).

Scudo come al N. 28. Nel mezzo del campo una fascia ristretta; nella parte superiore, dal lato destro, un albero, il cui fogliame ha la forma rotonda, e dal sinistro, una colomba, in piedi, colle ali serrate, volta a destra, e tenente col becco un ramoscello fogliato; nell' inferiore, ed in continuità colla fascia, quattro sbarre.

N. 32. Sulla facciata della chiesetta di S. Martino. V. Tav. XVII.

Scudo sannitico. Una croce formata da palo e fascia, caricata d' un' aquila unicipite, coronata, volta a destra, colle ali e gli artigli spiegati, e con al di sopra della corona una luna tramontante, e sovra la luna una stella a otto raggi. In ognuno dei quattro campi laterali alla croce la lettera cirilliana S (vedi lo stemma), colle punte, o sporgenze, rivolte all' interno. Lo scudo è cimato d' una mitra (1).

N. 33. Sulla facciata principale della Chiesa di S. Nicolò. V. Tav. XVII.

Scudo ovale e diritto. Nel mezzo del campo una fascia. Lo scudo è cimato d' elmo tinale.

N. 34. Sulla facciata laterale della stessa chiesa. V. Tav. XVII.

Scudo a forma di cetra, e diritto. Partito.

N. 35. Sulla facciata a scirocco della casa Fosco, a Rialto. V. Tav. XVII.

Scudo triangolare e diritto. Un capo, caricato di tre stelle, a otto raggi, poste in linea orizzontale. Sotto al capo una fascia ristretta, e sotto a questa, col vertice che la tocca, un cavalletto. Sotto al cavalletto una figura di forma semilunare, colle punte volte in sù, e molto avvicinate tra loro, e nei due spazi laterali tra il cavalletto e la fascia una stella, a otto raggi.

---

(1) Sulla cappella di S. Margherita, a circa due kilometri dalla città, vedesi l'arme seguente: scudo triangolare, diritto, ed orlato, con gli orli superiori accartocciati. Partito. A destra, spaccato al terzo inferiore; a sinistra, spaccato al terzo superiore.

N. 36. Sulla facciata d' una casa Galvani-Fosco, al Dobrich, in alto. V. Tav. XVII.

Scudo triangolare e diritto. Nel campo un leone rampante, con la coda a piuma.

N. 37. Sulla facciata d' una casa, fu Dalben, ed ora di Gaspare Bogdan. V. Tav. XVIII.

Scudo triangolare, diritto ed orlato. Nel campo una banda, e nella parte superiore sinistra un grande giglio.

Nel *Libro d' oro* della città di Scardona, sotto il nome d' un Francesco Dalben, capitano, trovasi riportata quest' arme come segue:

Scudo sannitico, diritto. Trinciato, d' azzurro e di rosso, con una banda d' oro, e con un grande giglio, pure d' oro, nell' azzurro. Elmo chiuso, in prospetto, con gorgieretta e medaglione d' oro, sormontato da un cercine di rosso, d' oro e d' azzurro. Svolazzi d' ambo i lati, d' oro, d' azzurro e di rosso.

N. 38. Sul capitello d' una colonna al cantone del magazzino, fu Draganich-Veranzio, ed ora Stoich. V. Tav. XVIII.

Scudo a targa, incavato, e diritto. Nel campo un mezzo cavallo, volto a destra, colle due zampe anteriori arcuate.

Dall' altro lato del capitello è riprodotta la stessa arme, ma coll' incavatura e col mezzo cavallo volti a sinistra.

N. 39. Sull' angolo d' una casa diroccata, di proprietà degli eredi Galeotovich-Crivellari. V. Tav. XVIII.

Scudo triangolare e diritto. Nell' alto del campo una conchiglia, volta all' ingiù; e nel mezzo due fioretti, incrociati, coll' impugnatura in alto, e le punte al basso. Lo scudo è tenuto da un angelo, a mezza figura, alato e nimbato.

Sovra una lapide, presso la chiesa di S. Gregorio, vedonsi le stesse figure di quest' arme, la conchiglia, cioè, con sotto i fioretti incrociati, ma senza traccia di scudo.

N. 40. Sulla prima colonnina del poggiuolo della casa del sig. Simeone Dott. Locas, al Dobrich. V. Tav. XVIII.

Scudo a forma di targa, incavato e diritto. Nel mezzo del campo una fascia, caricata d' otto quadrelli eguali, equidistanti, staccati uno dall' altro, posti quattro sopra e quattro sotto, rivolti all' interno e formanti una specie di greca. Nella parte superiore dello scudo, ai due lati, un giglio, e nell' inferiore un' altro giglio, nel mezzo.

N. 41. Sulla facciata della stessa casa. V. Tav. XVIII.

Scudo accartocciato e diritto. Nella punta, due monti, con sul più basso, ch' è a sinistra, un alberetto, e sul più alto, ch' è nel mezzo, una catasta di legna ardente, e tra le fiamme una fenice, ad ali spiegate, fisante il sole, che vedesi alla sinistra, in alto, raffigurato da un disco a faccia umana, fornito di dodici raggi, sei diritti e sei ondeggianti, alternati. Nell' alto dello scudo tre piccoli uccelli, volanti.

Desumendoli dall' arme Anziani e Bonamici di Ravenna, ch' è eguale a questa, ma con le figure invertite

da sinistra a destra, i colori sarebbero: i monti e l'alberetto di verde, la catasta rossiccia, le fiamme di rosso, la fenice e gli uccelli d' argento, il sole d' oro, e il campo d' azzurro.

N. 42. Sul portone della casa fu Oberti, ed ora degli eredi Mattiazzi q.m Cristoforo. V. Tav. XVIII.

Scudo accartocciato e diritto. Campo ovale, con quattro pali.

Giorgio degli Oberti, abate commendatario di S. Nicolò del porto, e canonico di Sebenico, nel 1486 istituì la Collegiata con un priore e quattro cappellani nella chiesa di S. Benedetto (1). Melchiorre Oberti, e i suoi nipoti, appartenevano al Consiglio nobile di Scardona, ripristinato, d' ordine del Senato, nel 1706.

N. 43. Sul portone della casa, ora Tommaseo, nella contrada detta *Ruga de' Greci*. V. Tav. XVIII.

Scudo rotondo, ossia a stemma. Nel campo, un leone rampante, volto a destra, con sotto due rami fogliati e intrecciati, formanti mezza ghirlanda. Sovra il leone, una grande corona, a cinque punte, sormontate ciascuna da una palla, o perla. A destra, una stella, a otto raggi.

N. 44. Sul portone della casa, ora Babich, nella stessa contrada. V. Tav. XVIII.

Scudo come al N. 43. Nel fondo del campo, mare

(1) Memorie manoscritte di mons. Fosco.

agitato, dal quale sorge un timone col suo regolatore volto a destra, e nell' alto, pure a destra, una stella a otto raggi. Lo scudo è cimato d' elmo, in prospetto, con svolazzi a destra e a sinistra.

N. 45. Sul portone della casa, era Protti, ed ora Rossini, di fianco alla chiesa di S. Barbara. V. Tav. XVIII.

Scudo a forma di targa, incavato ed inclinato. Trinciato, con sul tutto un leone rampante. L' elmo tinale, in profilo, è cimato d' una grande aquila nascente, volta a destra, colle ali spiegate. Svolazzi a destra e a sinistra.

N. 46. Sulla facciata principale della casa del signor Pietro Kraljich, ne' pressi della chiesa di S. Francesco. V. Tav. XVIII.

Scudo ovale e diritto. In alto, due strumenti ad angolo, col vertice capovolto, uniti mediante un' asta, che va dal primo al secondo, il quale poggia sovra un altra asta orizzontale. In basso, uno scudetto, di forma ovale e quasi appuntita di sopra e di sotto, ed orlato, con una banda ristretta, e negli spazî intermedi una piccola borchia.

N. 47. Sul portone d' una casa, fu Dallefeste, ed ora Cernogoraz, ne' pressi della detta chiesa, e sul parapetto della cisterna della casa stessa. V. Tav. XVIII.

Scudo ovale e diritto. Nel mezzo del campo, da un lato all' altro, un festone, costituito da doppio nastro attortigliato, con al di sopra tre stelle, a otto raggi, poste 1 e 2, e al di sotto altre tre, poste 2 e 1. Lo scudo è cimato d' elmo, in prospetto, con svolazzi a destra, e a sinistra.

N. 48. Scudo triangolare, molto largo, accartocciato in punta e negli orli superiori, e chiuso in alto da una conchiglia. Sonovi in esso tre stemmi. V. Tav. XVIII.

I. A destra. Scudo semirotondo, diritto ed orlato. Nel mezzo del campo una fascia, caricata di tre stelle, a sei raggi; nella parte superiore, tre monticelli, e sul medio, ch' è più alto, una colomba in piedi, colle ali serrate, volta a destra, e tenente col becco un ramoscello fogliato, piegantesi ad arco verso sinistra; e più tre stelle, a sei raggi, poste una tra la colomba e il ramoscello, e le altre lateralmente; e nell' inferiore, una grande corona, a tre foglie, con due punte intermedie.

II. A sinistra. Scudo eguale all' arme di destra, contenente quella descritta al N. 21.

III. In punta. Una colonna, diritta, con basamento e capitello, e su questo un leone andante, volto a destra; all' altezza della zampa anteriore del leone, una stella, a sei raggi; in alto, da un gruppo di nastrini, o fiammelle che siano, discendono, d' ambo i lati, degli svolazzi, che, allargati ad arco, vanno ristringendosi verso la base della colonna.

Questa triplice arme, in pietra, è conservata dal sig. Giambattista Dott. Fontana di Valsalina.

N. 49. Sovra una finestra, dal lato di scirocco, d' una casa fu Dominis, poi Venturin, ed ora dell' Istituto di pubblica beneficenza. V. Tav. XIX.

Scudo semirotondo e diritto. Spaccato. Nella parte superiore, una torre merlata, con porta aperta; e nell' inferiore, fasciata di sei pezzi.

I colori, desumendoli dall' arme de' Martincich, cui

è eguale, sarebbero: la torre, d'argento, nell'azzurro, e le fascie, d'oro e di rosso, alternate.

N. 50. In una stanza della casa fu Dragoevich, poi Soppe-Papali, ed ora Versina. V. Tav. XIX.

Scudo triangolare, diritto, e merlettato. Nel mezzo del campo, una fascia, caricata di tre gigli.

N. 51. Scudo eguale al N. 50. Spaccato. Nella parte superiore, un'aquila nascente, unicipite, volta a destra, con le ali spiegate; e nell'inferiore, tre bande. V. Tav. XIX.

Queste due armi (N. 50 e 51), scolpite una accanto l'altra sulla stessa pietra, sono tenute da una statuetta, a mezza figura, rappresentante un monaco, con sul capo un berretto foggiato a mitra antica.

N. 52. Sul parapetto della cisterna nella casa fu Protti, ed ora Rossini, di fianco alla chiesa di S. Barbara. V. Tav. XIX.

Scudo triangolare e diritto. Dal lato sinistro del campo sporge un braccio nudo (destrochiero), tenente in mano un ramo fogliato, che si tripartisce, ed ha su ognuna delle cime un giglio. Ai lati dello scudo vedonsi le iniziali M. D. (1), e al di sopra la data 1. 5. 8. 4.

La stess' arme, però senza le iniziali e la data, si trova sull'architrave d'una porta secondaria della detta casa, dal lato di bora.

---

(1) A quell'epoca la casa apparteneva a certo Dorescovich.

E la si vede anche sovra una casetta, ora di Matteo Maricich, nel sestiere detto *Gorizza.*

N. 53. Sul parapetto della cisterna d'una vecchia casa fu Missich, poi Dobroevich, ed ora Bubich. V. Tav. XIX.

Scudo sannitico. Nel mezzo del campo, una fascia ristretta; nella parte superiore, un leone andante, volto a destra, e che con una zampa alzata addita una rosa aperta, da cinque foglie; e nell' inferiore, tre bande.

N. 54. Sul parapetto della cisterna d' una casa, ora Galvani, sita nella contrada che mette al Duomo. V. Tav. XIX.

Scudo triangolare, diritto, sostenuto da un cordone, con nodo. Nel campo vedonsi due fascie, e tanto queste, quanto gli spazî intermedi, sono caricati di rami ondati e fogliati, con rose aperte da cinque foglie. Sul tutto poi quest' altra arme:

Scudo a forma di targa, incavato e inclinato. Nel campo, sovra una base di quattro scalini, una torre merlata, con porta e finestre chiuse. Lo scudo è cimato d' elmo tinale, con cercine e svolazzo a sinistra; e sul cercine un rialzo, come un segmento sferico (forse la parte superiore dell' elmo), e su questo un' anitra, in piedi, volta a destra.

Quest' arme (la torre), come lo dimostra il cimiero che ancora intatto sussiste, adorna di manto o padiglione, tenuto ai lati da due statuette, doveva trovarsi sovra il portone della casa stessa, ma fu scarpellata per sostituirvi, come accennammo, l' arme Cossirich-Missich.

N. 55. Sul parapetto della cisterna nell' orto attiguo alla casa, era Orsini, ed ora Rossini, dirimpetto la chiesa di S. Gregorio. V. Tav. XIX.

Scudo accartocciato e diritto. Nel campo, il corno ducale. A destra dello scudo, l' iniziale S., a sinistra la T. È una delle armi Tiepolo.

N. 56. Sullo stesso parapetto, dall' altro lato. V. Tav. XIX.

Scudo accartocciato e diritto. Nel campo l' arme Priuli. A destra dello scudo l' iniziale V., a sinistra la P.

N. 57. Sul parapetto della cisterna nella casa, era Fondra, poi Rossini, ed ora Kovacev, sulla piazza del Duomo. V. Tav. XIX.

Scudo accartocciato e diritto. Nel campo, di forma ovale, un cavalletto, sormontato da una croce latina; e sotto al cavalletto, una rosa aperta, da cinque foglie.

N. 58. Sul capitello d' una colonna, dietro il casino di campagna degli eredi Zuliani q.^m Dott. Luigi, nell' isola di Zlarin. V. Tav. XIX.

Scudo ovale e diritto. Spaccato: nella parte superiore, un falco, in piedi, la testa volta a destra, e le ali spiegate.

N. 59. Sul capitello d' un' altra colonna, nello stesso luogo. V. Tav. XIX.

Scudo ovale e diritto. Nel campo, tre fascie ristrette ed eguali; quella di mezzo è caricata d' una cometa a sette raggi, l' ottavo formando la coda, che, serpeggiante,

si protende verso destra; e le altre due caricate d'una stella a otto raggi.

N. 60. Nel locale ov' è la cisterna del convento di S. Lucia, staccata dal sito ove prima era infissa, e che non può indicarsi. V. Tav. XIX.

Scudo accartocciato e diritto. Nel campo, ch' è ovale, tre fascie ristrette e ondate, e nell' alto una stella, a otto raggi.

Annotazione. — Mentre si stava stampando il primo foglio di questo secondo volume venne, nell' orto fu Zlatovich ed ora di Matteo Kostan di Giovanni, dissotterrata la seguente arme:

Scudo a targa, incavato, e quasi diritto. Spaccato. Nella parte superiore, un leone nascente, volto a destra, con la coda a piuma, e tenente colle due zampe un' asta, nell' inferiore palato di sei pezzi. Lo scudo poggia sovr' una mezza ghirlanda, che d' ambo i lati termina con due nastrini; e la ghirlanda è a sua volta tenuta (a giudicar dalle maniche e da una specie di scapolare) da un monaco, a mezza figura, ed a cui mancano il collo e la testa.

VENETI.



BALBI.

« ch. venivano chiamati Baleben, et chi dice Balaban,
» veneno da Aqu̅lea, forno homini molto industriosi alla
» merchantia, et erano catholici, et co̅ tutti tenivano
» amicitia, forno causa de far edifichar la giesia de sa̅ Lio
» Questi da l' arma co̅ la tressa zalla et bianca veneno
» da Ravena. Et ditta arma portano ancho al p̅nte, et
» forno eletti al serar del consiglio nel 1297 (1). »

Questa casa diede a Venezia molti senatori, vescovi, ecc. (2) Furono in Sebenico:

conti e capitani: Bernardo q.m Benedetto, 1530-32, Lucio, 1663-64, e Zuanne di Andrea, 1716-19;

camerlenghi: Francesco q.m Leonardo, 1451, e Giacomo q.m Nicolò, 1544-46;

camerlenghi e castellani: Baldassare d' Iseppo, 1645-48 (e a S. Nicolò, 1652-54), Anzolo di Filippo, 1659-60 (e a S. Nicolò, 1661-63), Francesco Maria di

(1) V. *Casade de nobili veneti.* È un' antica cronaca manoscritta e miniata, d' autore anonimo, posseduta dal sig. Pietro Matcovich, di Stretto. Questa citazione vale per tutti i nobili seguenti, ad eccezione de' Marcello, mancando la pagina che dovea riferirvisi.

(2) V. l' opera: *Venezia e le sue lagune.* Vol. I. Vale come sopra.

Filippo, 1684-87 (e prima a S. Nicolò, 1672-74), Zuanne q.m Francesco, 1721-24, Cesare di Francesco, 1726-28, Pier Antonio di Francesco Maria, 1728-31, e 1747-50, Antonio di Bernardo 1739-42, e 1752-55, Lodovico di Daniele, 1742-44 (e prima a S. Nicolò 1731-33), Marchiò di Nicolò, 1768-71 (e prima a S. Nicolò, 1766-68), e Francesco q.m Lucio Antonio, 1774-77;

castellani di S. Nicolò: Vincenzo, 1611-13, Pier Pasquale d'Iseppo, 1629-31, Zuanne d'Iseppo, 1666-68, Marco di Bernardo, 1681-83, e Nicolò di Marchiò, 1737-39.

Nella chiesa cattedrale, sovra la porta maggiore, leggesi la seguente inscrizione:

ANNO DOMINI
M D XXXI
BERNARDUS BALBI RECTOR SIBENICI GRATIAS
AGIT DEO SI QUID IN HOC MAGISTRATU
DIGNUM GESSIT.

Dell' armi Balbi rinvenimmo una sola, e questa giacente a terra nell' ingresso della casa fu Stipancich, ed ora di Giovanni Dunkich, in prossimità della chiesa di S. Antonio abate. Probabilmente venne ivi deposta allorchè si demolì la torre detta di *Gorizza.* È benissimo conservata, e la descriviamo. V. Tav. XX.

Scudo accartocciato e diritto. Una fascia, partita d' oro e d' azzurro, nel rosso (1).

---

(1) Così la porta il Coronelli, ed anche il Frescot. Secondo la cronaca anonima la fascia sarebbe partita d' oro e d' argento.

BEMBO.

» Questi veneno da Bologna, forno tribuni an-
» tiqui (1) sapientissimi et di bona qualitade, et molto
» leali alla sua patria, et forno fatti del consiglio avanti
» al 800, come per l' instrumento sopra nominato ap-
» pare (2). »

Diedero un doge, tre procuratori, il celebre cardinale, molti militari, senatori, ecc.

Noi ebbimo a

conti e capitani: Francesco fu Ettore, 1468-71, Piero di Zan Matteo, 1651, Andrea di Piero, 1664-66, Giambattista di Marc' Antonio, 1693-96, Piero di Marc' Antonio, 1712-14, e Giovanni Maria di Nicolò, 1789-91;

camerlengo: Zaccaria q.m Francesco, 1495 (e vice conte nel 1496);

camerlengo e castellano: Francesco q.m Girolamo, 1569-72;

castellani di S. Nicolò: Andrea di Zan Matteo, 1623-25, Anzolo d' Elia, 1631 - 33, Alvise di Ferrigo, 1710-12, e Piero II. di Zorzi, 1739-41.

Il conte Giovanni Maria morì nell' ultimo anno del

---

(1) Si fa ascendere all' anno 421 la fondazione di Venezia, che prese nome di città nel 449, chiamandosi prima il *Comun delle lagune*, e constando di dodici isolette. Nel 456 ogni isoletta elesse un proprio capo, che s' intitolò *Tribuno*. Questi ogni festa si radunavano in Grado. Più tardi il loro numero venne raddoppiato, e durarono sino all' elezione del primo doge. V. Cronaca anonima, presso il sig. Matcovich.

(2) Per la data dell' instrumento, vedi Bragadin.

suo reggimento, e fu sepolto in questa cattedrale, sotto la navata a sinistra. Sulla lapide sta la seguente iscrizione :

D. O. M.
JOANNI MARIÆ BEMBO QUADRAGENVIRO
SIBENICENSIUM PRÆTORI VIGILANTISSIMO
MORUM SUAVITATE ANIMI CANDORE
LIBERALITATE COSPICUO CIVIUM BONO
OMNIUM MOERORE IMMATURE SUBLATO
QUINQUE PIENTISSIMIS FILIIS DUABUS INUPTIS
MOESTISSIMA CONJUGE FRATRE
VENETÆ CLASSIS PRÆFECTO RELICTIS
LEO MAJORNATU QUINQUENNIO TRIARCAS
PATRI PRIDIE TUMULATO OPTIMO
BENEFICENTISSIMO OFFICIORUM MEMOR
POSUIT. VIXIT ANNOS LIII. OBIIT XVIII APRILIS
M DCC XCI.

Sulla medesima lapide evvi l' arme de' Bembo.

Scudo triangolare, diritto, orlato d' oro. Un cavalletto d' oro, con tre rose aperte, da cinque foglie, poste due in alto sopra al cavalletto e una sotto, pure d' oro, nell' azzurro. Lo scudo è cimato d' una corona d' oro a nove palle, ed ai lati vi stanno bandiere, cannoni, tamburi ed altri trofei militari. V. Tav. XX.

Un' altr' arme Bembo esisteva sovra una torre, che fu demolita, presso il castello S. Anna, e, leggendovisi sotto la data MDLXXI, si riferiva al camerlengo Francesco, contemporaneo del conte Gabriele Emo.

BERNARDO.

« ch. prima venivano chiamati Mazi, veneno da Mu-
» sestre, forno tribuni antiqui, et amatori, et forti de

» volõtade, et molto propitii al ben della sua patria,
» et de giesie edificatori oltra modo, et ferno principiar
» la giesia de sã Polo. Et al serar del qͦsiglio, che fo
» del 1297, adì ultimo febraro p. la parte presa remaseno del consiglio. »

Da questa casa uscirono quattro procuratori di s. Marco, molti chiari senatori, ecc.

Sovra la porta, oggi diroccata, del forte Barone c' era la seguente iscrizione:

VALIDISSIMUS HOC IN HOSTES
MUNIMENTUM AMPLIUS TUTIUSQUE
REDDERE SEDULO CURAVIT
PRÆSTANTISSIMUS PROVINCIÆ PRÆSES
ANTON. BERNARD. D. MARCI PROCUR.
ANNO SALUTIS M D C LIX
BELLI VERO XV

E nel forte S. Giovanni vedesi scolpita la di lui arme, che descriviamo:

Scudo di forma ovale, diritto. Trinciato, di rosso e d' argento, con due quadrati di nero, nell' argento. V. Tav. XX.

Antonio Bernardo fu provveditore straordinario, poi provveditor generale in Dalmazia dal 1656 al 1660.

B O N.

« Questi veneno da Bologna, et antichamente questa
» casada fo molto squarzada, ma quelli ch. forno as-
» sumpti al grã consiglio se ferno chiamar da cha Bon,
» et al tempo del serar del consiglio del 1297 forno
» eletti, et alcuni portano l' arma cõ la parte d' avanti

» rossa, et alcuni biancha, nondimeno sono una casa
» medema, et sono sino al presente. »

I Bon contano due procuratori, molti senatori, ecc. Avemmo a

camerlengo e castellano: Nicolò di Zorzi, 1787-90; *castellani di S. Nicolò:* Domenico q.^{m} Francesco, 1559-61, Zorzi di Francesco, 1675-77, Francesco di Zorzi, 1696-98, e Girolamo di Zorzi, 1708-10.

Nel sito ov' era la *Loggetta,* alla marina di Sebenico, evvi un' arme, con sopravi le iniziali P. B. Non abbiamo dati positivi per stabilire se appartenga a un Barbo, o ad un Barozzi, piuttosto che a un Bon, ma incliniamo per quest' ultimo. La descriviamo.

Scudo triangolare, ma un po' tendente al sannitico. Trinciato, d' argento e d' azzurro, con un leone rampante e caudato, volto a destra, dei colori opposti, e sul tutto una banda, di rosso (1). V. Tav. XX.

BRAGADIN.

« Questi antichamente venivano chiamati Barbazani,
» et chi dice Barbazini. Veneno da Veglia, forno tribuni
» antiqui, et vanagloriosi, et cianciatori, ma erano ra-
» gionevoli homini, et p. la loro prudentia forno fatti
» del q̃siglio avanti lo 800. Et uno S. Gixio Bragadin

(1) Se fosse l' arme de' Barbo i colori sarebbero, campo azzurro, leone d' argento, e banda d' oro; e se de' Barozzi, campo d' argento, leone di rosso, e banda d' azzurro. V. Coronelli, Armi e blasoni dei Patrizi veneti. Venezia, 1694. All' epoca in cui fabbricavasi la Loggetta nessun Barbo, Barozzi o Bon figura a Sebenico, e quel P. B. dovrebb' essere stato provv. gen., sindaco, od altro.

» cō molti altri del q̃siglio forno nominati nell' instr.º
» fatto tra l' imp̃ator et l' abbate de S. Zorzi del 982.
» Questi ferno edifichar la giesia de s̃a Daniel. »

Diedero alla patria otto procuratori, un cardinale, e molti distinti personaggi, ma fra tutti la storia celebra quell' eroe Marcantonio, comandante a Famagosta, che, il 17 agosto 1571, fu scorticato vivo dai Turchi.

Di questa famiglia furono qui come

conti e capitani: Vittore q.m Nicolò, 1499-501, Filippo q.m Gianfrancesco, 1553-55, Nicolò q.m Vettor, 1593-95, Alvise q.m Vincenzo, 1750-52, Francesco di Girolamo, 1783-85, e Zuanne q.m Alessandro, 1791-93.

castellano: Alvise q.m Fantino, 1532-34;

castellano di S. Nicolò: Marc' Antonio, 1609-11.

Portano i Bragadin una croce (palo, cioè, e fascia), di rosso, in campo spaccato, d' azzurro e d' argento. V. Tav. XX.

Di quest' arme qui se ne trovano otto.

1. sotto al cornicione della navata maggiore della Cattedrale, verso la piazza. La forma dello scudo è semirotonda. Deve riferirsi al conte Vittore, nel cui tempo quella parte del tempio si fabbricava;

2. sul cantone dell' edifizio, ora erariale, rimpetto la Loggia piccola nella piazza del Duomo. Lo scudo, triangolare, è sostenuto da due leoncini, uno per lato. È ivi messa a ricordo del conte Filippo, le cui cure salvarono la città dalla peste nel 1553, come dall' iscrizione che v' è sotto:

M D L III
MORBO A CIVITATE
EXPELLEN. PH. BRAG.
PIENTISSIME PROVIDIT

3. sulla porta minore della Cattedrale detta *dei Leoni*. Lo scudo ha forma d' ancile. Appartiene allo stesso conte Filippo, presente alla consacrazione del tempio, avvenuta, come dall' iscrizione, la quarta calenda di maggio 1555 (1).

4. sulla porta detta *del campanile*, che fu da esso conte ristaurata. Lo scudo è triangolare, e al di sopra vi si legge :

PHIL. BRAG. PRÆT. OPTI. MDLV.

5. sulla porta minore del palazzo del Conte, ora edifizio erariale. Lo scudo è di forma ovale, ed essendovi al di sotto le iniziali N. B. e sopra la data *Anno salutis MDXCV*, appartiene al conte Nicolò.

6. sovra la porta d' una casa Galvani-Fosco, nei pressi di san Francesco. Lo scudo è a forma d' ancile, e convesso. Rammenta il conte Zuanne, che intese ad abbellire le vie della città, come dall' inscrizione :

VIA HÆC
CIVICIS EXTRUCTA IMPENSIS
AUSPICE NOBILE VIRO
IOANNE BRAGADENO
PRÆTORE SIBENICENSE VIGILANTISSIMO
INSPECTORIBUS
NICOLAO MISTURA ET IOSEPHO SEMUNICH
ANNO REPARATÆ SALUTIS MDCCXCII

7. sulla porta, detta *del Dobrich*, verso il mare. Lo scudo come al N. 6, e, sotto, l' iscrizione :

---

(1) Se lo trova nominato. V. Vescovi. Giov. Lucio Stafileo.

IOANNES BRAGADENUS
PERVIGIL SEDULUSQUE PRÆTOR
SPECTANTIBUS
ET VIRIS NICOLAO MISTURA ET IOSEPHO SEMONICH
DIRUPTAM ÆDIFICAVIT
ANNO REPARATIONIS MDCCXCII

8. sotto ad una piccola cappella presso la Chiesa di S. Lorenzo. Lo scudo, di forma come al N. 6, è cimato d' una corona a cinque palle. Quell' arme, non immurata, ma messa ivi soltanto al riparo da guasti, doveva star sopra l' iscrizione che vedesi sur una lapide lì vicino, e che dice:

VIAM PRÆCIPUAM
INIURIA TEMPORUM DIRUPTAM
CIVICIS IMPENSIS
CIVIUM COMMODO
URBIS ORNAMENTO
IN NOBILIOREM FORMAM RESTITUIT
IOANNIS BRAGADENI PRÆTORIS
VIGILANTIA
CURANTIBUS NICOLAO MISTURA
ET IOSEPHO SEMUNICH
MDCCXCIII

CALBO.

« ch. prima venivano chiamati Calbini. Veneno da Pa-
» doa, forno tribuni antiqui, et hebbeno molte bone
» virtude in loro, et erano fortissimi in bataglia, catholici
» et timorosi de Dio, forno eletti al serar del consiglio
» nel 1297. Et sono sino al p̃nte. »

Contano i Calbo tra loro maggiori un procurator di san Marco.

Furono in Sebenico come

conti e capitani, Antonio q.ᵐ Alvise, 1486-89, e Giambattista q.ᵐ Alvise, 1567-69.

L' arme de' Calbo è la seguente. Scudo triangolare, diritto. Quadripartito : il primo e l' ultimo quarto, d' oro; il secondo ed il terzo, di rosso; e nel secondo una croce latina, d' oro. V. Tav. XX.

Quella d' Antonio vedesi sulla facciata della chiesa di S. Giovanni dalla parte sinistra, e sovra la porta di città attigua all' Episcopio. Allato a quest' ultima evvi quella di Giambattista. Sotto alle due armi si legge

a destra:

ANT. CALBO.
PATRUO M ET C
MCCCCLXXXVII

a sinistra:

IOA. BAPT. CALBO
PRONEPOTI
MDLXVIII

CANAL.

« Questi veneno de Atillia, et chi dice de Altin, forno » tribuni antiqui, et sapeano molto ben lavorar delle sue » mani, et erano amati da tutti, et al serar del consi- » glio nel 1297 forno eletti. Quelli ch. portano el scagĩo » azuro in campo biancho veneno da Ravena, et altri » dice de Cao d' Istria, forno tribuni antiqui, et homini » atti al mar, et havevano molti Navilij, et p. il bon » portamento fece uno s.ʳ Filippo da Canal trovādose a

» Modō cō doi suoi Marani (1) in non lasciar prēdar
» certa armada de venetiani fo fatto del q̄siglio del 1273. »

Annovera questa famiglia quattro procuratori di san Marco, Nicolò e Cristoforo, chiari capitani generali, e molti altri illustri.

Tra noi furono

conti e capitani: Piero q.^m^ Filippo, 1471-73, e 1480-83, Zuanne q.^m^ Girolamo, 1494-96, Antonio, 1508-9, altro Antonio (ch' era provveditore alla flotta, e, attesa la morte d' Antonio Cocco, fu vice-conte e capitano dal marzo al maggio) 1570, Vincenzo q.^m^ Agostino, 1575-77, e Cristoforo q.^m^ Fabio, 1599-602;

camerlengo: Alvise q.^m^ Francesco, 1535-38;

castellani: Lorenzo di Nicolò, 1479, Pietro q.^m^ Luca, 1481, e Bertuccio, 1490;

camerlengo e castellano: Giulio di Polo, 1622-24 e 1630-33.

L' arme Canal che trovasi a Sebenico ha un palo d' oro, nell' azzurro, con a ciascun lato del palo tre gigli d' oro, posti verticalmente uno sotto l' altro. Se ne contano cinque. V. Tav. XX.

1. sulla facciata, verso il mare, dell' edifizio erariale, era un tempo palazzo del conte. La forma dello scudo è triangolare, e, come lo danno a dividere le iniziali P. K. che vi stanno a' lati, è del conte Piero.

2. sulla Cattedrale, verso la piazza, sotto la statua dell' arcangelo Michele. Lo scudo è a testa di cavallo.

---

(1) *Marani*. Ve n' erano della portata di 3000 staia. Andavano a vela, e servivano particolarmente al commercio. V. l' opera « Venezia e le sue lagune ». Vol. I. p. 217.

Appartiene del pari al conte Piero, all' epoca del cui reggimento quella parte del tempio compievasi.

3. sulla facciata, verso il mare, dello stabile, che, destinato a deposito di grasce, veniva denominato il *Fondaco.* Lo scudo è diritto e accartocciato, e la forma del campo ovale. Appartiene al conte Cristoforo, come indubbiamente lo prova la seguente iscrizione, che vi è unita.

AD REI PUBLICÆ COMMODITATEM
PREGIUM
CHRISTOPHORO CANALI PRÆTORI MDCI.

4. sulla porta del Fondaco, dalla parte opposta. Lo scudo è diritto e accartocciato. Si riferisce allo stesso Cristoforo.

5. sulla facciata, verso il mare, della *cisterna magna,* detta poi *quattro pozzi.* Lo scudo è diritto e accartocciato, ed ovale la forma del campo. Non può determinarsi a quale de' Canal appartenga, e dovrebb' esservi stata messa all' occasione di qualche ristauro.

CONTARINI.

« Questi antichamente veneno da Concordia a Torcello,
» et chi dice a Loredo, et da Loredo veneno a Venetia,
» forno tribuni antiqui, savii et molto atti in acquistar
» robba (1). Questi portano la zoja, et veneno de On-
» garia (2), ma li altri Contarini sono più anticha casa,

(1) Si parla del ramo che porta tre bande d'azzurro, nell'oro.
(2) Altro ramo con nello scudo la stess'arme a guisa di monile.

» forno ancho q̃sti tribuni antiqui, et stavano nella con-
» trada de S. Maria formosa. Ma sono tutti una cosa
» medema. »

Questa illustre prosapia diede alla Reppublica otto dogi, quarantaquattro procuratori di san Marco, il cardinale Gaspare, molti letterati di gran nome, e una serie assai lunga di personaggi chiarissimi.

In Sebenico s' ebbero a

conti e capitani: Bernardo q.^{m} Carlo, 1565-67, Giambattista di Vincenzo, 1683-86, Marco q.^{m} Domenico, 1771-73:

provveditore straordinario: Tommaso, 1646-47;

camerlenghi: Sebastiano q.^{m} Alvise, 1474, Antonio q.^{m} Pietro, 1490;

castellani: Andrea q.^{m} Pandolfo, 1485, e Pietro, 1487;

camerlenghi e castellani: Giulio q.^{m} Andrea, 1577-80, Piero q.^{m} Giacomo, 1634-37, e Iseppo di Marco, 1744-47;

castellani di S. Nicolò: Francesco di Piero, 1668, Domenico di Giacomo, 1689-91, Andrea, 1719-21, Alessio di Domenico, 1780-82, Zulian di Domenico, 1784-86, e Anzolo Maria di Anzolo, 1794-96.

Sovra la porta della casa fu Vidovich, nella contrada di S. Spirito, vedesi appesa un' arme in pietra, senza che possa dirsi perchè sia ivi, e a qual Contarini si riferisca.

È la seguente:

Scudo diritto e accartocciato, con la forma del campo ovale. Tre bande d' azzurro, nell' oro, e sul tutto un' aquila unicipite, volta a destra, con le ali e gli ar-

tigli spiegati, di nero, coronata d' oro, e avente nel cuore uno scudetto ovale, orlato d' oro, con un giglio d' oro, nell'azzurro. Lo scudo è cimato d' un elmo, chiuso, e posto di fronte V. Tav. XX.

COPPO.

« Questi veneno da Torcello, et chi dice da Caorle,
» forno tribuni antiqui, savii et discreti, et molto ama-
» tori della sua patria, et cō tutti tenivano amicitia,
» forno eletti al serar del consiglio nel 1297. »

Due soli di questa famiglia furono a Sebenico, come:

conte e capitano : Francesco q.m Marco, 1543-45 ;

castellano : Fantino d' Agostino, 1455.

L' arme de' Coppo è la seguente:

Scudo triangolare, diritto. Un cavalletto d' oro, con tre coppe col coperchio, pure d' oro, poste due sopra ed una sotto al cavalletto, nel rosso. V. Tav. XX.

Il conte Francesco, zelante e pio, si meritò la stima di tutti. Sulla facciata principale della chiesa di S. Barbara vedesi il di lui stemma coll' iscrizione seguente :

FRANC. COPPO
RECTORI
OPTIMO
GRATA CIVITAS
POSUIT.

e così pure lo si vede sulla facciata principale della chiesa di S. Giovanni con sotto :

FRANCISCUS COPPO
MDXLIV.

e sulla facciata laterale verso borea, sovra una piccola lapide, si legge:

FRANCISCUS
COPPO RECTOR
OPTIMUS A
DEO MISSUS
MDXXXXIII

Sotto a un colossale leone veneto, che stava sovra la porta del forte S. Nicolò, e che fu abbattuto al tempo della dominazione francese (1), eravi l' iscrizione:

FRANCISCO COPPO PRESIDE CAP. URBIS
ORSATO MANOLESSO PRIMO ARCIS PRÆFECTO
IO. HIERONYMO MICHAELIO VERON. ARCHITECTO.
MDXXXXIII

CORRER.

« Questi veneno da Torcello, forno tribuni antiqui,
» et di bona q̃scientia, et molto catholici, et poco s' in-
» pacciavano negli fatti d' altri. Alcuni dicono ch. veneno
» da Roma, et al serar del Consiglio del 1297 romaseno
» del Consiglio. »

Diedero sette procuratori, un papa, che fu Gre-

---

(1) Quel leone venne rimesso d'ordine di S. M. l' Imperatore e Re Francesco I, e alla precedente si sostituì quest' altra iscrizione:

FRANCISCUS. I. AUSTRIÆ. IMPERATOR
DALMATIA PERLUSTRANTE.
LEONEM. HUNC. VENETUM.
GALLORUM. VI. PROSTRATUM.
ARCI. INSTAURATÆ. RESTITUIT.
ANNO. MDCCCXXIV.

gorio XII, un cardinale, e Teodoro, fondatore del Museo Correr.

Di questa famiglia fu qui come:

Camerlengo: Alvise q.^{m} Polo, 1562.

I Correr portano varie armi, tra le quali questa:

Scudo triangolare, diritto. Spaccato, d' argento e d' azzurro, con un grande scacco, dei colori opposti. V. Tav. XXI.

La si vede, assieme a quella del conte Antonio Michiel, suo contemporaneo, sovra uno dei torrioni del castello S. Anna, dal lato esterno, verso borra.

DIEDO.

« Questi veneno da Musestre, et venivano chiamati
» da cha Dedo, forno tribuni antiqui, savii et discreti
» et piacevoli, ferno edifichar la giesia de s̃. Agustin,
» et forno eletti al serar del q̃siglio nel 1297. Porta-
» vano prima un' arma a tresse d' oro et verde, et nel
» 1308 uno s.^{r} Piero Diedo essendo rimasto solo levò
» l' arma d' oro et azura cõ la sbara vermiglia, et di-
» cesi vene de Aquilegia. »

Ebbero tre procuratori, e molti illustri civili e militari.

Dei Diedo furono in Sebenico come

conti e *capitani:* Antonio q.^{m} Simeone, 1496-99, Francesco q.^{m} Alvise, 1541-43, e Pier Alvise di Bonaventura, 1752-55;

camerlengo: Francesco q.^{m} Baldassare, 1493;

castellano: Marco q.m Vito, 1545-48;

castellani di S. Nicolò: Vincenzo q.m Andrea, 1576-78, Michiel d'Iseppo, 1645-47, Francesco d'Alvise, 1693-95, e Francesco II. q.m Alvise, 1695-96.

L'arme Diedo è la seguente:

Scudo triangolare, diritto. Fasciato di cinque: la prima e terza, d'oro; la seconda e quinta di verde; e la quarta, di rosso. V. Tav. XXI.

Il conte Francesco si rese a noi benemerito pel completamento della Loggia maggiore, l'attuale Casino, il cui ristauro, fatto in parte sotto il conte Giovanni Alvise Venier (1532-34), era rimasto interrotto. In memoria di ciò, sull'alto della Loggia, e col di lui stemma d'ambi i lati, venne posta l'iscrizione.

QUOD DIU IMPERFECTUM EXTITERAT DILIGENTIA FRANCISCI DIEDO PRÆTORIS OB SINGULAREM IN SICENSES BENEVOLENTIAM AD COMMUNE SUÆ URBIS COMMODUM ET PERPETUUM ORNAMENTUM PERFECTUM EST. M D X LII.

DOLFIN.

« Questi veneno da Mazorbo antichamente et chi » dice da Torcello, et uscirno da cha Gradenigo, et fo » uno de q̃sta casada belissimo homo, et p. la sua » belezza tutti el chiamava Dolfin (1), et p. tal causa » lui levo l'arma cõ uno dolfin d'oro in campo azuro,

---

(1) Giovanni de' Gradenighi, saggio, valoroso e bello, era peritissimo nuotatore, e per questo veniva chiamato *il delfino*. Egli, compiacendosene, lo prese per insegna. Così L. Tettoni nel Teatro Araldico, vol. II.

» et biancho, et al tempo de s.r Gregorio Dolfin fo le-
» vata l'arma cō li tre dolfini d'oro in campo azuro,
» et fo del 1240, ma sono una cosa medema. Et in-
» sieme cō li Bembi, et li Corneri forno fatti del q̃siglio
» del 800. Et in tēpo de ms Zuā Dolphin Dose Zara
» rebello al Re d'Ongaria, et fo recupāta. Et nota ch.
» del 1240 ms. Gregorio Dolfin fece lassi p. rason de
» q̃ste doi casade. »

Questa famiglia, coeva alla Repubblica, annovera un doge, quattordici procuratori di san Marco, sei cardinali, molti vescovi, senatori, generali da mar, ecc.

Furono tra noi

conti e capitani: Biagio, detto *el major,* 1415-17, Daniel q.m Zuanne, 1479-80, e Vittore q.m Zorzi, 1595-97;

camerlengo: Andrea q.m Angelo, 1546-49;

castellani di S. Nicolò: Alvise q.m Jacopo, 1561-63, Pasquale Antonio q.m Benedetto, 1687-89, Gaetano di Antonio, 1702-4, Antonio di Zan Paolo, 1735-37, e Zuanne di Vincenzo, 1754-56.

Evvi un' arme Dolfin nel castello S. Anna, sulla facciata che prospetta a scirocco, e sovrasta al cimitero. Lo scudo è triangolare, tendente al sannitico, e diritto.

Nel campo veggonsi tre delfini, volti a sinistra, e posti orizzontalmente uno sotto all'altro. I colori, come sopra è detto (1). V. Tav. XXI.

Quell' arme appartiene al conte Biagio, sotto il cui reggimento si diede principio alla rifabbrica del castello,

(1) Nelle raccolte di stemmi del Coronelli e del Frescot i delfini sono invece volti a destra.

demolito per patto espresso all' epoca della dedizione della città alla Signoria (1).

Dal 1653-55 fu provv. gen. in Dalmazia Lorenzo Dolfin, e dev' essersi acquistato molti titoli alla gratitudine di Sebenico se la Comunità gli decretò l' erezione d' una statua da collocarsi in piazza nel sito che gl' ingegneri stimassero più conveniente (2).

DONÀ.

« Questi veneno dalle contrade, et altri dicono da » Mantoa, forno tribuni antiqui, savij et discreti, et pieni » d' ogni bontade, et erano molto atti alla merchantia. » Et q̃sti Donadi portano l' arma a binde azure et doro » et il campo biancho .... (*Quelli*) ch' al p̃nte vengono » chiamati Donadi, veneno dalla Marca, et portã l' arma » cõ le tresse vermiglie in campo biancho et tre rose » rosse di sop.ª in campo bianco, ma cõ li Donadi sono » una cosa medema. Et uno s.r Marco Donado da s̃. » Foscha fo fatto del q̃siglio del 1311 adì 3 luglio, et » chi dice agli 29 di luglio p. haversi portado ben nel » caso de Baiamonte Tiepollo, ferno edifichar la giesia » de santa Foscha. »

---

(1) Malgrado il patto, se ne cominciò la rifabbrica tra il 1415 e il 17, e nel 1422 la città supplicò il Senato volesse perfezionarla per la quiete pubblica. V. Lucio, Memorie di Traù, p. 437.

(2) Il contratto coll' artefice Andrea Galeazzo venne anche stipulato, e dovea darla compiuta (statua, sgabello, pilastri e scalinetti) e posta in opera entro quattro mesi, pel prezzo di duecento ducati. V. atto 27 ottobre 1653 del not. Gaspare Schiavetti.

Uscirono da questa stirpe tre dogi, otto procuratori, un cardinale, e vari uomini distinti, tra cui, nella seconda metà del decimottavo, Nicolò, padre, e Francesco, figlio, storici pubblici.

Ebbimo qui

conti e capitani: Giacomo q.^m Paolo, 1439-41, Andrea, 1512-15, Carlo di Antonio, 1688-89, e Antonio di Marco Leonardo, 1785-87;

vice-conti: Lorenzo (ch' era provv. gen. alla cavalleria) 1629-30, e Giambattista 1650-51.

castellano: Antonio q.^m Donato, 1492-93;

camerlengo e castellano: Anzolo q.^m Tommaso, 1640-43;

castellani di S. Nicolò: Tommaso q.^m Andrea, 1557-59, il già nominato Anzolo, 1638-40, e Nicolò di Piero, 1640-41.

L' arme Donà trovasi scolpita sul parapetto della cisterna nel cortile interno del già palazzo di residenza del conte veneto, ora erariale.

Lo scudo è diritto, di forma ovale. Due fascie ristrette, di rosso, e in alto tre rose aperte, da sei foglie, pure di rosso, nell' argento (1). V. Tav. XXI (1).

Non essendovi data, od altro indizio, non può sapersi a quale dei su menzionati appartenga.

Ad Anzolo q.^m Tommaso venne dedicata la seguente iscrizione, che vedesi, in lettere dorate, sul primo pilone a sinistra della Loggia grande (Casino):

---

(1) Si avverte che le fascie potrebbero anch' essere d' azzurro, nell' oro, e le rose di rosso, nell' argento, e sarebbe pure arme de' Donà.

ILL. D. ANGELO DONATO

QUÆSTORI IUSTISS. ARCISQ.

PRÆF. VIGILANTISS.°

A. B. O. B. D. D.

E M O.

« Questi veneno da citta nuova, et chi dice da
» Eracliana vecchia (1), forno tribuni antiqui, et molto
» industriosi in fatti de guerra, et molto savij, et gran
» maestri degli ordini de venetia, et erano belli parlatori,
» et uno S.r Zorzi Emo essendo sora comito levo l' arma
» dal lion verde, p̃che a quel tempo leggiermente si
» levavano arme, ma sono tutti una casada, Et forno
» eletti al serar del q̃siglio nel 1297. »

Ne uscirono quattro procuratori, e parecchi uomini illustri nella milizia, tra cui il famoso Angelo, che nel 1774 domò i corsari tunisini.

Degli Emo avemmo a

conti e capitani: Gabriele q.m Agostino, 1570-73; Vincenzo q.m Zuanne, 1639-41, e Anzolo di Vincenzo, 1669-71.

Sovra una delle torri del castello di Sant' Anna, dalla parte boreale, vedesi l' arme del conte Vincenzo, unita a quelle del provv. gen. Alvise Priuli, e del ca-

---

(1) Nell' opera « Venezia e le sue lagune » gli Emo sono detti originari di Dalmazia.

merlengo e castellano Filippo Salomon, e sotto vi si legge la seguente inscrizione, però alquanto guasta:

ALOYSIO PRIOLO PRÆSIDE PROVINCIÆ
PRESTANTISSIMO ANNUENTE
VINCENTIO EMO PRÆTORE . . .
VIGILANTISSIMO CURANTE
HOC IN HOSTES PROPUGNACULUM
ERECTUM
ANNO ÆRÆ CHRISTIANÆ
M DC XXXIX.

Il campo è bandato di quattro, d' argento e di rosso. La forma dello scudo è diritta e accartocciata V. Tavola XXI.

Sovra un' altra torre, che fu demolita, e ch' era vicina al castello Sant' Anna, vedevasi una second' arme degli Emo, eguale alla predescritta, ma con sul tutto un leone rampante, volto a destra, di verde.

Apparteneva al conte Gabriele, dimostrandolo la data che vi stava sotto, e l' arme che vi era abbinata del camerlengo e castellano Francesco Bembo.

ERIZZO.

« Questi veneno de Istria, forno tribuni antiqui, et
» molto savij, catholici, et atti molto alla merchã̃tia,
» forno richissimi, et sapevano molto ben tenir el suo.
» Forno eletti al tẽpo del serar del consiglio nel 1297 ».

Diedero a Venezia un doge e quattro procuratori. Sono celebri: Paolo, segato vivo dai Turchi nella presa di Negroponte, Anna, che perdette la vita per salvar

l' onore, Sebastiano, letterato e antiquario, e Guido, venerando per coltura e fermezza.

Marco Erizzo fu il solo di questa famiglia, che come *conte e capitano* stette tra noi dal 1434 al 36.

Sul terzo pilone della Cattedrale, dal lato della piazza, in alto, sotto al primo cornicione, evvi la di lui arme. V. Tav. XXI.

Scudo a targa, e diritto. Una banda, d' oro, caricata in alto, d' un riccio, di nero, ed in basso, d' una lettera antica, a forma di cetra, pure di nero, nell' azzurro (1).

FOSCARINI.

« Questi veneno dalle contrade, forno tribuni antiqui,
» humili et mansueti, et molto servitori d' iddio, et
» erano grā̃di Elemosinarij, forno eletti al serar del con-
» siglio del 1297. »

Contano quattordici procuratori, molti senatori, e Marco, che fu letterato e politico chiarissimo, e poi doge.

Furono in Sebenico

conti e capitani: Giovanni Antonio, 1581-83, Girolamo di Zuanne, 1636-7, Giampaolo di Alvise, 1656-58,

---

(1) Quest' arme, e quelle dei conti Moisè Grimani detto *major* (1430-32) e Andrea Loredan q.m Lodovico (1438-39), mostrano qual sia la parte della nostra Cattedrale che fu eretta dal primo architetto, certo Antonio q.m Pietro Paolo da Venezia. (Atto 10 maggio 1435 del not. prete Michele q.m Giovanni, ed altro nell' ottobre 1436 del not. Giacomo Vuksich).

1675-80, 1686-88, Vincenzo di Anzolo, 1748-50, e Marchiò di Zan Bartolommeo, 1781-83;

camerlengo: Giorgio q.m Nicolò, 1468;

camerlengo e castellano: Giacomo Benedetto di Francesco, 1731-34;

castellani di S. Nicolò: Marco Zorzi di Zuanne, 1670-72, e Giacomo di Marco Zorzi, 1677-79;

Sulla facciata della chiesa votiva di S. Rocco, demolita nel 1875, esisteva un' arme Foscarini.

Scudo sannitico. Una banda fatta a rombi d' azzurro, nell' oro. V. Tav. XXI.

Appartiene al conte Giampaolo (1), lodatissimo per aver preservato la città dall' insidie de' nemici, e dal contagio sviluppatosi nel territorio. La Comunità, grata dei beneficî da lui ricevuti durante la triplice sua reggenza, per maggiormente onorarlo (2), accordò il diritto di cittadinanza a' suoi due figli, Agostino e Francesco (3).

FOSCOLO.

« Questi veneno dagli lidi, forno tribuni antiqui et » benivoli et di bona q̃scientia, et valenti delle persone, » et cõ tutti tenivano amicitia, et forno grã maestri del

---

(1) Sebbene le fondamenta della chiesa di S. Rocco, fossero state gettate subito dopo la peste del 1649, pure la fabbrica venne protratta, e non si compì che dopo il 1700.

(2) V. l' arme che trovasi sulla casa fu Protti, ora Rossini (Tavola XXIII, N. 3), e della quale diremo a suo luogo.

(3) V. Libro de' Consigli, seduta 21 gennaio 1678.

» navegar, forno eletti al tempo del serar del consiglio
» nel 1297. »

Contano un procuratore di san Marco, e molti personaggi chiari nella toga e nelle armi.

Portano una fascia d' argento, nel rosso. V. Tav. XXI.

Leonardo Foscolo, successo ad Andrea Vendramin, ed inalzato alla dignità di procuratore di S. Marco nel 1647, fu provveditor generale in Dalmazia dal dicembre 1645 al febbraio 1651, cooperò efficacissimamente a liberar Sebenico dal formidabile assedio de' Turchi nel 1647, e compì felicemente varie imprese in provincia contro di essi. Nel 1648, occupato Dernis, e tolto l' orologio ch' ivi era, lo donò alla città, che lo collocò sulla torre di S. Giovanni, ponendovi il di lui stemma (diritto, ovale e a doppio orlo), colla seguente iscrizione, oggi in gran parte guasta ed illeggibile (1).

MAGNUS HEROS LEON. FOSC.
DIVI MARCI PROCURATOR
DALM ET EP. PROV. GEN.
VICTOR BELLI OPUM
. . . E . . . DA . . . . S . . . . TULIT
DILECTIS . . . . ONAVIT
MED . . . . VIR . . . . ORITUM
MEIS . . . .
ORN . . . .
M D . . . . .

A perpetuo ricordo, ed in riconoscenza dei grandissimi servigi resi a Sebenico, ambo gli ordini cittadini gli decretarono una statua di marmo, sulla cui base

(1) V. Libro rosso (data 25 novembre 1648), pag. 443.

esser doveano rammemorate tutte le gloriose di lui gesta (1).

È al Foscolo che i frati minori osservanti devono l' istituzione del loro convento in Sebenico, come, oltrecchè Francesco Difnico nella sua storia, lo attesta la seguente iscrizione, posta sotto a un di lui ritratto da essi conservato:

LEONARDUS FOSCOLO
DIVI MARCI PROCURATOR
DALM. EPIRIQ PROCONSUL
FRATRES MIN. OTHOMANICO JUGO SUBLATOS
VISSOVATIS SIBENICUM DEDUCTOS
IN ÆDIBUS APUD S. LAURENTIUM M.
BENIGNE COLLOCAVIT
ANNO M D XLIX.

GRIMANI.

« Questi antichamente veneno da Vicenza, forno
» tribuni antiqui, savij, et discreti et molto humili, forno

(1) V. Francesco Difnico, Historia, libro II. Secondo questo scrittore contemporaneo la statua sorgeva già sulla piazza all' arrivo del prov. gen. reduce da Scardona e da Knin, dove demoliti aveva castelli e moschee nel 1648.

Un' altra statua nel 1681 venne decretata al provv. gen. Girolamo Cornaro per gl' insigni favori accordati alla città (V. Libro de' Consigli, seduta 16 novembre 1681). Doveva rappresentarlo in grandezza naturale, colle insegne del suo grado, ed esser messa in sito cospicuo. Di queste tre statue, Foscolo, Dolfin e Cornaro, una sola oggi esiste, in una nicchia, sul vecchio palazzo del conte veneto rimpetto la sacristia della Cattedrale, e sotto vi si leggono le parole: *Benevolentia — grati populi — posuit.* È difficile lo stabilire a qual di essi si riferisca, ma inclineremmo pel Cornaro.

» fatti del Consiglio del 1297 al tempo del serar, ferno
» edifichar la giesia de s̃. Felixe, et alcuni dicono la
» giesia de s̃. Foscha. »

Ebbero tre dogi, ventun procuratori, tre cardinali, molti senatori, rettori di provincia, ecc.

Vennero a Sebenico come

conti e capitani: Moisè, detto *major*, 1430-32, e Piero q.m Gianfrancesco, 1627-29;

castellano di S. Nicolò: Zuanne q.m Giulio, 1627-29;

Dell' armi Grimani se ne trovano tra noi quattro.

1. Sul primo pilone a destra della facciata principale della Cattedrale. Scudo a forma di targa, incavato e inclinato. Palato di otto pezzi, d' argento e di rosso, alternati, e nell' alto del terzo palo uua piccola croce latina, di rosso. Sullo scudo evvi l' elmo tinale, cimato d' un drago nascente, volto a destra, e dalla bocca gli sorte una fiamma. Svolazzi a destra, e a sinistra. V. Tav. XXI.

Appartiene al conte Moisè, durante il cui reggimento davasi principio alla costruzione del tempio.

2. Nel castello Sant' Anna dalla parte che prospetta il cimitero. La stessa arme descritta al N. 1, senza l' elmo e gli svolazzi, ma bensì col drago nascente, e più colle iniziali M. e G. in carattere semi-gotico. Appartiene allo stesso conte.

3. Sul cantone d' una casa, rimpetto la chiesetta d' Ognissanti. Scudo ovale. Palato come al N. 1, e nell' alto del secondo palo, una piccola croce latina, d' argento. Sovra lo scudo, ch' è diritto, senza cimiero e svolazzi, leggesi il seguente motto:

PRESIDIUM ET DECUS

4. Sul portone della casa Dalben:

La stessa arme descritta al N. 3, senza il motto. Lo scudo è cimato d'un elmo chiuso, posto di fronte, con svolazzi da un lato e dall'altro (1).

GRITTI.

» ch. prima venivano chiamati Gratolana, et chi dice
» Gratelli, veneno de levante da Acre, forno tribuni
» antiqui, savij et discreti, et catholici et molto elemo-
» sinarij, et cō tutti tenivano amicitia, veneno a venetia
» dapoi ch. Masnader soldā d'egitto prese Acre, et forno
» fatti del consiglio del 1290, et chi dice del 1291. »

Conta questa famiglia un doge, tre procuratori, molti senatori, generali, ecc.

Dei Gritti furono qui

conti e capitani: Andrea q.m Francesco, 1534-37, e Raimondo, 1579-81;

castellano: Carlo q.m Giambattista, 1548-50;

camerlengo e castellano: Alvise di Domenico 1625-27;

castellano di S. Nicolò: Andrea di Marc' Antonio, 1712-14.

Le due armi che qui si trovano sono del conte Andrea.

Lo scudo è triangolare, con tendenza al sannitico, diritto, senza cimiero e svolazzi. Spaccato d'azzurro e

---

(1) Non potemmo sin ora scoprire perchè queste ultime due armi si trovino su due abitazioni private.

d' argento, con una croce greca, d' argento, nell' azzurro. V. Tav. XX.

La prima, unita ad altre cinque, e con sopra le iniziali A. G. vedesi alla marina di questa città nel sito ov' era la Loggetta; la seconda nella Cattedrale sulla navata mediana sovra la porta maggiore, e ricorda l' epoca in cui quella parte del tempio fu compiuta coll' iscrizione:

PRÆSULE SUB LUCIO
GRITTO PRÆTORE
PERACTUM TERCENTUM
ET SEPTEM LUSTRIS
ADDENTIBUS ANNUM.

LANDO.

« Questi veneno da Jesollo et chi dice de Altin, » forno tribuni antiqui, savij et discreti, et grã parlatori, » sagaci, et gran maestri degli ordeni de venetia, et » q̃servatori del ben comũ, et venivano chiamati prima » Manchardi, et portavano tre mano bianche in campo » rosso, forno eletti al tempo del serar del q̃siglio nel » 1297. »

Da questa stirpe ebbe Venezia un doge, quattro procuratori, molti senatori, vescovi, arcivescovi, ed altri illustri.

Portano quadripartito: nel primo e quarto, d' argento, nel secondo e terzo, di nero. V. Tav. XXI.

Quest' arme, collo scudo triangolare, diritto, orlato,

e cimato del corno ducale, trovasi nell' ingresso del forte di mare, detto di S. Nicolò, e sta tra quelle del conte e capitano Zan Alvise Venier, e del castellano Gaspare Moro, con sotto la data

M D XXXXV

Appartiene al doge Pietro Lando, sotto al quale il forte fu fabbricato.

LIPOMAN.

« Questi antichamente veneno da Negroponte, et an-
» tichamente uscirno da uno zudio, ch. si fece christiã,
» et p. suo senno et bon portamento ch. fece S.r Piero
» de Zuã Lipoman da S̃. Foscha p. la guerra de chioza
» cõ zenoesi fo fatto del grã consiglio del 1381. »

Sortirono da questa casa varî vescovi e letterati. Dei Lipoman non fu tra noi che un solo, Girolamo q.m Zuanne, *conte e capitano* dal 1611 al 13. La sua arme trovasi nel soppresso convento di S. Caterina, poi caserma militare, ed è la seguente:

Scudo diritto e accartocciato. Una banda d' argento, con due teste di leone, strappate, volte a destra, d' oro, poste una al di sopra e l' altra al di sotto della banda, nel rosso. V. Tav. XXI.

È accompagnata dall' inscrizione:

HIERONYMO LIPOMANO
BENEFACTORI ET
RESTAURATORI
OPTIMO.

M DC XIII.

LOMBARDO.

« Questi veneno da Lombardia, forno tribuni antiqui, » savij, et grā maestri del mar, et di bona q̄scientia, » forno eletti al serar del consiglio del 1297. »

Furono in Sebenico come

castellano: Ermolao q.^m Francesco, nel luglio 1465;
castellano di S. Nicolò: Domenico, 1584.

L' arme di quest' ultimo trovasi nell' ingresso del forte S. Nicolò, ed è la seguente. V. Tav. XXI.

Scudo a cetra e diritto. Sotto un capo d' azzurro, partito di due, e spaccato di due: il primo, terzo, quinto, settimo e nono campo, d' argento; il secondo, quarto, sesto ed ottavo, di rosso. Sotto lo scudo si legge:

..... NICO L^O MBDO
1584.

Gli smalti da noi dati a quest' arme potrebbero anche essere diversi (1).

LONGO.

« Questi veneno dalle contrade, forno boni et antiqui » venetiani. Et p. il bon portamento ch. fece Sr Nicolò

---

(1) Secondo il Coronelli vi sono altre tre armi dei Lombardo, aventi le stesse partizioni, ma gli smalti ne differiscono come segue: I. il capo d' argento, il campo 1, 3, 7 e 9 di rosso, il 2, 4, 6 e 8 d' azzurro, e il 5 d' argento. — II. il capo di rosso, il campo 1, 3, 7 e 9 d' azzurro, il 5 di rosso, e gli altri d' argento. — III. il capo di rosso, il campo 2, 4, 6 e 8 d' azzurro, e gli altri d' argento.

» Longo da S. Marciliā, el qual teniva speciaria in Rialto
» p. la guerra de chioza cō zenoesi fo fatto del q̄siglio
» del 1381. »

Diedero i Longo una lunga serie di senatori, governatori di provincie, scrittori, ecc.

Avemmo qui come

conti e capitani: Marco fu Alvise, 1563-65, e Antonio fu Nicolò, 1577-79.

camerlengo: Lorenzo q.m Nicolò, 1552-55;

castellani a S. Nicolò: Nicolo q.m Lorenzo, 1636-38, e Nicolò di Lorenzo, tra il 30 luglio 1650 e il 4 aprile 1651, ma nel Secretario alle Voci (Vol. XVII) lo si trova segnato con una ✝.

Sovra la porta della casa degli eredi Carminati q.m Domenico, nel sobborgo detto di Terraferma, trovammo quest' arme:

Scudo ovale, orlato e diritto. Un leone rampante, di nero, nell' argento. Invece di cimiero evvi un nastro col motto: *sero sed plenius.* Al di sopra del nastro vedonsi due mani intrecciate. Svolazzi a destra, e a sinistra. V. Tav. XXII.

A chi appartenga è palese da un altro nastro che sta sotto lo scudo, su cui leggesi

ANT. LON. PRÆ. MDLXXIX

LOREDAN.

« Questi antichamente veneno da Bertenoro a Ferrara,
» et dopoi cō gli suoi vicini edifichorno Loredo, et da

» Loredo veneno poi a venetia, Et alcuni dicono ch.
» veneno da Roma, et venivano prima chiamati Mai-
» nardi, et nõ portavano l' arma ch. portano al p̃nte,
» forno tribuni antiqui et valenti nel mar, molto superbi,
» et havevano mala testa, ma molto promtti al ben
» comũ, forno eletti al serar del consiglio del 1297.
» Et de q̃sta casada ne sono stati de nobilissimi homini
» capitani da mar, et p.ª ms. Jac, dapoi ms. Alvise, et
» ms. Antonio, et sono stati valorosi si in mar como in
» terra, et hanno date molte vittorie a venetiani, et p.
» suoi meriti sono stati fatti p̃chulatori de sã Marco, et
» sono sino al presente del q̃siglio, et del 1501 fo fatto
» Dose ms. Lunardo Loredã, Et li Mainardi come si
» dice forno sig.ri de Bertenoro et altri lochi nella Ro-
» magna. »

Ebbero i Loredan due dogi, dodici procuratori, molti capitani generali, senatori e magistrati onoratissimi.

Furono tra noi

conti e capitani: Barnaba 1419-21, Andrea q.m Lodovico, 1438-39, Nicolò di Domenico, 1623-25, Antonio 1650, e Domenico di Alvise, 1721-23;

camerlengo: Francesco q.m Lodovico, 1442;

camerlengo e castellano: Paolo q.m Antonio, 1469;

castellano di S. Nicolò: Ferrigo di Zorzi, 1632-33 (1).

Di questa famiglia trovansi in Sebenico due armi.

1. sul primo pilone a sinistra della facciata principale della Cattedrale. Scudo a forma di targa, inca-

---

(1) Morì a Sebenico il 10 maggio 1633.

vato e inclinato. Spaccato, d'oro e d'azzurro, con tre rose aperte, da cinque foglie, d'azzurro, poste in fascia, nell'oro, ed altre tre eguali alle prime, d'oro, poste 2 e 1, nell'azzurro. L'elmo tinale, con cercine e svolazzi a destra e a sinistra, è cimato da una specie di corno, da cui sorte un ramoscello portante tre rose. V. Tav. XXII.

Appartiene al conte Andrea, e precede di poco l'epoca i cui lavori del tempio, sospesi per gli errori commessi dal precedente architetto, vennero affidati a Giorgio Orsini q.^m^ Matteo.

2. Sovra una casa, ora Cikara, presso la porta *Dobrich*, luogo nel quale esistevano alcuni magazzini di ragion pubblica. È eguale a quella descritta al N. 1, ma la forma dello scudo è ovale e diritto, senza cimiero e svolazzi.

MALIPIERO

« Questi prima venivano chiamati di Maistropiero,
» veneno de Altin, et chi dice dalle contrade, forno
» tribuni antiqui, savij et benigni, et molto se deletta-
» vano del navegar, et cō gli suoi vicini ferno edifichar
» la giesia de s̄ Crose, forno eletti al serar del consi-
» glio nel 1297. De q̄sta casada fo ms. Pasqual Ma-
» lipiero Dose nel 1454 adi 30 ottobrio, sotto 'l qual
» fo sempre mai pase. »

Da questa famiglia si ebbe due dogi, tre procuratori di San Marco, molti senatori, letterati, ecc.

Furono in Sebenico come

conti e capitani: Nicolò, 1421-23, Stefano q.^m^ Nicolò, 1465-68, Alessandro q.^m^ Leonardo, 1587-89;

provveditore straordinario, e vice-conte e capitano: Alvise, 1646;

castellano: Marco q.m Sebastiano, 1540-42;

camerlengo e castellano: Marc' Antonio q.m Alessandro, 1616-19;

castellano di S. Nicolò: Francesco q.m Marino, 1564-66.

La seguente iscrizione:

ALOYSII . MARIPETRO . CATHARINI . FILII . SENATUS
CONSULTO . URBEM . HANC . ET . FINES . PROVISORIS
MUNERE . CRÆTICO . PREMENTE . BELLO . EGREGIE .
TUENTIS . EXIMIA . CURA . CIVITATIS . FIDELISS.
GRATUITIS . IMPENSIS . PORTA . EXTRUCTA .
GENIA . CUM . PROPUGNACULIS . ET . POMERIIS .
AUCTA . AC . UNDIQUE . VALID . INSTAURATA .
ANNO . SALUTIS . M DC XLVI.

sotto a un colossale leone di S. Marco, che attualmente si vede sovra la porta del *Fondaco* dal lato della piazza, trovavasi sulla porta di *Terraferma,* oggi scomparsa, e ricordava il provv.r Alvise, che ve la fece sontuosamente costruire, munendo la città d'altre opere fortificatorie.

L' arme di lui, stante su quella torre che col suo nome era designata, nelle recenti demolizioni delle mura della città dalla parte boreale, venne posta in salvo dal signor Michele Stojan, e può oggi vedersi in un suo magazzino. È la seguente. V. Tav. XXII.

Scudo a foggia di stemma, cioè racchiuso in una ghirlanda rotonda e fogliata. Un' ala d' aquila, col piede e l' artiglio volti a destra, le penne allargate a ruota, di nero, nell' argento.

MARCELLO.

« Questi veneno antichamente da Roma, furno homi-
» ni dignissimi, et infin del 682 erano del conseglio,
» per che sono chiamati in uno instrumento fatto per
» basilio et constantin imperatori a don Zuanne Mo-
» rosini Abbate de san Zorzi mazor ; di questa casada fu
» mis. Nicolò Marcello dose del 1473 adi XIII agosto,
» nel qual tempo fu lo esercito de Othomano gran Turco
» con persone ottanta millia attorno la citta di scutari ;
» et dappoi bombardada et ruina le mure volse darli la
» battaglia, et furno morte più de venticinq. millia per-
» sone, et lasso l' impresa, et ando in mal' hora ; de
» questa casada ne sono al presente del gran conse-
» glio. » (1)

I Marcello, che appartengono alle famiglie tribunizie, ebbero un doge, sei procuratori, vari celebri militari, tra' quali Giacomo, Giacom' Antonio, Pietro e Lorenzo, il vescovo Alvise, l' arcivescovo e scrittore Cristoforo, ed altri assai.

Vennero a Sebenico come

conti e capitani: Cristoforo, 1447-51, Alessandro,

(1) Cronaca dell' origine della città di Venezia, nella Bibl. Marciana, Classe VII, N. 68. In un' altra cronaca (Classe VII, N. 187) si legge » prima chiamati Strolosi, ovvero Stortelezi, e come qualcune croniche » habbiamo veduto si chiamavano Mareselli, come mostra l' arma loro fatta » a onde di mare. » Si avverte che la data 682 portata dalla prima cronaca è errorata, e dev' essere invece del 982, come fu riportato parlando de' Bragadin. Gl' imperatori Basilio II e Costantino VIII regnarono dal 976 al 1005.

1460-63, Piero q.m Giacomo, 1501-3, Nicolò q.m Zuanne, 1528-30, Paolo q.m Pietro, 1559-61 (1), Nicolò, 1609-11, ed altro Nicolò di Zorzi, 1643-46 ;

camerlengo : Benedetto di Pietro, 1444 ;

castellani : Bernardo di Giovanni, 1493, Angelo q.m Lorenzo, 1500, e Marco q.m Alvise, 1553-56 ;

castellani di S. Nicolò : Vettor q.m Vittore, 1551-53, e Domenico q.m Antonio, 1597-99.

Portano una banda ondata, d'oro, nell'azzurro. V. Tav. XX.

Dell' arme Marcello se ne trovano quattro.

1. sovra due de' parapetti dei *quattro pozzi*. Lo scudo ha la forma più specialmente detta *stemma*, cioè rotonda, ed appartiene al conte Cristoforo, durante il cui reggimento, continuavasi a costruire la cisterna magna.

2. sugli archi di tre botteghe nella via da S. Barbara alla piazza. Scudo triangolare, diritto. Appartiene al conte Pietro, trovandovisi anche l'arme del vescovo Bonino.

3. unita ad altre cinque, e con sopra le iniziali N. M. alla marina, nel sito ov' era la Loggetta. Lo scudo

---

(1) Nel libro de' Consigli della Magnifica Comunità, in data 29 settembre 1560 si legge « che la Loggia grande è la più bella e onorevol cosa che s' attrova in questa città, e che in tutto il Levante non ha pari, tanto più adesso che per sollecitudine e cura dell' Ecc. Rettore (il conte Paolo) fu adornata di tante bellissime e vaghe pitture ; che i giudici della Corte maggiore abbiano a vigilare per la sua conservazione e preservazione da ogni danno, sotto pena di perdere i loro onorari e pagare il doppio ; che sia proibito il camminare sul tetto e mettervi panni a sciorinare, con obbligo ai *piazzeri* di vigilare e denunziare, sotto comminatoria di perdere l' ufficio loro in caso di negligenza.

è triangolare, tendente al sannitico. Appartiene al conte Nicolò q.m Zuanne, che precedette il co. Andrea Gritti.

4. sulla casa Montanari alla marina, tolta dai preesistentivi edifizi che appartenevano al convento di san Domenico. Ai lati dello scudo, ch' è triangolare e diritto, stanno le iniziali P. M. / P. B. Non può dirsi se si riferisca al conte Pietro, o al conte Paolo, mancando altri indizi.

MICHIEL.

« Questi antichamente veneno da Roma, et chi dice
» de Malamocho vecchio, chiamavãsi prima degli Fraza-
» pani, et chi dice Micieli, forno tribuni antiqui, splen-
» didi et piacevoli. Et uno S.r Anzolo Michiel fece edi-
» fichar el castello de sãto Anzolo a Roma, et fecello no-
» minar sñt Anzolo p̃ch. lui aveva nome Anzolo, et il
» ditto venne a venetia cõ duc. centomilia, et cõ li suoi
» vicini fece edifichar la giesia de sã Cassã ch. p.a si
» chiamava s̃. Cecilia, et gli stavano monache, et la
» giesia de s̃. Zuanne nuovo. Et nota ch. ditti Michieli
» nõ portavano l' arma cõ li ducati dentro come por-
» tano al p̃nte, ma essendo ms. Dñgo Michiel Dose al
» q̃quisto de Costantinopoli cap.o de venetiani, et al-
» l' impresa della Soria, et manchandoli la moneda lui
» fece far certa moneda de corame, ch. si chiamava
» Micheletti, li q̃li si spendevano como ducati, onde p.
» tal causa lui fece agiongere in la sua arma li ditti
» ducati, et dall' hora in qua hãno portato ditt. arma,

» et avãti q̃sto ne erano assai ch. si chiamavano da cha
» Michiel, et tutti q̃lli Michelotti forno portati alla cecha
» de venetia, et li davano tanti boni ducati p. scãbio,
» Et venendo el ditt. Dose a venetia dal acquisto di
» hierusalem, quelli di Cecilia l' ellesseno Re del ditt.
» Reame. Alcuni dicono ch. q̃sta casada degli Frazapani,
» ch. hora sõ Michieli, desceseno dalla casa de S̃. Gre-
» gorio papa de Roma. Et forno degli primi ellettori
» ellesseno ms. Poluzzo Anafesto primo dose de citta
» nova del 703. De q̃sta casada ne sono stati molti dosi,
» et p.ª ms. Vidal Michiel, al qual fo armado p. acqui-
» star terra santa ms. Andrea Contarini veschovo de ve-
» netia, fo preso de smire, et forno portati li corpi de
» sã Nicolò et de s̃. Theodoro, et ditt. Dose fo morto
» andando a s̃. Zacharia da S.r Marco Casolo et q̃pa-
» gni.... El qual rõpete Odoricho patriarcha de Aqui-
» legia, et preselo lui cõ dodici canonici, et s' accordorno
» ch. ogni anno ditt. Patriarcha gli dasse uno thorro cõ
» dodici porci, et 12 corbe de pan in memoria della sua
» presa cõ li canonici, al qual thorro et porci si taglia
» la testa la zobbia grassa in suo despretio. In quel
» tempo s' armò in zorni cento galie cento contro l' im-
» p̃ator de Costantinopoli, nella qual armata morì tutti
» li Justiniani, eccetto un frate, come al locho suo si
» dirà. »

Diedero a Venezia tre dogi, dodici procuratori, un cardinale, molti eroi nell' armi, e molti illustri nella toga.

Ebbimo in Sebenico

conti e capitani: Francesco, detto *el maior,* 1428-30, Antonio q.m Francesco, 1561-63, Giambattista, q.m Pier Antonio, 1589-91, e Piero q.m Zuanne, 1629;

camerlengo : Giacomo q.^{m} Leonardo, 1478;
castellano: Antonio di Marino, 1451;
castellani di S. Nicolò: Giambattista q.^{m} Girolamo, 1566-67, e Camillo q.^{m} Stefano, 1599-601.

L' arme del conte Antonio vedesi, unita a quella del camerlengo Alvise Correr, sovra un torrione del castello di Sant' Anna, dal lato esterno, verso bora.

Lo scudo è a forma di targa, diritto. Il campo è fasciato di sei pezzi, d' azzurro e d' argento, con ventiquattro bisanti d' oro, posti orizzontalmente, quattro per fascia. V. Tav. XXII.

MORO.

« Questi antichamenle veneno da Venosa, forno tri-
» buni antiqui, molti savij et catholici. Alcuni dicono
» ch. veneno dalle q̃trade, et q̃lli forno eletti al tempo
» del serar del q̃siglio nel 1297. Et nel 1318 adi 20
» zenaro p. la novità de Bajamõte Tiepolo Sr Franc.^{o}
» Moro da Negroponte p. suo bon portamento fo fatto
» del consiglio p certo servitio lui fece alla Sig.^{ria} fo
» fatto poi Dose ms. Cristoforo Moro del 1462 adi 12
» mãzo, sotto el qual fo principiata la guerra q̃tra l'otho-
» mã turcho. »

Questa famiglia, che altri vogliono oriunda d'Eraclea, diede allla Repubblica un doge, sei procuratori, e diversi militari e senatori.

Furono tra noi come

conti e capitani: Marino, 1505-8, e Agostino q.^{m} Marino, 1573-75;

castellani: Marc' Antonio di Marino, 1495, e Francesco q.m Fantino, 1529-32;

provveditori alla fabbrica del forte S. Nicolò: Giambattista q.m Sebastiano, 1542;

castellano di S. Nicolò: Gaspare q.m Lorenzo, 1544-46.

L'arme che trovasi nell'ingresso di detto forte, come lo provano le iniziali G. M. sottostanti, appartiene a quest' ultimo.

Lo scudo è triangolare, diritto ed orlato. Sotto un capo d'argento, caricato di tre more (frutto), col suo gambo, e poste in fascia, di nero, stanno tre sbarre d' azzurro, nell' argento. V. Tav. XXII. (1)

MOROSINI.

« dalla sbarra azura in campo doro. Veneno da Mantoa
» antichamente, forno tribuni antiqui, savij, forti et molto
» protervi de volontade et insieme cō li Caloprini et Lu-
» panizi ferno edifichar la giesia de s̃. hieremia, et altri
» dicono la giesia de s̃. Magno insieme cō li Gombi et
» Lupanizi. »

Noverano quattro dogi, tra quali è celeberrimo il *Peloponnesiaco,* ventisette procuratori, due cardinali, e moltissimi illustri in ogni secolo e in ogni ramo.

Dei Morosini abbiamo avuto a

conti e capitani: Piero q.m Zorzi 1617-20, Vittorio q.m Zuanne, 1620-22, e Marino di Giacomo, 1734-36;

---

(1) Il Coronelli e il Frescot, anzichè sbarre, mettono bande.

castellano : Piero q.[m] Alvise, 1472 ;

camerlenghi e castellani : Michiel di Anzolo, 1629-30, e Andrea, 1663, perito nello scoppio della polveriera, accesa dalla folgore (1).

castellano di S. Nicolò : Vincenzo di Antonio, 1749-51.

Portano una banda d'azzurro, nell' oro. V. Tav. XXII.

Quest' arme, il cui scudo è triangolare e diritto, e sotto al quale sta la data MDCXXI, trovasi nel già palazzo de' conti veneti, sovra una scala interna, ed appartiene a Vittorio.

MULA.

« Questi veneno dalle contrade, forno tribuni anti-
» qui, catholici, et di bona q̃scientia, et amatori della sua
» patria, Et cõ gli suoi vicini, cioè gli Badoeri et altri,
» ferno edifichar la giesia de s̃. Jacomo de Lorio. Alcuni
» dicono che solamente ferno edifichar la giesia de s̃.
» Zorzi, et forno eletti al tempo del serar del q̃siglio nel
» 1297, Et uno S.[r] Bãtta da Mula volse levar uno s̃. Marco
» nell' arma del .... attrovandosi armado q̃tra Zenoesi,
» et sono sino al presente.

Contano un cardinale, due procuratori, vari senatori, rettori di città, ecc.

Uno solo di questo casato fu in Sebenico, Nicolò q.[m] Zuanne, *conte e capitano* dal 1491 al 94.

(1) Quest' Andrea, nominato nella Storia del Dottor Francesco Difnico, che fu contemporaneo, non si trova nel Segretario alle voci. In quella vece, ma senza che ne sia precisata la data, tra il 1663 e il 70, evvi un Andrea Querini di Giambattista.

La di lui arme vedesi sulla Cattedrale sotto al cornicione della navata mediana verso la piazza, e sulla facciata della chiesa di S. Giovanni, dal lato destro.

Scudo triangolare, diritto. Partito, d' azzurro e d' oro, con una fascia dei colori opposti (1). V. Tav. XXII.

NANI.

« ch. portano al mezo del tondo zallo veneno dalle con-
» trade, forno tribuni antiqui et molto catholici, et cõ
» gli suoi vicini ferno edifichar la giesia de s̃. Zuã La-
» terano, forno eletti al tempo del serar del consiglio
» del 1297. »
« ch. portano un lion zallo in campo rosso, e da basso
» campo doro, veneno da Torcello, Et q̃sti sono molto
» antiqui, et sono stati grã maestri de Palazzo, et ama-
» tori della sua patria. »
« ch. portano el cirsano (2) sono de q̃lli de ms. Pie-
» ro, ovvero S.r Polo Nani da s̃. Moritio, el qual p.
» il bon portamento ch' el fece alla guerra de Chioza
» q̃tra Zenoesi del 1381 fo fatto del q̃siglio. »

Diedero sei procuratori, e molti cospicui individui,

---

(1) I colori da noi indicati potrebbero non essere quelli, avendo i Mula altre due armi con le eguali partizioni, e sono: una, a destra, d' azzurro, colla fascia d' argento, a sinistra, d' argento, colla fascia d' azzurro; e l' altra a destra, d' argento, colla fascia d' azzurro, a sinistra, d' azzurro, colla fascia d' argento.

(2) Specie d' uccello.

tra' quali Giambattista, storico, e Jacopo, senatore e capitan delle navi.

Furono in Sebenico come

conte e capitano: Giovanni q.m Costantino, 1451-53;

camerlengo: Andrea q.m Girolamo, 1524;

castellano: Giovanni Costantino q.m Giambattista, 1553, (incerto).

L' arme del conte Giovanni vedesi sul muro della cisterna magna, o Quattro pozzi, verso il mare.

Scudo diritto e accartocciato. Il campo, di forma ovale, è trinciato, d' oro e di rosso. V. Tav. XXII.

NAVAGER.

« Questi veneno dalle contrade, forno tribuni an-
» tiqui, erano pochi delle persone, ma molto leali et
» fideli alla sua patria, forno eletti al tempo del serar
» del consiglio del 1297. »

Vanta questa famiglia un Andrea, storico, un altro Andrea, letterato e poeta elegantissimo, e il cardinale Bernardo.

Avemmo tra noi a

conti e capitani: Nicolò q.m Bernardo, 1489 (morto in sul finir di quell' anno), e Piero q.m Bernardino, 1547-49;

camerlengo: Girolamo q.m Antonio, 1484.

Un' arme de' Navager vedesi sulla Cattedrale sotto ai cornicioni, verso la piazza, ed è del conte Nicolò.

Scudo triangolare, diritto. Due bande, d' oro, nel verde. V. Tav. XXII.

Un' altr' arme trovasi sul Casino al di sopra di quella di Francesco Diedo, e dovrebb' essere del conte Piero.

PARUTA.

« Questi antichamente veneno de Lucha, forno tri-
» buni antiqui, savij et molto atti alla merchantia, et p.
» el bon portamento ch. fece Sr Bort.^{io} Paruta alla guerra
» de Chioza cõ zenoesi fo fatto del grã q̃siglio lui et
» suoi heredi, et erano toschani, et fo del 1381. »

Vantano il procuratore e storico Paolo.

Ebbimo a

conte e *capitano:* Francesc' Antonio di Filippo, 1732-34;

camerlengo: Giovanni di Paolo, 1449;

castellani di S. Nicolò: Alessandro q.^{m} Marc' Antonio, 1569-71, e Marc' Antonio q.^{m} Bartolommeo, 1593-95;

Portano lo scudo triangolare. Il campo, d' oro, è sormontato da un capo d' argento, caricato di tre rose, aperte, da cinque foglie, poste in fascia, d' oro. V. Tav. XXII. (1).

Sul muro a scirocco, nell' interno dello sbarcatoio dell' i. r. Ufficio di Sanità e Porto, vedesi in pietra il leone di

---

(1) Un' altr' arme colle stesse partizioni, ha il capo, di rosso, e il campo e le rose, d' oro. V. Coronelli e Frescot.

S. Marco, nimbato, che tiene lo stemma de' Paruta, con sotto la seguente iscrizione:

FRAN. ANTONII PARUTA PRÆTORIS
VIGILANTIA
PROVIDE EXTRUXIT
ANNO D MDCC XXXIII.

PESARO.

« Questi veneno della Marcha da Pesaro, forno tri-
» buni antiqui, et molto discreti, et cõ gli suoi vicini
» ferno edifichar la giesia de s̃. Zuã degolado, Et forno
» molto amatori della patria et servi d' iddio, et humili,
» forno eletti avãti el tempo del serar del consiglio,
» 1297; et ferno edifichar la casa grande del Ducha de
» ferrara. »

Contano un doge, sette procuratori, molti generali, senatori ed altri uomini celebri.

Avemmo in Sebenico a

conti e capitani: Giacomo, 1423 - 25, Fantino, 1441-43, Antonio detto *maior,* 1443-45, Girolamo q.^{m} Luca, 1476-79, Bernardo q.^{m} Pietro, 1549-51, e Antonio q.^{m} Marino, 1591-93;

provveditore straordinario: Barbo, 1648-49.

Trovansi qui due armi de' Pesaro. Quella sovra la porta del cortile della chiesa di Valverde, assieme ad una del vescovo Luca de Tollentich, ed appartiene al conte Girolamo; e quella sopra la porta dell' edifizio

erariale, fu residenza de' Rappresentanti veneti, presso la gradinata che dalla marina va a S. Barbara, senza che possa dirsi a quale dei conti si riferisca.

Lo scudo è triangolare e diritto. Inchiavato, o partito a denti, d' oro e d' azzurro. V. Tav. XXII.

Al conte Antonio q.m Marino dobbiamo il ristauro della via che da Rialto conduce a S. Francesco, leggendosi sovra una lapide sul cantone della casa Galeottovich-Crivellari:

PISAURO ACTORI GRESSUS SINT PROSPERA FATA. M D XCIII.

E così alle zelanti cure del provv. Barbo Pesaro siamo debitori del ristauro ed ingrandimento del forte S. Giovanni, sulle cui mura, verso la città, vedesi quest' iscrizione:

TURCA VALIDISSIMO EXERCITU URBEM OBSIDENTE
TORMENTOR FREQUENTATIS ICTIBUS
ARCEM HANC UNDIQUE QUASSATAM
INSTAURARE AC AUGERE OPTIME CURAVIT
VIGILANTISSIMUS PROVISOR BARBO PISAURUS
ANNO SALUTIS M DC XLIX.

PISANI.

« ch. prima venivano chiamati conti Basi, overo Luxi
» da Marina. Antichamente veneno da Pisa, forno tribuni
» antiqui, savij et grã maestri del mar, Et forno cac-
» ciati da Pisa, et veneno ad habitar a venetia del 905,

» Et del 907 ferno edifichar la giesia de s̃. Antonio su » una velma de lignamc, sono stati capitanei de mar, » et hañō havute de bellissime vittorie dove sono stati, » et sempre erano humili, et leali alla sua patria » *(quelli colla Dolce d' oro in campo azzurro).*

« Questi antichamente venivano chiamati Piccioli » pagani, et portano il lion mezo biancho et mezo azuro, » et biancho in cã̄po azuro, et l' azuro in cã̄po biancho. » Veneno dalle contrade, et facevano far l' arte degli » pelicciari, Et p. alcuni trattati ch. revelorno forno » fatti del grã̄ consiglio al tempo del serar del 1297. »

« Questi veneno ut sup.ª da Pisa, et sono una cosa » medema, et q̃sta è la prima arma antiqua de cha » Pisani *(tre fascie ondate, d' azzurro, nell' oro).* Ma » nell' acquistar le terre sante et el suro *(sic)* stramu- » torno l' arma a onde d' oro, et levorno la Dolce. Et » p li ditti da cha Pisani la citta de Venetia è stata » molto essaltata et tratta de grã̄ travagli. »

Noverano un doge, sedici procuratori, due cardinali, e molti altri illustri tra ambasciatori, generali d' armata, senatori, ecc.

In Sebenico furono come

conte e capitano: Giacomo q.ᵐ Ottaviano, 1570;

camerlengo: Zan Alvise di Francesco, 1553-56;

castellano: Giovanni di Vittore, 1550-53;

castellani di S. Nicolò: Silvestro q.ᵐ Francesco, 1589-91, e Zorzi Tommaso di Domenico, 1796-97.

L' arme de' Pisani trovasi sull' arco della porta di città, attigua all' episcopio.

Scudo triangolare, diritto. Spaccato, d' azzurro e d' argento, con sul tutto un leone rampante, e caudato,

volto a destra, dei colori opposti, e tenente con una zampa una piccola croce d'argento (1). V. Tav. XXII.

Dalle poche lettere che al di sotto poterono essere rilevate

G. PIS. — MDL. A

vedesi che apparteneva al conte Giacomo.

PRIULI.

« Questi veneno da Friul, et chi dice dalle con-
» trade, forno tribuni antiqui, savij et catholici, et servi-
» tori de dio, et cō tutti tenivano amicitia, et forno grā
» mercadanti. » (2)

Diedero alla Repubblica tre dogi, quattordici procuratori, cinque cardinali, molti ambasciatori, generali, governatori di città e provincia, ecc.

Furono tra noi

conti e capitani: Vincenzo q.m Francesco, 1551-53, Zuanne q.m Francesco, 1622-23, Alessandro di Ferrigo, 1673-75, Girolamo di Nicolò, 1680-81, Alessandro di Alessandro, 1689-91, Antonio di Alessandro, 1723-25, Iseppo q.m Alessandro, 1727-29, e Giacomo di Ferrigo, 1757-59;

camerlengo: Pietro q.m Alvise, 1501;

castellano di S. Nicolò: Pietro, 1605-7.

---

(1) Un' altr' arme Pisani ha il leone d'argento nell'azzurro, e la crocetta di rosso. Il Coronelli porta fino a sedici armi.

(2) Nell' opera « Venezia e le sue lagune » son detti d'Ungheria.

Un' arme Priuli sta sovr' una delle torri del castello S. Anna dalla parte boreale, e, come dall' iscrizione riportata parlando degli Emo, appartiene ad un Alvise, che fu provveditor generale dal 1638 al 41.

Scudo diritto e accartocciato. Campo, di forma ovale, con sotto un capo, di rosso, sei pali, d' oro e d' azzurro, alternati. V. Tav. XXIII. (1).

Sulla chiesa votiva di S. Rocco esisteva l' arme del conte Alessandro di Alessandro. La seguente iscrizione, che vi era unita, venne, nel 1876, collocata nella Cattedrale :

DIVI ROCHI
AB IMMANI PESTE
PROTECTIONE SERVATI
MDLIIII. MDCXLIX. MDCXC.
GRATUM BENEFICII
MONUMENTUM
SIBENICENSES EREXERE
ALEXANDRI PRIULI COM ET CAP.
PIETATE ET DILIGENTIA
DIVINAM CONCILIANTIBUS
MISERICORDIAM.

Un' altr' arme in pietra, conservata dal sig. Vincenzo Mattiazzi, ed era un tempo appesa sulla casa ora sua, ha lo scudo di forma ovale, diritto, e orlato d'oro. Spaccato, nella parte superiore, di rosso, e nell' inferiore, palato di sei pezzi, d' oro e d' azzurro. Lo scudo è cimato d' un elmo, graticolato d' oro, posto in prospetto, e sormontato da cercine, con svolazzi a destra e a sinistra.

---

(1) Coronelli mette nella sua Raccolta due armi Priuli. Fa lo scudo spaccato, nella parte superiore, di rosso, in entrambe, e nell' inferiore, palato di sei pezzi, ma nell' una d' oro e di azzurro, e nell' altra d' oro e di nero, alternati.

E se ne vede una, colle iniziali A. P. C. C., sovra il portone d' una delle case del sig, Antonio Macale, alla marina di questa città. Lo scudo, a forma ovale, è cimato da una corona a cinque punte.

QUERINI.

« Questi antichamente veneno da Torcello quando » vene li Gussoni et altre casade, forno tribuni antiqui, » savij et forti homini, et di gra͞de animo, Et forno cac- » ciati da Torcello p. li Naresi, et veneno ad habitar a » Rivoalto, Et benc͞h. portano diverse arme sono p͞ro » una cosa medema, et usciti tutti d' u͞ colonello, ferno » edifichar la casa grande della becheria, et si chiama- » vano li Querini dalla cha Mazor, forno alcuni de q͞sta » casada che volseno farsi sig.[ri] de Venetia insieme co͞ » Baiamonte Tiepolo del 1310, et veneno armata manu » sino in piazza de S. Marco el zorno de s͞. Vido agli » 15 de zugno, et p. ms. Piero Gradenigo Dose, et altri » boni zentil' homini et Populari forno cacciati. Et p. » q͞sto fo provisto ch. mai più ditti Querini, nè suoi » heredi, potessero portar l' arma a quartieri, come è » quella di sop.[a] biancha et rossa come portavano prima, » et da hora in qua ditti Querini levorno le altre tre » arme, ma tutti sono d' una casada, Et q͞lli ch. no͞ » forno in il trattato levorno el B nell' arma, ch. vol » dir Boni. »

Uscirono da questa stirpe quindici procuratori, ed altri chiari soggetti in ogni ramo. Angelo Maria, cardi-

nale e letterato di gran fama visse nel secolo decimottavo.

Ebbimo a

conti e capitani: Francesco di Zuanne, 1632-34, Domenico q.^{m} Francesco, 1700-702, Girolamo q.^{m} Francesco, 1702-4, Benedetto Giorgio q.^{m} Zangiacomo, 1704-6, e Carlo Costantino q.^{m} Benedetto, 1779-81;

camerlenghi: Marc' Antonio q.^{m} Paolo, 1538-41, e Nicolò q.^{m} Antonio, 1541-43;

camerlenghi e castellani: Andrea di Giambattista (incerto) 1667-70, e Antonio di Giambattista, 1676-79;

castellano di S. Nicolò: Marin q.^{m} Gaspare, 1591-93.

L' arme Querini vedevasi sovra gli architravi delle due finestre della chiesa votiva di S. Rocco, ed apparteneva al conte Domenico, trovandovisi da un lato le iniziali D. Q., e dall' altro C. C.

Scudo sannitico, diritto. Spaccato, d' argento e di rosso, e nell' argento tre stelle, a otto raggi, d' oro, poste in fascia. Lo scudo cimato d' una corona (1). V. Tav. XXIII.

SALAMON.

« ch. prima venivano chiamati Centrenisi, veneno da
» Salerno, et alcuni dicono da Torcello, forno tribuni
» antiqui, negligenti, et homini de poca opera, et poco

---

(1) Gli smalti da noi indicati potrebbero anche essere i seguenti: spaccato, d' azzurro e di rosso, e le stelle d' oro, nell' azzurro; avendo i Querini un' altra arme colle stesse partizioni.

» animo Et nel tẽpo ch. si chiamavano Centrenigi fo portato a Venetia el corpo de S̃. Sabba, et lo ferno meter a S̃. Antonin, ferno edifichar la giesia de S̃. Martha, et gli donorno le possessiõ de Marolle, et dotorno el Monistier del suo, et cadauna volta ch. fañ̃o la Badessa mandano p. il più vecchio de cha Salamon, ch. la venghi a sentar, et ogni vizilia de s̃. Martha la Badessa manda a donar una ruosa de seda in q̃memoration degli beneficij. Et dopoi la morte de ms. Pietro Centrenigo remaseno Salamoni. »

Di questa famiglia furono qui

camerlenghi e castellani: Filippo q.^{m} Gaspare (nel 1629, vice-conte e capitano), 1627-30, e 1637-40; Benedetto q.^{m} Alvise, 1633-36.

L'arme di Filippo Salamon trovasi, con quelle degli Emo e dei Priuli, sovra una delle torri del Castello S. Anna, dalla parte boreale.

Scudo diritto e accartocciato. Il campo, di forma ovale, a rombi, posti in bande, d' argento e di rosso. V. Tav. XXIII.

TAJAPIERA

« Questi antichamente veneno da Buran de mar, et chi dice del'istria da Rovigno, forno tribuni antiqui, et lavoratori de mano, et amavano la patria, et p. il bon portamento fece ms. Nicolò Tajapiera p. la guerra de Chioza q̃tra zenoesi, et fo morto s.^{r} Nadal suo fratello in ditta guerra, fo fatto del consiglio lui, et suoi heredi del 1381. »

Avemmo in Sebenico come

conti e capitani: Gianfrancesco, 1515-18, e Bernardo, 1523-26.

L'arme Tajapiera, assieme a quella del vescovo Giovanni Stafileo, trovasi nella Cattedrale, dietro al trono, ma non può dirsi a quale dei due conti si riferisca.

Scudo triangolare, diritto. Quattro bande ristrette, d'oro, nell'azzurro, e tra le due bande di mezzo sei quadrelli, pure d'oro. V. Tav. XXIII.

VALARESSO

» ch. venivano chiamati Valiron. Veneno dalla fasana,
» forno humili et pacifici, et amatori d' iddio, ma erano
» molto dopij et beffardi. Et co' gli suoi vicini ferno edi-
» fichar la giesia de s̃. Bort.io ch. prima veniva chiamata
» s̃. Dimitri. Et alcuni dicono ch. ferno edifichar la
» giesia de S̃. Martin, Et altri dice ch. veneno da Vares,
» et forno eletti al serar del consiglio del 1297. »

Ebbero due procuratori, e vari illustri nella toga e nelle lettere. Fra altri si distinsero Zaccaria, seniore, e Zaccaria, iuniore, savio di terraferma.

Dei Valaresso il solo Giorgio, detto *maior,* fu qui *conte e capitano,* dal 1445 al 47. Durante il suo reggimento si diè principio alla costruzione della cisterna magna, e la di lui arme si trova sovra la porta che vi dà accesso, su due dei parapetti, e sulla facciata esterna verso

(1) Nell'opera « Venezia e le sue lagune » diconsi da Salona.

il mare. Lo scudo nella prima è triangolare e diritto, nelle altre rotondo. Nel campo sonovi sei bande ristrette, o bastoni, d'oro, nell'azzurro. V. Tav. XXIII.

VENIER

« ch. prima venivano chiamati Vicenzi. Veneno anticha-
» mente da Vicenza, forno tribuni antiqui, savij, amatori
» di dio et della sua patria, et cō gli suoi vicini ferno
» edifichar la giesia de s'. Zuane degolado, forno eletti al
» serar del q̃siglio del 1297. De q̃sta casada fo ms. Ant.^{io}
» Venier Dose del 1382, et nel principio del suo dogado
» fo messa la parte presa in tẽpo de ms. Andrea Conta-
» rini Dose de far casade 30 de zentil'homini. Et volse che
» uno suo figliuolo fosse apichato p. haver messo un parro
» de corni alla porta d'un zentil'homo, ma a preghiere de
» zentil'homini el non fo apichato, ma fo q̃damnato star
» certo tempo in preson, dove el se amalò et mori, et era
» unico figliuolo ... *(quelli)* ch. portano uno s̃. Marchetto
» nell'arma sono una cosa medema cō li Venier sop.^{a} ditti
» et d'un medemo parentado. »

Diedero tre dogi, ventun procuratori, e gran numero d'ambasciatori, senatori, ecc.

Furono in Sebenico

conti e capitani : Alvise, 1436-38, Leonardo, 1453-54 (nel quale anno morì), Marco, *vice-conte* dal marzo al settembre 1454, Alvise q.^{m} Pietro, 1532-34, Zan Alvise q.^{m} Pietro 1545-47 (forse è uno solo col precedente), e Francesco q.^{m} Dolfino, 1641-43 ;

camerlenghi : Marco q.m Antonio, 1472 ; Andrea q.m Leone, 1549-52 ;

castellani : Pellegrino q.m Bernardino, 1442 ; e Marco q.m Nicolò, 1557-60.

castellani di S. Nicolò : Marc'Antonio q.m Zampiero, 1698-700 ; e Nicolò d' Iseppo Maria, 1772-74.

Dei Venier esistono le armi seguenti : V. Tav. XXIII.

1. sovra la porta *dei Leoni* sulla Cattedrale, unita a quella del vescovo Urbano Vignaco, e che deve appartenere al conte Leonardo, o al vice-conte e di lui figlio, Marco.

Lo scudo è a forma di targa, incavato e inclinato. Fasciato di sei pezzi, d'argento e di rosso, alternati. L'elmo tinale, sormontato da cercine, è cimato di un leone nascente, volto a destra, e fisante il sole radiante. Uno svolazzo a sinistra.

2. sovra l'antica Loggia, ora Casino, ed è del conte Alvise, che pose cura speciale a rifabbricarla, massime nella parte superiore, dandole l'elegante forma architettonica che ha al presente, meno gli intercolunni recentemente aggiunti. Lo scudo è diritto e accartocciato. Le partizioni e gli smalti come al N. 1 (1).

In onore di detto conte venne posta sull' alto della Loggia l' iscrizione che segue :

INCULTUM QUOD ERAT PRÆSTANTI MOLE VENERUS
EFFICIT ILLYRICI DALMATIÆQUE DECUS.
HÆC QUOTA PARS VENERI EST. SUPERAT PIETATE METELLUM
IUSTITIA CURIOS, RELIGIONE NUMAM
SOLVE IGITUR GRATES PERDIGNAS, SICE, VENERO
QUI DECUS ET FAMAM TOLLIT IN ASTRA TUAM

---

(1) I Venier hanno un'altr'arme affatto eguale, ma con gli smalti invertiti, cioè di rosso e d'argento.

e sotto la balaustrata:

HIC UBI SALTUS ERAT NUNC MAUSOLEA VENERI
PRÆSIDIS EN MOLES SURGIT AD ASTRA POLI
ROMULIDÆ JACTENT NON AMPLIUS AMPHITHEATRUM
HOC UNUM FAMA, CÆTERA PRÆSTAT OPUS
M DXXX IIII.

3. sovra la scala che dalla piazza conduce alla chiesetta d' Ognissanti, e ch' esser dovrebbe dello stesso conte.

Scudo triangolare, diritto. Partizioni e colori come al N. 1. Al di sotto si legge:

DURA SILEX OLIM FUIT
HIC SED CURA BENIGNI
PRÆSIDIS IN PLANUM
SAXA POLIVIT ITER.

4. nell' ingresso del forte S. Nicolò, assieme a quelle del doge Pietro Lando, e del castellano Gaspare Moro.

Scudo triangolare, diritto, ed orlato, con due fascie d' argento, nell' azzurro.

Dalle iniziali Z. A. V. e dalla data, che vi stanno sotto, appare essere del conte Zan Alvise.

E così del medesimo conte vedesi un' iscrizione sovra la porta che ora dà accesso, dal lato di sinistra, alla sala del Casino:

JO.^{S} ALOY.^{S} VENERIU.^{S}
INCHOAVIT
ET PERFECIT
M D XLVII.

ZUSTINIAN.

« Questi antichamente veneno da Costantinopoli,
» forno tribuni antiqui et discreti, Erano tre fratelli li
» quali forno cacciati da Costantinopoli, Et uno vene
» nella provintia de venetia, l'altro andò a star a Chioza,
» et l'altro andò a Fermo. Questo ch. venne a star a
» Venetia portava un anzollo biancho in campo azuro,
» Et in una guerra morirno tutti de chã Zustignã, et
» p. non si trovar alcuno della ditta casada, eccetto un
» frate a s̃. Nicolò de lido, el quale nõ era professo.
» Con licentia del Papa fo cavato dal Monisterio, et mari-
» dosse in una figlia de ms. Vidal Michiel dose. Et q̃sto
» fo del 1203. Et mutorno l' arma et levorno q̃sta ch.
» portano al p̃nte, cioè champo azuro con una tressa
» doro. Et tutti li Zustignani ch. sono al p̃nte sono usciti
» del ditto frate Alcuni dopoi hañо levato una aquila
» zalla, et in mezzo la sop.ª ditt. arma, p. mostrar d'es-
» ser de costa de Imperio. » (1)

Contano un doge, ventisette procuratori, un cardinale, e molti illustri ambasciatori, generali, senatori, governatori di città e provincie, militari, letterati, ecc.

Vennero qui come

conti e capitani: Orsatto, 1583-85; e Leonardo 1603-5;

camerlenghi: Nicolò q.m Andrea, 1442; e Domenico q.m Francesco, 1447.

(1) Nell'opera « Venezia e le sue lagune » se li dice da Roma.

castellani di S. Nicolò: Marino q.^m Giacomo, 1547-48; e Gaspare q.^m Girolamo, 1549-51.

L'arme di questa famiglia, unita ad altre cinque, vedesi alla marina, nel sito ov'era la Loggetta.

Lo scudo è triangolare, tendente al sannitico. Nel campo un'aquila bicipite, coronata, con ali ed artigli spiegati, d'oro, nel rosso; e nel cuore dell'aquila uno scudetto con fascia d'oro, nell'azzurro. V. Tav. XX.

Standovi al di sopra le iniziali D. Z. quest'arme potrebbe essere di Dionisio Zustinian, che nel 1525 era castellano della torre minore all'imboccatura del porto (1), e che probabilmente vi stette sino al 1529.

---

(1) Ch'egli coprisse quella carica consta da un atto di data 15 luglio 1525, col quale il co. e cap. Bernardino Taiapiera concesse a certo Pasquale Alberti la nuova gabella del sale alla punta di Maddalena (Vedi Atti del vecchio Archivio municipale).

STEMMI VENETI

d' appartenenza incerta, o ignota



N. 1. Nel castello S. Anna. V. Tav. XXIII.

Scudo diritto, di forma tendente al sannitico. Quadripartito. Nel primo e nell'ultimo campo, un leone rampante, volto a destra. Il secondo e il terzo son guasti in guisa che nulla discernesi. A' lati dello scudo vedonsi le iniziali L. B.

Secondo le probabilità più accettabili quest'arme dovrebb'essere di Lodovico Benzon q.^m Alessandro, che fu camerlengo e castellano dal 1593 al 95.

In questa ipotesi l'arme, completata, sarebbe:

nel primo e nell' ultimo, leone rampante, volto a destra, d'oro, nel rosso (e in un'altra arme eguale degli stessi Benzon, d'oro, nell' argento); il secondo e terzo, spaccato: di sopra, un cane andante, collarinato, di nero, nell'oro (e nell'altr'arme, d'argento, nell'oro), e di sotto quattro file di vaio.

N. 2. Nel castello S. Anna. V. Tav. XXIII.

Scudo diritto, a forma di cetra. Fasciato di sei pezzi.

Potrebbe essere di Antonio Orio di Anzolo, conte e capitano dal 1759 al 61, durante la reggenza del quale sarà stato riattato il castello, rovinato dallo scoppio della polveriera nel 1752.

Se così fosse, gli smalti sarebbero d'argento e d'oro, alternati, o, secondo un'altr'arme, d'oro e d'azzurro, pure alternati. (1)

N. 3. Sul muro a scirocco della casa, fu Protti, ed ora Rossini. V. Tav. XXIII.

Entro una cornice ovale, portante al di sopra l'iscrizione:

PACE ET BELLO

1656

stanno tre piccole armi, perfettamente eguali, poste 1 e e 2. Gli scudi, cimati d'elmo in prospetto, con sopravi tre piume, e svolazzi a destra e a sinistra, sono triangolari e diritti. In ognuno dei campi, il cui interno fu scarpellato, vedesi una specie di banda, che, da qualche punta sfuggita alla mano devastatrice, apparisce essere stata a rombi. Allato dell'arme di destra può discernersi la data 1676, ed allato di quella a sinistra 1687.

Siccome il conte Giampaolo Foscarini tenne per tre volte la reggenza di Sebenico, e precisamente in quelle date, distinguendosi in tempo di pace e di guerra, e sicco-

---

(1) Nello stesso castello trovasi anche l'arme seguente: Scudo come al N. 1. Palato di cinque pezzi. Manca ogni indizio.

me le tracce dei rombi negli scudi lo confermano, così non può elevarsi alcun dubbio che quelle armi a lui si riferiscano. Completandole adunque avremmo:

In ogni scudo, una banda a rombi, d'azzurro, nell'oro.

N. 4. Sulla porta esterna del forte S. Nicolò. V. Tav. XXIII.

Scudo diritto, e di forma tendente al sannitico. Una fascia nel mezzo del campo.

Dovrebbe appartenere a qualche provv. gen. dell'epoche posteriori alla costruzione del forte, e, ciò ammettendo, potrebbe venir descritta in uno dei modi seguenti:

Arme *Gabriel*, di nero, nell'oro; *Zustinian*, d'oro, nell'azzurro; *Zorzi*, di rosso, nell'argento; *Vendramin*, spaccato, d'azzurro e di rosso, fasciato d'oro; *Foscolo*, d'argento, nel rosso; e *Querini*, d'azzurro, nell'oro.

N. 5. Sul campanile della chiesa di Valverde. V. Tav. XXIII.

Scudo diritto, di forma tendente al sannitico. Il campo, assai guasto, sembra partito e fasciato.

È probabile sia l'arme di Alvise Magno di Zuanne, che fu conte e capitano dal 1710 al 1712. In questo caso sarebbe:

Partito, di nero e d'argento, fasciato d'azzurro o di verde.

N. 6. Sullo stesso campanile. V. Tav. XXIII.

Scudo come al n. 5. Nel campo, assai guasto, vedesi come una banda a rombi.

Dovrebb'essere l'arme di Zuanne Minio di Polo, conte e capitano dal 1714 al 16. Se così fosse sarebbe:

Una banda a rombi, d'oro, nell'azzurro (1).

---

(1) L'armi N. 5 e 6 stanno sopra il vôlto che sostiene il campanile. Il vôlto, per passare dalla sala della confraternita al coro della chiesa, fu costruito dopo il 1586, e la torre, o campanile, tra il 1743 e il 1754, come dalla seguente iscrizione:

TURRIM HANC
SUMPTIBUS ECCLÆ. CONFRATRUMQ. STÆ. MARIÆ VALLIS VIRIDIS
SUBSIDIIS EVECTAM
PRE. NICOL. ANTONIUS FURLANI PROPRIO STUDIO AC SEDULITATE
SUPERIOR INCEPIT
ANNO XPT. REPARATIONIS MDCCXLIII. XV. KAL. APRILIS
INDEQ. AD ID OPERIS DESIGNATUS
M DCC LIV. VIII IDUS MAII
PROCURATOR PERFECIT.

APPENDICE.

STEMMI

di regni, principati e provincie

ALBANIA

Secondo Casimiro Frescot. Scudo semirotondo. Un leone rampante, volto a destra, con la coda a piuma, e linguato, di rosso, nell'argento. V. Tav. XXIV.

E porta anche una second'arme, eguale alla precedente, ma col campo d'oro.

Giusta un opuscolo stampato, in lingua slava, con caratteri cirilliani (1), lo stemma dell' Albania sarebbe:

Scudo semirotondo. Sovr' una campagna di verde, si alza, con una base di tre scalini, una grossa torre, con porta a vôlto, e chiusa, e due finestre, pure a vôlto e chiuse, d'argento, nell'azzurro. Sul ripiano della torre sonovi tre torricelle, di cui la media più alta, merlate,

---

(1) Mancano il frontispizio e la fine. Il restante è ben conservato. Trovasi in potere del sig. Gabriele Petranovich.

con due finestre chiuse ognuna, d'argento. Lo scudo è cimato d'una corona reale.

BOSNIA

Secondo Federico Heyer. Scudo semirotondo. Una banda e una sbarra ristrette e incrociate, aventi la forma di lambello, ognuna con quattro pendenti, di rosso, nell'oro. Dopo il primo pendente, così della banda come della sbarra, penzola, ondeggiata, una doppia coda, una stretta e corta, e l' altra più larga e più lunga, di nero. Al disopra della banda e della sbarra, in corrispondenza con le code, evvi una mezza testa di moro, coronata di oro. Nel cuore dello scudo, uno scudetto di forma sannitica, con entrovi l' arme dell' antico Illirio. Lo scudo è cimato d'una corona d'oro, ornata di perle, a cinque punte, sormontate ognuna da una perla grossa. V. Tav. XXIV.

L'opuscolo in cirilliano non porta lo scudetto nel cuore, le teste di moro sono intere, e stanno sopra e non sotto il primo pendente, e lo scudo è cimato d'una corona reale.

CROAZIA

Secondo Frescot. Scudo semirotondo. Partito di tre e spaccato di tre, d'argento e di rosso, cioè in complesso sedici scacchi, alternati. V. Tav. XXIV.

L'opuscolo in cirilliano dà l'arme eguale a quella del

Frescot, ma i colori sono invertiti, cioè di rosso e d'argento.

Lo scudo è cimato d'una corona reale.

Trovasi nel Frescot una second' arme, ma partita di cinque e spaccata di cinque, cioè di trentasei scacchi; ed un' altra se ne trova nel Wappenbuch di Heyer, partita di tre, spaccata di quattro, cioè di venti scacchi.

DALMAZIA

Antica: Scudo semirotondo. Tre teste di leone, d'argento, coronate d'oro, poste 2 e 1, e linguate di rosso, nel rosso. Elmo con corona, e su questo una testa e collo di leone, coronato, e linguato di rosso, come nel campo. Così Corrado di Grüneberg, nel 1483. Frescot invece mette tre teste di leopardo, coronate, d'oro, linguate di rosso, e cima lo scudo d' una corona reale, antica.

Attuale: Secondo Frescot, l'opuscolo in cirilliano e Heyer. Scudo semirotondo. Tre teste di leopardo, coronate, d'oro, linguate di rosso, poste 2 e 1, nell'azzurro. Lo scudo è cimato d'una corona reale. V. Tav. XXIV.

ERZEGOVINA

Giusta l'opuscolo in cirilliano.

Scudo semirotondo. Un braccio nudo, che sporge dal destro lato verso il sinistro, e tien colla mano, in linea verticale, un tronco di lancia spezzata, d' argento, nel

rosso. Lo scudo è cimato d'una corona, di cinque foglie, d'oro, e gemmata. V. Tav. XXIV.

ILLIRIO

Secondo Heyer. Scudo semirotondo. Una grande stella, a otto raggi, d'argento, con sotto una grande mezzaluna tramontante (cioè con le corna in su), pure d'argento, nel rosso. Lo scudo è cimato d' una corona, di cinque foglie, d'oro. V. Tav. XXIV.

Nell' opuscolo in cirilliano la stella è a sei raggi, e la corona d'oro, che cima lo scudo, è reale.

ISTRIA

Casimiro Frescot dà l'arme seguente. Scudo semirotondo. Sovr'una montagna, piuttosto bassa, di verde, una capra andante, volta a destra, d' oro, nell' azzurro. V. Tav. XXIV.

L'opuscolo in cirilliano mette invece : sovr'una campagna, alta e ondulata, di verde, una capra andante, volta a destra, d'argento, nell'azzurro. Lo scudo è cimato d'una corona trifogliata, d'oro.

MONTENERO

Scudo tra il triangolare e il sannitico, diritto. Un leone andante e linguato, volto a destra, con una zampa

alzata, la coda ondeggiante in direzione verticale, d'oro, nel rosso. Lo scudo sta in cuore di un' aquila bicipite, (l'aquila serba e della stirpe de' Nemagna) ad ali spiegate, d'argento, e tenente coll'artiglio destro uno scettro, d'oro, e col sinistro un globo fasciato e semipalato, con sopravi una piccola croce, il tutto d'oro. L'aquila è sormontata da una corona reale, d'oro. V. Tav. XXIV.

RASCIA

Secondo Frescot. Scudo semirotondo. Tre ferri di cavallo, volti in giù, posti 2 e 1, d'argento, nell'oro. V. Tav. XXIV.

Porta egli anche una second' arme, eguale alla or descritta, ma i tre ferri, anzichè d'argento, sono di nero.

Nell' opuscolo in cirilliano lo stemma invece è il seguente. Scudo semirotondo. In campo d'azzurro, un'aquila bicipite, volta a sinistra, con le ali e gli artigli spiegati, d'argento, e tenente col rostro un ferro da cavallo, e con ogni artiglio un altro ferro eguale, tutti e tre d'argento. Lo scudo è cimato di una corona reale.

SERBIA

Giusta l'opuscolo in cirilliano. Scudo semirotondo. Una croce, costituita da palo e fascia, d'argento, nel rosso. Nei quattro campi sta la lettera cirilliana S (per la forma della lettera vedi lo stemma), d'argento, ma colla

parte convessa rivolta verso la croce (1). Lo scudo è cimato d'una corona reale. V. Tav. XXIV.

Attualmente il campo, anzichè di rosso, è d'azzurro.

SLAVONIA

Scudo semirotondo. Fasciato di cinque pezzi, il primo e l'ultimo, d'azzurro, il secondo e il quarto, più ristretti, d'argento, e il terzo, di verde. Nel primo evvi una stella, a sei raggi, d'argento. Nel verde vedesi una volpe andante, col muso levato, volta a destra, al naturale. Lo scudo è cimato d'una corona reale. V. T. XXIV.

VENEZIA

Secondo Frescot. Scudo semirotondo. Un leone alato, a mezza figura, posto di fronte, e tenente colla zampa destra, volta a sinistra, un libro, sulla prima pagina del quale sta scritto: *Pax tibi Marce,* e sulla seconda: *Evangelista meus,* d'oro, nell'azzurro. V. Tav. XXIV.

Nell' opuscolo in cirilliano, il leone, alato e nimbato, è colla parte anteriore volto a destra, e il libro sta dal lato destro.

Lo scudo è cimato del corno ducale.

---

(1) Vuolsi che le quattro lettere significhino: *Sveti Sava Serbska Slava,* cioè, Santo Sava Serbiana Gloria; altri spiega: *Sama Serbia Sebe Spase,* ossia, la Serbia si salva da sè sola, ed altri ancora: *Sama Sloga Serbina Spasava,* vale a dire, sola la concordia salva il Serbo.

NOBILI FORESTIERI



BRIBIR.

I conti di Bribir, alcuni de' quali, col titolo di podestà o di conte, ebbero qualche tempo in governo la città di Sebenico, erano, come gli Zriny, discendenti dalla famiglia Subich, originaria d' Ungheria, e stabilitasi in Croazia. Benemerito a noi fu Giorgio Subich di Paolo per l' ottenimento del vescovato (1298), come d' infausta memoria Mladino, il tiranno, con cui s' ebbe guerra (1321).

L'arme loro, secondo Federico Heyer, è la seguente:

Scudo semirotondo e inclinato. Una fascia a rombi, in due file orizzontali, di rosso e d' argento, alternati, nell' oro. Sopra la fascia, un' aquila unicipite, volta a destra, coronata d' oro, le ali spiegate, di nero, con gli artigli stesi, di rosso. Sotto la fascia, un' ala, posta orizzontalmente, colle penne rivolte a destra, di nero. L'elmo in profilo, coronato d'oro, è cimato d'un'aquila unicipite, in piedi, ad ali spiegate, di nero, coronata e ro-

strata d'oro, linguata di rosso. Svolazzi, a destra di nero e d'oro; a sinistra di rosso e d'argento. V. Tav. XXV.

CIVALELLI.

Antica famiglia nobile di Zara, imparentata con alcune delle nostre, tra cui la Papali. Aveva l'arme:

Scudo triangolare e inclinato. Una banda d'azzurro, caricata di tre gigli, d'argento, nell'oro. L'elmo in profilo, coronato d' oro, è cimato di un' aquila bicipite, in piedi, ad ali spiegate, di nero, con corona d' oro che poggia su tutte due le teste, e co' rostri ed artigli di rosso. Uno svolazzo a sinistra, d'azzurro e d'oro. V. Tav. XXV.

DETRICO

Antica famiglia nobile di Zara, che contrasse parentela co' Difnico, Fenzi ed altri. Era anche ascritta alla nobiltà di Spalato e di Traù. Portava:

Scudo semirotondo, incavato e inclinato. Spaccato, di rosso e d'oro, con una stella, a sei raggi, d'argento, nel rosso. L'elmo in profilo, coronato d'oro, è cimato di due corna di bufalo, d' azzurro, ed in mezzo ad esse, una sirena, da mezza vita in su, colla coda di pesce, e tenente in bocca una lunga conchiglia, d' oro. Svolazzi soltanto a sinistra, di rosso e d'oro. V. Tav. XXV.

I Detrico avevano altre due armi, il cui scudo era

triangolare e inclinato, e variavano dall' or descritta negli smalti del campo e della stella, nel numero de' raggi di questa, e nei cimieri. (V. Wappenbuch di Federico Heyer).

IVELLIO

Antica famiglia nobile di Spalato, che, tra altri, contrasse parentela co' Fenzi. Porta:

Scudo semirotondo, incavato e inclinato. Dal lato sinistro sporge un braccio, rivestito di manica, di rosso, che colla mano, al naturale, tiene tre gambi fogliati, di verde, con in cima ad ognuno un fiore di giglio, d'argento, nell'azzurro. L'elmo in profilo, coronato d'oro, è cimato di tre piume, di cui la media d'argento, e le laterali d'azzurro. Un solo svolazzo a sinistra, d'azzurro e d' argento. V. Tav. XXV.

KRELJANOVICH

Dicevansi anco Hreljanovich, ed erano originari di Zeugg (così Federico Heyer). Ebbero un diploma di nobiltà nel 1611 dall' arciduca Ferdinando d' Austria, ed un altro nel 1695 da Leoopldo I. Gregorio Kreljanovich, verso il 1649, venne a Sebenico, e suo figlio Matteo fu aggregato alla nobiltà di Scardona. Giovanni, nipote di Matteo, sposò Caterina Albinoni, e i loro discendenti assunsero anche il casato materno. Nel 1795 ottennero

la nobiltà di Zara, e come tali furono riconosciuti dall'Austria con diploma 26 ottobre 1822. Un conte Giovanni, che poi morì paralitico e pazzo, scrisse due volumi di *Memorie per la storia della Dalmazia* (stampati a Zara nel 1806), e qualche altra cosa; lavori non privi di pregio (1).

L'arme de' Kreljanovich è la seguente:

Scudo semirotondo, incavato e inclinato. Spaccato, di nero e d'oro, con sul tutto un lupo rampante, volto a destra, la coda a piuma, d'argento, linguato di rosso, e tenente con una delle zampe anteriori una spada. L'elmo in profilo, coronato d'oro, è cimato d'un lupo nascente, caudato, e tenente una spada, d'argento. Svolazzi: a destra, di nero e d'oro; a sinistra, di rosso e d'oro. V. Tav. XXV. Quest'arme è stata accordata col diploma del 1611.

Col diploma del 1695, lo scudo è spaccato, d'azzurro e di rosso, il lupo è d'oro, e la spada d'argento; il lupo del cimiero sta fra due ali spiegate, pure d'argento, e gli svolazzi sono, a destra d'azzurro e d'oro, a sinistra di rosso e d'oro.

E secondo il diploma del 1822 l'arme è eguale alla prima da noi descritta, colle seguenti varianti: scudo spaccato, d'azzurro e d'oro, con in punta una campagna bassa, di verde; e un solo svolazzo a sinistra, di azzurro e d'oro.

---

(1) V. Studi critici, e il Dizionario estetico di N. Tommaseo, nonchè il Dizionario, già citato, dell'ab. Gliubich.

LUCIO

Antica famiglia nobile di Traù, originaria romana. Strinse parentela co' Difnico, Missich, Papali ed altri di Sebenico. Diede alla patria varii uomini illustri, e primo fra tutti lo storico Giovanni, morto a Roma nel 1679, e sepolto nella chiesa di S. Girolamo. Il suo capolavoro è l'opera: *De Regno Dalmatiæ et Croatiæ libri sex* stampata in Amsterdam nel 1666, ed a questa tenne dietro l'altra, preziosissima per le storie nostre municipali, intitolata: *Memorie di Traù*, edita a Venezia nel 1673. L'arme de' Lucio è la seguente:

Scudo triangolare e inclinato. Quadripartito: il primo e l'ultimo, d'oro; il secondo e il terzo, di rosso. L'elmo in prospetto, con cercine di sette pezzi, di rosso e d'oro, alternati, è cimato di un'aquila bicipite, in piedi, ad ali spiegate, d'oro, e con sulle due teste una sola corona, pure d' oro. Uno svolazzo a sinistra, di rosso e d' oro. V. Tav. XXV.

MARGNANI

Federico Heyer li dice nobili bosnesi, ed aggiunge che se li trova anche coi nomi di *Marcnani*, *Marcnanich*, *Marnancich*, *Marnjancich*, *Marnjacevich*, *Marnjavcich*, e *Vukasino*. Nell'Aula dell'Università di Padova esiste uno stemma di certo Giacomo Margnani, nobile di Spalato, che studiava diritto nel 1681.

L'armi de' Margnani sono due, poco differenti fra loro V. Tav. XXV.

1. Scudo semirotondo e inclinato. Una croce, formata da palo e fascia, di rosso, caricata d'un' aquila bicipite, ad ali e artigli spiegati, d'argento, coronata d'oro, nell'argento. In ognuno dei quattro campi la lettera cirilliana S (vedi lo stemma), ma col lato convesso volto verso la croce. L'elmo in profilo, coronato d'oro, è cimato di una donzella, o vergine, a mezza vita, co' capelli svolazzanti, d' oro, tenente colla destra una stanga d' oro, cui è attaccata una bandiera gonfiata dal vento, e colla sinistra i lembi inferiori di detta bandiera. Un solo svolazzo a sinistra, di rosso e d'argento.

2. Scudo semirotondo e inclinato. La croce e l'aquila coronata come nell'arme N. 1, ma il campo, anzichè di argento, d'azzurro, e invece delle lettere cirilliane, quattro mezzelune, d'oro, con la parte concava volta verso la croce. L'elmo coronato e cimato come nell'arme N. 1, ma i capelli della vergine sono di nero, e la bandiera le sta a guisa d'arco sovra la testa, tenendo ella colla destra l' asta dorata, e colla sinistra i lembi inferiori. Lo svolazzo come al N. 1 (1).

---

(1) Abbiamo riportata quest' arme perchè, ove nuovi dati si eruiscano, giovar può a chiarire di chi sono quelle descritte ai N. 12 e 32 delle ignote.

MARULI

Antica famiglia nobile di Spalato. Nell'aula dell'Università patavina evvi l'arme d'un Nicolò, studente di diritto nel 1633. Ed è noto agli storici il nome di Marco Maruli per la sua versione dallo slavo in latino d' una cronaca, trovata da Domenico Papali, col titolo : *Regum Dalmatiæ et Croatiæ gesta.*

Aveano i Maruli lo stemma che segue :

Scudo triangolare e inclinato. Due ali staccate una dall'altra, colle penne volte in giù, d' argento, e sovra esse un leone andante, volto a destra, linguato e caudato, d'oro, nel rosso. L'elmo in profilo, coronato d'oro, e cimato di due ali spiegate, d' argento, con tra esse un leone nascente, con le zampe anteriori e la coda, d'oro. Svolazzi : a destra, di rosso e d'oro ; e a sinistra, di rosso e d'argento (1). V. Tav. XXV.

VITANOVICH

Famiglia antica di Zara, nobile di Nona, imparentata co' Fenzi. Aveva per stemma :

Scudo triangolare e inclinato. Dal lato sinistro sporge un braccio, rivestito di manica, di rosso, e balzana

(1) Presenta qualche analogia con quella attribuita a' Crisancich, ed ivi descritta al N. 2.

d'oro, tenente colla mano, al naturale, un ramo con quattro foglie di vite larghe e cinque ristrette, di verde, nell' argento. L' elmo in profilo, con cercine di cinque pezzi, di verde, e d'argento, alternati, è cimato di due corna di bufalo, delle quali la metà inferiore di rosso e la superiore d'argento ; e dalla cima d'ogni corno sorte una foglia di vite, con due fili attortigliati, di verde. Un solo svolazzo a sinistra, di rosso e d'argento. V. Tav. XXV.

ZRINY DE ZRIN

La potenza dei conti Subich, che avevano signoreggiato in Dalmazia, Croazia, e Bosnia, essendo stata repressa, Giorgio q.m Paolo cedette Ostroviza al re Lodovico d' Ungheria, e n'ebbe in cambio il castello di Zrin (1347). A datar da quell'epoca questo ramo de' Subich venne denominato Zriny (1). Un conte Nicolò si distinse in vari splendidi fatti d'arme contro i Turchi (1663-4), e morì ferito in caccia da un cignale (2). Portavano gli Zriny, secondo Federico Heyer, le seguenti armi. Vedi Tav. XXV.

1. Scudo semirotondo e inclinato. Partito. A destra, due ali, staccate una dall'altra, colle penne volte in su, di nero, nell'oro. A sinistra, una mura merlata, con porta a vôlto, chiusa, e sul piano della mura, una torre alta

---

(1) V. Lucio, Memorie di Traù.
(2) V. Francesco Difnico, Istoria, ecc. Libro IV.

merlata, con tre finestre, poste 2 e 1, chiuse, d'argento, nel rosso. L'elmo in profilo, coronato d'oro, è cimato d'un drago nascente, con un' ala spiegata e due zampe, d'oro, col becco e la lingua di rosso. Uno svolazzo a sinistra, di rosso e d'oro.

N. 2. Scudo semirotondo e inclinato. Partito. A destra, come al N. 1, ma le ali sono d'oro, nell'azzurro. A sinistra, una muraglia, sormontata da una torre merlata, con una finestra chiusa, d'argento, nel rosso. L'elmo in profilo, coronato d' oro, è cimato d' un drago, come al N. 1, ma di nero, con le zampe, il becco e la lingua, di rosso, e coronato d'oro. Svolazzi : a destra, d'azzurro e d'oro ; a sinistra, di rosso e d'argento.

Ne avevano anche una terza ed era : Scudo semirotondo e diritto. Partito : a destra come l' arme N. 1 ; a sinistra una muraglia a scacchi (sedici in tutto) di nero e d'argento, alternati, e sovr'essa una torre merlata, con porta a vôlto e due finestre, chiuse, d'argento, nel rosso. Lo scudo, cimato d'una corona da conte, d' oro, con sedici perle. Senza svolazzi.



NOZIONI ARALDICHE.

Albania	Bosnia	Croazia
Dalmazia	Ercegovina	Illiria ant.ᵃ
Istria	Montenero	Rascia
Serbia	Slavonia	Venezia

Lit. D. ...mmassan. Venez...

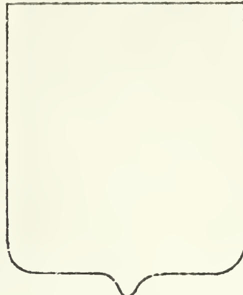
Paolo Erizio



Leonardo Faletro



Martino I.



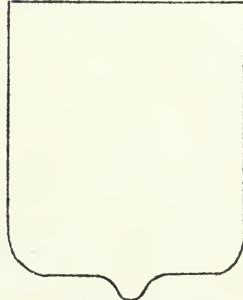
Grisogono Fanfogna



Tolon de Tolono



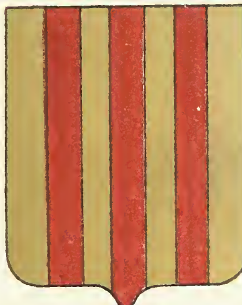
Martino II



Bonifazio



Matteo Cernota



Antonio Barbarigo



Antonio de Ponte



Bogdano Pulsich



Giorgio Sisgorich



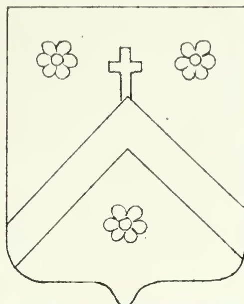
Lit. D.Bonmussari . Venezia

T. III

Urbano Vignaco



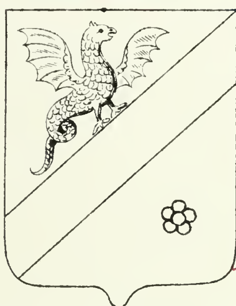
Luca de Tollentich



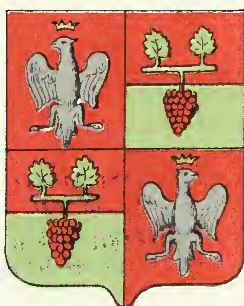
Francesco Querini



Bartolomeo Bonino



Giovanni Staffileo



Giov. Lucio Staffileo



Girolamo Savornian



Luca Spingaroli



Vincenzo Basso



Vincenzo Arrigoni



Giov.i Paolo Savio



Giov. Tom.o Mallonio



Lit. Bonmassari - Venezia

Luigi Marcello



Natale Caridei



Giandom. Callegari



Carl'Antonio Donadoni



Giovanni Calebotta



Girol.° Biagio Bonacich



Nicolò Difuico



Lucio Cippico



Venan.° Felice Scotti



Mich.e Matteo Spalatin



Filippo Dom.° Bordini



Luigi Maria Pini



Lit. Bonmassari Venezia

[illegible]



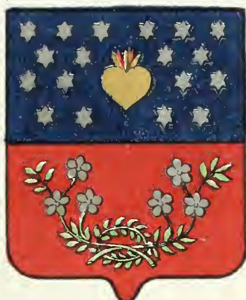
Pietro Dolin Malpas



Giovanni Za[illegible]



[illegible]tonio Gius.e [illegible]



Andreis 1



Andreis 2



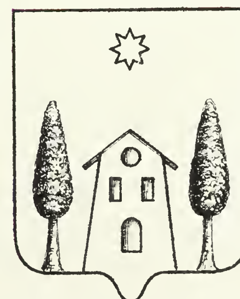
Bovi Stris[illegible]



Bucchia



Casotti 1



Casotti 2



Lit. Bonmassari Venezia

Casotti 3



Copessich



Cossirich 1



Cossirich 2



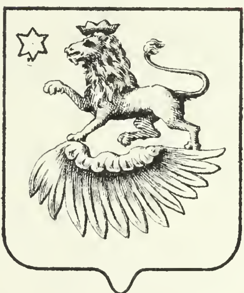
Cossirich-Missich



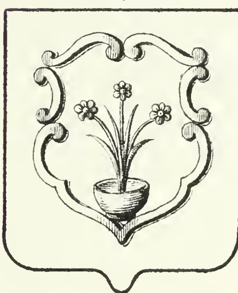
Crisancich 1



Crisancich 2



Crivellari



Damiani-Vergada 1



Damiani-Vergada 2



Damiani-Vergada 3



Difnico - o Divnich



Lit. Bonmassari-Venezia

Dobroevich 1



Dobroevich 2



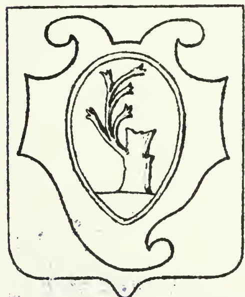
Dominis 1



Dominis 2



Dracevich 1



Dracevich 2



Draganich 1



Draganich 2



Draganich 3



Draganich 4



Draganich 5



Draganich 6.



Lit Bonmassari-Venezia

Drago 1



Drago 2



Drago 3



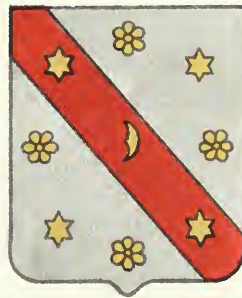
Drago-Bucchia



Dragoevich



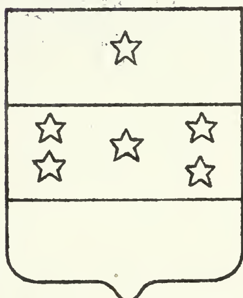
Fenzi 1



Fenzi 2



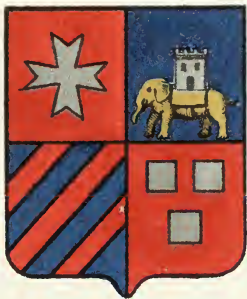
Filiberi



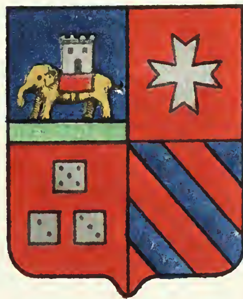
Fondra 1



Fondra 2



Fondra-Ferra



Fontana di Valsalina



Lit. Bonmassari Venezia

Galbiani



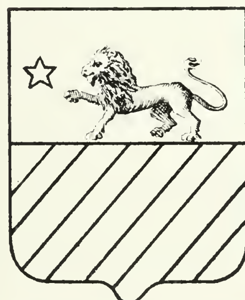
Giovovich 1



Giovovich 2.



Glubich



Gojkovich



Guoro



Jurich



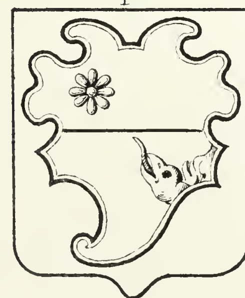
Ivetich



Lignicich



Lupis



Marnavich 1



Marnavich 2



Lit. D. Bonmassari - Venezia

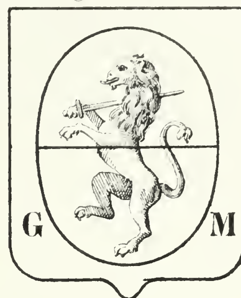
Mattiazzi 1



Mattiazzi 2



Miagostovich



Michetich 1



Michetich 2



Michetich 3



Missich



Missich--Aqua



Mistura 1



Mistura 2



Mistura 3



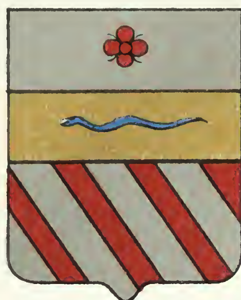
Mistura 4



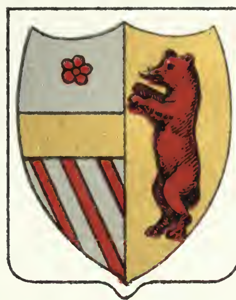
Lit D. Bonmassari-Venezia

T. XI

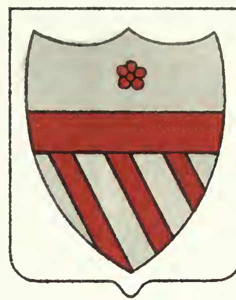
Orsini 1



Orsini 2



Orsini 3



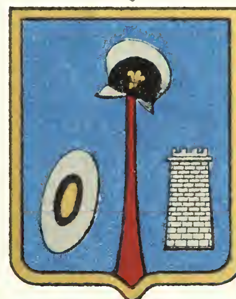
Papali



Parchijch 1



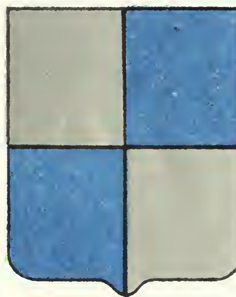
Parchijch 2



Pellegrini



Petris de Herrenstein



Petrovich 1



Petrovich 2



Pini



Polo 1



Lit D. Bonmasari-Venezia

Polo 2



Polo 3



Sagredo 1



Sagredo 2



Semonich 1



Semonich 2



Semonich 3



Semonich 4



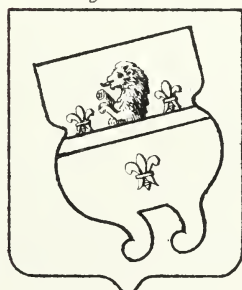
Sezeli



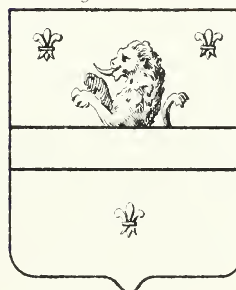
Sisgorich 1



Sisgorich 2



Sisgorich 3



Lit D Bonmassari-Venezia

Soppe



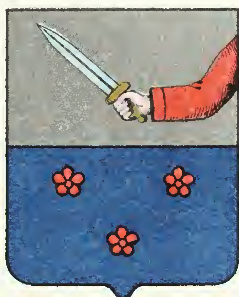
Soppe-Papali 1



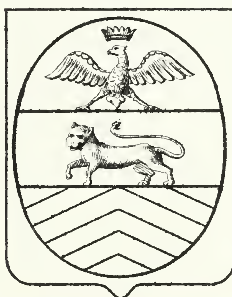
Soppe-Papali 2



Spanich



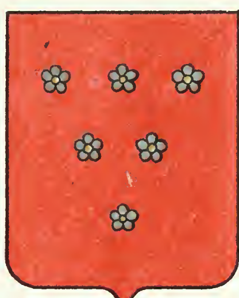
Tavelli



Tavilei



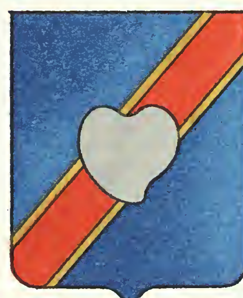
Teodosio 1



Teodosio 2



Tetta 1



Tetta 2



Tetta 3



Tommaseo 1



Lit. D. Bonmassari-Venezia

Tommaseo 2



Veranzio 1



Veranzio 2



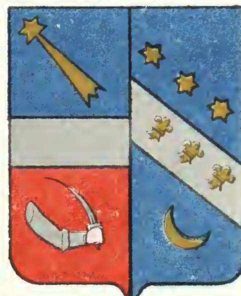
Veranzio 3



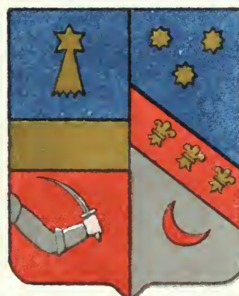
Vidovich 1



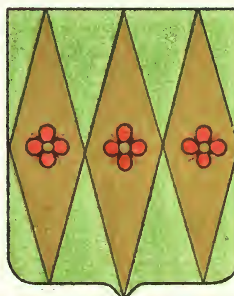
Vidovich 2



Vidovich 3



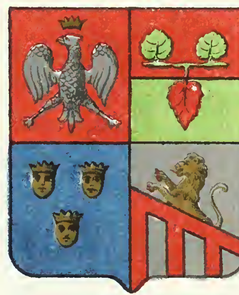
Voikovich



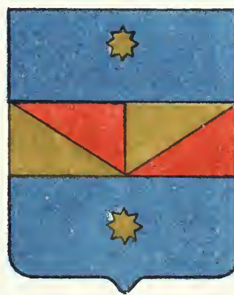
Zavoreo 1



Zavoreo 2



Zuriatich 1

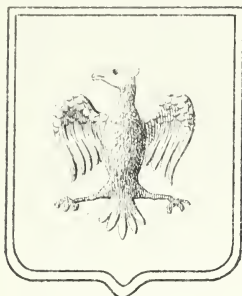


Zuriatich 2



Lit. D. Bonmassari Venezia

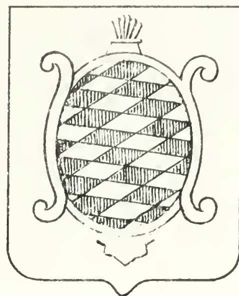
1



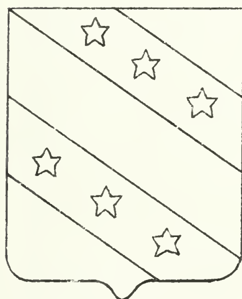
2



3



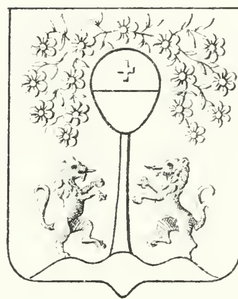
4

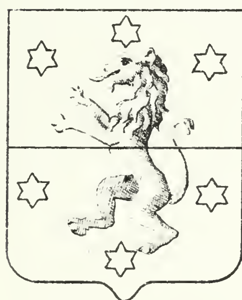


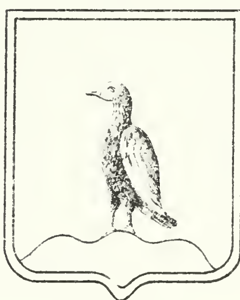
5



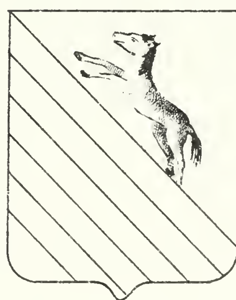
6



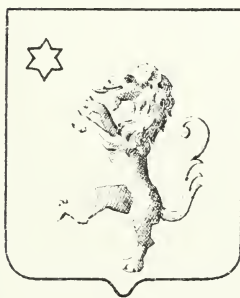




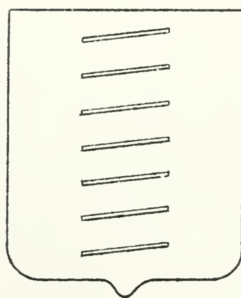
9



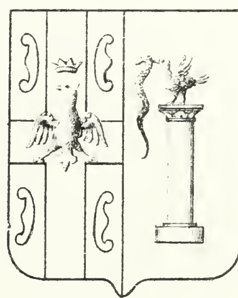
10



11



12

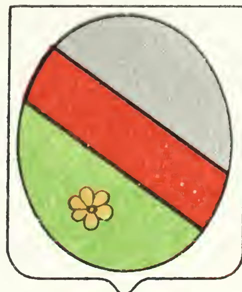


13

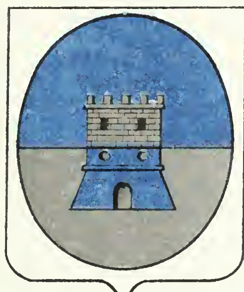


14

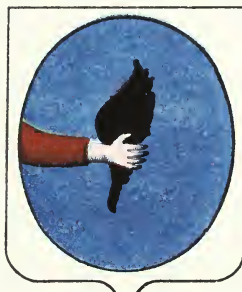
15



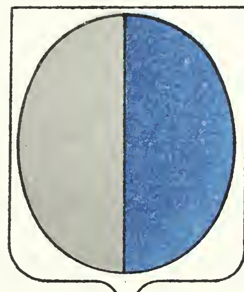
16



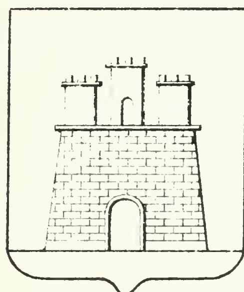
17



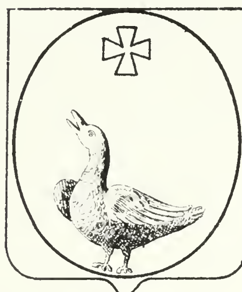
18



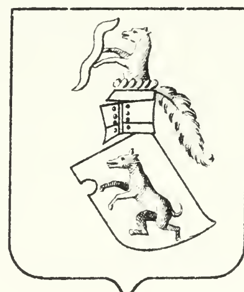
19



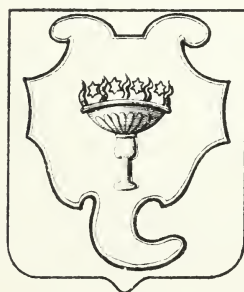
20



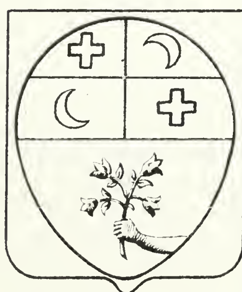
21



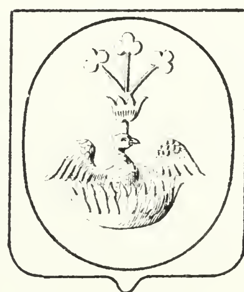
22



23

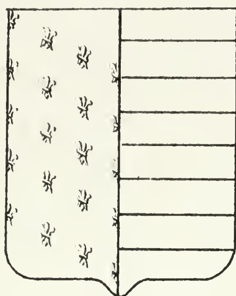


24

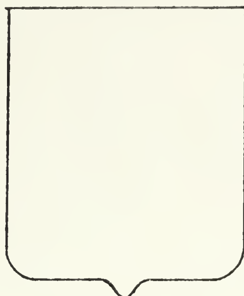


Lit. D. Bonv[illegible]ssari-Venezia

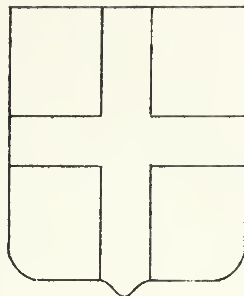
25



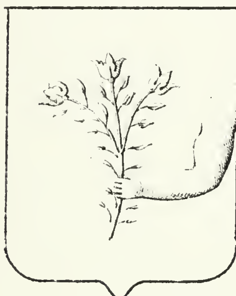
26



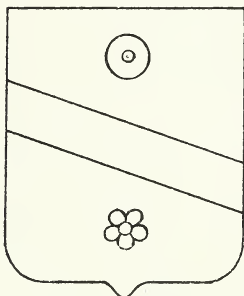
27



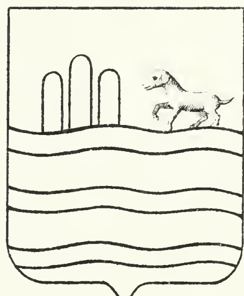
28



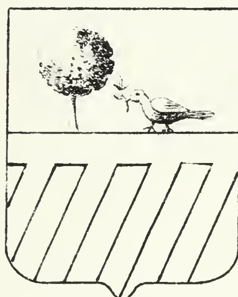
29



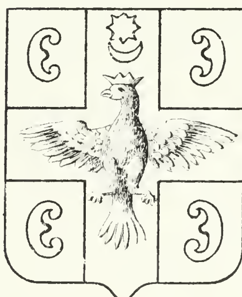
30



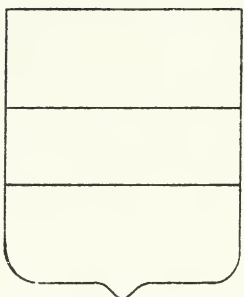
31



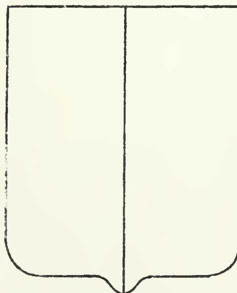
32



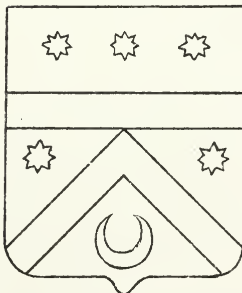
33



34



35

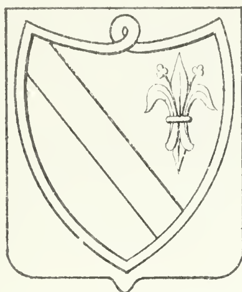


36



T. XVIII

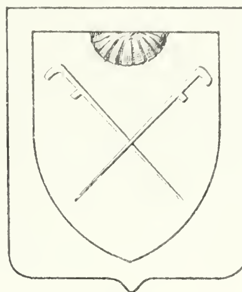
37



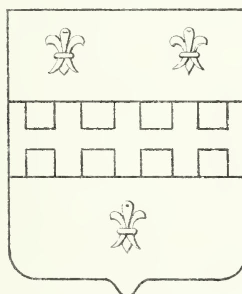
38



39



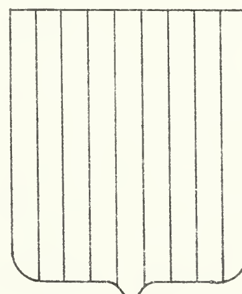
40



41



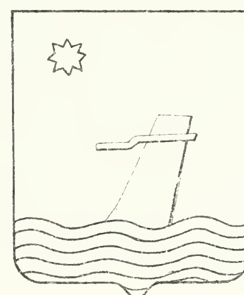
42



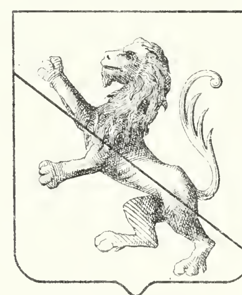
43



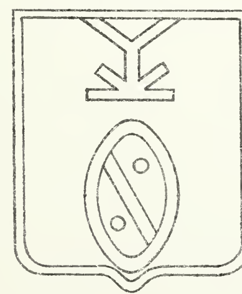
44



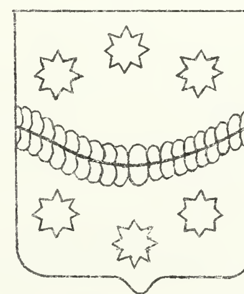
45



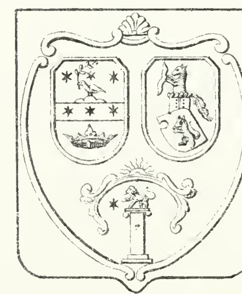
46



47

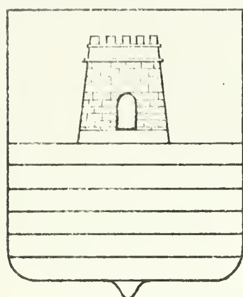


48

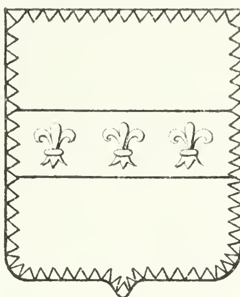


Lit. D. Bonmassari - Venezia.

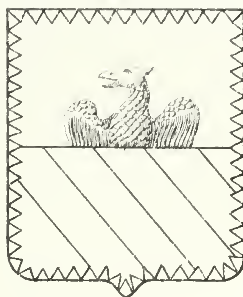
49



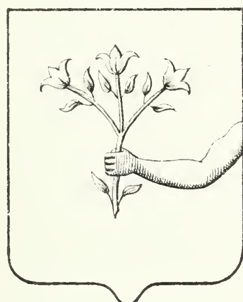
50



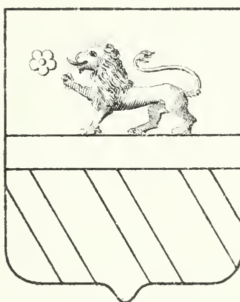
51



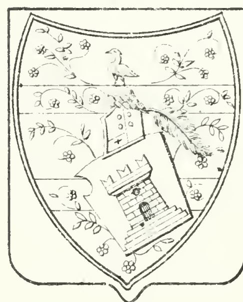
52



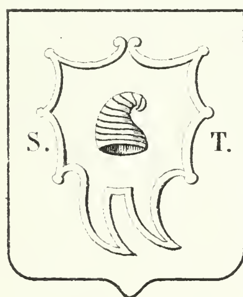
53



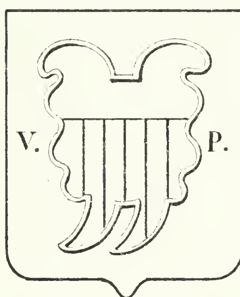
54



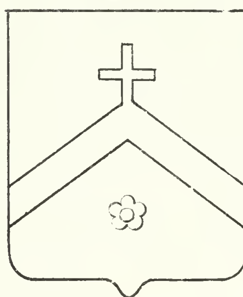
55



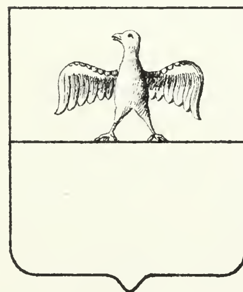
56



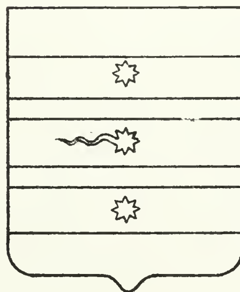
57



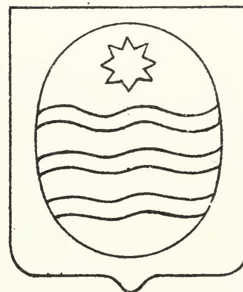
58



59



60



Lit. D. Bonmassari-Venezia

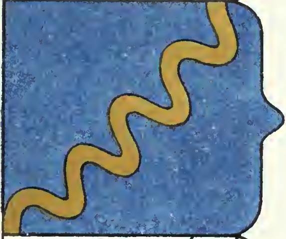

D. Z.




A. G.

MDXXVIII




N. M.


P. B.

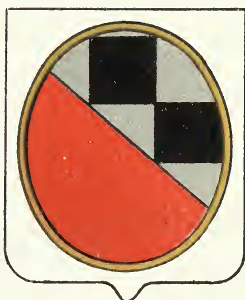
Balbi



Bembo



Bernardo



Bragadin



Calbo



Canal



Contarini



Coppo



Lit. D. Bormassari-Venezia

Correr



Diedo



Dolfin



Donà



Emo



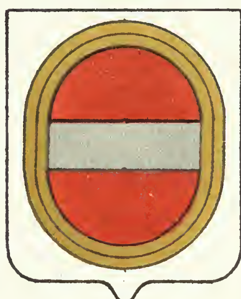
Erizzo



Foscarini



Foscolo



Grimani



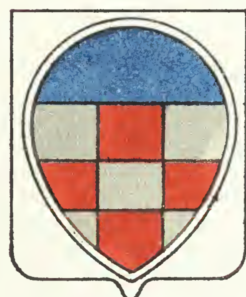
Lando



Lipoman



Lombardo



Lit. D. Bonmassari-Venezia

Longo



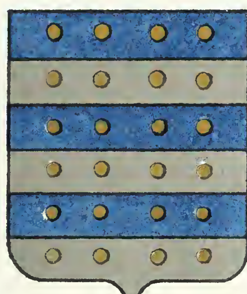
Loredan



Malipiero



Michiel



Moro



Morosini



Mula



Nani



Navager



Paruta



Pesaro



Pisani



Lit. D. Bonmassari-Venezia

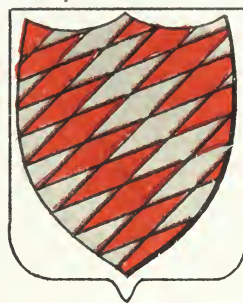
Priuli



Querini



Salamon



Tajapiera



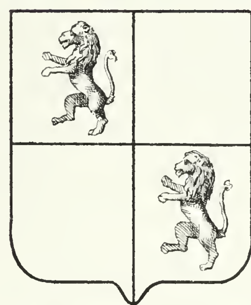
Vallaresso



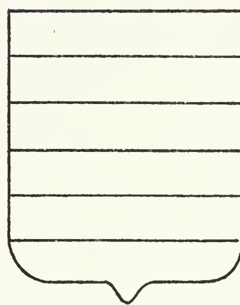
Venier



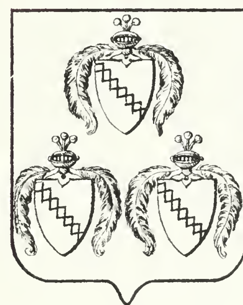
1



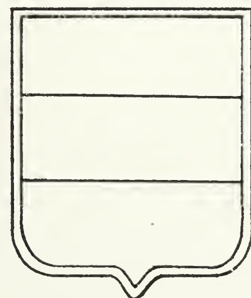
2



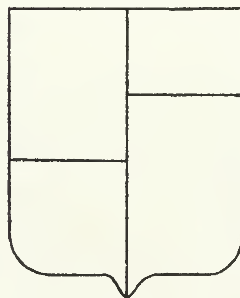
3



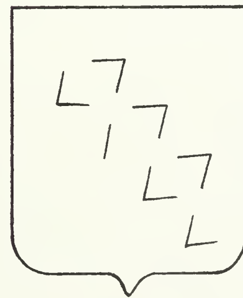
4



5



6



Lit. D. Bonmassari - Venezia